

diecimila caratteri

il sistema scolastico in cina

a cura di Marco Marigo – Maria Omodeo

quaderni cospe



La collana *Quaderni Cospe* nasce perché un'associazione come Cospe deve sapere operare al meglio sia sul versante del *fare* che su quello del *dire*.

L'impegno di Cospe nel mondo, per i diritti, contro le disuguaglianze, per le pari opportunità, nel lavoro, nell'istruzione, nella salute, nella salvaguardia dell'ambiente, deve potersi sviluppare con attività concrete sul campo e con un'altrettanto convinta azione culturale e d'informazione in Italia, attraverso la divulgazione di esperienze, riflessioni, idee, indirizzate ai mezzi d'informazione, alla scuola, ai decisori politici, al cittadino consapevole, ai nostri operatori, soci e volontari.

I Quaderni sono dunque uno strumento del *dire* che accoglie analisi, studi, riflessioni su temi dell'impegno dell'organizzazione. Potrà trattarsi di analisi teoriche o tecniche, propedeutiche ad un progetto concreto o risultato di azioni di ricerca, riflessioni di carattere generale o approfondimenti su questioni specifiche. I Quaderni intendono raccontare la complessità che sta dietro le attività di Cospe, dare spazio a punti di vista originali dai sud del mondo, arricchire il dibattito in Italia, essere fonte d'informazione e strumento didattico.

Le pubblicazioni, periodiche, sono suddivise e organizzate in tre grandi settori: *educazione allo sviluppo*, *cooperazione allo sviluppo*, *immigrazione e interculturalità*. All'interno di ogni settore è identificato, di volta in volta, un tema prioritario: diritti delle donne ed equità di genere; diritti e cittadinanza plurale; lavoro ed inclusione economica e sociale; diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sovranità alimentare.



Questo libro è stato realizzato con il sostegno finanziario del **Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo AID 8562)** nell'ambito del progetto "Sviluppo del partenariato tra Istituzioni pubbliche, mondo accademico e società civile per favorire una maggiore conoscenza degli Obiettivi del Millennio".

Coordinamento editoriale: Gabriella Oliani

Il suo contenuto è di responsabilità esclusiva degli autori e non potrà, in nessun caso, essere considerato come il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.



educazione allo sviluppo diritti e cittadinanza plurale

diecimila caratteri

il sistema scolastico in cina

a cura di Marco Marigo e Maria Omodeo

Indice

Prefazione	pag	. 7
1 - Il sistema scolastico in Cina (1996) di Lucia Della Santina	»	9
2 - Istruzione ineguale: le scuole dei bambini migranti a Pechino (2009) di Sabrina Ardizzoni	»	19
3 - Da Firenze alla Cina e ritorno. Appunti di viaggio (2009) di Mauro Sbordoni	»	39
4 - Cina qui: la Cina dell'immigrazione (2009) di Mauro Sbordoni	»	73
5 - L'insegnamento della lingua (1996) di Huang Heini	»	81
6 - La matematica in età prescolare (2009) Appendice: esempi dai libri di testo di Giulia Sabàto	»	107
7 - L'insegnamento della matematica (1996) di Luo Nianxuan	»	119
8 - Numeri e misure (2009) di Maria Omodeo	»	145
9 - L'insegnamento della storia (1996) Appendice: esempi dai libri di testo di Huang Heini	»	151
10 - L'educazione artistica (1996) Appendice: esempi dai libri di testo di Huang Heini	»	161

11 - L'educazione musicale (1996) Appendice: esempi dai libri di testo di Mao Maosun	»	173
12 - L'educazione fisica (1996) di Li Qing	*	177
13 - Dalle scuole cinesi alle scuole italiane: una complessa continuità didattica (2009) di Marco Marigo e Maria Omodeo	»	179
14 - Cultura occidentale e tradizione (2009) di Maria Omodeo e Marco Marigo	*	199

Prefazione

Gli Obiettivi del Millennio, individuati dalle Nazioni Unite nel 2000, costituiscono ancora la principale innovazione, nonché la strada maestra, per le politiche volte al perseguimento dei diritti e dello sviluppo umano globale. Essi infatti impegnano i governi ad interventi che vadano oltre operazioni meramente emergenziali e contingenti, per approdare invece ad un programma ampio e di lungo periodo: non più aiuti una tantum a favore dei Paesi poveri, ma costruzione di partenariati duraturi e politiche di sviluppo umano e sostenibile. È evidente come un programma così impegnativo e "rivoluzionario" implichi una larga partecipazione e un complesso processo di revisione degli attuali rapporti economico-politici tra paesi del nord e sud del mondo. A tale compito siamo chiamati tutti, i governi come la società civile.

Il vertice ONU del 2005 aveva già messo in luce come il 2015, data fissata per il raggiungimento degli 8 obiettivi, fosse un termine largamente utopistico. Gli avvenimenti odierni, la crisi alimentare in primis, confermano e aggravano queste pessimistiche previsioni. Per invertire la rotta è assolutamente necessario un serio confronto e una fattiva collaborazione tra gli attori coinvolti nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).

Da un punto di vista teorico e operativo la sottoscrizione della "Dichiarazione del Millennio", decisa per combattere la povertà, ha avuto il merito di ordinare, condividere e riconoscere le responsabilità e le azioni necessarie alla determinazione di un cambiamento. Insieme si condivide il concetto di sviluppo umano non esclusivamente legato al carattere economico, si agisce accomunati dalla consapevolezza delle responsabilità del divario esistente di opportunità e conoscenze, cercando di abbreviare il percorso per raggiungere gli otto obiettivi, lasciando anche alla società civile gli strumenti per valutare l'operato dei sottoscrittori. Quello che però ci aspettiamo dal futuro, non è vedere dimezzata la povertà entro il 2015 ma, come annunciato nella campagna No Excuse, la povertà deve essere eliminata e per farlo sono indispensabili cambiamenti di tipo qualitativo e non solo quantitativo.

Il superamento della povertà è un atto di giustizia e di tutela dei diritti umani, con questo assunto Cospe ha preso, insieme alle altre organizzazioni non governative, delle pos(A)zioni per agire a livello educativo e comunicativo.

L'istruzione primaria per tutti è un diritto umano fondamentale ed è il secondo degli 8 OSM sanciti dell'Assemblea generale dell'ONU. Il futuro di molti giovani inizia proprio dai banchi di scuola: è qui che si creano le basi della crescita intellettuale e sociale, e le premesse per una cittadinanza attiva e responsabile.

Un gruppo di insegnanti che hanno diretto e insegnato nelle scuole toscane negli anni dell'inserimento di un notevole numero di studenti cinesi, ha avuto l'opportunità di visitare diverse scuole in Cina nell'ambito di un partenariato didattico. Questa conoscenza diretta è qui raccontata con riferimenti alle riforme attuate dal Governo cinese nei primi anni del nuovo millennio che ha destinato ingenti investimenti alle scuole delle aree metropolitane, ma che continua a chiudere le scuole di villaggio negando il diritto allo studio ai figli dei ceti più poveri.

Per molti aspetti la contrapposizione città – campagna e la conseguente condizione esistenziale delle famiglie dei lavoratori migranti, in Cina come in Italia, continua ad essere uno dei problemi irrisolti dello sviluppo cinese.

Forse dalla lettura di alcune di queste pagine si potranno aprire alcuni squarci per la comprensione della nuova umanità planetaria e sovranazionale; fatta di nazioni e di Paesi non più chiusi in sé ma comunicanti in maniera più rapida e quindi con difficoltà e potenzialità di natura diversa da quella del passato più recente.

Capitolo Primo

Il sistema scolastico in Cina

Lucia Della Santina

Premessa

Il problema dell'educazione assume in Cina un'importanza sempre maggiore; è chiaro quanto un paese sempre più in competizione con le principali potenze mondiali senta la necessità di elevare il suo livello scientifico e tecnico e di formare personale specializzato, ma gli obiettivi sono ancora ben lungi dall'essere raggiunti. Infatti, il governo cinese ha aumentato negli ultimi anni gli stanziamenti per l'educazione, ma in misura ancora totalmente insufficiente: all'educazione è destinato circa il 2% del P.I.L., una delle più basse percentuali del mondo. Considerando che la popolazione scolastica è aumentata, le spese nell'educazione hanno paradossalmente una tendenza negativa, mentre progrediscono apertura e riforme. Conseguenza di questa negligenza è un esercito di analfabeti e penuria di personale qualificato.

Secondo le dichiarazioni ufficiali, nel 1990 in Cina c'erano settanta milioni di analfabeti, questo dato contrasta con altre voci che parlavano di duecentoventi milioni. Il concetto di analfabetismo è molto vago e viene giudicato in base al numero di caratteri che una persona conosce. In genere è "illetterato" chi sa meno di cinquecento caratteri, ma secondo il governo cinese ogni lavoratore dovrebbe arrivare alla conoscenza di almeno duemila caratteri.

Vediamo adesso quali cambiamenti sono intervenuti nel campo educativo in Cina dalla fondazione della Repubblica fino alle soglie del 2000.

Dal 1949 sono state intraprese varie riforme nel campo dell'istruzione. Nel 1949 l'80% della popolazione era analfabeta e solo il 15% dei bambini riceveva un'educazione di base. Dal 1949 al 1957 venne adottato il modello educativo sovietico: grande diffusione ebbero la teoria e

10 ~ IL SISTEMA SCOLASTICO IN CINA LUCIA DELLA SANTINA ~ 11

la pratica pedagogica sovietica e soprattutto nell'istruzione superiore i curricula e i sistemi d'insegnamento vennero rivisti sulla base dei modelli importati dall'Urss. Grazie a questa politica la popolazione scolastica aumentò (nel 1957 vi erano sessantaquattro milioni di bambini contro i ventiquattro milioni del 1949), tuttavia si presentavano ancora numerosi problemi, tra i quali la mancanza di personale qualificato e il fatto che tale sistema élitario, in quanto concentrato principalmente nelle città è inadeguato per le zone rurali.

Nel 1958 Mao lanciò con il "Grande balzo in avanti" una nuova via di sviluppo e la creazione delle comuni popolari. Con lo slogan "il sapere al servizio del popolo" egli si propose di creare scuole funzionanti secondo il principio "metà studio e metà lavoro" che integravano educazione e lavoro produttivo: i programmi e le ore scolastiche furono ridotti per dare agli insegnanti e agli studenti più tempo da dedicare alle attività manuali.

Dal 1960 al 1965 per correggere gli effetti negativi del "grande balzo in avanti" vennero diminuite le ore dedicate al lavoro e ai corsi di politica. In realtà si potevano individuare due sistemi: un insegnamento di massa che godeva di un ben scarso appoggio da parte delle autorità ed un insegnamento di élite che riproduceva le stesse discriminazioni che si era cercato di eliminare durante gli anni 1958-60.

Durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976) vi furono notevoli cambiamenti: gli anni di scuola elementare furono ridotti da sei a cinque, l'educazione secondaria da sei a quattro e l'educazione superiore da cinque a tre o due anni.

L'insegnamento fu adattato alle nuove finalità ideologiche e sociali, i programmi scolastici preesistenti sostituiti da quelli maoisti. Vennero aboliti gli esami di ammissione e gli studenti reclutati in base a selezione e alla loro fedeltà politica. Per concludere il ciclo di studi secondari era obbligatorio andare a lavorare per almeno due anni nella produzione, soprattutto in campagna. Gli insegnanti nel loro lavoro furono affiancati da "lavoratori, contadini, soldati". Il primato imposto alle conoscenze pratiche rispetto agli studi portò ad un notevole abbassamento del livello di formazione culturale degli alunni: è noto che molti scolari sapevano a malapena leggere e scrivere.

Con la fine della Rivoluzione Culturale, dal 1977 al 1985 furono fatti grandi sforzi per riorganizzare la scuola: si cercò di promuovere un sistema scolastico di dieci anni (cinque di elementari, tre di medie

inferiori, due di superiori). Nel 1981 Pechino annunciò che la scuola secondaria doveva gradualmente arrivare a sei anni e affermò la necessità di rafforzare l'insegnamento tecnico e professionale.

Nel 1985, la Conferenza Nazionale dell'Educazione ha poi stabilito di portare la scolarità obbligatoria a nove anni e di estendere quindi l'educazione di base a tutti. Ci si proponeva di accrescere e organizzare il corpo docente, riformare il loro sistema retributivo, rifare i programmi scolastici e rivedere i metodi di insegnamento.

Il sistema scolastico

Attualmente il sistema scolastico è così organizzato: i bambini vanno all'asilo dall'età di tre anni e vengono divisi in tre classi in base all'età. Nel 1993 la percentuale di coloro che andavano all'asilo era del 31,5%, nelle città quasi tutti i bambini sotto i sei anni ricevono l'educazione prescolastica, nelle campagne si cerca di provvedere che possano frequentare almeno un anno. Vengono insegnate lingua, aritmetica, conoscenze generali (*changshi*), musica, arte, ginnastica, igiene, morale.

Recentemente si è cercato di dare più enfasi all'apprendimento mediante il gioco o le attività pratiche: ai piccoli alunni si insegna a giocare immaginando scene di vita quotidiana (per esempio nei negozi, per la strada, negli ospedali), in questo modo possono imparare a fare domande e a rispondere educatamente, a usare e a contare il denaro e così via. In passato si dava molta importanza all'educazione ideologica e morale: attraverso canzoni e storie si imparavano parole come rivoluzione; socialismo, comunismo; significativamente oggi tutto ciò rappresenta solo una piccola parte del curriculum. Si educano i bambini a essere modesti, ordinati, altruisti, ad aiutarsi l'un l'altro. I più piccoli imparano a prendersi cura di se stessi e delle loro cose, ai più grandi si insegna a servire la collettività, per esempio tenendo a bada la classe. Il programma nazionale non prevede che si impari a scrivere all'asilo. Vi è la tendenza ad eliminare questo tipo di attività o almeno a ridurre il numero dei caratteri insegnati: non ha senso caricarli di un lavoro inutile che verrà ripetuto alla scuola elementare. Inoltre sarà più difficile per i futuri maestri avere a che fare con una classe dove alcuni bambini sanno scrivere più di altri.

12 ~ IL SISTEMA SCOLASTICO IN CINA LUCIA DELLA SANTINA ~ 13

La scuola elementare inizia tra i sei e i sette anni (l'età minima di accesso è esattamente sei anni e tre mesi per le zone urbane e sei anni e nove mesi per le zone rurali). L'anno scolastico comincia dal primo settembre a metà gennaio, dalla metà di febbraio, alla metà di luglio per un totale di circa trentotto settimane di lezione (nelle scuole superiori si frequentano circa quaranta settimane): in campagna però gli alunni hanno un periodo di vacanza supplementare per poter aiutare la famiglia nella coltivazione dei campi o durante la stagione del raccolto. Per abituare i ragazzi ad amare il lavoro, per le ultime classi delle elementari e durante le medie sono previste lezioni di attività manuale: può trattarsi di artigianato, agricoltura, pulizia dell'ambiente circostante; alcune scuole collaborano con aziende vicine inviando periodicamente studenti. Tutto questo è basato sul principio "metà studio e metà lavoro" dando però la priorità allo studio come attività principale rispetto alla pratica (contrariamente a quanto avveniva durante la Rivoluzione Culturale). In questo modo le scuole possono usufruire di una fonte di reddito per finanziare le spese scolastiche, visto che di frequente sorgono problemi perché i contributi sono saltuari e insufficienti.

In Cina esistono due tipi di sistemi scolastici: nel primo caso l'elementare è della durata di sei anni e la media inferiore di tre anni, nel secondo caso l'elementare è di cinque e la media di quattro. Il sistema più diffuso è quello 6+3, anche se si ritiene che quello 5+4 sia più utile nelle campagne perché prepara in modo migliore i ragazzi dal punto di vista tecnico e professionale (la percentuale delle scuole elementari di cinque anni è del 36%). Gli scolari devono seguire circa ventinove ore settimanali per un totale di dieci materie: cinese, matematica, educazione morale¹, conoscenza della natura, cultura fisica, musica, disegno, storia, geografia, attività manuali. Non vi sono regole precise per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera, poiché manca personale qualificato: in alcune scuole si inizia dalla prima elementare, in altre dalla quarta. Tra le lingue insegnate al primo posto figura l'inglese, quindi il giapponese e il russo. Nelle città vi è un maestro per ogni materia, mentre nelle campagne vi è spesso un solo insegnante che a volte può addirittura trovarsi a seguire più classi. Ogni giorno si tengono al massimo sei lezioni, quotidianamente un'ora è dedicata alle attività sportive (sport, ginnastica ricreativa, ecc.), infatti si fanno esercizi non solo nelle ore regolari di educazione fisica, ma anche prima dell'attività didattica e durante l'intervallo. Oltre ad alcune prove durante l'anno, i bambini devono superare un esame scritto alla fine di ogni semestre. Gli alunni che non passano gli esami di lingua cinese e di matematica devono ripetere, mentre quelli che si distinguono nelle prove di selezione potranno saltare alcune tappe o essere dispensati dal ciclo scolastico tradizionale per passare direttamente in classi speciali.

Esistono anche scuole e classi particolari per bambini con problemi di handicap, ma sono decisamente poche: nel 1992 solo il 5,5% dei bambini sordi, il 3% di quelli ciechi e lo 0,33% di quelli con disturbi nell'apprendimento le frequentavano.

Nella scuola media, le ore settimanali di lezione sono circa trentuno. Vengono studiati cinese, matematica, due lingue straniere, storia, geografia, politica, fisica, chimica, scienze, educazione fisica, musica, disegno.

Si possono contare numerosi tipi di scuole superiori, alle quali si può accedere, sostenendo un esame organizzato dai dipartimenti locali. Vi è quella "generale" (due, tre anni), che dovrebbe fornire preparazione più consona per una futura ammissione all'università; anche se attualmente si sono presentati dei problemi visto che solo il 20% dei diplomati riesce a superare gli esami per poter frequentare l'ateneo. Il restante 80%, infatti, si trova in difficoltà perché l'educazione ricevuta è basata sulla cultura generale a spese di una preparazione orientata al lavoro.

Per una formazione più specifica esistono tre tipi di istituti: tecnici (jìshù xuéxiào), professionali (zhíyèxuéxiào) e per "lavoratori specializzati" (jìgōng xuéxiào) che comprendono il 50% del numero totale degli studenti. La durata degli studi varia tra i due e i quattro anni e vi può accedere chi è in possesso della licenza media inferiore (in alcune scuole tecniche vengono accettati anche coloro che hanno la licenza superiore). La politica di Pechino negli ultimi anni è stata quella di convertire molti istituti superiori da "generali" in specializzati per andare incontro agli interessi del mercato.

Vi è infine l'università, tenuta strettamente a numero chiuso, alla quale si è ammessi mediante un esame; l'assegnazione dei posti viene effettuata d'ufficio e non è permessa la libera scelta. Gli studenti che

¹ Con queste lezioni ci si propone di insegnare ai ragazzi a comportarsi in modo retto attraverso la coltivazione dei "cinque amori": amore per la patria, per il popolo, per il lavoro, per la scienza, per il socialismo.

14 ~ IL SISTEMA SCOLASTICO IN CINA

LUCIA DELLA SANTINA ~ 15

ogni anno passano l'esame sono circa novecentomila: dato che in Cina nascono annualmente tredici milioni di bambini, ciò significa che, se le politiche per l'educazione non cambiano, la percentuale di loro che avrà l'opportunità di frequentare l'università sarà molto bassa.

I problemi che affliggono la scuola cinese sono numerosi e vengono spesso sollevati nei giornali. In particolare vi è penuria di insegnanti competenti e i loro stipendi da miseria li costringono di frequente a cercare un lavoro più redditizio. Ancora più grave è il fatto che circa il 14% dei bambini abbandona la scuola sotto la pressione familiare che li spinge a cercare un lavoro o che non può sostenere l'onere delle tasse scolastiche che aumentano continuamente: questa è una piaga che affligge soprattutto le province più arretrate e che interessa in modo particolare le bambine.

D'altra parte, non va dimenticato che i genitori degli scolari di oggi sono cresciuti durante la Rivoluzione Culturale, periodo nel quale l'insegnamento veniva contestato con l'idea che la cultura fosse solo una perdita di tempo. Vi sono inoltre difficoltà di altra natura, quali problemi di distanza, strutture scolastiche fatiscenti, classi sovraffollate. Anziché aumentare i fondi destinati all'educazione, lo Stato lancia slogan come "gli studenti devono studiare a proprie spese", a cui si affiancano varie campagne per ottenere finanziamenti privati come il "Progetto Speranza"².

Vi sono infine le questioni connesse con i metodi di insegnamento: molti specialisti si lamentano perché la maggior parte dei professori preferisce caricare di nozioni gli allievi piuttosto che utilizzare metodi che favoriscano la riflessione critica. Gli stessi esami sono visti come un test di memoria che, in virtù della rigidità dei programmi scolastici, permettono un insegnamento che può riassumersi come "puro nozionismo".

Va comunque detto che il problema scolastico è molto sentito in Cina: il Governo attuale è convinto che il buon funzionamento del sistema educativo sia necessario per sviluppare l'economia e la tecnologia. Tuttavia gli investimenti per l'educazione, dal momento che hanno un ritorno economico più lontano nel tempo, sono sempre scivolati in secondo piano rispetto a spese per altri settori considerati prioritari. I

passi fatti dalla leadership in questi dieci anni con la riforma scolastica del 1985 sono da considerarsi importanti, soprattutto dato che l'attuale politica si pone come momento di rottura rispetto alle esperienze anteriori legate soprattutto alla Rivoluzione Culturale. Resta da vedere come e quanto lo Stato sarà effettivamente disponibile a impegnarsi nell'attuazione della riforma, quanti investimenti finanziari, umani e scientifici sarà in grado di impiegare.

La scuola in Cina			
	Durata prevista	Età prevista	
Nido	1- 2 anni: quasi inesistente nelle campagne, è poco frequente anche nelle città. Spesso è collegato alle unità di lavoro da cui dipende la madre lavoratrice (tipo nidi aziendali italiani)	2-3 anni	
Scuola	3 anni: poco presente in campagna,	3/4-6	
dell'infanzia	molto diffusa nelle città	(o 7 in campagna)	
Scuola elementare	5 o 6 anni: obbligatoria. Il sistema 5 anni di elementari + 3 di medie oppure quello di 6 anni + 3 è scelto anche in base al livello di scolarizzazione che le famiglie prevedono di potersi permettere per i figli	6/7 - 11/13	
Scuola media	3/4 anni: obbligatoria	11/13-14/15	
Scuola media superiore	3 anni: non obbligatoria, esistono diversi indirizzi	15-18	
Università	Durata variabile a seconda delle facoltà, con accesso a numero chiuso, regolato da esami sbarramento. Per i figli degli emigranti, che abbiano vissuto fuori dalla Cina per almeno 1 anno e mezzo nel corso dei 4 anni precedenti l'ingresso all'università, sono previste agevolazioni.	18/19-	

² Nell'ottobre del 1989 è stata fondata l' "Associazione di assistenza delle aree indigenti" che si propone di aiutare i bambini che abbandonano la scuola a causa della povertà. Questo progetto è stato chiamato "Progetto Speranza" (Xiwang Gongcheng) e ha ottenuto molti finanziamenti in Cina e all'estero.

16 ~ IL SISTEMA SCOLASTICO IN CINA

LUCIA DELLA SANTINA ~ 17

Bibliografia

- An Investgation and Discussion of High Fees in Middle and Elementary Schools, in "Liaowang", August 30, 1993 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", February 1994).
- As Education Slides, So Does Society, in "Zhongguo Jiaoyubao", May 19, 1992 (trad ingl. in "inside China Mainland, September 1992).
- Beijing Focuses, Thought Education on Youths, in "mingbao", September 6, 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", Novembre 1994).
- Elementary and Secondary Schools Raise Money in Strange Ways, in "Liaowang", May 3, 1993 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", February 1994).
- Farmer teachers remain true to their rural schools, in "China Daily", March 17, 1995.
- "Free" Education System Buried Under Fees, in "Xinhua ribao", July 26, 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", Novembre 1994).
- Jiaoyu da cidian, Shanghai jiaoyu chubanshe, Shanghai, vol. 1.
- Old Nines Continue Slide A Survey of Conditions in Shanghai, in "Da Gongbao", February 3, 1993 (trad. ingl. The Uneviable Plight of Intellectuals, in "Inside China Mainland", April 1993).
- Planned Education Fails to Jibe with the Market Economy, "Beijing Ribao", July 15 (trad ingl. in "Inside China Mainland, October 1994).
- Study in China. A guide for students, Beijing Language Institute Press, Beijing, 1987.
- The Long-standind Debasement of the Teaching Profession, in "Wen weibao", August 14, 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", October 1994).
- The Repercussion of Insufficient Educational Funding, in "Qunyan", June 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland, September 1994).
- Zhongguo dabaike quanshu Jiaoyu, Zhongguo dabaike quanshu chubanshe, Beijing 1987.

- Zhongguo de jiaoyu gaikuan (L'Education en Chine), Zhonghua renmi gongheguo guojia jiaoyu weiyuanhui waishi gongbian, 1994.
- Zhongguo de putong gaoden jiaoyu (Regular Higher Education in China), in Zhonghua renmin gongheguo guojia jiaoyu weiyuanhui wai gongbian, 1994.
- Zhongguo de xiaoshu minzu jiaoyu (L'education des Ethnies Minoritaires Chinoises), Zhonghua renmin gongheguo guojia jiaoyu weiyuanhui waishi gongbian, 1994.
- Zhongguo de yanjiushen jiaoyu (The Graduate Education in China), Zhonghua renmin gongheguo guojia jiaoyu weiyuanhui waishi gongbian, 1994.
- Zhongguo jichu jiaoyu (Basic Education in China), Zhonghua renmin gongheguo guojia jiaowu weiyuanhui waishi gongbian, 1994.
- Zhongguo jiaoyu chengjiu. Tongji ziliao 1988-1990, Renmin Jiaoyu chubanshe, s.l., 1991.
- Zhongguo jiaoyu baike quanshu, Haiyang chubanshe, Beijing, 1991.
- Zhongguo jiaoyu nianjian, Renmin jiaoyu chubanshe, s.l., 1989.
- Zhongxiaoxue kecheng (jiaoxue) ji Jiaoxue dagang tiaozheng yijian wenjian huibian, Beijingshi jiaoyuju bianyin, Beijing, 1994.
- AA.VV. *Basic Education Neglected*, in "Inside China Mainland", July 1993.
- Corradini, Piero, *Problemi scolastici nella Cina di oggi*, in "Cina", 1957.
- Delia, Davin, *The Early Childhood Education of the Only Child Generation in Urban Areas of Mainland China*, in "Issues & Studies. A journal of China Studies and International Affairs", April 1990.
- Demarchi, Franco, *Situazione e prospettive della cultura cinese*, in "Mondo Cinese", dicembre 1990, n° 72.
- Gai, Chesheng, *Education Investment in Mainland China*, "Issues & Studies. A torna of China Studies and International Affairs", June 1990.
- He, Jing e Qi Xiachang, *Declining Standards for Mainland Teachers*, in "Nanbeiji", August 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", November 1994).

18 ~ IL SISTEMA SCOLASTICO IN CINA

- Kou, Zhengling, *Aide aux enfants handicapés*, in « Beijing Information », 10 Juin 1996, n° 34.
- Lazzari, Francesco, *L'educazione in Cina nel periodo delle "Quattro Modernizzazioni"*, in "Mondo Cinese", dicembre 1986, n° 56.
- Li, Kejing, *Strategic Approaches to Eliminating Illiteracy in China*, in "Social Sciences I China", 1992, n° 2.
- Li, Guo e Li, Zibiao, *An Investigation of junior Middle School Student Culture in Guangzhou*, in "Jiaoyu yanjiu", 1993, n°2 (trad. ingl. in "Social Sciences in China", 1991, n° 3).
- Sun, Shangwu, *Education Spending Must Grow*, in "China Daily", March 11, 1995.
- Sun, Shimin, *Statistics Tell the Story*, in "Guangmin Daily", January 10, 1993 (trad. ingl. *Children Leave School, Teachers Quit Teaching*, in "Inside China Mainland", April 1993).
- Wang, Hu, *What to do about Inadeguate Education Budget?*, in "Beijing Ribao", January 4, 1994 (trad. ingl. in "Inside China Mainland", July 1994).
- Wu, Jun, *Analysis of the Current Conditions of Chinese Children*, in "Shehuixue Yanjiu", 1990, n° 1 (trad. ingl. in "Social Sciences in China", 1992, n° 4)
- Zang, Tiejun, *A Survey of the Present Types of Senior High Schools in China*, in"Zhongguo Shehui Kexue", 1991, n° 3 (trad. ingl. in "Social Sciences in China", 1992, nà 1).
- Zhang, Jian, The *Foundation of Republic*, "Guangming ribao", March 24, 1993 (trad. ingl. *The State of Basic Level Education*, in "inside China Mainland", June 1993).

Capitolo Secondo

Istruzione ineguale: le scuole dei bambini migranti a Pechino.

Sabrina Ardizzoni

Si chiamano «figli dei migranti» (dǎ gōng zǐ nǚ 打工子女) e le loro scuole si chiamano scuole dei figli dei migranti. Non solo scuole come le altre. Sono scuole separate, ai margini delle aree metropolitane, in isole di campagna, improbabili, di fianco a strade sopraelevate, grattacieli ultramoderni. Sono scuole che non chiedono certificati anagrafici, non esigono tasse scolastiche aggiuntive, non si aspettano che i genitori partecipino alle attività della scuola, ma vanno incontro alle necessità delle famiglie dei lavoratori migranti, offrendo orari di apertura lunghi e flessibili per permettere ai genitori di compiere ciò per cui hanno lasciato le loro case nei villaggi: lavorare. I contadini che hanno costruito il miracolo urbanistico cinese nella Cina degli ultimi dieci-quindici anni sono lavoratori impegnati nell'edilizia¹, nelle cucine degli alberghi e dei ristoranti; altri fanno i camerieri, molti sono raccoglitori di rifiuti differenziati (non quelli ufficialmente assunti dal Comune, ma raccoglitori nelle discariche),¹ venditori di merci nei mercati, o nei banchi ambulanti lungo le strade; fanno i «Pony Express», aiutano nei numerosissimi negozi di parrucchiere, manicure, pedicure; le donne offrono i loro servizi alle famiglie, fanno le pulizie, badano agli anziani e ai bambini degli altri. Si chiamano lavoratori migranti, liú dòng rén kǒu 流动人口, spesso definiti mín gōng 民工, un neologismo coniato negli anni Ottanta – momento cruciale della politica delle Riforme di Deng Xiaoping – che sta a significare la doppia natura di questi nuovi soggetti sociali: mín 民 come nóng mín 农民, contadini, e gōng 工 come in gōng rén 工人, operai. Una categoria sociale che non era prevista nella società di lavoratori dell'epoca di Mao Zedong (contadini, operai, intellettuali).²

¹ Un'interessante testimonianza di questa realtà pechinese si trova in Dutton, Lo & Wu 2008. pp. 148-168.

² Per un'esauriente presentazione del fenomeno sociale dei *mingong* cfr. Capozzi & Galli 2008, pp. 45-53.

«La popolazione migrante rurale è un gruppo sociale che esiste tra la residenza rurale e urbana. Sono registrati come contadini, ma sono abitanti urbani "non ufficiali". I loro bambini sono diversi sia dai bambini della città sia dai bambini della campagna. Anche se dal punto di vista della registrazione anagrafica appartengono alla campagna, essi hanno più esperienza di vita urbana dei bambini delle campagne, mentre la loro esperienza urbana è assolutamente diversa da quella dei bambini di città».³

I *mingong* sono un prodotto della Politica delle Riforme di Deng Xiaoping. Sono nati nei primi anni del nuovo corso denghista, quando le diseguaglianze tra città e campagna hanno cominciato a farsi sentire pesantemente:

«[...] le differenze città/campagna hanno cominciato a crescere a partire dal 1985; nel periodo 1985-91 i redditi dei contadini si sono fermati, mentre la differenza di reddito fra città e campagna ha raggiunto i livelli pre-1978. Nella seconda metà degli anni Ottanta, cresce la percentuale di contadini che lascia le campagne; molti hanno spiegato questo fenomeno con l'acuirsi delle contraddizioni tra terra e popolazione rurale».⁴

Per pochi soldi, lavorano senza orario (una badante, in coabitazione, 24 ore su 24 di presenza, un giorno libero, ma solo se il datore di lavoro lo permette, guadagna 1450 RMB al mese, 150 €, vitto e alloggio inclusi). Perso un lavoro, se ne trova un altro, senza sussidi, senza ferie. A volte i figli restano a casa, nel qual caso si definiscono "bambini a carico di altri" (*liú shǒu ér tóng* 留守儿童); ma quando al villaggio nessuno ha la possibilità di mantenerli, seguono la sorte dei genitori. I bambini diventano dunque *liú dòng ér tóng* 流动儿童 (bambini migranti), al seguito dei genitori.

Le scuole speciali, le prime delle quali fondate proprio da lavoratori migranti, accolgono un numero imprecisato di bambini, al seguito dei 230 milioni di *mingong* in cerca di fortuna.

I bambini che rimangono nei villaggi, solitamente lasciati alle cure di nonni o di altri parenti, si trovano ad affrontare due problemi: la carenza strutturale del sistema educativo delle campagne, e il trauma psicologico dell'assenza dei genitori.⁶

La disparità tra le scuole rurali e quelle di città è tale per cui spesso la scolarizzazione nelle campagne non è garantita, mentre le scuole in città sono molto moderne, dotate di apparecchiature tecnologiche avanzate, adottano tecniche didattiche all'avanguardia, si avvalgono di docenti molto aggiornati, e gli studenti possono scegliere tra un'ampia offerta di attività didattiche extracurriculari.⁷

Viceversa, bambini che emigrano al seguito dei genitori si trasferiscono nelle aree urbane con la speranza di accedere ad un'istruzione migliore. Ciò che invece trovano è la segregazione sociale e scolastica e l'impossibilità di interazione con un mondo urbano refrattario alla vicinanza con questa categoria sociale, i contadini, che nel mondo del dopo-Mao ha perso la centralità che aveva conquistato con la fondazione della Repubblica Popolare.

Il problema dell'educazione di questi bambini è cruciale, e la Pechino del dopo-Olimpiadi, è tra le prime città cinesi a interrogarsi su questo problema.⁸

Tra la fine degli anni Ottanta e il 1998, la capitale, come altre città cinesi interessate dal fenomeno migratorio, sembrava ignorare il problema. Benché il fenomeno dei lavoratori migranti fosse già consistente, nessuno aveva affrontato sistematicamente la questione dell'inserimento scolastico dei bambini migranti.

«[...] già nel 1989, il numero dei mingong raggiunse quota 30 milioni. Nel 1992 il rilancio delle riforme da parte di Deng Xiaoping scatenò una nuova ondata migratoria e nel 1993 i contadini che avevano lasciato le campagne erano 62 milioni. Undici anni dopo, nel 2004, 118 milioni di

³ Lu & Zhang 2001 (2004), pp. 95-108.

⁴ Wang in Marchisio 2006, p. 59 sg.

⁵ In Cina, la tutela dei diritti dei lavoratori migranti è un tema recente ma caldo. Nelle città, come già da tempo nelle campagne, si verificano oggi frequenti episodi di protesta organizzata da parte dei contadini/mingong che chiedono tutele. Nella Pechino del dopo-Olimpiadi, inoltre, i mingong hanno organizzato manifestazioni contro i numerosi licenziamenti e la disoccupazione in questa fascia di lavoratori. La stampa internazionale ne ha dato scarso rilievo. Ramzy 2009, Cha 2009, Lu 2009, Zhen 2008; inoltre Buvard 2006, cit. In Italia segnaliamo le inchieste di Angela Pascucci (Pascucci 2008) e i suoi numerosi articoli pubblicati ne Il Manifesto. Sulle rivolte contadine degli anni Novanta, cfr. il reportage di Chen & Wu 2007.

⁶ Jungbluth 2007, pp. 8-17.

⁷ Tra le testimonianze di questa situazione di forte disparità, rimandiamo al film di Zhang Yimou, Non uno di meno (1999), e al Best Seller: Il diario di Ma Yan (MA & HASKI 2003). Entrambi questi casi, fortemente mediatizzati, hanno dato vita a programmi di cooperazione internazionale con alcune scuole di villaggi rurali. Meno conosciute invece sono le scuole dell'ambiente urbano contemporaneo.

⁸ Tra gli «addetti ai lavori» cinesi è diffusa l'opinione che la politica più efficace e all'avanguardia per l'accoglienza dei bambini migranti sia quella adottata a Shanghai, considerata come una sorta di «modello educativo». Un po' come il «modello di Reggio Emilia» per le scuole d'infanzia in Italia.

lavoratori rurali, vale a dire un quarto della forza lavoro disponibile nelle campagne cinesi, si erano trasferiti nelle città. Nel 2006, erano diventati più di 200 milioni». 9

Nel documento pubblicato dall'Ufficio Nazionale di Statistica il 25 marzo del 2009, alla fine del 2008 i lavoratori migranti di origine contadina impiegati in lavori non agricoli nelle città cinesi erano 225.420.000.¹⁰

Dapprima contenuto, almeno in termini percentuali, il fenomeno, soprattutto a partire dalla prima metà degli anni Novanta, incomincia ad emergere con forza; Pechino è tra le prime città a decidere di riconoscere ufficialmente una delle tante scuole private che dall'inizio in quel periodo erano sorte proprio per accogliere i bambini migranti. Si tratta della scuola Xin Zhi,¹¹ sorta a Fengtai, un Quartiere a Sud-Ovest della città che ancora oggi offre una sistemazione abitativa a molti lavoratori che vengono da fuori. Era il 1994, e il riconoscimento della prima scuola per bambini migranti apre la strada a una politica scolastica... con caratteristiche cinesi.

Il 2 marzo 1998 la Commissione Nazionale per l'Istruzione, di concerto con l'Ufficio di Pubblica Sicurezza, pubblica le «Disposizioni temporanee per la scolarizzazione dei bambini migranti» che definiscono le condizioni per l'apertura legale di istituzioni scolastiche. ¹² In questo stesso periodo, inoltre, si cerca di regolamentare l'apertura di scuole private. Le prime scuole per bambini migranti, attive dall'inizio degli anni Novanta, vengono così chiuse o regolamentate.

Da questo primo provvedimento normativo emergono alcuni punti che si mantengono cruciali ancora oggi all'interno del dibattito in corso:

- 1. La definizione di «bambino migrante». Si tratta di bambini nati nei villaggi di campagna, che seguono i genitori per causa di forza maggiore, ossia perché nel villaggio di origine non hanno nessuno che li possa tutelare in assenza dei genitori. La prima scelta, dunque, sarebbe quella di lasciare i figli nel villaggio di origine, mentre portarli con sé è indice di uno stato di necessità.¹³
- 2. Viene segnalata la necessità di monitoraggio dello spostamento del bambino da un luogo all'altro, e la creazione di un collegamento tra il villaggio di origine e la città di immigrazione.
- 3. Emerge fin da subito la constatata difficoltà di un inserimento regolare nelle scuole pubbliche, insieme agli altri bambini, sia per la gestione di numeri, sia per le relazioni, non sempre positive, tra la popolazione delle città e quella delle campagne.
- 4. Il legislatore esprime preoccupazione per la qualità dell'istruzione offerta ai bambini, e per le problematiche inerenti al pagamento delle tasse scolastiche. Un altro provvedimento, di poco precedente, ha vietato l'istituzione di scuole a scopo di lucro. (definite sī lì xué xiào 私立学校 e non mín bàn xué xiào 民办学校). 14
- 5. Già in questa prima fase, in cui il numero dei bambini migranti è inferiore a quello attuale, lo Stato esprime l'impossibilità di fornire personale da impiegare nell'azione educativa dei bambini e chiama all'appello i docenti in formazione e il personale scolastico in pensione. Non si parla di lavoro volontario, né delle condizioni salariali del corpo insegnante, ma emerge una sorta di delega alle forze sociali chiamate a garantire il task educativo dei bambini migranti.¹⁵
- 6. Benché la questione della socializzazione tra bambini migranti e bambini locali venga affrontata solo marginalmente, il provvedimento esprime preoccupazione per il pericolo di segregazione e di discriminazione dei bambini migranti da parte dei bambini locali. Gli educatori vengono infatti invitati ad assicurare che ci

⁹ Lupano 2008.

¹⁰ Il documento integrale è reperibile sul sito http://www.stats.gov.cn/was40/gjtjj_outline.jsp (2008 nián mò quán guó nóng mín gōng zŏngliàng wéi 22542 wàn rén 2008年末全国农民工总量为22542万人).

¹¹ Della scuola Xin Zhi si parla anche in Han 2004, p. 34, e in Lu & Zhang 2001 (2004), p. 56. La scuola, ora denominata «Beijing Xin Zhi New Citizen School», è oggi considerata un modello tra le scuole di bambini migranti. Il sito della scuola, in cinese e inglese, con foto, e le indicazioni dei progetti internazionali, è: http://www.21xz.org.cn/English/index.html.

¹² Disposizioni temporanee per la scolarizzazione dei giovani migranti (liú dòng ér tóng shào nián jiù xué zàn xíng bàn fǔ 流动儿童少年就学暂行办法(1998年3月2日国家教委、公安部发布), Dichiarazione congiunta tra la Commissione Nazionale per l'Istruzione e l'Ufficio di Pubblica Sicurezza del 2 marzo 1998, disponibile su http://www.edu.cn/20040217/3099163.shtml. La traduzione proposta in questo lavoro è di chi scrive.

¹³ Ibid., Art. 3.

¹⁴ Regolamento per l'istituzione di scuole da parte delle forze sociali, 社会力量办学条列,emanato il 1-10-1997 dal Consiglio di Stato, citato qui nell'Art. 12: «社会力量举办教育机构,不得以营利为目的», «Le istituzioni scolastiche costituite dalle forze sociali non devono avere scopo di lucro». Vd. per il testo completo: http://218.22.0.27/fg/shll.htm.

¹⁵ Art. 9.

siano occasioni di incontro tra bambini migranti e locali, e che questi ultimi possano partecipare ad attività collettiva istituzionalizzate, come il Corpo dei Giovani Pionieri e la Lega della Gioventù Comunista.¹⁶

7. Viene data facoltà ai soggetti della società civile, sia singoli sia in associazione, di fondare scuole in locali presi in affitto sul territorio. Si intende mantenere un controllo sul mantenimento di alcuni parametri, come la qualità del programma di insegnamento e le condizioni dei locali, ma è chiaro fin da subito come soprattutto quest'ultimo aspetto possa subire delle variazioni anche importanti, a seconda delle necessità oggettive.¹⁷

Per venire incontro alle esigenze specifiche di ogni situazione territoriale, il provvedimento lascia ogni responsabilità attuativa alle autorità locali (Art. 18). Per questo motivo, le singole Province, Regioni e Comuni hanno impiegato anche qualche anno per l'applicazione dei termini del provvedimento.

A Pechino la Municipalità decide di mettere in atto un intervento massiccio, ma solo nel 2002,¹⁸ dopo la pubblicazione, nel 2001, di uno studio che rileva uno stato di fatto particolarmente preoccupante. La ricerca, a firma di Lu & Zhang, mette in luce un problema che aveva assunto proporzioni gigantesche:

«Il tasso di iscrizione scolastica tra la popolazione di bambini migranti è bassissimo; e molti di loro non frequentano alcuna scuola. Secondo le stime, il 3,6% degli oltre 3 milioni della popolazione migrante di Pechino, ossia circa 100.000 persone, è composto da bambini in età scolare (tra i 6 e 14 anni); ma le iscrizioni scolastiche di questi bambini corrispondono solo al 12,5%. Il che significa che 87,5% dei bambini migranti non ha accesso alla scolarizzazione.¹⁹

Molto elevato, poi, appare il tasso di ritardo scolastico. Numerosi i casi segnalati di sedicenni in quarta elementare, di diciottenni in seconda. La ricerca segnala una differenza di età, nella stessa classe, di anche 6 o 7 anni. 20

Il fenomeno delle scuole speciali per bambini migranti compare in maniera significativa a partire dal 1993. Da allora ad oggi, il numero di bambini migranti a Pechino ha visto un aumento quasi esponenzia-le. Il primo censimento della popolazione migrante risale però solo al 1997, quando si contavano 2.229.000 *mingong* nella sola Pechino, corrispondenti al 21,18% della popolazione residente. I bambini al seguito dei genitori, di età inferiore ai 15 anni, erano 162.030, ossia il 7,5% della popolazione *mingong*. Di questi, solo 66.392 erano in età scolare (tra i 6 e i 15 anni). Secondo Zhang 2009 i bambini *mingong* in età di obbligo scolastico a Pechino nel 2000 erano 980.000, nel 2003 erano diventati 240.000 e nel 2006 avevano raggiunto le 370.000 unità.

Tuttavia, se il dato sulle presenze di lavoratori migranti adulti è di facile reperimento, in quanto le registrazioni temporanee degli adulti vengono segnate nel sistema anagrafico della municipalità, il numero preciso dei bambini non è rilevabile con certezza, perché i minori non vengono sempre registrati con certificato individuale. Ci sono inoltre molti minori sul suolo cittadino senza registrazione anagrafica, iscritti alle scuole non riconosciute, o non iscritti in alcuna scuola, e la cui presenza, dunque, non è rilevabile in alcun modo.

A Pechino, oggi, si stima che i circa tre milioni di migranti, provenienti soprattutto dalle regioni confinanti con la municipalità di Pechino – ma qualcuno anche dalle regioni più interne, poco raggiunte dalle ricchezze dell'area costiera – abbiano portato con sé 100.000 bambini e bambine attualmente inseriti nelle scuole «normali» o nelle scuole speciali per bambini migranti.

¹⁶ Art. 14.

¹⁷ Art. 9; v. *supra*. Questo punto diventa centrale nella notevolissima ricerca di Zhang Xuemei (2009), il cui testo integrale si trova in http://www.chinachild.org/zhi/rdgz/3txt.asp?id=204, a cui rimandano le numerose citazioni *infra*.

¹⁸ Si tratta del documento «Direttive per l'istruzione pubblica della Municipalità di Pechino», della Commissione istruzione della Municipalità di Pechino, Tribunale Civile, Ufficio di Pubblica Sicurezza e Municipalità di Pechino, aprile 2002.

¹⁹ Lu & Zhang 2001 (2004), p. 63; traduzione dall'inglese della scrivente.

²⁰ Ibid.

²¹ Han 2004.

²² Stima in Zhang 2009. Per l'anno 2000 si è calcolata una presenza di 150.000 bambini migranti a Pechino, di cui almeno 100.000 in età scolare, vd. Lu & Zhang 2001 (2004) p. 64 sg.

²³ Han 2004.

²⁴ Si tratta di una stima limitata a Pechino. Il Quinto Censimento Nazionale del novembre 2000 riporta un dato molto significativo: il totale di bambini migranti era di 14.096.842 unità. Tenendo presente che, in quell'anno, il numero complessivo di migranti era nell'ordine di 121.070.000 persone, ne risulta che una famiglia su quattro avrebbe portato al seguito almeno un figlio. In Zou, Qu & Zhang 2005, pp. 1-7.

La succitata ricerca pubblicata a luglio 2009 dal Centro di Ricerca e Tutela dei Minori della Municipalità di Pechino, ²⁵ a firma di Zhang Xuemei, mette in luce la complessità del fenomeno, a partire dall'assunto, più volte replicato da tutti i legislatori, dell'importanza dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, e della garanzia del diritto a un'istruzione uguale per tutti:

«Il governo ha da sempre ritenuto importate garantire la parità del diritto di istruzione dei bambini migranti, ha incoraggiato la costruzione di scuole minban per la loro accoglienza, sostenuto e contribuito al miglioramento delle scuole autonome».

La ricerca, tuttavia, mette in luce alcuni problemi che il governo cittadino è tenuto ad affrontare con una certa urgenza:

«Dal punto di vista delle condizioni delle strutture scolastiche, dei trattamenti salariali degli insegnanti, della qualità dell'insegnamento, le scuole per bambini migranti non sono paragonabili alle scuole pubbliche, al punto che non vengono garantiti i risultati degli insegnamenti, i diritti dei docenti; e dei problemi che sorgono all'interno di queste scuola la popolazione non viene informata».

A fronte di più di 200 scuole illegali e non riconosciute in tutta Pechino, le scuole riconosciute sono solo 63:²⁶

«A Pechino il 63% dei bambini immigrati a Pechino è inserito nelle scuole pubbliche, il che equivale a dire che oltre il 30% di questi bambini è inserito in scuole speciali a loro dedicate. A tutto il 2006, erano 56 le scuole *minban* riconosciute dalle autorità scolastiche, nel 2008 sono aumentate a 63, ma a tutt'oggi molto numerose sono le scuole che non hanno ottenuto il riconoscimento».²⁷

Una delle differenze tra le scuole legalizzate e le scuole «in nero», è il rilascio di documentazione scolastica ufficiale, utilizzabile dagli alunni.

Le scuole legalizzate possono rilasciare, al pari delle scuole «regolari», una «carta dello studente», una sorta di documento di identità dell'allievo, con il quale il bambino può accedere a una serie di agevolazioni, come forti riduzioni sugli acquisti di biglietti e abbonamenti per i trasporti pubblici, accesso a programmi speciali per la salute e a iniziative sportive riservate agli studenti di scuola dell'obbligo.²⁸ A fine ciclo di studio, lo studente riceve il certificato di diploma (elementare o medio) valido in tutto il territorio dello Stato. Le scuole non riconosciute, tuttavia, non solo non rilasciano la carta dello studente, ma non rilasciano alcun certificato che registri la frequenza scolastica o l'assolvimento di obbligo scolastico dell'allievo. Si tratta di bambini, quindi, che risultano fuori dall'obbligo scolastico, e che non potranno mai accedere a corsi di studio superiori.

«Gli studenti di queste scuole non possono usufruire delle agevolazioni che la municipalità di Pechino riserva agli studenti delle scuole dell'obbligo del territorio; in tal modo, a questi, che pure vivono a Pechino, non è riservato lo stesso trattamento degli altri bambini. Gli studenti del 71% di queste scuole non ricevono alcun sussidio dal Comune: nelle scuole rimanenti solo il 20% godono di tariffa di ingresso agevolato ai parchi, il 15% ha l'agevolazione sulla carta IC, il 12% ha la riduzione del 50% sui biglietti del treno; ma questi vantaggi sono riservati solo ai bambini in possesso della carta dello studente, quelli che non ne sono in possesso, rimangono esclusi».

[...]

«Le direttive statali stabiliscono che la carta dello studente è uno strumento di riconoscimento dell'identità di uno studente attraverso il quale è possibile accedere a delle forme di sostegno sociale. Dal nostro studio è emerso che gli studenti di tutte le scuole non riconosciute e circa metà dei frequentanti le scuole riconosciute, perdono, causa la mancata assegnazione del certificato di studio ufficiale, i requisiti di accesso ai contributi sociali che la municipalità di Pechino mette a disposizione degli studenti della scuola dell'obbligo». ²⁹

Non è solo un problema amministrativo:

«Il motivo per cui gli studenti delle scuole non riconosciute non hanno il certificato, sta nel fatto che queste, non essendo riconosciute, non lo

²⁵ Qingshaonian Falü Yuanzhu Yu Yanjiuzhongxin 北京青少年法律援助与研究中心. Fondato nel 1999, è la prima organizzazione che offre servizi di tutela legale gratuita ai minori e conduce ricerche e monitoraggio sull'infanzia. Zhang Xuemei, avvocato e segretaria generale dell'Associazione degli Avvocati Cinesi per la Tutela dei Minori, è vicepresidente dell'istituzione e si occupa in particolare dei diritti dei bambini *mingong*.

²⁶ Il *Fazhi Ribao* riporta un totale stimato di oltre 200 scuole «in nero» e 65 legalizzate,. Vd. *dǎ gōng zǐ nǐ xué xiào* (打工子女学校), in *Fǎ zhì rì bào* 法制日报, 17-06-2009. Sono però sicuramente di più, visto che nel 2008 già si parlava di più di 300 scuole, di cui più di 200 non regolarizzate. (Gongren Ribao 工人日报,11-09-2008). La difficoltà di ottenere un dato preciso relativo all'ampiezza del fenomeno viene sottolineata da tutti gli studi in questo campo.

²⁷ Il 4 settembre 2009, la Commissione scolastica di alcuni Quartieri di Pechino ha deciso di accelerare le pratiche di riconoscimento per undici scuole *minban* che avevano fato richiesta all'inizio del 2009. Queste undici scuole, quindi, si vanno ad aggiungere a quelle rilevate da Zhang nella sua inchiesta. (*Beijing Wanbao*, 4 Settembre 2009).

²⁸ Il documento rilasciato ai bambini con hukou rurale, però, è diverso da quello dei bambini di città. I bambini migranti infatti ricevono un «certificato di prestito allo studio» 借读证,invece della «Carta dello studente» 学籍 rilasciata ai bambini di città.

²⁹ Zhang 2009.

possono rilasciare. Nelle scuole riconosciute, i motivi addotti come causa della mancata distribuzione del documento sono il fatto che l'autorità locale preposta al rilascio ha interrotto la distribuzione, oppure che la cosa non viene ritenuta importante; oppure si afferma che si stanno producendo i documenti, ma che le pratiche sono ancora in corso».³⁰

La differenza tra le scuole riconosciute e quelle non riconosciute è palese. I fondatori delle scuole solitamente hanno l'obiettivo del riconoscimento:

«Il 90% delle scuole legalizzate ha avuto il riconoscimento dopo un periodo di attività senza riconoscimento. Il 50% di esse ha operato per almeno 4 anni prima di svolgere le formalità necessarie alla regolarizzazione. Anche le altre scuole irregolari hanno tutte fatto richiesta, ma finora senza successo».³¹

La Commissione Scolastica valuta la possibilità di legalizzare delle scuole quando queste non siano troppo fuori dagli standard richiesti. Una volta stabilita la possibilità di raggiungere in tempi brevi le condizioni minime richieste, la municipalità sostiene economicamente la struttura per aiutarla nel processo di adeguamento. Una scuola intervistata ha dichiarato che da quando ha ottenuto il riconoscimento, si è riusciti, con il contributo della municipalità, ad installare l'impianto di riscaldamento, a sostituire gli infissi per mettere i vetri alle finestre, e si stanno ora installando i bagni a norma. La legalizzazione ha permesso anche di accedere a canali di finanziamento privati, che hanno fornito un'aula multimediale, una sala informatica, banchi e sedie.³²

Spesso, tuttavia, la condizione strutturale delle scuole, anche di quelle riconosciute, è molto al di sotto degli standard richiesti dagli Uffici Scolastici dei diversi Quartieri (qu):

«La "regolamentazione per la formazione delle classi della città di Pechino" prevede che le classi delle scuole elementari e medie non superino i 40 studenti. Ma dalla nostra inchiesta emerge che 21 scuole non riconosciute accolgono 14.854 studenti; di queste scuole, il 19% ha più di 1000 studenti, il 52% tra i 500 e i 1000, il 29 % meno di 500. La maggior parte delle classi contiene tra 30 e 50 studenti. Il 45% delle 20 scuole riconosciute hanno più di 800 studenti, e le classi con oltre 40 bambini non sono poche».

[...]

«Secondo il Regolamento per l'istituzione di scuole minban nella municipalità di Pechino relativa al campo sportivo, "Il campo sportivo deve, come per le scuole pubbliche, poter offrire la pista da corsa di fondo per i 200 metri (o 300, o 400), e il tappeto per i 100 metri, oltre al campo da pallacanestro, pallavolo, e deve anche avere diverse attrezzature ginniche". Nel corso della nostra ricerca abbiamo constatato che nemmeno le scuole che hanno già ottenuto il riconoscimento dispongono di queste strutture».³³

Nel corso della ricerca condotta da Zhang per il Centro Tutela dei Minori, sono stati somministrati 1055 questionari a insegnanti, genitori e studenti di 41 scuole di cinque Quartieri di Pechino, di cui 20 legalizzate, e 21 irregolari. Nei questionari si è chiesto anche di esprimere giudizi soggettivi sulle scuole frequentate, o sedi di lavoro.

«Gli studenti e le famiglie hanno rivelato che le superfici delle aree scolastiche sono insufficienti, le condizioni pessime, le aule troppo affollate, i banchi sono miseri, mancano dispositivi adeguati per il riscaldamento e il raffreddamento delle aule, non ci sono cortili, o sono insufficienti, la situazione dei dormitori è pessima, non igienica, oltre a vari altri problemi».

In generale i bambini intervistati hanno dichiarato che: «Il cortile della scuola è piccolo, le aule sono piccole»; «in classe d'inverno fa freddo, d'estate fa caldo»; «il cibo non è buono»; «la mensa è sporca»; «ci sono poche attrezzature sportive»; «non ci sono luoghi per fare ginnastica»; «non ci sono aule di lettura»; «non ci sono computer»; «gli insegnanti cambiano spesso»; «intorno alla scuola è pieno di spazzatura»; «è in un ambiente molto rumoroso»; «spesso la sabbia del cortile viene in classe portata dal vento»; «l'ambiente non mi piace, c'è sempre sabbia nell'aria»; «gli studenti delle classi superiori spesso prendono in giro i piccoli, spesso si prendono a botte».³⁴

I bambini, insomma, vorrebbero andare a scuola con i propri coetanei cittadini: «per avere la stessa istruzione dei bambini di Pechino»;³⁵ «perché credo che gli insegnanti della scuola pubblica insegnino bene»;

³⁰ *Ibid*.

³¹ Ibid.

³² Intervista della scrivente al Prof. Liu, Preside di una scuola *minban* autorizzata di Pechino, luglio 2009.

³³ ZHANG 2009.

³⁴ Ibid.

³⁵ È interessante notare questa espressione. Benché si tratti di bambini da anni a Pechino, o addirittura nati colà, la loro percezione di sé li identifica tra gli esclusi dalla condizione di pechinese.

«c'è più controllo»; «sono più attrezzate, «fanno tante attività»; «hanno tutto»; «non mancano mai gli insegnanti».

Però è anche vero che molti di loro, il 45% «ha timore di andare nella scuola pubblica; teme «la distanza da casa», «di non avere amici», «di essere preso in giro», «di essere discriminato»; «che le condizioni economiche famigliari non lo permettano»; «che la retta scolastica sia troppo alta».³⁶

La sofferenza della segregazione dei bambini e della loro percezione dell'impossibilità di integrazione con il mondo della città è qui evidente, riflette la condizione sociale dei genitori, per i quali: «[...] non sussiste la possibilità di mischiarsi, di mescolarsi veramente con il tessuto sociale. La loro esistenza scorre su un binario parallelo, che s'incrocia di rado con le occasioni sociali della comunità urbana; mancando persino un'occasione di incontro, o di scontro, nemmeno è lecito parlare di "razzismo": si tratta di pura e semplice emarginazione».³⁷

Oltre alle carenze strutturali dell'edilizia scolastica, anche i programmi scolastici, e il reclutamento degli insegnanti costituiscono un nodo di rilevante criticità.

«Dei 1276 insegnanti di 41 scuole, il 75% è in possesso della qualifica di insegnante. Dall'inchiesta emerge che nel 68% delle scuole gli insegnanti con qualifica sono tra il 60 e il 90%, le scuole che superano il 90% sono meno di un terzo, e che in una scuola solo il 30% degli insegnanti ha la qualifica. Nelle scuole riconosciute, il 30-60% degli insegnanti è in possesso della qualifica, le scuole con oltre il 90% di insegnanti qualificati sono pochissime, mentre, tra le scuole non riconosciute, la media si assesta intorno al 60% e solo un terzo ha più del 90%».

Gli insegnanti sono spesso lavoratori migranti essi stessi. Sono neolaureati o insegnanti in pensione, e vengono spesso dalle zone di provenienza dei bambini. Ma la nota più dolente è la constatazione che:

«il 30% degli stipendi è di 800 RMB al mese, per il 65% dei docenti è tra gli 800 RMB e i 1200 RMB». $^{\rm 38}$

Le infime condizioni salariali e l'assenza di garanzie per il corpo docente non garantiscono la continuità dell'insegnamento. I docenti si spostano di frequente, alla ricerca di condizioni di lavoro migliori, tra le numerose scuole del territorio. Chi resta, non potendo permettersi una soluzione abitativa, dorme spesso nelle stesse aule in cui insegna di giorno.³⁹

Nelle scuole intervistate, il carico lavorativo settimanale di un insegnante si aggira intorno alle 40 ore di lezione settimanali. Se sono senza qualifica, gli insegnanti non hanno accesso alla formazione riservata al corpo docente. Solo negli ultimi anni il Provveditorato ha offerto ai docenti delle scuole legalizzate – ma con possibilità di accesso anche agli insegnanti delle scuole irregolari – la possibilità di frequentare dei corsi di aggiornamento nei week-end.

Continua Zhang:

«Nelle interviste ai docenti emerge che il 74,4% di loro, quando scelgono la scuola, hanno come prima preoccupazione il fatto che si tratti di una scuola riconosciuta o meno; il 23% degli insegnanti non sono soddisfatti della scuola in cui lavorano, perché ritengono che le condizioni della scuola siano inadeguate; inoltre il 38,5% non ha mai seguito un percorso di formazione o aggiornamento».

Il sistema scolastico cinese prevede che le sedi locali dei Provveditorati stabiliscano di anno in anno i libri di testo da utilizzare. Si tratta di libri che vengono poi adottati in tutte le scuole di quel territorio. La decisione dei libri di testo avviene quindi a livello di shi, di Comune. Essendo Pechino Comune Autonomo, la giurisdizione del jiaowei (Provveditorato) cittadino corrisponde al shen, alla Provincia, mentre l'autonomia dei diversi *qu* – Quartieri – corrisponde a quella degli *shi*. Questo è il motivo per cui a Pechino sono i diversi qu a stabilire i libri di testo. Le scuole *minban* per bambini migranti, invece di utilizzare i libri previsti dal Quartiere in cui si trovano, utilizzano più volentieri i manuali della casa editrice Renmin Jiaoyu, utilizzati in quelle Province confinanti con Pechino da cui proviene la maggior parte dei bambini nelle scuole. È molto raro però che questi bambini tornino nei villaggi di provenienza. I presidi, intervistati sul motivo per cui venga effettuata questa scelta, affermano che i testi adottati nella maggior parte dei qu pechinesi, quelli della casa editrice Beijing Shifan, sono troppo difficili per i bambini migranti, che a casa non possono avere il sostegno dei genitori nei compiti e non frequentano scuole serali o di assistenza allo studio, come molti

³⁶ Zhang 2009.

³⁷ Perini 2005, p. 85.

³⁸ Zhang 2009.

³⁹ Interviste condotte dalla scrivente al Preside Liu (v. *sopra*) e alla Prof. Zheng, Preside di una scuola *minban* non autorizzata di Pechino, luglio 2009.

dei bambini nelle scuole pubbliche; quindi la scelta cade sui materiali di più facile fruibilità.⁴⁰ Se l'allievo volesse essere ammesso alla scuola regolare dopo uno o due anni di frequenza in queste scuole, non avrebbe la preparazione necessaria per seguirne il programma.

Ma quali sono le ragioni che spingono i lavoratori migranti a iscrivere i propri figli nelle scuole *minban*? Secondo Zhang:

«Alla domanda perché mandino i bambini alle scuole minban, il 25% delle famiglie ha risposto che è perché le scuole pubbliche non li accolgono, oppure perché la loro richiesta di esenzione dalle tasse scolastiche non è completa, oppure perché sono stati indirizzati lì. Il 40% dei genitori afferma che si tratta della vicinanza con l'abitazione, e della retta scolastica bassa. Il 43% delle famiglie ha provato ad inserire i figli nella scuola pubblica, ma la loro domanda è stata respinta, o perché non avevano più posti disponibili o perché non avevano le condizioni per chiedere l'esenzione dalla retta scolastica o perché si erano presentati fuori dal periodo di iscrizione. Il 52% dei genitori non vuole iscrivere i figli alla scuola pubblica per timore che possano essere discriminati, che le rette siano troppo alte, e per la distanza da casa».

Gli abitanti nelle zone di campagna hanno un certificato di residenza rurale, che si distingue da quello urbano delle città. Gli spostamenti dalla campagna alla città sono stati consentiti dall'inizio degli anni Ottanta, ma la politica dello hukou, ossia della residenza nel luogo di nascita, permane, pur con delle maglie che vanno via via allentandosi nel corso degli anni.

Per frequentare la scuola regolarmente a Pechino, ogni bambino deve presentare i cosiddetti «quattro certificati»: il certificato di conformità alla politica del figlio unico, il certificato di residenza temporanea a Pechino, il certificato di lavoro dei genitori, il certificato di residenza originale. Si tratta di una certificazione che esclude dalla scolarizzazione regolare molta parte dei bambini migranti. Il certificato di lavoro dei genitori non è sempre disponibile, visto che i genitori spesso non lo possiedono. Per certi lavori, molto frequenti, non è previsto nessun contratto di lavoro. Ad esempio, per le colf, badanti, baby sitter, insomma, quelle che vengono definite āyí 阿姨. Oppure per i gètǐhù 个体户, commercianti individuali, spesso ambulanti, non in possesso di alcun tipo di documentazione di lavoro. Il certificato di conformità alla politica del figlio unico, poi, esclude dalla regolarizzazione molti «bambini illegitti-

mi», e quindi di fatto inesistenti sul piano anagrafico.⁴¹ Si tratta di molti casi di bambini nati da contadini, in città o nei villaggi. Molto frequenti sono poi i casi di bambini clandestini, ossia che vivono a Pechino, anche da lungo periodo, ma che non hanno nemmeno il certificato di residenza temporanea. Il percorso di iscrizione regolare è dunque impossibile per molti bambini.

L'aspetto economico è senz'altro determinante nella scelta dei genitori per l'iscrizione nelle scuole *minban*. La normativa comunale in vigore dal 1998 prevede, in virtù dell'obbligo scolastico, che le scuole debbano accogliere tutti i bambini, anche quelli senza documenti, senza applicare una retta scolastica superiore a quella dei bambini residenti. Un provvedimento del 2007, inoltre, assicura l'esenzione scolastica per l'iscrizione alla scuola dell'obbligo dei bambini con *hukou* rurale. Tuttavia, generalmente le scuole non solo chiedono delle tasse aggiuntive agli studenti, ma le differenziano a seconda della resa scolastica, per cui spesso ai bambini migranti, che per storia personale e per scarse – se non nulle – possibilità di essere sostenuti nello studio hanno sovente un profitto inferiore a quello dei bambini più fortunati, vengono richiesti pagamenti che le famiglie non si possono certo permettere, talora anche dieci volte superiori alle rette scolastiche di base.

Se la scuola elementare pubblica prevede una retta di 500 RMB a semestre (1000 RMB per un a.s.) — e questa è una richiesta base, sia della scuola statale, sia della scuola *minban* — alcune scuole possono arrivare a chiedere per un a.s., a un bambino non residente e con una media di voti bassa, anche 15.000 RMB. Se consideriamo che:

«Il reddito annuale, per il 34% delle famiglie, è inferiore a 12.000 RMB (1300 €), per il 43% è tra i 12.000 RMB e i 30.000 RMB, solo i 10 % delle famiglie guadagna più di 30.000 RMB», 42

è evidente che le scuole statali non sono avvicinabili dai bambini migranti. Tutte le scuole speciali per bambini migranti, legalizzate e no, hanno invece una retta, fissa e suddivisa in due semestri, abbastanza bassa, ossia, pari all'importo fissato dalla municipalità, alla quale si ag-

⁴⁰ Intervista della scrivente al Prof. Liu, Pechino, luglio 2009.

⁴¹ Lo studio di Lu e Zhang rileva come il 57% dei genitori intervistati abbia due o più figli; cfr. Lu & Zhang 2001 (2004) p. 64. Si tratta di famiglie che si sono allontanate dal villaggio proprio per sfuggire alle pesanti sanzioni di chi non si è attenuto alle direttive della politica del figlio unico, che prevedono anche l'esclusione da ogni beneficio sociale.

⁴² Zhang 2009.

giunge di solito una quota giornaliera per la mensa (nell'ordine di 2 RMB al giorno), indipendente dal rendimento scolastico.

Le scuole *minban* sono collocate proprio nelle aree periferiche che sono sede abitativa dei lavoratori migranti. Si tratta spesso di case basse, di mattoni o *container*, ai margini di cantieri, o nelle zone in cui la città si fonde nemmeno troppo lentamente con la campagna. Strade non asfaltate, campi coltivati, oppure enormi cortili nella città, senza soluzione di continuità con i grattacieli e i ponti autostradali circostanti. Le scuole aprono i cancelli alle 5,30 – 6 del mattino, per permettere ai genitori di lasciare lì i loro figli prima di cominciare la loro giornata di lavoro. La sera, chi vuole, può restare anche fino alle 8-9, e trovare un viso amico.

Le iscrizioni sono aperte in qualsiasi momento dell'anno, mentre le scuole pubbliche a settembre chiudono le iscrizioni. I genitori hanno la possibilità di pagare le tasse scolastiche in più rate, e con tempi molto meno rigidi di quelli richiesti dalle scuole pubbliche.

Si tratta quindi di servizi preziosi che queste scuole rendono alla comunità. La scuola pubblica non è in grado, per ora, di assorbire fisicamente i bambini migranti. Non ci sono spazi, non ci sono insegnanti. Per questo l'autorità centrale è disposta a sostenere scuole che non raggiungono neanche minimamente gli standard educativi delle scuole pubbliche.

«Se gli imprenditori cinesi non si fossero rimboccati le maniche nel prendersi a carico questi bambini», si sente dire a volte negli ambienti benestanti, «sarebbero tutti nelle strade». Ma le strade di Pechino sono popolate di bambini *mingong*. È impossibile immaginare che, aldilà dei numeri che emergono nelle ricerche, non vi sia, a Pechino, come in Italia, in Europa, e nel continente americano, un numero tristemente imprecisato di bambini invisibili.

Gli interventi non strutturati delle forze sociali (progetti internazionali, cooperazione, Progetto Speranza...) non fanno che arginare marginalmente un problema che rimane strutturale, all'interno del sistema sociale, e immediatamente contiguo ai cambiamenti economici di un paese che si muove più velocemente di quanto l'osservatore europeo non riesca a percepire.

Gli studi di Zhang Xuemei, delle Università e dei centri di ricerca sono ancora pochi e *tentative*. È necessario che il mondo della ricerca sociale e della pedagogia affronti sistematicamente il problema.

In seguito alla recente ricerca di Zhang, e ai tantissimi articoli usciti

dopo la sua pubblicazione (nella settimana immediatamente successiva alla pubblicazione dello studio di Zhang, tutti i principali giornali di Pechino hanno dedicato almeno un articolo al tema delle scuole dei bambini migranti): nel mese di settembre 2009 le scuole dei figli dei *mingong*, i problemi degli insegnanti e delle famiglie migranti sono stati al centro dell'attenzione delle autorità locali. Con l'avvio dell'anno scolastico 2009-10, undici scuole hanno avuto il riconoscimento. Se è vero che non è ancora una soluzione, è certamente un passo verso il cambiamento.

Ogni giorno la motorizzazione di Pechino immatricola 1500 automobili. Non sappiamo quanti nuovi bambini entrino a Pechino giornalmente.

Negli ultimi anni Pechino ha costruito chilometri e chilometri di strade e sopraelevate per far circolare le nuove auto. Forse è tempo di pensare alle scuole.

Bibliografia

- BULARD 2006: Bulard, Martin, «La Chine aux deux visages», in *Le Monde Diplomatique*; versione on-line: http://www.monde-diplomatique.fr/2006/01/BULARD/13087, janvier 2006.
- Capozzi & Galli 2008: Capozzi, Anita; Galli, Patrizia, *Appunti dalla Cina*, Serendipità Editrice, Bologna 2008, pp. 45-53.
- Cна 2009: Cha, Ariana, «In China, Despair Mounting Among Migrant Workers: Millions Are Without Jobs, Options.» *The Washington Post*, March 4th, 2009.
- CHEN & WU 2007: Chen, Guidi; Wu, Chuntao, *Può la barca affondare l'acqua? Vite di contadini cinesi*, Marsilio, Venezia.
- Dutton, Lo & Wu 2008: Dutton, Michael; Lo, Hsiu-ju Stacy; Wu, Dong Dong, *Beijing Time*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2008.
- Han 2004: Han, Jialin «Survey Report on the State of Compulsory Education Among Migrant Children in Beijing», in *Chinese Education and Society*, vol. 37, no. 5, September/October 2004, pp. 29–55.
- Jungbluth 2007: Jungbluth, Cora, «Children of Migrants Facing China's Rural-Urban Divide», Perspectives Shìjiǎo 视角, Vol. 8, No. 1, 2007.
- Liú dòng ér tóng shào nián jiù xué zàn xíng bàn fǎ 流动儿童少年就学暂行办法 (Disposizioni temporanee per la scolarizzazione dei giovani migranti), Dichiarazione congiunta tra la Commissione Nazionale per l'Istruzione e l'Ufficio di Pubblica Sicurezza del 2 marzo 1998. Disponibile in http://www.edu.cn/20040217/3099163.shtml.
- Lu & Zhang 2001 (2004): Lu, Shaoqing; Zhang, Shouli, «Chéng xiāng chā bié xià de liú dòng ér tóng jiào yù» 城乡差别下的流动儿童教育 (Disparità tra l'istruzione dei bambini migranti in campagna e in città), in Zhàn lüè yǔ guǎn lǐ 战略与管理 (Strategy and Management), no. 4, 2001, pp. 95–108.
- Traduzione inglese in: «Urban-Rural Disparity and Migrant Children's Education», *Chinese Education and Society*, Vol. 37, No. 5, Sep-

- tember-October 2004, pp. 56-83.
- Lu 2009: Lu Yanan. «As Job Losses Bite, Unrest Grows in China Province», *Xinhua*, February 25th, 2009.
- LUPANO 2008: Lupano, Emma, «La storia clandestina dei «mingong», i contadini migranti», *Il Sole 24 Ore*, 16 luglio 2008.
- MA & HASKI 2003: Ma, Yan; Haski, Pierre, *Il diario di Ma Yan*, Sperling & Kupfer, Milano.
- PASCUCCI 2008: Pascucci, Angela, Talkin' China, ManifestoLibri, Roma.
- Perini 2005: Perini, Gaia, «L'ondata mingong: migrazioni interne e rivoluzione urbana», in *China News*, n. 2, febbraio 2005, pp. 82-86.
- RAMZY 2009: Ramzy, Austin, «Migrant Workers Suddenly Idle in China», *Time Magazine*, February 1st, 2009.
- Shè huì lì liang bàn xué tiáo liè 社会力量办学条例 (Regolamento per l'istituzione di scuole da parte delle forze sociali), in: http://218.22.0.27/fg/shll.htm.
- Wang 2006: Wang, Hui, *Il 1989 e le radici storiche del neoliberismo cinese*, in Marchisio, Oscar, (a c. d.), *Cina & capitalismo ovvero un matrimonio «quasi» riuscito*, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma, pp. 39-96.
- Xiang 2005: Xiang, Biao, How Far Are the Left-Behind Left Behind? A Preliminary Study in Rural China, COMPAS Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper No.12, University of Oxford, Oxford.
- ZHANG 2009: Zhang, Xuemei, *Běijīng shì mín bàn liú dòng rén kǒu zǐ nǔ xué xiào diáo yān bào gào* 北京市民办流动人口子女学校调研报告 (Ricerca sulle scuole minban di Pechino per bambini migranti), Beijing Quingshaonian Falü Yuanzhu Yu Yanjiuzhongxin 北京青少年法律援助与研究中心 (Centro Ricerca e Tutela dei Minori della Città di Pechino). Pubblicato in http://www.chinachild.org/zhi/rdgz/3txt.asp?id=204, luglio 2009.
- ZHEN 2008: Zhen, Jinghui, Jīn róng hǎi xiào yǔ mín gōng shī yè cháo 金融海啸与民工失业潮 (Lo tsunami finanziario e l'ondata di disoccupazione tra i mingong)), in http://news.sina.com.cn/c/2008-11-07/110716608631.shtml.

38 ~ ISTRUZIONE INEGUALE: LE SCUOLE DEI BAMBINI MIGRANTI A PECHINO

Zou, Qu & Zhang 2005: Zou Hong; Qu, Zhiyong; Zhang, Qiuling, Zhōng guó jiǔ chéng liú dòng ér tóng fā zhǎn yǔ xū qiú diào chá 中国九城流动儿童发展与需求调查 (Inchiesta sullo sviluppo e sulle necessità dei bambini migranti in nove città cinesi), in Qing nian yan jiu 青年研究 (Youth Studies), N. 2, 2005, pp 1-7.

Capitolo Terzo

Da Firenze alla Cina e ritorno. Appunti di viaggio Mauro Sbordoni

Il mio "viaggio verso la Cina" iniziò il primo Settembre del 1990 allorchè assunsi la direzione del III° Circolo Didattico di Campi Bisenzio. Raggiunsi S. Donnino¹, sede della Direzione, in autobus. Per la prima volta vidi un mezzo pubblico della mia città che gradualmente, via via che si allontanava dal centro e procedeva verso la periferia, si riempiva di passeggeri dai tratti somatici diversi da quelli degli utenti che ero solito vedere nei nostri mezzi di trasporto pubblici. Quando scesi dall'autobus poi vidi la piazzetta di un sobborgo di periferia – S.Donnino – in cui si incrociavano senza incontrarsi due universi: da una parte quello degli "italiani", che attraversavano la piazza e parlavano fra di loro del più e del meno a voce alta; dall'altra quello dei "cinesi" che percorrevano la piazza per linee laterali quasi scivolando lungo i muri, a testa bassa e non incrociando alcuno sguardo, come se non conoscessero nessuno (nemmeno i propri connazionali), per infilarsi poi o in qualche laboratorio a lavorare, o nel bar più modesto della piazza per darsi qualche frettoloso ristoro, o all'ufficio postale per fare qualche spedizione, o in una delle due scuole del luogo (materna ed elementare) per compiere qualche pratica per i propri figli, o al vicino mercato per fare qualche acquisto. Nessuno di loro entrava, ovviamente, nella chiesa o nel negozio del giornalaio.

Cinesi a scuola in Italia

I giorni successivi nello svolgimento del mio compito ebbi il mio primo contatto diretto con i cinesi. Erano genitori che venivano ad iscrivere i loro figli a scuola. Mi avevano detto che a S.Donnino "i cinesi arrivano ogni giorno" e che per questo motivo le domande di iscrizione

¹ S. Donnino è un paese immediatamente confinante con la città di Firenze. Fa parte del Comune di Campi Bisenzio.

degli alunni cinesi non rispettavano la normale periodizzazione in uso nel nostro paese, ma seguivano invece il ritmo degli arrivi e/o dei ricongiungimenti familiari. Mi avevano consigliato di cercare di limitare l'afflusso di ragazzi cinesi nelle scuole di S. Donnino, dirigendo le loro iscrizioni verso altre scuole: innanzitutto verso quelle delle zone di competenza quali dovevano risultare dal permesso di soggiorno.

La prima cosa quindi era quella di controllare la documentazione anagrafica che deve essere prodotta a corredo di ogni richiesta di iscrizione.

Questo compito veniva normalmente svolto dagli uffici amministrativi della scuola (la segreteria). Presto venni chiamato però a decidere in merito a casi controversi, a documentazioni insufficienti o dubbie, a reiterate insistenze dei genitori per questo o quel tipo di scuola: normalmente le classi a tempo pieno e il plesso scolastico più "vicino a casa": più o meno – guarda un po' – le stesse cose che, di solito, richiedono anche i genitori italiani per i loro figli. Solo che per le famiglie cinesi la residenza reale molto spesso non corrispondeva a quella formale, a quella indicata nel permesso di soggiorno o nella "fotocopia della richiesta del permesso di soggiorno". Toccai quindi con mano quella che è una caratteristica della situazione iniziale del migrante: la sfasatura fra condizione formale e condizione reale. Ambedue le condizioni comunque molto deboli rispetto a quella che è la situazione dei cittadini autoctoni: della popolazione originaria del luogo che accoglie l'immigrazione.

Mi resi poi rapidamente conto che le famiglie cinesi davano una grande importanza all'istruzione scolastica: per l'insistenza con cui chiedevano un posto per i loro figli nella scuola e assicuravano, successivamente, la loro regolare frequenza.

Osservai poi, sia direttamente – di persona – che attraverso le comunicazioni, le valutazioni e le relazioni dei docenti, che a questa importanza assegnata all'istruzione dai genitori corrispondeva nella gran parte dei casi un forte impegno da parte dei figli.

Notai in particolare che fra gli alunni cinesi, anche quelli che erano appena giunti in Italia e che erano al loro primo inserimento in una comunità scolastica italiana, erano pressoché assenti quei fenomeni di difficoltà di inserimento o di vero e proprio "rifiuto scolastico" che non di rado si manifestano fra gli alunni italiani al momento dell'ingresso nella scuola elementare. Essi, di fronte a difficoltà enormi quali l'assoluta ignoranza della lingua italiana (sia parlata che scritta) e di conseguenza

l'impossibilità di comunicare direttamente con gli insegnanti e i compagni italiani, si appoggiavano nella classe ai loro connazionali più esperti sia per adottare subito i codici di comportamento necessari nel nuovo ambiente, sia per trascrivere meccanicamente – senza intenderne il significato – esercizi ed elaborati scolastici.

"La scuola deve essere difficile". Inizio e sviluppo di un confronto culturale

Nel corso degli anni (dal '90 al '97) in cui svolsi l'incarico di Direttore Didattico a S.Donnino, costituii – in collaborazione con l'amministrazione comunale di Campi Bisenzio e il Provveditorato agli Studi di Firenze – un gruppo di "progetto" didattico e di mediazione linguistica e socio-culturale composto da insegnanti ed esperti esterni.

Un giorno organizzammo di comune accordo un incontro fra questi soggetti: i genitori degli alunni cinesi, il Direttore (avevo capito che per i cinesi i ruoli gerarchici sono importanti), alcuni insegnanti e – in veste di interprete e mediatrice – la sinologa Maria Omodeo. Il nocciolo del mio discorso fu questo "Comprendiamo le difficoltà, il di più di difficoltà rispetto ai loro compagni italiani, che devono affrontare ogni giorno i vostri ragazzi."

La risposta dei genitori cinesi fu questa: "Nessun problema. La scuola deve essere difficile altrimenti che scuola sarebbe".

Potrei assumere questo episodio come punto di partenza per una mia personale riflessione pedagogica che – continuando a mantenere fermi quelli che sono i caposaldi di un pensiero pedagogico democratico e di una didattica conseguente (per me Rousseau e Dewey in primo luogo, poi Freinet, Bruner) – si è rivolta a riconsiderare, prima con Gramsci e poi, per altri aspetti, con Howard Gardner², il valore delle radici antropologiche dell'educazione; la fondazione "culturale" delle istituzioni scolastiche; la funzione di "struttura iniziatica" che esse svolgono (o dovrebbero svolgere...) in una società fondata su un' accentuata divisione del lavoro; la preesistenza rispetto alla scuola di elementi di coscienza collettiva, di processi socioculturali di "tipo molecolare", di tradizioni profonde che interagiscono poi con la scuola stessa condizionando la

² Cfr. in particolare: H.GARDNER, Aprire le menti, Milano, Feltrinelli, 1991.

prassi pedagogica, le relazioni educative, le gerarchie di valore all'interno dei luoghi istituzionali dell'istruzione; il ruolo di "intellettuali intermedi" che svolgono gli insegnanti, il modo con cui essi intendono la loro funzione e come la loro funzione viene intesa dalla società

Certamente, questa riflessione pur con i suoi tratti personali non è stata un fatto privato. All'interno del più ampio confronto e dibattito che via, via, si svolge nel nostro paese sui temi dell'istruzione coinvolgendo una serie di sedi (da quelle istituzionali e politiche a quelle sindacali e professionali, dalla "letteratura" specializzata ai "media" di ogni giorno), vi è la questione degli "alunni stranieri a scuola". Essa è stata oggetto di iniziative molteplici: convegni, seminari, incontri di studio³ e cicli di aggiornamento specifici, di pubblicazioni⁴, di aggiustamenti e modificazioni nella normativa scolastica e nelle disposizioni e direttive ministeriali. Tutto ciò ha configurato nel suo complesso quello che potremmo definire come un vero e proprio movimento per una pedagogia e didattica interculturale.

Viaggio in Cina

Il mio "viaggio reale" in Cina si è collocato sulla scia degli stessi intendimenti e delle stesse linee di ricerca che in questi anni hanno ispirato l'attività professionale mia e di tanti altri colleghi che hanno condiviso l'esperienza del "fare e organizzare scuola" in zone investite da massicce ondate migratorie. Esso è stato organizzato come itinerario autogestito di conoscenza e di istruzione, ed è stato parte di un programma più am-

pio di rapporti e di cooperazione che il COSPE intrattiene con una delle tante minoranze etniche della Cina – il popolo Miao – e con le scuole e università della Provincia dello Zhèjiāng, dalla quale provengono gran parte dei cinesi immigrati in Europa e in Italia (ivi compresi i cinesi che si sono insediati nella zona che va dal nord-ovest di Firenze a Prato).⁵

Ci siamo spostati utilizzando per lo più i mezzi di trasporto locali. Le modalità di viaggio seguite⁶ mi hanno consentito qualche momento di contatto più ravvicinato con la "folla" cinese, evitando il più delle volte l'isolamento totale del turista rigidamente inquadrato in un "pacchetto turistico". Il viaggio può essere diviso in tre fasi: la prima è stata dedicata soprattutto alla visita dei luoghi "classici " della cultura e/o dell'attualità cinese (es Piazza Tiān'ānmén, il Tempio del Cielo, La Grande Muraglia, il Giardino d'Estate, l'Esercito di Terracotta, la valle dei Diecimila Budda di Lóngmén...); la seconda alla conoscenza di altri luoghi ugualmente grandi anche se meno noti al turismo di massa, come le rive e la "cultura fluviale" della città di Fènghuang, le colture, le acque, le case, i mercati dei villaggi della minoranza etnica Miao; la terza soprattutto ai luoghi di istruzione e formazione e – in qualche caso – a strutture culturali collegate in maniera peculiare con questi luoghi. Questa ultima fase ha assorbito la gran parte del soggiorno nello Zhèjiāng.

Nei luoghi dell'istruzione che ho visitato (scuole materne, scuole primarie, scuole superiori, università, corsi di rinforzo e/o recupero della lingua e della cultura cinese per giovani emigrati) mi è sembrato di cogliere alcune costanti, alcuni tratti, alcune emergenze, che possono essere "lette" alla luce della tradizione culturale e pedagogica cinese e – al tempo stesso – dei processi di modernizzazione che la Cina sta in maniera così rapida e ampia attraversando.

³ Uno dei primi convegni fu tenuto a Firenze dal 10 al 12 Ottobre 1991. Si trattò di un evento rilevante per la qualità degli interventi e la provenienza di esperti provenienti da diversi paesi. I testi vennero raccolti nella seguente pubblicazione: G. TASSINARI, G. CECCATELLI GUERRIERI, M. GIUSTI (a cura di), Scuola e società multiculturale, Elementi di analisi multidisciplinare, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

⁴ Senza alcuna pretesa di esaustività mi limiterò qui a citare. D. Demetrio, G.Favaro, Immigrati e pedagogia interculturale. Bambini, adulti, comunità nel percorso di integrazione, Firenze, La Nuova Italia 1995. D. Demetrio, Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi insegna, Roma, Meltemi, 1997. D. Demetrio, G.Favaro, Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale mella scuola dell'infanzia e e nella scuola elementare, Firenze, La Nuova Italia, 1997. D. Demetrio, G.Favaro, Insegnare l'italiano agli alunni stranieri, Firenze, La Nuova Italia, 2002. D. Demetrio, G.Favaro, Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi. Milano, Angeli, 2004. T. De Mauro, M. Vedovelli, Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra gli stranieri, Roma, Bulzoni, 2003. F. Gobbo (a cura di), L'educazione al tempo dell'intercultura, Roma, Carocci, 2008.

⁵ È una provincia nel sud-ovest della Cina, fra le montagne e le rive del Pacifico, con circa cinquanta milioni di abitanti. Zona a particolare regime economico politico già ai tempi del Presidente Mao è adesso una delle aree di maggior sviluppo economico produttivo e di maggiore iniziativa imprenditoriale della Cina. Essa presenta (quanto a varietà e pluralità di indirizzi e di strutture per l'istruzione) una situazione nettamente superiore ai normali standard vigenti in Cina. Vd. I. Epstein, *Special Education Issues in China'S Modernization*, pp. 285-303, in R. НАҮНОЕ (a cura di), Education and Modernization. *The Chinese experience*, Pergamon Comparative & International Education Series, Vol.11, Exeter, 1992.

⁶ Alloggio in alberghi non frequentati da turisti occidentali, in colleges, oppure ospiti di famiglie; consumazione dei pasti in ristorantini "locali"; spostamenti compiuti per lo più usando i normali servizi di trasporto pubblico.

Coralità e individualità

Durante il mio periodo di visita stavano iniziando le vacanze delle scuole. Ho avuto tuttavia il modo non solo di visitare strutture scolastiche e universitarie – incontrandomi e scambiando informazioni e idee con docenti e responsabili a vario livello delle diverse istituzioni – ma anche di assistere ad alcune attività didattiche: in una scuola materna privata di Pechino, in una scuola primaria rurale del villaggio di Huan-sha-ping abitato dalla minoranza etnica Miao, in una scuola di recupero-rinforzo per giovani emigrati a Ruì'ān, in una scuola primaria a indirizzo teatrale e musicale a Wēnzhōu.

Nei primi due casi (Pechino e il villaggio di Huan-sha-ping) l'avvicinamento alla scuola ha coinciso con la graduale percezione di una fonte di sonorità. Grida corali e ritmate dei bambini nella scuola materna di Pechino; una sorta di acuta cantilena, quasi una forma corale fra il parlato e il cantato con modalità a canone, nella scuola del villaggio Miao.

Le due situazioni erano molto diverse.

A Pechino una scuola privata per bambine e bambini di buona estrazione sociale della capitale.

A Huan-sha-ping due pluriclassi (ubicate in una vecchia legnaia diroccata del paese) costituite da figli di contadini di un remoto villaggio abitato da una minoranza etnica.

A Pechino attività fortemente strutturate e diversificate che vanno dalla danza alla lettoscrittura⁷, guidate da un gran numero di insegnanti⁸ (giovani ragazze che indossavano un'aggraziata uniforme della scuola), sostenute da sussidi didattici, scandite in alcuni casi dal suono del pianoforte o accompagnate dalla musica diffusa – nel cortile della scuola – da amplificatori.

A Huan-sha-ping una semplice lettura corale su libretti consunti con due insegnanti uomini che svolgevano – in questo caso – una funzione apparentemente marginale di assistenza e controllo.

Eppure in ambedue le situazioni colgo un complesso rapporto fra coralità e individualità. A Pechino ascoltando e guardando attentamente le bambine e i bambini mi accorgo che ognuno partecipa a suo modo al coro. Con una diversa espressione facciale (dall'autoesaltazione alla passività

ripetitiva tendente alla distrazione), con una diversa tonalità di voce. La tendenza però è quella di recitare, leggere e cantare ognuno a voce più alta del compagno o della compagna. C'è chi nella competizione si allea con i compagni vicini, facendo squadra con loro. C'è chi invece compete come soggetto singolo e isolato. A poco a poco provo la stessa sensazione che si ha quando ci si pone ad osservare il moto ondoso del mare su una spiaggia. Al primo sguardo da lontano esso appare uniforme, poi avvicinandoci e guardando meglio scopriamo la diversità delle onde, dei loro moti, delle loro rifrazioni, delle loro spume. Così avviene osservando queste classi.

La prima reazione di un osservatore europeo e, nella fattispecie, di una persona di scuola formatasi sulle teorie e sulla pratica della pedagogia attiva e democratica, è di sorpresa e spaesamento. Da tempo immemorabile abbiamo abolito nelle nostre scuole la lettura corale; si è quasi del tutto persa in questi anni l'abitudine della ripetizione mnemonica ad alta voce di poesie o nozioni apprese; la danza è svolta – quando è svolta – come specifica attività psicomotoria (si chiama appunto "psicomotricità") con la guida di personale ad hoc. La coralità la si ritrova – al più – all'interno delle attività di educazione musicale (nei pochi casi in cui esse vengono effettivamente svolte). Nulla di analogo quindi a questa pervadente "coralità agonistico-competitiva" che per qualche tempo mi ha lasciato interdetto e mi ha sconcertato.

Una prima chiave interpretativa me la darà qualche giorno dopo la visione dei gruppi di cinesi (uomini e donne, giovani e meno giovani) che affollano il grande parco che circonda il Tempio del Cielo a Pechino. Il Tempio del Cielo è un luogo di particolare rilevanza storica e simbolica. Era il luogo dove due volte l'anno (solstizio d'inverno ed equinozio di primavera) l'imperatore – Figlio del Cielo – si recava ad officiare riti di unione e rapporto con l'universo celeste dai quali dipendeva anche l'esito dei raccolti. Nei prati circostanti il recinto del tempio si osservano persone che danzano e cantano in vario modo. In alcuni casi con modalità abbastanza analoghe a quelle del nostro ballo liscio. In altri seguendo le diretti-

⁷ Ispirate per certi aspetti al metodo Montessori, che è abbastanza conosciuto nella scuola cinese.

⁸ Due insegnanti, più due assistenti per sezioni composte da non più di 28 bambini ciascuna.

⁹ Il Tempio del Cielo è un luogo di particolare rilevanza storica e simbolica. Era il luogo dove due volte l'anno (solstizio d'inverno ed equinozio di primavera) l'imperatore – Figlio del Cielo – si recava ad officiare riti di unione e rapporto con l'universo celeste. Da questi riti – e quindi dal rapporto stabilitosi fra l'imperatore e il cielo – veniva poi a dipendere anche l'esito dei raccolti. Il Tempio del Cielo quindi nella storia politica cinese è uno di quei luoghi in cui "Il re si trova alla congiunzione del mondo divino con quello sociale e la sua funzione si presenta indispensabile per la perpetuazione dei ritmi cosmici e delle grandi cerimonie annuali". Cfr: M. Augè, J.P. Colleyn, L'antropologia del mondo contemporaneo, Milano, Eleuthera, 2006, p.45.

ve di una attività psicomotoria con tratti che appaiono di concentrazione rituale e di rispondenza a codici esoterici. Infine vi sono gruppi (uomini e donne di diversa età) che svolgono attività marziali in cui la necessità di aderire a codici precisi non impedisce però agli "attori" di cercare, conseguire ed esibire alti livelli individuali di espressività e tensione.¹⁰

All'estremo di questo tipo di manifestazioni da me osservate si può collocare l'attività di lettura nella poverissima scuola rurale del villaggio Miao. Lì il coro dei lettori appare come una cantilena più multiforme e complessa. Bambini e bambine leggono il testo facendo a gara a chi strilla con maggiore volume, acutezza di timbro e perfino enfatizzazione drammatica. Scoprirò poi che è – letteralmente – un coro a più voci perché ogni bambino legge – a sua discrezione – il testo che sa leggere meglio e col quale ha comunque più familiarità. Gli insegnanti allora sembrano quasi direttori musicali che dirigano un'orchestra controllando, con stile sommesso e metronomico, l'esecuzione. Lo stesso risultato di "coralità polifonica" lo si può riscontrare in certi templi buddisti lamaisti dove ognuno prega per suo conto ad alta voce con modalità e "testi" diversi, per trasmettere alla "divinità" propri sentimenti, esigenze, richieste. Scoprirò poi che l'apprendimento urlato dei bambini cinesi colpì già un viaggiatore europeo che nel '800 stese un rapporto su un villaggio cinese. Egli fra l'altro affermò

«L'insegnante legge a voce alta il verso e il fanciullo ripete il suono, costantemente corretto fino a che non lo pronuncia in modo esatto. Quindi impara ad associare quel suono specifico ad una forma precisa. A ciascun scolaro viene assegnato un verso o due, e dopo che la pronuncia dei caratteri è stata stabilita lo "studio" consiste nell'urlare le parole nel tono di voce più acuto possibile. Tutti i cinesi considerano queste urla una parte indispensabile nell'educazione del fanciullo.» 12

Alla base quindi di queste diverse forme di coralità vi sono antiche tradizioni culturali tuttora riconosciute ed esercitate (vedasi i numerosi gruppi che compiono le loro attività d'insieme presso il Tempio del Cielo) e procedure canoniche di apprendimento.

Ho potuto però notare (nella scuola materna di Pechino e nel corso di recupero-rinforzo della identità cinese per immigrati di Rui'ān) che nella pratica didattica l'insegnamento viene svolto anche con modalità più articolate, attraverso domande, risposte e controlli individuali, di coppia o piccoli gruppi, con funzione di conferma e rinforzo. Queste pratiche erano seguite e raccomandate già negli anni '90:

«L'insegnante deve fare particolare attenzione alla diversa capacità di comprensione e di espressione degli allievi e al loro diverso grado di interesse per lo studio, in modo da coltivare gli studenti scadenti e quelli di medio livello, e non far parlare solo i migliori. Nel chiamare i ragazzi a parlare, si comincia di solito dai più scadenti, poi si passa a quelli di livello medio, e infine ai migliori, dando così alla maggior parte dei ragazzi la possibilità di esercitarsi...l'insegnante può dividere la classe in quattro gruppi, far parlare ogni ragazzo nel proprio gruppo, e poi chiamare i componenti di ciascun gruppo a parlare davanti a tutti. Mentre ci si esercita in gruppo, l'insegnante gira per la classe, fornisce la propria guida, e corregge gli studenti i cui risultati non sono ideali.»¹³



Scuola dell'infanzia di Pechino, luglio 2007

¹⁰ A questo punto forse potremmo definire queste prestazioni – dei bambini a scuola e degli adulti al parco del Tempio del Cielo – con le stessa modalità con cui Margaret Mead definisce la danza a Samoa "È un'attività altamente individuale, che si svolge in una cornice sociale". M. MEAD, *L'adolescenza in Samoa*, Firenze, Giunti, 2007, p.97.

¹¹ Modalità analoghe sono state seguite nella scuola materna privata di Pechino per quanto riguarda l'attività di apprendimento non di versi ma di singoli caratteri.

¹² A. SMITH, IN WANG YNGLIN, Il libro dei tre Caratteri, Palermo, Sellerio, 1992, p.35. Il Libro dei tre caratteri ha costituto per secoli (dal V° secolo dopo Cristo al 1911) insieme al Testo delle mille parole e I cognomi delle cento famiglie, la triade di testi adottati come base per l'alfabetizzazione del popolo cinese.

¹³ H. Heini, *L'insegnamento della lingua nelle scuole cinesi*, in, H.Heini; M.Marigo; M.Omodeo (a cura di), *Le metodologie didattiche in Cina*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1996, p.39.

Le aree della transizione e dei sistemi simbolici. Mitizzazione delle origini e costituzione di "figure di riferimento".

Molti luoghi d'arte e di culto cinesi sono spesso preceduti – laddove la loro collocazione urbanistica lo consente – da zone strutturate in modo da favorire la concentrazione, poi la successiva visione dei luoghi ed infine l'ingresso nei luoghi stessi. Una volta superata l'animazione (o, tout court, la confusione) dei piazzali di arrivo e di sosta, si raggiungono vaste aree verdi: prati, alberi e siepi ordinate in maniera geometrica. Tutto è tenuto con cura e grazia estrema. Via, via che ci si avvicina alla meta diminuisce il rumore, aumenta il silenzio e la concentrazione. I luoghi gradualmente assumono la funzione di aree della preparazione mentale. Si notano alcuni rivi d'acqua e poi bonsai e massi più o meno grandi, appena modellati e sbozzati: alcune volte recanti qualche iscrizione.

È necessario un cenno sui bonsai: essi sono del tutto diversi dalle pianticelle nane vendute dai nostri fiorai. Affondano le loro radici in massi o in cumuli di pietra, dai quali escono tronchi nodosi e contorti che – un po' come certi vecchi ulivi della Toscana – sembrano spingersi a forza verso l'alto. Suggeriscono un'idea di tenacia e di lunga temporalità. L'origine remota di questo tipo di arboricoltura non è ornamentale: risalirebbe all'abitudine che avevano gli antichi monaci itineranti di portare con sé nei loro lunghi viaggi un vaso con la pianta "dello spirito del proprio villaggio". Nel periodo della rivoluzione culturale cinese molti degli alberi che precedono i luoghi tradizionali di arte e di culto (es: il Tempio del Cielo a Pechino) vennero tagliati ed eliminati dalle guardie rosse, proprio per il loro valore simbolico ed evocativo. Questa furia distruttiva, che non era affatto cieca ma lucidamente mirata e ispirata, si esercitò anche nei confronti degli antichi "alberi dello spirito" che presiedevano simbolicamente ad alcuni villaggi della Cina. Si racconta che in alcuni casi gli abitanti dei villaggi difesero questi alberi con una tenacia maggiore di quella esercitata per salvare i templi o altri luoghi canonici del religioso e del sacro, giungendo fino a legarsi agli alberi stessi e a morire con loro al momento dell'abbattimento.

Analoghe zone di rispetto, di anticipazione e di preparazione le ho trovate davanti a molti luoghi di istruzione, scuole e università. La prima volta che ho osservato questo è stato nel corso della visita alla scuola primaria¹⁴ di Fènghuang¹⁵. Un edificio scolastico di per sé seriale e anonimo, costruito nel 2001, ubicato a mezzacosta in una zona collinare un po' appartata. I nostri accompagnatori – cittadini del luogo – ci hanno fatto notare, prima di entrare nella scuola vera e propria, una sorta di porticato e di gazebo costruiti secondo lo stile tradizionale cinese: colonne di legno dipinte in rosso scuro, tetti di tegole accentuatamente spioventi. È parte dell'edificio della vecchia scuola che è stato mantenuto (o forse, chissà, idealmente ricostruito) in un certo senso "monumentalizzato", a ricordo delle antiche origini della nuova scuola. Poi ci conducono a vedere una sorgente d'acqua, parzialmente incanalata. Si accostano ad essa con rispetto. C'è chi si rinfresca bagnandosi le mani o il volto. Chi beve l'acqua attingendola con una tazza di smalto. Alcuni di noi vengono invitati a fare altrettanto. Vicino alla sorgente alcune lastre di marmo scuro dove sono incise la storia di vita e le riflessioni di Shen Congwen, un grande scrittore cinese, morto nel 1988, che nacque a Fènghuang nel 1903. Egli fu alunno di questa scuola: onorò quindi la sua scuola e la sua città. Da queste origini egli trasse la sua fortuna letteraria e la sua fama e ad esse in qualche modo ritornò: l'incisione sulla pietra riporta infatti alcuni pensieri che – negli ultimi anni della sua vita – egli dedicò alla città di Fènghuang.

Ho poi notato un grande masso appena sbozzato, una sorta di pietra-scultura dove vi è un'iscrizione che ricorda la data di fondazione della scuola: 1905.

"La nostra scuola ha già una storia di 102 anni." Così ci dirà poi la Preside accogliendoci nella scuola.

L'attuale struttura scolastica non è intitolata allo scrittore Shen Congwen ma porta il nome di "jiantang" che, nella tradizione confuciana, significa "luogo di meditazione". Qui – come nelle altre scuole che ho visitato – una cosa è l' intitolazione della scuola (per lo più rivolta all'affermazione del nesso etica-studio-sapere), altra cosa è il richiamo ad ascendenze fondanti o a figure illustri di riferimento. Spesso persone originarie del luogo e che

¹⁴ Qui, e successivamente, questo termine equivale a quello dei nostri istituti comprensivi che comprendono Scuola Elementare e Scuola Media (adesso Scuola Secondaria di Primo Grado).

¹⁵ Fènghuang è una città di provincia dello Hunan sulle rive del fiume Tuo Jiang. È caratterizzata dal fatto che le case del suo centro storico sono costruite su palafitte aggettanti lungo le rive del fiume. La cultura fluviale è ancora intensissima, vivace e multiforme. La città è altresì uno dei centri della cultura Miao. Una etnia transnazionale che è presente soprattutto in Cina – dai 7 ai 10 milioni di abitanti secondo le diverse statistiche – ma anche in Laos, Thailandia, Birmania oltrechè in varie aree di immigrazione.

l'hanno poi lasciato per andare a Pechino o in certi casi – come vedremo – per andare all'estero: costituendo in qualche caso "l'idealtipo" del "cinese d'oltremare" che onorò la patria e che alla patria rimase sempre legato.

Nella scuola superiore a indirizzo linguistico di Ruì'ān¹6 il richiamo a questi "idealtipi" è triplice:

- il fondatore mitizzato della scuola (il saggio filantropo locale Sun Yirang);
- l'ex allievo della scuola che disegnò l'attuale bandiera della Cina (le sue foto e gli originari bozzetti da lui composti per la bandiera sono esposti nell'atrio della scuola) facendo quindi ad essa onore;
- il "rappresentante dei cinesi d'oltremare".

E anche per quest'ultimo vi è una foto che lo raffigura: è un distinto signore dei giorni nostri, non è un rappresentante diplomatico formalmente accreditato ma un cinese che vive e svolge la sua attività a Milano ed al quale è evidentemente riconosciuto un duplice ruolo informale assai rilevante: quello di rappresentante dei suoi compatrioti immigrati e quello di garante di un legame – fra i Cinesi all'estero e i Cinesi in patria – che si esercita con una sorta di patrocinio sui luoghi dell'istruzione e della formazione professionale.

Nel Campus Universitario di Wēnzhōu il richiamo al "cinese d'oltremare" raggiunge il più alto livello di generalizzazione simbolica. In questa Università tutte le strutture importanti (biblioteca, laboratori etc.) hanno un nome. Vi è solo un padiglione anonimo: esso è dedicato al "cinese espatriato" che finanziò la sua costruzione.

Nella Provincia dello Zhèjiāng molte sono le università, le scuole medie e le scuole superiori, collocate in veri e propri campus comprendenti parchi, edifici dall'edilizia razionale, leggera e modernissima, impianti sportivi, complessi residenziali per studenti e docenti. Anche in questi ambienti che sembrano vivere esclusivamente nella contemporaneità vi sono queste "zone di ricordo e di preparazione". Nel grande prato che precede una scuola media di Hángzhōu (la capitale della provincia) vi sono bonsai e molteplici pietre modellate con iscrizioni di vario tipo. Alcune di esse ricordano che la scuola ha compiuto cinquant'anni. Un periodo non lungo ma che evidentemente è già riconosciuto come signi-

ficativo per dare spessore storico al processo di fondazione della scuola.

A Wēnzhōu esiste una scuola primaria specializzata per avviare i bambini alle discipline dello spettacolo, in particolare musica e canto¹⁷. Qui non vi è una zona di preparazione antistante la scuola ma l'area della concentrazione e del ricordo fondante è stata "costituita" nell'atrio di ingresso, attraverso una mostra fotografica che ricorda la vecchia scuola come era una volta. Non si tratta di un passato remoto. La scuola è stata fondata nel '74¹⁸, ma le fotografie in bianco e nero e dalla patina antica ottengono un effetto di distanziamento nel tempo, accentuato dalla povertà dell'edificio originario che viene assunta – nei commenti che sono stati fatti dai responsabili della scuola – come elemento di valore, suggerendo al visitatore questa riflessione: "Era una scuola vecchia, senza mensa, senza gabinetti e diroccata ma già svolgeva queste attività artistiche". Sottolineando così implicitamente il cammino compiuto per arrivare alla scuola di oggi: funzionale e con tutte le attrezzature e i sussidi del caso.

Nella vicina città di Rui'ān ho visitato una scuola media superiore di lingue ubicata in un modernissimo campus che comprende scuole medie superiori e università.

Anche qui nel vastissimo prato antistante la scuola c'è una pietra modellata con iscritta una massima e poi – è la prima volta che vedo questo all'ingresso di una scuola – una scultura di stile contemporaneo. Essa è intitolata "La stella della nostra scuola" ed è costituita da cerchi in acciaio inox che si intersecano fra di loro quasi a costituire una specie di sfera armillare e da un'orbita satellitare imperniata su una spirale che poi

¹⁶ Si tratta di una scuola "di ultima generazione" dotata di tutti i sussidi e le tecnologie per una didattica moderna. Ruì'an è una città della provincia dello Zhèjiāng

¹⁷ Si tratta di una scuola dall'indirizzo accentuatamente elitario e (di fatto) privatistico Ad essa si viene ammessi fin dalla prima elementare sulla base di un saggio attitudinale. La scuola sviluppa poi un curricolo comune uguale a quello standard della scuola dell'obbligo cinese, e un curriculum aggiuntivo sulle discipline a indirizzo artistico. È per lo svolgimento di questa attività che viene chiesto un contributo finanziario alle famiglie. Analoghi meccanismi di contribuzione complementare li ho riscontrati in tutte le scuole dello Zhèjiāng. Naturalmente viene sempre precisato che fanno eccezione a ciò i "bisognosi e meritevoli". Prevedendo adeguati sconti, fino ad arrivare all'esonero totale da ogni contributo e perfino a forme di "presalario" finalizzate ad aiutare la famiglia d'origine nel caso che per essa la lontananza del figlio rappresenti una deprivazione economica. È questo il caso soprattutto delle famiglie rurali dove importante ai fini dell'economia familiare è anche l'aiuto che può essere prestato da un figlio specie se di sesso maschile.

¹⁸ Già nel 1958 era stata istituito nello Zhèjiang un Istituto di Studi Superiori (di livello universitario) indirizzata alla formazione di specialisti nello spettacolo e particolarmente nelle discipline musicali e della danza. Essa reclutava, attraverso prove selettive di tipo pratico, i suoi allievi fra le scuole regolari (cioè non a indirizzo musicale) della provincia., effettuando screening in diverse fasi. Svolgendo audizioni sia nelle scuole di origine degli allievi, che presso l'Istituto stesso. Cfr. I.Epstein, Special Education Issues in China's Modernization, pp. 302-3, in Education and Modernization, cit.

prende slancio verso l'alto. Una trasparente metafora di dinamica ascesa verso il progresso. Poco più in là una struttura edilizia – una specie di porticato – in stile tradizionale: è (probabilmente una ricostruzione tipizzata) la scuola fondata da Sun Yirang e che è all'origine della scuola attuale. Attorno a questo edificio pietre scultoree e bonsai.

Ma chi è Sun Yirang?

È un saggio, studioso, filantropo vissuto dal 1848 al 1909, in un periodo quindi agli albori della Cina contemporanea. Studioso di farmacologia e docente nella locale università è ricordato come il "fondatore di trecento scuole". Tante sarebbero state le scuole da lui fondate nel corso dei suoi viaggi svolti nelle zone vicine come "insegnante/saggio itinerante". Avrò modo poi di visitare – con le autorità locali – la sua casa-studio accuratamente restaurata. In essa egli viene raffigurato insieme ai padri fondatori della Cina contemporanea e ricordato ai visitatori come "Sun Yirang a great confucian in the late Qin g dinasty".

La visita alla casa di Sun Yirang è stata voluta dai nostri ospiti (ufficialità scolastica di Rui'an) a chiusura del ciclo di visite alle scuole. Essa esplicita il rapporto che si vuole stabilire fra la scuola della Nuova Cina e l'Umanesimo Confuciano e chiude simbolicamente il circuito: scuole di oggi, fondazione mitica, fondazione storica, ascendenze culturali e ideologiche (il confucianesimo).



La fonte della scuola (Foto K.Julieen)

La scuola e i suoi "parenti": la scuola come metafora della famiglia

Ad una domanda sui rapporti fra la scuola e l'amministrazione locale la Preside della scuola primaria di Fenghuang aveva risposto:

«L'assessorato alla P.I locale sono la mamma e il papà dei dirigenti scolastici per cui se la scuola ha un problema, va sempre dall'assessore...per cui è molto importante e stretto il legame fra i due.»

Confesso che sul momento intesi questa affermazione nel suo senso letterale e ciò mi suscitò qualche sorpresa...

Nel corso dei giorni successivi ho capito invece due cose importanti. Primo: in Cina i termini assessorato all'istruzione e assessore all'istruzione connotano istituzioni e funzioni diverse dalle nostre. Da noi – in Italia – l'Assessore all'Istruzione, presente nei varii Enti Locali e Governi regionali, è un soggetto che ha un incarico di carattere amministrativo e politico assegnatogli da un "organo" elettivo (a seconda dei casi: Sindaco, Presidente della Provincia, Presidente della Regione) ed è inserito in un organismo collegiale (Giunta). In Cina gli assessori appaiono più come funzionari amministrativi a livello distrettuale (del tipo di quelli che una volta erano da noi i Provveditorati agli Studi), probabilmente rappresentano una diretta emanazione del Partito Comunista, o comunque sono in stretto collegamento con esso.

Secondo: che in questo caso il rapporto di paternità-maternità-filiazione era la metafora di un rapporto di cura-rispetto-obbedienza-fiducia-armonia di intenti quali si danno (si devono avere) all'interno di una famiglia tradizionale fra genitori-figli. La Scuola diviene così nodo di un più ampio tessuto di armonia sociale e politica: di una società governata dall' "armonia degli interessi" fra i diversi strati sociali del paese. 19

Nella stessa scuola di Fènghuang questa metafora familiare la si può riscontrare anche nel ruolo assegnato allo scrittore locale Shen Congwen. Egli non è ricordato – come invece viene fatto a Ruì'an per Sun Yirang – come fondatore della scuola, ma è indicato come sintesi vivente di un itinerario di

¹⁹ Il termine "armonia degli interessi" come è noto appartiene alle prime teorizzazione dell'utilitarismo e del liberalismo inglese. Il termine utilitarismo ("utilitarianism") è comunemente usato dagli studiosi anglosassoni per designare il pensiero confuciano. Un pensiero dal quale nessuno studio sulla "cultura dell'educazione in Cina" può prescindere. Basti tenere presente che lo stesso Mao era un maestro (e successivamente un direttore di scuola) formatosi alla tradizione scolastica confuciana! Cfr. Z. Weizheng, Confucius and Traditional Chinese Education. An assessement, in Educatione and Modernization. The Chinese Experience, cit.

acquisizione di "sapere" che parte da questa scuola di provincia, si diffonde per il mondo e ritorna poi alle sue origini. Non è quindi un padre fondatore ma viene assunto, ex post, come una sorta di "padre tutelare" della scuola.

Un ruolo analogo a quello dei "fratelli maggiori"viene assegnato nella stessa scuola alle "associazioni degli ex studenti che stanno fuori". Saprò poi che questo rapporto di cooperazione fra scuola e associazioni di ex studenti è un tratto comune a gran parte delle scuole cinesi.

La metafora scuola come famiglia è stata evidenziata in termini espliciti anche nella scuola primaria ad indirizzo musicale di Wēnzhōu. Lì siamo stati salutati con un pannello dove stava scritto "benvenuto alle nostre zie e zii occidentali". Gli ex allievi che avevano raggiunto un buon livello di fama artistica e le cui fotografie erano state inserite in un pannello fotografico di ingresso erano indicati, se anziani, – come "nonni" e "nonne", se un po' più giovani come "zii" e "zie". Infine gli ex allievi più giovani e all'apice della loro attività artistica in Cina e all'estero erano indicati come "fratelli maggiori" o "sorelle maggiori".

La scuola quindi, si presenta ovunque – dalla poverissima scuola rurale di villaggio (Huan-sha-ping) alle scuole pienamente indirizzate a giocare un loro ruolo nell'attuale competizione globale dei saperi – non solo come cellula del più ampio organismo sociale ma anche – in maniera via, via più accentuata - come riproposizione neoconfuciana di luogo di istruzione dove si accede per merito, e la cui frequenza –beninteso se svolta con onore - colloca l'allievo in un gruppo sociale permanente che va al di la' della sua frequenza temporale a scuola. Essere stato scolaro di una scuola vuol dire in qualche modo esserne un adepto – come avviene con modalità diverse in tutte le scuole iniziatiche – avere di fronte ad essa vincoli ed obblighi (dal costruire le strade del villaggio a sostenere – anche finanziariamente – la scuola). Tale fu anche il carattere delle scuole confuciane che a partire dal V° Secolo a.c fino al 1905 (anno di abolizione del sistema degli "esami imperiali" con cui si regolava l'accesso alle burocrazie di governo – i cosiddetti "mandarini" – dello stato cinese) costituirono con il loro pensiero filosofico e politico e i loro metodi educativi, la struttura regolativa dell'impero cinese assolvendo funzioni che andavano dalla selezione del personale burocratico-politico fino alla fondazione della stessa legittimità del potere imperiale, così come si espresse per oltre duemila anni nelle diverse dinastie.²⁰

Scuola, famiglia, società. Pressione sociale e sistemi di controllo

Nel Libro dei tre Caratteri fra le altre cose è scritto:

«Studiate quando siete giovani, agite quando siete forti del vostro studio: in alto influenzerete il sovrano e in basso beneficerete il popolo. Costruitevi una buona reputazione e tenete alto il nome del padre e della madre»²¹

La frase sintetizza la funzione classica della scuola confuciana (formare i quadri burocratici dello Stato) e il ruolo dei giovani (studiare per prepararsi ad un futuro di servitori dello stato e quindi del popolo). Successo scolastico, reputazione del giovane, onore familiare sono aspetti interconnessi e fra di loro inscindibili. La famiglia non solo è corresponsabile del successo o dell'insuccesso del figlio ma trae motivo di pubblico onore o disonore dall'esito scolastico dei propri figli.

Gli stessi concetti e le stesse categorie vengono riproposti nella scuola di oggi. Così si esprime il Preside di una Scuola Media Superiore di Hángzhōu che adichiara:

«C'è una pressione sociale così forte che viene dalla Storia cinese e arriva fino alla contemporaneità, che in Cina anche la persona più semplice conosce: è solo attraverso gli studi che un ragazzo può avere successo nella vita, trovare un lavoro accettabile. Un ragazzo sa che se non studia non mangerà, non è che se non studia non lavorerà, se non studia non mangerà. Avrà lavori brutti, lo sa la famiglia, lo sanno loro...»

«È ossessivo il richiamo al fatto che devono andare a scuola, che devono andare bene a scuola, che devono comportarsi correttamente. È talmente forte...»

Questo concetto acquisterebbe ulteriore rinforzo dalla odierna legislazione cinese che impone di non superare il numero di un figlio per famiglia. Legislazione a cui il Preside dichiarerà la sua completa adesione e identificazione:

«Noi abbiamo una legge che ci impone un figlio solo. Quando uno ha due o tre figli se il primo non riesce negli studi, forse il secondo darà più soddisfazione, forse il terzo...Quando il figlio è unico la famiglia investe tutto su quello. Se il figlio fallisce nei suoi studi...hanno fallito. È insostenibile per la famiglia pensare una cosa di questo genere: che l'unico figlio non ce la fa...che non ci sono alternative.»

²⁰ Per un'analisi sulla ideologia, la natura, il ruolo delle scuole confuciane vd Z. Weizheng, Confucius and Traditional Chinese education: an assessment, in R. Hayhoe (a cura di), Education and Modernization. The Chinese experience, cit.

²¹ W.Yinglin, Il libro dei tre caratteri, cit, p.53.

La stessa pressione sociale si esercita a sua volta sullo stesso preside che, interrogato sull'esistenza o meno di situazioni di disinteresse e disagio fra gli alunni della scuola, risponde:

«La pressione lavorativa sul Preside è paurosa. Soprattutto la pressione sociale perché se anche un ragazzino non raggiunge buoni risultati è colpa del Preside.»

Ad una domanda più specifica riguardante casi di abbandono scolastico il Preside puntualizza:

«Esiste anche un fenomeno di quelli che poi non vengono a scuola, che abbandonano, cose del genere, e la scuola si fa carico di riportarli a scuola, anche perché se un preside nella sua scuola ha un tasso di abbandono troppo alto viene mandato via, perché vuol dire che non è capace di dirigere una scuola in modo che i ragazzi ci vadano.

Quindi è interesse del Preside che se un ragazzo non va se lo vada a riprendere a casa, cerchi di reinserirlo a scuola, cerchi la strada giusta finchè uno di nuovo continua gli studi. Sia *uno di quelli dei cento cognomi* sia ...tutti! ^{22"}

Il tutto viene ricondotto nel quadro di una storia nazionale dell'istruzione che viene riproposta in poche parole come un continuum senza interruzioni; nella cornice di una società burocratica, costruita – tiene a rimarcare il Preside – non sulla ricerca del consenso democratico ma su base meritocratica e con un sistema di trasmissione dei saperi la cui efficacia è garantita da un sistema gerarchico di controlli:

«La centralità dell'insegnamento, dell'apprendimento è rimasta nella storia cinese da sempre. Questo viene da una cosa antica: che da voi si fanno le elezioni, qui si fanno gli esami. Da voi chi governa viene deciso tramite elezioni, in Cina viene deciso tramite gli studi. Sostanzialmente chi è stato capace negli studi, chi ha le conoscenze, chi ha le competenze tecniche per farlo, per governare. L'unica strada che ha, che aveva storicamente – ora un po' è cambiato – era... appunto lo studiare tantissimo per raggiungere il livello sufficiente per diventare qualcuno. Per garantire che l'obbligo scolastico venga ottemperato c'è una catena di livelli di responsabilità. Vista dall'alto è il governo nazionale, che guarda il singolo capo di istituto per vedere se esiste un fenomeno di insuccesso e dispersione scolastica. Questa catena dà luogo ad una pressione insostenibile: nessuno vuole che gli vadano via i ragazzi e quindi ognuno fa di tutto per impedirlo. A nessuno viene in mente di abbandonare il ragazzo ...»

Il sistema di controllo di efficacia è ovunque presente e percepito. Nelle sue modalità più immediate esso si manifesta fin dagli esami di ammissione dal primo al secondo grado della scuola primaria, il cui risultato da accesso a scuole di diversa qualità.

Così nel piccolo villaggio Miao di Huang-sha-ping ad una domanda sulla scuola alla quale accedono i ragazzi una volta usciti dalla loro scuola rurale viene risposto:

«...bisogna vedere come fanno l'esame di ammissione alle medie. Se lo fanno bene vanno a Fènghuang. Se no vanno qua vicino, a Hu-li-san, come questa bambina...C'è un esame di ammissione alla scuola media: più sei bravo, più vai ad una scuola importante di città...»

La Vicepreside della scuola media di Fènghuang enuncia subito in apertura di discorso gli standard qualitativi raggiunti dalla sua scuola e a successiva domanda risponde parlando dei controlli di qualità che si rivolgono verso le scuole:

«Abbiamo un successo scolastico che supera il 95% e comprende anche bambini di zone molto povere dei dintorni e che non avrebbero modo di andare a scuola...Ci sono grosso modo tre livelli di controllo. Uno sugli studenti: quanti passano e a quali livelli. Un altro sugli insegnanti e un'occasione per svolgerlo è data dai corsi di aggiornamento; un altro sulle strutture, spazi vitali, se si è entro il limite dei 45 alunni per classe. Questi sono i tre parametri...e questi elementi sono conosciuti.»

Alla scuola media di Hángzhōu gli stessi concetti vengono espressi in maniera più articolata e complessa, con affermazioni proprie di una scuola orgogliosamente consapevole di essere una "scuola di qualità" di un' area metropolitana in una provincia emergente quale è quella dello Zhèjiāng:

«L'80 % dei ragazzi di questa scuola media ha dei risultati superiori alla media nazionale. Un secondo standard nazionale che è importante raggiungere è anche il livello degli insegnanti che sono stati sottoposti a loro volta a degli esami. E dei 1000 che a livello nazionale sono considerati migliori ben 4 docenti fanno parte di questa scuola. Siamo una scuola modello perché anche la qualità dell'insegnamento fa sì che gli studenti siano particolarmente corretti, hanno un comportamento, un'educazione morale molto alta. Un altro standard è quello della qualità delle attrezzature messe a disposizione della scuola: è altissimo ed è sicuramente il migliore di Hángzhōu.»

Ed ancora

«Vi sono gare di scienze a livello della provincia dello Zhèjiāng. Gli studenti della scuola hanno partecipato a questa competizione con grandi risultati. E sono al primo livello anche nelle gare di matematica, arte, disegno.»

²² È un modo usato in Cina per designare il cosiddetto "popolino", quello indifferenziato che è designato con i nomi più diffusi.

In logica continuità con queste asserzioni quelle del preside della scuola media superiore di Hángzhōu:

«Il 100% dei nostri studenti diplomati da qui entrano nelle Università. E non solo: anche nelle Università più prestigiose della Cina. Quindi i docenti preparano i loro studenti a questo: a proseguire negli studi. Le materie principali che fanno, su cui esercitano la loro attenzione, sono quelle che servono a superare gli esami di ingresso per accedere all'Università. E quindi matematica, fisica, storia, geografia, inglese, scienze politiche. Non sono le uniche materie ma quelle su cui più esercitano la loro attenzione perché poi permettono l'accesso all'Università.

Gli standard sia nazionali che internazionali richiedono che ci siano altre cose che i ragazzi conoscono: in particolare informatica, è una materia importante di insegnamento anche se non ha poi un esame specifico all'Università...»

L'esposizione più esauriente di questo sistema di monitoraggio dei risultati e certificazione dei livelli l'ho riscontrata nell'Università di Wenzhou, un'istituzione che tiene in maniera particolare a sottolineare il suo collegamento organico con il territorio, il mondo della produzione, le scuole (con cui l'Università stessa attraverso tutte le sue facoltà e dipartimenti intrattiene rapporti istituzionalizzati di collaborazione).

«A Wenzhou ci sono 444 scuole medie e 136 scuole medie superiori normali (cioè a indirizzo generalistico come i nostri licei:ndr) e altre 102 scuole medie professionali: per un totale di 576.000 studenti.... In alcune di queste scuole si raggiunge: il 99,48 % di successo scolastico con una media del 95 % di successo scolastico. Oltre il 90% delle scuole medie e delle scuole medie superiori (dei due tipi) hanno il certificato di qualità. In particolare del 93,89 % nelle scuole medie superiori a indirizzo generale. Negli Istituti Professionali le certificazioni di qualità raggiungono l'83,2%. Il 53% delle scuole medie superiori raggiunge la certificazione del livello di eccellenza.»

Il sistema degli esami e l'amaro sapore dello studio

Nel 1949 la Cina, stremata da decenni di colonialismo, invasioni straniere, rivolte, guerre civili, contava l'80% di analfabeti. Una percentuale che – guardando poi alla situazione delle nuove generazioni – appariva per di più destinata ad incrementarsi. Dato che solo il 15 % dei bambini aveva accesso ad un qualche sistema di istruzione di base. Questo il "dato duro" di partenza con cui fare i conti, aggravato dal drammatico squili-

brio esistente fra città e campagne, dalla povertà assoluta di risorse, dalla carenza di personale intellettuale qualificato e dalla difficoltà – in un paese in cui larghi strati di popolazione avevano da lottare per la propria sopravvivenza – ad assegnare all'istruzione fondi e finanziamenti sufficienti.

Il faticoso cammino della Cina verso l'alfabetizzazione e la generalizzazione dell'istruzione è segnato, dal '49 in poi, da varie tappe corrispondenti ognuna a grandi scelte ideologiche, politiche e di "schieramento internazionale"²³. L'intero sistema dell'istruzione (dalla scuola, all'Università, alla elaborazione della ricerca e della cultura) subisce poi una fase di arresto e addirittura di regresso durante il periodo della Rivoluzione Culturale dal 1966 al 1976 in cui programmaticamente i valori della cultura e dello studio vengono squalificati a fronte del lavoro ma-

²³ L'obiettivo dell'alfabetizzazione per tutti si pone con forza a partire dal 1905 (affermazione di un forte movimento nazionalista) e poi dal 1911(caduta dell'Impero e successiva fondazione, 1912, della Repubblica Cinese) anche sulla scorta di quanto andava compiendo in materia con successo il vicino Giappone. La questione dell'alfabetizzazione aveva percorso la Cina anche in epoca imperiale, come ovvio in una società "burocratica" dove la competenza "letteraria" aveva sempre avuto un grande ruolo sia negli stili e modalità di governo, sia nel demarcare i ruoli e le funzioni sociali. In Cina – come altrove – quello dell'alfabetizzazione non è mai stato quindi un problema a soluzione neutra: si tratta sempre di definire in via preliminare quante persone e quali strati di popolazione si vogliano alfabetizzare, e poi di determinare quali siano i parametri che definiscono un soggetto come "alfabetizzato". In Cina un indicatore assai preciso – e al tempo stesso un obiettivo che le varie politiche governative in materia hanno via, via definito per i diversi livelli dell'istruzione – viene individuato nel numero di parole, e nei relativi caratteri, che un cittadino dovrebbe conoscere per essere definito alfabetizzato. Tanto per avere un' idea del range esistente in materia, uno studio compiuto in materia nel 1910 dal Ministro cinese per la "new Japanese education style" (sic!) indicava i seguenti obiettivi: 3200 parole per i bambini scolarizzati provenienti da famiglie povere, 2400 parole per i ragazzi che hanno incominciato a lavorare abbandonando la scuola, 1600 parole per il recupero degli adulti non scolarizzati. Il dibattito sul numero di parole da imparare proseguirà anche negli anni dal 50 in poi. Nel corso di questi anni contributi significativi al processo di alfabetizzazione verranno dalla semplificazione di 2236 caratteri cinesi di maggiore uso, dall'adozione (1958) del pīnyīn (trascrizione dei suoni in caratteri latini), dall'adozione del Putonghua (trad: lingua comune) sulla base del cinese comunemente parlato – pronuncia inclusa quindi – a Pechino. Dall'adozione a livello didattico di metodologie più attente alle parole facenti comunemente parte del parlato dei bambini. Non si deve, peraltro, pensare che fra il 1911 e il 1950 la Cina, seppure percorsa da lotte intestine e invasioni esterne, non abbia cercato di attuare politiche per l'alfabetizzazione di massa. Fanno fede di questo i numerosi rapporti statistici sullo stato dell'istruzione completi, accurati e dettagliati pubblicati nelle seguenti province: Jiāngsū, 1911 e 1934, Guăngdōng 1934, F Fújiàn 1931, Zhèjiāng 1929, Anhuī 1930, Hénán 1931, Shānxī 1928, Yúnnán 1931. Cfr. A.WOODSIDE, Real and Imagined Continuities in The Chinese Struggle for Literacy, pp. 23-47, e, R. HAYHOE, Cultural Tradition and Educational Modernization, pp.47-73, in, R.HAYHOE, Education and modernization. The Chinese Experience, cit.

nuale²⁴. Dal 1977 in poi si cerca di recuperare il terreno perduto. Il sistema odierno – segnato dalla volontà di accompagnare con lo studio, la formazione e la ricerca, lo sforzo della Cina per collocarsi come grande potenza nello scenario mondiale dello sviluppo economico, produttivo e tecnologico – prende le mosse dal 1985 allorchè la Conferenza Nazionale dell'Educazione stabilì di portare la scolarità obbligatoria per tutti a nove anni approntando allo scopo una serie di provvedimenti organici riguardanti sia la stesura di nuovi programmi (con minuziose indicazioni curricolari e metodologiche) sia il reclutamento, la formazione e la retribuzione degli insegnanti necessari per la realizzazione di questo programma.

Si tratta di un processo che non si è fermato. Nel corso delle mie visite e delle mie interviste ho avuto modo di vedere la modernità "contemporanea" di alcuni campus (niente da invidiare – almeno come strutture e "immagine" – ai campus americani, britannici, indiani); la diffusione di laboratori scientifici, di cupole geodetiche e osservatori astronomici nelle scuole medie superiori(!) delle aree metropolitane dello Zhèjiang, di sussidi e tecnologie di ultimissima generazione, l'esistenza di rapporti organici - nelle realtà più avanzate - fra le diverse sedi e i diversi livelli di istruzione e formazione. Ho percepito poi – limitatamente alle realtà che ho potuto osservare – l'esistenza di un personale che appare fortemente compreso della propria funzione: dal maestro rurale di Huan-sha-ping alle giovani insegnanti di scuola dell'infanzia di Pechino; dai dirigenti scolastici di provincia ai docenti e dirigenti universitari di alcune metropoli. Non sfugge però nemmeno a questo primo sguardo la presenza di un sistema scolastico fortemente differenziato: le scuole rurali (alle quali – fra le altre cose – viene assegnato un personale docente con figura giuridica e trattamento economico di secondo livello²⁵);

le scuole di provincia; le scuole e gli istituti universitari di più alto livello delle aree metropolitane. $^{26}\,$

Questa differenziazione che consegue all'esistenza di profonde disuguaglianze socioterritoriali è accompagnata da dinamiche fortemente volte alla performance, "al risultato", al conseguimento reiterato di mete successive: per lo studente l'accesso a livelli di studio superiori, l'ingresso nelle scuole migliori e poi nelle università più qualificate; per i docenti la possibilità – a seconda dei risultati conseguiti dai propri studenti e delle competenze dimostrate nei corsi d'aggiornamento e nei relativi esami – di avere incentivi economici e di percorrere i gradini della carriera interna, accedere a esperienze di scambio e a corsi di perfezionamento all'estero (prevalentemente nella grande area che va dall'estremo oriente asiatico alla West Cost degli Stati Uniti, fino all'Australia), divenire dirigente scolastico e assumere via, via la responsabilità di scuole più prestigiose e magari, ripercorrendo il cursus tradizionale degli antichi maestri confuciani, diventare un "mandarino" contemporaneo: entrare nei ranghi dell'elite politica della Cina.²⁷

Il sistema scolastico appare quindi imperniato su un meccanismo capillare e diffuso di verifiche professionali, verifiche didattiche interne ed esami fortemente standardizzati a livello delle tipologie di scuola e delle diverse scale territoriali:

«A fine semestre si organizza un esame unitario di distretto o di città per gli studenti dello stesso livello. Il testo d'esame è lo stesso per tutti, con la stessa votazione. I risultati vengono resi pubblici, e vengono premiati gli studenti e gli insegnanti migliori. Tramite il miglioramento dei metodi di verifica e di valutazione dei risultati, si spronano gli studenti a studiare con impegno, si accelera la riforma dell'insegnamento e se ne migliora la qualità». ²⁸

L'enfasi posta sulla fase degli esami richiede agli studenti un impegno gravoso, la loro standardizzazione (finalizzata certo anche a neces-

²⁴ Cfr. al riguardo L. Della Santina, *Il sistema scolastico in Cina*, pp. 21-23 in H. Heini, M. Marigo, M. Omodeo; *Le metodologie didattiche in Cina*, cit.

C. Hoiman, Modernity and Revolution in Chinese Education: Towards an Analitical Agenda of the Great Leap Forward and the Cultural Revolution pp.73-93, in R. Hayhoe, Education and Modernization. The chinese experience, cit.

R.F. Price, L'educazione nella Cina Comunista, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

²⁵ Nel corso della mia visita a Fenghuang, fra i membri della famiglia di cui sono stato ospite vi era un docente di lingua inglese della scuola media. Nel corso delle reciproche presentazioni egli ha teso più volte a precisare che era insegnante di inglese nella scuola media "but rural school", Nella scuola primaria di Fenghuang le dirigenti mi dichiareranno senza perifrasi che gli insegnanti che nelle varie fasi di aggiornamento e nei relativi esami risultano insufficienti vengono mandati nelle scuole di campagna "dove non ci vuole andare nessuno". Per una documentazione

più ampia sui problemi delle scuole rurali vd. H. Heini, I lineamenti per l'insegnamento della lingua, p. 32, in H. Heini, M. Marigo, M. Omodeo; *Le metodologie didattiche in Cina*, cit.

²⁶ Queste ultime istituzioni fanno spesso ricorso ad un finanziamento misto così articolato: finanziamenti statali, finanziamenti della comunità amministrativa locale, risorse (fino al 30% in certi casi) attinte con modalità di tipo manageriale dalla direzione della scuola, contributi delle famiglie in alcuni casi a titolo di finanziamento di attività complementari ed extracurricolari.

²⁷ È il caso ad esempio del Preside di una delle scuole da me visitate: la scuola media di Hángzhōu il cui Preside, Prof. Rhen, è divenuto membro dell'Assemblea Nazionale del Popolo.

²⁸ L. Nianxuan, *L'insegnamento della matematica nelle scuole cinesi*, p.78, in H. Heini, M. Marigo, M.Omodeo, *Le metodologie didattiche in Cina*, cit..

sità di monitoraggio dell'intero sistema) porta, di per sé, alla valorizzazione del nozionismo; è causa e al tempo stesso effetto della schematizzazione dell'insegnamento in una successione di unità didattiche i cui tempi, la cui graduazione, il cui contenuto è fissato a livello nazionale e trova pedissequa corrispondenza nei libri di testo statali. Si tratti dell'insegnamento della Storia, della Lingua Cinese o della Matematica.²⁹

Ma non basta. Tanta è la pressione del sistema degli esami che (in certi casi ad opera della stessa editoria che pubblicava i testi ufficiali di stato) sono stati dati alle stampe fin dalla metà degli anni '90 testi esclusivamente finalizzati alla preparazione degli esami (e ciò a partire dagli stessi esami di scuola media inferiore), attraverso la sintesi delle lezioni, l'esemplificazione delle possibili domande e delle relative risposte, la riduzione dei saperi in tabelle. Questi "sussidi" come ben sappiamo anche da fenomeni analoghi che si danno nel nostro paese (ieri i Bignami, oggi i libri che contengono i test per gli esami di prima selezione per le varie tipologie di concorso) ottengono non tanto l'effetto di alleggerire il peso degli esami ma piuttosto quello di confermarne e rinforzarne il nozionismo. Così

«Oggi il fardello dello studio per gli studenti cinesi è molto pesante, e dopo la scuola spesso i ragazzi fanno i compiti fino alle undici di sera; la mancanza di tempo limita l'acquisizione della padronanza della materia, una riflessione attenta, e la possibilità di esprimere le cose studiate con parole proprie.»³⁰

Questo problema dell' eccessivo nozionismo degli studi e del deficit che ciò sempre comporta in termini di operatività e trasferibilità degli apprendimenti non è del tutto ignorato né dai responsabili delle "politiche dell'istruzione" in Cina, né dagli osservatori più attenti del sistema di istruzione cinese. E accenti di una certa sensibilità alla necessità che gli studenti possano esprimere propri interessi e "talenti" personali li ho colti io stesso nel corso dei contatti che ho avuto con docenti e dirigenti

scolastici delle zone socioeconomiche più avanzate. La via per soddisfare questa esigenza viene individuata però soprattutto non tanto nella didattica curricolare quanto nell'organizzazione in orario extracurricolare da parte di alcune istituzioni scolastiche di attività integrative liberamente scelte dagli studenti sulla base dei loro interessi. Esse sono volte a conseguire esiti dal carattere marcatamente competitivo, agonistico, performativo: quindi possono concorrere allo sviluppo di interessi e inclinazioni personali ma, certamente, appesantiscono ulteriormente l'impegno e il carico di studio cui si sottopongono gli studenti.³¹

L'imperativo ovunque ricorrente nel sistema scolastico cinese – dal "dettato" dei programmi, alle asserzioni dei diversi soggetti che operano nel campo dell'istruzione – è quindi quello della esortazione all'impegno severo, allo studio inteso come rigida disciplina morale e di vita, che in maniera univoca – con le stesse parole – ho sentito ripetere nelle diverse scuole visitate:

«I ragazzi, tutti quelli che studiano, in Cina *mangiano amaro*, fanno una vita difficile, *qua lo studio non è una passeggiata* e loro imparano subito a mangiare amaro, a studiare con molta attenzione...»

«I ragazzi qua sono tanti e abbiamo una pressione demografica di nuove generazioni molto alta e crescono sapendo di *dover sempre mangiare amaro...* anche all'Università.»

L'amaro sapore dello studio come duro tirocinio lo si coglie poi – senza bisogno di alcuna mediazione linguistica – dalla situazione concreta dei bambini della scuola rurale di Huan-Sha-Ping.

Tutto appare così confermare quello che venti anni fa mi dissero i genitori cinesi nella riunione che organizzai per loro nella scuola elementare di S.Donnino: «La scuola deve essere faticosa, se no che scuola è?»

²⁹ Il Programma per l'insegnamento della storia nelle scuole cinesi e medie approvato nel Dicembre 1991 dette luogo ad un libro di testo di storia diviso in due volumi comprendenti 55 lezioni di storia della Cina e 4 lezioni di storia del mondo. All'approvazione dei programmi per l'insegnamento della storia nella scuola media inferiore, fece seguito nel l'autunno del '92 la stesura di sei volumi di storia, quattro dedicati alla storia della Cina e due alla storia del Mondo. Anch'essi minuziosamente scandite in decine e decine di lezioni. Ogni lezione corrisponde ad una quota oraria prefissata dal programma nazionale.

³⁰ H. Heini, *L'insegnamento della Storia nelle scuole cinesi*, p.105, in H. Heini, M. Marigo, M. Omodeo, *Le metodologie didattiche in Cina*, cit.

³¹ Emblematiche al riguardo queste dichiarazioni della Preside della scuola media di Hangzhou da noi visitata: "Una cosa cui si presta particolare attenzione è l'attività fuori dall'orario scolastico. In questa scuola si fa moltissimo lavoro non solo di "accompagnamento allo studio" ma anche per lo svolgimento di attività extracurricolari fuori del normale orario scolastico. Ad esempio scrittura creativa. I ragazzi fanno moltissimi incontri, poi dei veri e propri piccoli concorsi, due volte l'anno, e si hanno dei risultati straordinari non solo per lo sviluppo della lingua ma anche della letteratura. Abbiamo poi 600 ragazzi che seguono corsi di musica classica; sono stati all'estero, ad esempio in Francia; hanno fatto concerti, hanno riscosso molto successo, anche nella stampa locale. E poi – fra le varie attività extracurricolari – abbiamo anche informatica, attività sportive con gare di tipo sportivo; gruppi per la partecipazione a gare provinciali di scienze, matematica, arte, disegno. Ben quattro pomeriggi alla settimana gli studenti possono scegliere i corsi che preferiscono."

La "leggenda" del sapere

Ouesta concorde esaltazione – o quanto meno accettazione – dell'"amaro sapore dello studio", trova il suo fondamento mitico in figure consegnate alla leggenda cinese come "idealtipi" del sapere conseguito nelle condizioni più sfavorevoli ed estreme. Si racconta infatti che nei primi anni della dinastia Han, quando la carta non era stata ancora inventata, viveva un certo Lu Wenshu, un pastore, il quale non avendo soldi per acquistare libri li prese in prestito e li copiò su dei giunchi che aveva intrecciato fino a formare delle stuoie: quindi restituì i libri e si mise studiare sulle stuoie. Un altro "studioso indomito" Gong Song, anch'egli vissuto ai tempi della dinastia Han, un allevatore di maiali, all'età di cinquant'anni, con un coltello spellò vari fusti di bambù e sulla pellicola così ottenuta trascrisse un antico testo sul quale intraprese i suoi studi. Sun Jing, della dinastia Jin, era uno studioso che passava giorno e notte sui libri e per non addormentarsi appendeva la sua lunga treccia ad una trave cosicché al minimo colpo di sonno il dolore al capo lo avrebbe svegliato. Invece Su Qiin, un uomo del periodo politico degli stati combattenti, si teneva sveglio con un punteruolo appuntito nelle sue veglie di studio! Cen Yin essendo troppo povero per comprare dell'olio per il lume, catturava lucciole per farsi luce nei suoi studi notturni. Sun Kang, un altro studioso povero, sfruttava il riverbero della neve per studiare di notte. Zhu Maichen, un boscaiolo della dinastia Han, studiava perfino mentre lavorava, appendendo i libri sul bilanciere che usava per trasportare il legname. Li Mi, un bovaro della dinastia Sui, appendeva i testi alle corna di un bufalo e si sedeva a studiare sul suo dorso.

Questi "esempi" vengono ricordati e così commentati nel Libro dei Tre Caratteri (Sanzijing) che per tanto tempo insieme a Cognomi delle Cento Famiglie (Baijiaxing) e Testo delle Mille Parole (Qianziwen) ha costituito la triade di testi, conosciuta popolarmente con il nome di Tre-Cento-Mille (San-Bai-Qian), che è stata per molti secoli, alla base dell'alfabetizzazione cinese.³²

"Un tale aprì giunchi e li intrecciò; un altro scorticò fusti di bambù: erano persone prive di libri ma non di ingegno. *Un tizio si appendeva la testa alla trave,* un altro ancora si punzecchiava la coscia con un punteruolo: erano uomini privi di maestri ma loro stessi si impegnavano duramente. Poi ci fu un tale che metteva le lucciole in una borsa e un altro che impiegava il riverbero della neve. Anche se le loro famiglie erano prive di mezzi, studiavano senza requie. Ancora: ci fu uno che portava legname e un altro che appendeva i libri alle corna. Sebbene fossero dei manovali Riuscivano a superare la fatica per dedicarsi allo studio." 33

La fortuna di questi testi, quasi un canone confuciano dell'istruzione elementare, declinò a partire dal 1911 (caduta dell'impero e avvento della Repubblica Cinese). Con l'avvento nel 1949 della Repubblica Popolare Cinese il Presidente Mao Ze Dong impostando la campagna per "l'educazione di massa" dà il via alla stampa di testi per l'alfabetizzazione composti tenendo come base Il Testo delle Mille Parole. La Rivoluzione Culturale e la campagna anticonfuciana mettono al bando l'uso di questi testi, che vengono bollati come strumenti di un pensiero corrotto e reazionario. A partire dalla seconda metà degli anni ottanta riprende però pieno vigore la stampa e l'uso del Testo delle Mille Parole e del Libro dei Tre Caratteri. Di quest'ultimo sono state addirittura pubblicate edizioni a fumetti. Quanto al libro I Cognomi delle Cento Famiglie esso è ormai desueto. È veramente un arido elenco di cognomi che serviva semplicemente agli antichi cinesi per scopi pratici (es: corrispondenza commerciale). Oggi probabilmente il cittadino cinese che cercasse qualcuno dei

³² Questa triade di testi ha diversa origine nel tempo, spesso accompagnata da un'aneddotica leggendaria. Il Libro dei Tre Caratteri –concepito come un abbecedario – sarebbe stato composto da Wang Yinglin (1223-1296) ministro della corte Song, che a sua volta avrebbe tratto ispirazione dal filosofo neoconfuciano Chen Zhun (1153-1217). Il Testo delle Mille Parole, ha delle origini ancora più antiche: sarebbe stato composto fra 507 e il 521 d.C. Esso è il primo testo cinese che viene citato in fonti Giapponesi (nel libro Kojoki, scritto nel 712 d.C) in quanto usato dagli aristocratici giapponesi come sillabario per gli studi dei caratteri cinesi. Il Testo delle

Mille Parole però, diversamente dal Libro dei Tre Caratteri, sarebbe stato composto non come sillabario ma come opera poetica per l'Imperatore. Su questo tipo di committenza si sono tramandate varie aneddotiche di carattere leggendario. Per queste informazioni ed altre analoghe riguardanti l'origine e la storia di queste opere vd. la parte introduttiva a W.YINGLIN, Il libro dei tre caratteri, cit, pp. 11-30.

³³ W. Yinglin, Il libro dei tre caratteri, cit, pp. 51.

"cento cognomi" li può agevolmente trovare sull'elenco telefonico. Il termine "popolo dei cento cognomi" continua però a circolare ancora oggi nella conversazione corrente per designare genericamente l'immensa moltitudine del popolo cinese.

Modernizzazione e competizione: libertà politica e "libertà del sapere". Alcune "wen-ti" (domande) sulla Cina di oggi.

La nota sinologa Renata Pisu nella sua introduzione al libro, Cina. Il drago rampante, afferma che la Cina:

«...non è mai stata quel "foglio di carta bianca" sul quale Mao pensava di scrivere le parole più belle. *Confucio aveva già stabilito tutte le coordinate*, Marx vi ha tracciato appena una parentesi, Mao un punto esclamativo e Deng Xiaoping un punto interrogativo. Per questo adesso è lecito sollevare delle wen-ti."

Wen-ti è una parola cinese che equivale a domanda e/o problema. Nella sua opera Renata Pisu solleva a più riprese varie wen-ti sulla Cina attuale, sui possibili esiti di uno sviluppo vertiginoso in un paese contraddittorio e complesso in cui liberismo e competitività sfrenata convivono (fino a che punto e in che misura?) con tradizione e autoritarismo. Le domande poste da R.Pisu sono in realtà cariche di pessimismo e di inquietudine.

"La Cina – scrive R. Pisu in conclusione della sua opera – sembra un treno che sta andando a tutta velocità ma nessuno sa dove sta andando, se ci sarà una qualche fermata, se c'è un capolinea."³⁵

Nel mio breve viaggio mi è sembrato di notare un diffuso "lascito Confuciano", fin nei ritualismi e nei simbolismi che precedono l'ingresso nelle scuole e che tanto hanno colpito una persona come me abituata ad una situazione come quella italiana in cui le strutture scolastiche appaiono, assai spesso, del tutto disattente rispetto alla propria immagine, prive di ogni modalità di autorappresentazione e di un qualsiasi richiamo alla propria storia e a quella più generale del paese³⁶.

Ho pensato che forse questa tradizione confuciana – non so quanto autenticamente vissuta e quanto riproposta dall'alto – con il tessuto di valori civili che essa propone (priorità del sapere, senso del dovere, coesione sociale e familiare, "armonia degli interessi"), voglia essere un argine contro spinte particolaristiche e disgregatrici, una sorta di collante della nuova Cina.

Non so quanto questo argine possa agire efficacemente di fronte alle spinte neoliberistiche presenti nella società cinese ed alle nuove gerarchie sociali che esso va imponendo, al carattere marcatamente meritocratico delle dinamiche scolastiche, all'esistenza di un sistema scolastico fortemente differenziato nella qualità dell'offerta – con evidenti squilibri sociali e territoriali – e con la presenza di evidenti aspetti di privatizzazione nelle scuole più qualificate.

Esiste anche un altro problema, interno al sistema di istruzione cinese ed alla sua effettiva capacità di "formare menti creative e flessibili" quali richieste dalla "società contemporanea della conoscenza" in cui la Cina vuole a pieno titolo inserirsi. Ed è quello del nozionismo degli studi e del deficit che ciò comporta in termini di formazione del pensiero scientifico e critico e di operatività e trasferibilità degli apprendimenti. Si tratta di un problema che non è affatto ignorato né dai responsabili delle "politiche dell'istruzione" in Cina, né dagli osservatori più attenti del sistema di istruzione cinese. Già nel 1995 a margine dei programmi di matematica per le scuole primarie (elementari e medie) si distinguevano quattro livelli di conoscenza da acquisire: conoscenza, comprensione, padronanza, applicazione. E per gli ultimi due livelli così si esemplificava.

«Padronanza: indica il sapere, basato sulla comprensione, analizzare, giudicare o calcolare la cosa studiata, e saperne spiegare qualche principio. Applicazione: è contemporanea alla padronanza della cosa studiata, e indica il saper applicare in generale la cosa studiata, fino a raggiungere una certa flessibilità. In questo modo si forma la capacità.»³⁸

Si faceva poi riferimento alla necessità di:

³⁴ R. Pisu, Cina. Il drago rampante. Tra modernità e tradizione, un paese alla ricerca di una nuova identità, cit., p.XVII.

³⁵ R. Pisu, Ibidem, p.285.

³⁶ La stessa intitolazione della scuola rimane come mera iscrizione alla targa di ingresso (quando c'è ed è ancora leggibile...). Il personaggio alla cui memoria la scuola è intitolata il più delle volte è addirittura sconosciuto alla maggioranza della popolazione della scuola, degli utenti,

dei cittadini.

³⁷ Mi richiamo esplicitamente alla terminologia classica che accompagnò la formulazione dell'utilitarismo inglese.

³⁸ L. NIANXUAN, L'insegnamento della matematica nelle scuola cinesi, p. 75, in Le metodologie didattiche in Cina, cit.

«stimolare l'interesse degli allievi...adattando il discorso alle caratteristiche dell'età e alle capacità recettive degli studenti». 39

Preoccupazioni ancora più marcate venivano espresse per quanto riguarda l'insegnamento della lingua cinese:

«In Cina l'insegnamento tradizionale della lingua ha il difetto di dare più importanza al leggere e allo scrivere che al capire e al parlare, il che si ripercuote negativamente sul miglioramento della qualità dell'insegnamento stesso. Perciò bisogna fare particolare attenzione a modificare il sistema tradizionale di inculcare nozioni senza badare se gli allievi capiscono o meno, e a non limitarsi ad esigere dagli studenti soltanto una memorizzazione meccanica.»⁴⁰

Da tempo si pone quindi in Cina il problema di un rinnovamento della didattica. Per il pensiero e la prassi pedagogica dell'Occidente questo è un "problema periodico" che si ripresenta puntualmente ogni qualvolta si profilano all'orizzonte grandi cambiamenti. Dagli anni dello sviluppo economico industriale degli anni '60, agli anni della rivoluzione tecnologica avutasi a partire dagli anni '80, alla fase attuale caratterizzata per un verso dalla globalizzazione, dalla mondializzazione delle comunicazioni, ma anche dalla recessione finanziaria.⁴¹

Analoghi interrogativi percorrono la società cinese dagli anni '80 ad oggi. E sono stati oggetto di riflessione comparativa sempre più attenta da parte di pensatori e studiosi occidentali, che hanno messo in rilievo da una parte l'impegno sviluppato dallo Stato cinese per l'istruzione, dall'altro le contraddizioni esistenti fra i "valori" tradizionali del sistema di studi, l'eredità culturale del confucianesimo, il peso rappresentato da un sistema politico autoritario e non ispirato ai valori del pluralismo

e della democrazia, la rapida assimilazione di modelli di vita iperconsumistici, individualisti e marcatamente competitivi. La peculiarità di alcune problematiche tipicamente cinesi, quali il peso rappresentato da una secolare discriminazione di genere⁴², la frattura fra città e campagna⁴³, le masse di migranti interni (dalle campagne alle grandi città) da scolarizzare.⁴⁴

Gli interrogativi sono tanti e questa riflessione è ben lontana dall'avere raggiunto conclusioni univoche.⁴⁵

Dalla Cina all'Italia: riflessioni di ritorno. Il "caso" dell'Italia

Il gruppo con il quale ho fatto il mio viaggio in Cina ha compiuto le sue visite e svolto le sue conversazioni portando dentro di sé una duplice ottica condivisa, quasi uno sdoppiamento di coscienza. Da una parte una fiducia assoluta, quasi una fede potremmo dire, in alcuni principi dell'educazione democratica così come si sono costituiti in Italia dagli anni '60 ad oggi: scuola pubblica, gratuita e aperta a tutti, pari opportunità, ricerca del successo formativo per tutti, partecipazione democratica alla gestione della scuola, rifiuto del nozionismo, superamento di procedure meritocratiche, di pratiche selettive e di stili autoritari. Dall'altra la coscienza che questi principi non danno più "anima" al sistema di istru-

³⁹ L.Nianxian, ibidem, p77.

⁴⁰ H. Heini, *L'insegnamento della lingua nelle scuole cinesi*, pp.29-68, in H. Heini, M. Marigo, M. Omodeo, *Le metodologie didattiche in Cina*, cit.

⁴¹ Questo è avvenuto ed avviene anche nel nostro paese. Sul finire degli anni '50 e poi lungo il corso degli anni '60 la scuola italiana fu percorsa da un grande movimento di rinnovamento che partendo da una nuova elaborazione pedagogica investiva la didattica e l'assetto strutturale della scuola. Questo movimento rispondeva nel suo profondo alle esigenze di "alfabetizzazione" che venivano da una società che stava intraprendendo un grande processo di industrializzazione, di urbanizzazione, di modernizzazione. A partire dagli anni '80 la scuola italiana – a fronte delle sfide poste dallo sviluppo delle nuove scienze, delle nuove tecnologie e della globalizzazione – ha avviato una nuova fase di ripensamento, ancora tutt'altro che conclusa, attraversata purtroppo in questo ultimo ventennio da provvedimenti contraddittori e contrastanti sempre più condizionati da immediate preoccupazioni politiche e condizionamenti finanziari, che appaiono avulsi da un reale confronto culturale e pedagogico e che vedono collocati sempre più ai margini i soggetti che vivono e operano nella scuola.

⁴² Vd., H. Ross, Challenging the Gendered Dimension of Schooling. The State, NGOs, and Transnational Alliances, pp. 23-52, in, G. Postiglione, *Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy*, cit. J. XIAO, Rural Classroom Teaching and Nonfarm Jobs in Yunnan, pp.111-135, in, G. Postiglione, *Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy*, cit.

⁴³ Vd., S. Yu, E.Hannum, Poverty, Health, and School in Rural China, pp. 53-74 in, G. Postiglione, Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy, cit.
J. Xiao, Rural Classroom Teaching and Nonfarm Jobs in Yunnan, pp.111-135, in, G. Postiglione, Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy, cit.

⁴⁴ Vd., J. Kwong, The Integration of Migrant Children in Beijing Schools, in, G. Postiglione, Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy, cit.

⁴⁵ Vd. a questo riguardo gli studi di Lynn Paine, Gerard A. Postiglione, e (seppur datato nel tempo) rilevante per l'acutezza e l'atttualità dei problemi posti e la profondità del suo metodo comparativo H.Gardner.

Cfr: L. Paine, Teaching and modernization in contemporary China,pp.183-209, in R. Hayhoe, Education and Modernization. The chinese experience, cit.

G.A.Postiglione (Editor), *Education and Social Change in China. Inequality in a Market Economy*, An East Gate Book, 2006.

H.GARDNER, Aprire le menti. La creatività e i dilemmi dell'istruzione, Milano, Feltrinelli, 1991.

70 ~ DA FIRENZE ALLA CINA E RITORNO - APPUNTI DI VIAGGIO MAURO SBORDONI ~ 71

zione italiano, suonano stanchi, non mobilitano più risorse ed energie, appaiono svuotati. E questo quanto più si procede negli ordini di studi: scuola media, scuola media superiore, università.

Nelle nostre conversazioni interrogavamo i "soggetti della scuola cinese" con la speranza forse di trovare una risposta ad alcune delle nostre domande. Via via che procedevamo verso le aree più avanzate della Cina: in particolare nelle scuole e nelle Università dello Zhèjiang abbiamo incontrato (diversamente da quanto occorso ormai diversi anni fa a studiosi del sistema di istruzione cinese come Gardner e Paine) degli interlocutori sempre più disponibili a misurarsi, andando oltre dichiarazioni di rito e atteggiamenti di formale cortesia, con le nostre "wen-ti". In alcuni casi, come è avvenuto con il Preside della Scuola Media Superiore di Hángzhōu, affermando orgogliosamente la superiorità del "sistema degli esami" e la superiorità, tout court, del "sistema cinese", non senza una punta di sufficienza polemica nei confronti dei sistemi, "democraticistici e permissivi", vigenti in Occidente. Altrove – specie nell'Università di Rui'an – cercando invece di dare risposte articolate che manifestavano la coscienza di nuove complessità. Quali ad esempio la coscienza che esiste un rapporto scuola-produzione-ricerca che non può essere determinato dall'alto e la percezione – quindi – di una situazione di mobilità per cui non sempre gli esiti formativi corrispondono agli sbocchi professionali; la necessità di dare risposte adeguate ad esigenze individuali e a situazioni locali diverse; l'urgenza di rispondere agli interessi dei giovani e di superare gli schemi del sapere unico e del testo di Stato; le nuove contraddizioni aperte dal sistema del "figlio unico" (la famiglia è meno disponibile ad accettare la chiusura di determinati accessi che derivi da un eventuale risultato negativo degli esami di ammissione a determinati indirizzi; non tutti i giovani e le relative famiglie accettano oggi la prassi della residenzialità nel college). Il sistema quindi nelle sue punte più avanzate appare meno rigido di quanto potessero avvertire a loro tempo Gardner e, più ancora, Paine. Forse anche in Cina gli anni non sono passati invano e il sistema degli studi è meno statico di quanto possa apparire a prima vista e meno racchiuso in storiche muraglie. Non a caso questi aspetti si colgono in quelle realtà scolastiche e universitarie che praticano scambi con altre aree del mondo, a diverso regime politico e con tradizioni culturali profondamente diverse. Lo scambio ed il confronto si rivelano così anche in Cina opportunità per aprire nuove risposte ai problemi della contemporaneità.

Chiunque conosca il sistema di istruzione e formazione italiano avverte le profonde diversità che esso presenta rispetto ai tratti che si possono ravvisare nel sistema dell'istruzione cinese. La selettività, la meritocrazia, il nozionismo, l'uniformità dei programmi di studio, la severità degli esami, gli sbarramenti negli accessi a questa o a quella scuola, a questa o a quella facoltà universitaria, l' intima coerenza fra educazione scolastica ed educazione familiare, fino a circa quarant'anni fa avevano percorso anche il nostro paese. Poi sono andati perduti e sostituiti gradualmente da altri paradigmi. Comunque non mancano coloro che periodicamente invocano la restaurazione di questo o quell'aspetto: la severità, la selezione, la disciplina, il primato di questa o quella materia. Dimenticando che sono venute meno proprio le "condizioni culturali" che fondarono per decenni quel sistema di istruzione. Non solo e non tanto l'egemonia culturale (in senso stretto) di questo o quel pensatore che a suo tempo ispirò l'ordinamento dell'istruzione nazionale e/o i suoi valori fondanti, ma la costituzione materiale e culturale della società italiana: quel tipo di famiglia, quella "tavola" di valori condivisi (o comunque accettati e dati per valori correnti), quella distribuzione dei ceti e delle classi sociali, quel sistema di rapporti fra città e campagna, quelle modalità di comunicazione e di relazione fra le persone. Il senso di smarrimento che percorre attualmente il sistema di istruzione italiano è un epifenomeno dello smarrimento che percorre l'intero paese. Adopero il termine smarrimento nella pienezza del suo significato originario: avere perso la strada, non sapere più dove andare, avere lasciato le strade vecchie e non intravedere le strade nuove.

Quando uno si smarrisce può seguire diverse strategie. Quelle più istintive consistono nel tornare indietro per la vecchia strada, oppure prendere la prima strada che ti capita, oppure fermarsi ed aspettare. Vi può essere però una strategia che è quella di fare il punto sulla situazione in cui ci si trova, cercare di costituirsi nuovi punti di riferimento, interrogare i nuovi compagni di viaggio che ti trovi a incrociare lungo il cammino e consultarti con loro. Quelli vicini, che spesso con denominazione di tipo escludente vengono chiamati semplicemente extracomunitari e che invece fanno parte della nuova comunità che nel frattempo attorno a te si è costituita, e quelli che un tempo ti sembravano lontani

72 ~ DA FIRENZE ALLA CINA E RITORNO - APPUNTI DI VIAGGIO

e che invece – anche se geograficamente ancora distanti – la globalizzazione ha reso vicini, interdipendenti e sempre più comunicanti. È questa forse la traccia per un nuovo approccio pedagogico, ma anche "culturale", antropologico, per la costruzione di nuovi saperi, la condivisione di nuovi significati, la ricerca di comuni risposte di senso per il momento presente.

Capitolo Quarto

Cina qui: la Cina dell'immigrazione Mauro Sbordoni

Gli alunni di nazionalità cinese attualmente costituiscono dal punto di vista quantitativo la quarta rappresentanza di ragazzi stranieri nelle nostre scuole, largamente superati (nell'ordine) dagli alunni albanesi, romeni, marocchini.¹

La presenza cinese cominciò a costituirsi in maniera significativa nelle scuole del nostro paese a partire dagli ultimi anni '80 e dai primi anni '90, a seguito di consistenti flussi immigratori dalla Cina, che si diressero soprattutto verso determinate aree del nord e del centro d'Italia: la città e la provincia di Prato, l'hinterland di Firenze, alcuni quartieri di Milano, Treviso, Roma.²

L'immigrazione cinese si presentò fin dall'inizio con forti caratteristiche di polarizzazione e concentrazione territoriale: dando luogo a "comunità territoriali di migranti" tenute insieme – oltre che da legami parentali, affettivi, "culturali" – da quella "solidarietà" di interessi, da quei rapporti e legami di carattere economico e produttivo, da quel complesso intreccio di "mutuo sostegno" (ma anche condizionamento e sfruttamento della risorsa lavoro e catena di reciproche obbligazioni), che caratterizza quelli che i sociologi chiamano "network migratori".

¹ Secondo le statistiche pubblicate on line dal Ministero della Pubblica Istruzione al termine dell'anno scolastico 2006-2007 gli alunni cinesi erano 24.446, gli albanesi 78.183, i romeni 68.565, i marocchini 67.961. Il trend della immigrazione cinese in questi ultimi anni non è stato tale da far pensare a significativi scostamenti rispetto a questi rapporti quantitativi.

² In questi ultimi anni si incominciano a registrare in correlazione con nuove tendenze migratorie anche presenze significative di alunni cinesi nel meridione del paese. In particolare in città "portuali" come Napoli, Catania, Palermo, Cagliari. Nuovi significativi flussi migratori di popolazione cinese si sono registrati verso altre province con la presenza di grandi porti come Genova e Trieste.

^{3 &}quot;Reti" analoghe riguardano con modalità diverse tutti i gruppi migranti di una certa consistenza. E non riguardano soltanto le immigrazioni di gruppi provenienti da diversi stati, ma anche le immigrazioni "interne". Basti pensare a quanto è avvenuto in Italia con le immigrazioni interne degli anni '60. Nel caso cinese la "rete" viene rafforzata dal fatto che i migranti cinesi (in Italia e non solo) hanno per lo più una comune origine: la provincia dello Zhejang.

74 ~ CINA QUI: LA CINA DELL'IMMIGRAZIONE

MAURO SBORDONI ~ 75

I migranti cinesi hanno spesso costituito entità produttive che si sono inserite prima nei segmenti produttivi più deboli per organizzazione del lavoro e qualità del prodotto ("contoterzisti", piccole aziende di tipo para-familiare), poi anche in ambiti di produzione un po' più alti e qualificati.

L'insieme di questi elementi fa sì che spesso si costituiscano – oggi come ieri – nei confronti delle comunità cinesi una serie di stereotipi negativi e periodicamente si creino verso di loro correnti di scontentezza e malumore.

I cinesi vengono visti come concorrenti sleali, i principali responsabili delle difficoltà economiche e della crisi che, ormai da lunghi anni già prima della attuale fase recessiva globale, colpisce periodicamente determinati comparti produttivi del nostro paese (le manifatture tessili, l'abbigliamento e i suoi accessori, i prodotti in pelle, alcuni settori calzaturieri).

Alcune volte le comunità cinesi sono individuate anche come soggetti attivi di alterazione degli equilibri urbani (e delle rendite residenziali ad essi collegate) attraverso la graduale costituzione di quartieri omogenei dal punto di vista etnico (le cosiddette chinatown) progressivamente segnati dalla presenza di esercizi commerciali destinati in primo luogo alla clientela cinese.⁴

Questa immagine diffusa – costruita attraverso lo sguardo rivolto in primo luogo alle comunità urbane dei cinesi immigrati – trova ormai, in questi ultimi anni, un corrispettivo su scala più ampia, quasi una sorta di "rinforzo", allorché l'attenzione dei cittadini si rivolge alla stessa Cina percepita come nuova e inarrestabile potenza finanziaria, industriale, politica: "concorrente sleale e destabilizzante" dell'Occidente. Dimenticando spesso che la Cina di oggi costituisce – anche per l'Italia – un significativo partner economico finanziario ed un attrattore delle nostre esportazioni e dimenticando ancora che per decenni la "produzione del lusso" – senza che l'Italia a ciò facesse eccezione – ha operato, e continua ancora ad operare, come sistema di "brand, logo, marchi", facente capo all'utilizzo su scala globale di

lavoratori sottopagati in ogni parte del mondo: e segnatamente nelle "periferie" a est e a sud dell'Occidente sviluppato.⁵

La Cina immaginata

Sembra riproporsi via via negli anni un'immagine della Cina alternativamente vista come pericolo da cui proteggersi e/o come mito a cui guardare.

Fino agli anni '60 una Cina combattuta ed esorcizzata dalle potenze occidentali al punto da non essere nemmeno riconosciuta diplomaticamente e da non avere un seggio alle Nazioni Unite. Ma al tempo stesso – di contro – oggetto di grande e simpatetica attenzione da parte di autorevoli analisti occidentali come Edgar Snow e Jan Myrdal⁷.

A partire dalla seconda metà degli anni '60 nell'immaginario collettivo della nascente "intellighenzia" giovanile dell'Occidente (dall'Università californiana di Berkeley, alle Università di Parigi, fino alle Università italiane) si costituisce il mito della "rivoluzione culturale cinese", e del pensiero di Máo Zédōng, come paradigmi viventi di una rivoluzione permanente, libertaria, egualitaria e antiburocratica. Negli stessi anni l'establishment politico (dagli USA, all'URSS, passando per l'Europa) individua invece nella Cina il potenziale e minaccioso attore di una destabilizzazione degli equilibri strategici nello scacchiere mondiale e la maggiore insidia per relazioni internazionali che si ispirino al principio della "coesistenza pacifica" fra Stati, e alleanze di Stati, a diverso regime.

Poi, gradualmente, si arriva alla "normalizzazione" diplomatica e politica e al pieno riconoscimento del ruolo che spetta alla Cina nel consesso internazionale. In questi ultimi anni si delinea l'immagine di una nuova Cina, più problematica e complessa, che nel nostro paese si

⁴ Anche altre comunità di migranti si costituiscono loro esercizi commerciali. In alcuni casi questi esercizi (è il caso ad esempio dei ristoranti etnici, di negozi di bigiotterie, di specialità alimentari, oggetti di arredamento) divengono all'insegna dell'esotico – e spesso della "convenienza" – centri di attrazione per una clientela più ampia che va al di la' della cerchia delle comunità originarie.

⁵ Vd. N. Klein, *No logo. Economia globale e nuova contestazione*, (tit. orig., No logo) Baldini e Castoldi.

⁶ Il seggio spettante alla Cina nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU è stato attribuito fino al 1977 all'isola di Taiwan, denominata ufficialmente come Repubblica della Cina Nazionale. Normalmente per lungo tempo nella stampa e nei media occidentali per questa isola è stato però usato il nome coloniale di Formosa (così era stata chiamata dai Portoghesi, i suoi primi conquistatori europei).

⁷ E. SNOW, L'altra riva del fiume. La Cina oggi, (tit.orig., The other side of China. China Today), Einaudi 1966.

J.Myrdal, Rapporto da un villaggio cinese (tit.orig., Report from a chinese village), Einaudi 1965.

76 ~ CINA QUI: LA CINA DELL'IMMIGRAZIONE MAURO SBORDONI ~ 77

diffonde attraverso la filmografia di Zhāng Yìmóu ed anche l'opera di un regista italiano come Gianni Amelio⁸, e attraverso la pubblicistica – di diverso orientamento, intendimento e modalità comunicative – di Tiziano Terzani, Renata Pisu, Federico Rampini.⁹

Insegnare nelle classi con alunni cinesi

I docenti e – ognuno per quanto riguarda le sue competenze con modalità diverse – i dirigenti e gli operatori scolastici che esercitano la loro professione nelle scuole con una forte presenza di alunni cinesi si trovano quindi di fronte a due tipi di difficoltà.

La prima è quella – *comune all'insegnamento che si rivolge a tutti gli alunni figli di immigrati* – di dovere comunicare con soggetti che parlano un'altra lingua, hanno diverse abitudini, un'altra cultura d'origine.

Soggetti per i quali l'italiano non è la lingua materna da implementare e perfezionare, ma una lingua seconda. Una lingua in alcuni casi da apprendere ex novo, partendo dalla costruzione delle prime nozioni di base; in altri casi facendo riferimento ad un linguaggio che necessita comunque di una solida e continua opera di arricchimento lessicale, correzione, rinforzo. Certamente in questo campo si registrano situazioni molto diverse a seconda (tanto per toccare due estremi) che ci si trovi di fronte a un allievo appena arrivato in Italia dalla Cina e al suo

primo contatto con la nostra scuola; oppure di fronte a un allievo nato in Italia – da una famiglia di consolidata presenza nel nostro paese – e che ha già maturato un suo percorso di apprendimento attraverso una regolare frequenza della scuola dell'infanzia e di successivi gradi di scuola. In ogni caso la difficoltà di relazione linguistica con gli alunni cinesi è maggiore di quella che si può avere con alunni provenienti da altre nazionalità – significativamente presenti nelle nostre scuole – provenienti da comunità parlanti lingue neolatine (è il caso dei Romeni, dei latino-americani, della maggior parte dei filippini) oppure che hanno appreso dalla scuola d'origine – o dall'ambiente familiare – elementi di lingua francese (è la situazione della maggior parte degli alunni di origine maghrebina), o appartengono ad aree che hanno avuto comunque relazioni e rapporti di vicinato-scambio-attrazione con la lingua, la cultura, il sistema dei media, italiani (ad esempio gli albanesi e i popoli della ex Jugoslavia).

Per gli alunni cinesi alla difficoltà di relazione linguistica¹⁰ si aggiunge – laddove sono presenti significative comunità cinesi – il peso esercitato localmente dagli stereotipi, le diffidenze, le prevenzioni, i timori a cui si è appena accennato. Essi si esprimono spesso, nelle comunità di cittadini italiani, nel timore di una sorta di "esproprio identitario" che la frequenza di alunni cinesi potrebbe esercitare nelle scuole di base (dalla scuola elementare alla scuola media) sentite tradizionalmente come i primi "presìdi culturali" del territorio.

Di qui varie forme di pressione esercitate nei confronti delle scuole per limitare la presenza di alunni cinesi: la richiesta espressa in forme implicite o esplicite da parte dell'utenza o dell'opinione pubblica locale di severi controlli da esercitare prima della loro iscrizione, di limiti di tempo da porre per la loro iscrizione e il loro accesso nelle classi; infine la richiesta (spesso purtroppo assecondata da Consigli di Istituto e da alcune amministrazioni locali!) di stabilire percentuali massime alla loro ammissione nelle scuole di zona con il conseguente trasferimento,

⁸ Nell'ampia filmografia di Zhang Yimou, il film "Non uno di meno" (1998) risulta di particolare efficacia nel descrivere il contrasto fra la "nuova Cina" competitiva e rampante e la perdurante povertà delle remote campagne. In questo contesto si situa la vicenda di una "maestra rurale" impegnata –pena la perdita del compenso pattuito – a far frequentare la scuola a tutti i suoi allievi. Il titolo del film è assurto (al di là del suo effettivo significato) a diffuso slogan di politiche scolastiche e di movimenti che mirano all'uguaglianza delle opportunità e all'affermazione del successo formativo per il più ampio numero di alunni.

Il film del regista Gianni Amelio "La stella che non c'è" (2006), è una sorta di complesso apologo che attraverso il lungo viaggio di un operaio italiano in Cina consente di aprire uno sguardo documentario di grande spessore antropologico sulle varie fasi del vertiginoso, contraddittorio e ineguale sviluppo del "continente Cina".

⁹ T. Terzani, *La porta proibita*, Tea, Milano, 2007. Il libro è largamente autobiografico e ripercorre, in chiave critica, l'esperienza vissuta dall'autore durante il suo soggiorno con la famiglia in Cina dal '79 all'84. Vd. in particolare pp.210-21 in cui i due figli dell'autore, Folco e Saskia, raccontano le loro esperienze di alunni che – negli stessi anni – frequentano, una scuola di Pechino. Alle attuali fasi di sviluppo della Cina, con le loro potenzialità e contraddizioni, sono invece dedicati i libri di Renata Pisu e Federico Rampini.

R.Pisu, Cina. Il drago rampante, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

F.Rampini, Il secolo cinese, La biblioteca di Repubblica-L'Espresso, 2009, Roma.

¹⁰ Possiamo qui appena accennare al fatto che la difficoltà dell'apprendimento linguistico per gli alunni stranieri trova una sua accentuazione nella misura in cui prevalgono pratiche di insegnamento-apprendimento linguistico basati su rapporti di tipo frontale/cattedratico (insegnante-classe), piuttosto che relazionale (alunni-insegnante-alunni). Inoltre il conseguimento di un buon risultato scolastico per gli stessi alunni si fa sempre più difficile allorchè l'obbiettivo dell'apprendimento di nozioni verbali si pone in misura preponderante rispetto a quello della acquisizione di capacità operative.

78 ~ CINA QUI: LA CINA DELL'IMMIGRAZIONE MAURO SBORDONI ~ 79

tramite scuolabus, di altri alunni cinesi in scuole situate in altre zone. Insomma l'applicazione di una vera e propria proporzionale etnica che limita gravemente il diritto all'istruzione degli alunni di cittadinanza cinese nelle nostre scuole, e pregiudica fin dall'inizio i processi di integrazione attiva dei cittadini di origine cinese la cui "diversità" fin dall'inizio viene, operando in tal modo, fortemente rimarcata.

«I tuoi figli – è questo il messaggio che si lancia concretamente, in via amministrativa – non hanno il diritto di frequentare la scuola vicino a casa. Quella dove tu genitore potresti incontrarti con genitori di altre nazionalità, e dove i tuoi figli conviverebbero per buona parte della giornata con gli altri ragazzi del quartiere, condividendo linguaggi, interessi, regole, relazioni.»

Sono create così le premesse dell'insuccesso scolastico degli alunni, strappati dai loro contesti; si incoraggiano nei migranti processi di isolamento, diffidenza, chiusa autodifesa in recinti identitari sempre più gelosamente chiusi ai rapporti con la comunità del paese ospitante.¹¹

La scuola: presidio sociale o struttura culturale?

In tempi di crisi e disorientamento, timore di perdere una "identità originaria" e senso di smarrimento, come quelli che andiamo vivendo il concetto della scuola come "presidio" è largamente diffuso. "Presidio" per la sopravvivenza di paesi di montagna, piccole frazioni, paesi di confine nelle zone mistilingue, piccole isole. Ma anche presidio per il mantenimento di accettabili livelli di qualità della vita in quartieri suburbani considerati come "zone a rischio" e in centri storici soggetti a processi di spopolamento e/o degrado.

La lotta per il mantenimento e lo sviluppo di queste scuole alcune volte si salda quindi ad iniziative contro le presenze di alunni stranieri che oltre una certa percentuale porterebbero inevitabilmente – secondo opinioni abbastanza diffuse – all'abbassamento dei livelli qualitativi dei processi di istruzione, allo snaturamento stesso della funzione tradizionalmente assunta dalla scuola: trasmettere gli elementi di base della cultura nazionale.¹²

Una scuola che asseconda queste spinte viene meno alla funzione che ad essa assegna il dettato costituzionale (e contraddice la stessa "costituzione materiale" che la scuola italiana si è data in questi ultimi decenni): la promozione socio-culturale di tutti i cittadini, l'integrazione e la valorizzazione delle diversità, la configurazione della scuola come spazio educativo aperto a tutti e comune a tutti superando il modello delle scuole e delle classi speciali.

Di fronte alle sfide della contemporaneità e della globalizzazione occorre quindi una scuola che si ponga non tanto come "presidio della tradizione" quanto come struttura culturale autonoma capace di intendere il nuovo e di metabolizzarlo in maniera critica e originale, accompagnando i futuri cittadini lungo percorsi di costituzione della propria personalità che ogni giorno di più presentano esigenze, difficoltà e potenzialità originali e inedite. Questa è la scuola che a suo tempo fu disegnata dalla legge sulla autonomia scolastica¹³: una scuola che non ignora i problemi creati dal rimescolamento su scala globale dei popoli, delle culture delle etnie, ma cerca di risolverli non con la strategia delle separazioni, della costruzione dei nuovi muri, della subalternità alle teorie degli "scontri di civiltà", ma con la strategia della conoscenza reciproca, della "curiosità", del dialogo, della negoziazione di regole e di significati comuni, e con una organizzazione flessibile della scuola.

Oltre le attività interculturali

La presenza nelle scuole di gruppi di alunni cinesi rappresenta da questo punto di vista una difficoltà (del resto – non dimentichiamolo mai – tutta la strada della scuola è costellata di difficoltà, di prove che in maniera diversa docenti e allievi devono superare nella mutua relazione insegnamento-apprendimento) ma anche un' opportunità, un'occasione di arricchimento; lo stimolo ad entrare in contatto con una cultura, una parte di mondo, di umanità, di storia, ormai ogni giorno meno lontana e a noi più vicina (ricca al tempo stesso di sue specificità e originali-

¹¹ In alcuni casi, per evitare tensioni e polemiche (!), si è ricorsi in alcune scuole allo stratagemma della costituzione di classi monoetniche riservate ad alunni di etnia cinese.

¹² È il caso in primo luogo della scuola primaria (adesso definita scuola del ciclo primario) ma

anche a ben guardare degli altri ordini di scuola dove ancora prevale – ad esempio – una visione banalmente nazionale della storia e della letteratura – con un insegnamento di tipo conseguente – e ancora non si riesce ad apprendere in maniera adeguata le lingue straniere.

¹³ Vd. DPR 275 8 Marzo '99. sull'Autonomia Scolastica e relativo regolamento. Non mancano peraltro in questa fase tendenze e spinte allo svuotamento di questo decreto.

80 ~ CINA QUI: LA CINA DELL'IMMIGRAZIONE

tà irriducibili); la possibilità quindi di riprendere – anche per la "via" delle nostre scuole – le strade intraprese a suo tempo da Marco Polo e da Matteo Ricci, dai milioni di uomini che percorsero nei due sensi gli itinerari della via della seta, scambiando merci, prodotti, "ambascerie" e conoscenze.

Attraverso questa pubblicazione si vuole aprire un fascio di luce sulla scuola cinese, sulla cultura che la ispira, sulle sue pratiche quotidiane. Sulla persistenza di alcuni motivi millenari che continuano ad intessere la sua trama e al tempo stesso sulla tensione e l'attenzione che la società cinese, anche attraverso la scuola, ha verso la contemporaneità.

Forse dalla lettura di alcune di queste pagine si potranno aprire alcuni squarci per la comprensione della nuova umanità planetaria e sovranazionale; fatta di nazioni e di paesi non più chiusi in sé ma comunicanti in maniera più rapida e quindi con difficoltà di natura diversa da quella del passato più recente. Si potrà forse avere un aiuto per muovere verso una pratica interculturale che vada oltre l'occasione e l'episodicità e si fondi su una nuova autocoscienza delle interdipendenze che oggi come nel passato hanno costituito e animato le diverse "storie dell'uomo".

Capitolo Quinto

L'insegnamento della lingua nelle scuole cinesi Huang Heini

I lineamenti per l'insegnamento della lingua

I "Lineamenti per l'insegnamento della lingua cinese nelle scuole elementari" definiti dal Ministero Cinese per l'Amministrazione dell'Educazione sulla base dei principi di educazione e del programma di insegnamento promulgati dallo Stato, sono stati modificati quattro volte dal 1949 ad oggi. I lineamenti, secondo le modifiche del 1956, stabilivano che il corso di lingua nelle scuole elementari è un potente strumento per istruire i ragazzi sul pensiero socialista, è la base dell'insegnamento di ogni materia, e che il suo compito fondamentale è quello di sviluppare il linguaggio dei ragazzi e di accrescere la loro capacità di comprensione e di uso della lingua stessa. Oltre a questo, il corso di lingua deve assolvere anche a compiti di educazione quali coltivare la fiducia nel socialismo e nella morale comunista, l'amore per il bello e per la lingua nazionale, e il giudizio estetico.

I lineamenti del 1963 stabilivano che la lingua è lo strumento fondamentale per apprendere qualsiasi tipo di conoscenza e per intraprendere qualsiasi lavoro; scopo dell'insegnamento è quello di educare gli allievi a comprendere e ad utilizzare correttamente la lingua e la scrittura della patria, e metterli in grado di cominciare a leggere e comporre. Allo stesso tempo veniva sottolineato il fatto che la comprensione del contenuto di pensiero e la padronanza della lingua e della scrittura di un testo sono due cose inseparabili.

I lineamenti del 1978 evidenziavano come la lingua sia lo strumento basilare per apprendere ogni altra nozione, e come sua caratteristica fondamentale sia quella di unificare dialetticamente l'insegnamento ideologico e quello linguistico; quale pensiero guida dell'insegnamento va utilizzata la visione del mondo del proletariato.

Scopo definito dell'insegnamento è quello di coltivare la capacità

degli allievi di conoscere i caratteri scritti, di leggere e di comporre e coltivare uno stile di scrittura accurato, nitido e vivace.

I lineamenti del 1987 mettevano in rilievo come il corso di lingua nella scuola elementare non abbia solo una valenza di strumento, ma anche un forte valore ideologico e come svolga un ruolo importante nel portare avanti i principi dell'insegnamento e innalzare il livello culturale della popolazione. Scopi dell'insegnamento erano di sviluppare negli allievi le capacità di comprensione orale, conoscere i caratteri, parlare, leggere e comporre e far acquisire la buona abitudine allo studio; inoltre, nel processo di addestramento linguistico, deve essere portato avanti anche l'insegnamento morale e ideologico. Contemporaneamente, veniva sottolineato il fatto che la lingua – sia parlata che scritta – riflette le cose oggettive e bisogna quindi fare in modo che gli allievi acquisiscano consapevolmente non solo le conoscenze concernenti la società, la natura, la salute fisica, ma nel corso dell'esercizio delle capacità linguistiche e dell'apprendimento di nuove conoscenze, si deve sviluppare in loro l'intelligenza e in particolare la capacità di pensiero.

Poiché i "lineamenti di insegnamento sono la base per la compilazione del materiale didattico e dello svolgimento del lavoro didattico da parte degli insegnanti e sono anche la base per valutare i risultati degli allievi" gli insegnanti lo devono studiare seriamente, esercitarvisi e padroneggiarlo ed attuare l'insegnamento attenendosi strettamente a quanto richiesto, al fine di assicurare la qualità del predetto insegnamento".

Dal documento delle quattro promulgazioni dei lineamenti a partire dalla fondazione dello Stato cinese, si può vedere come, oltre allo scopo basilare del mero insegnamento, anche l'istruzione ideologico-politica sia connessa in vario grado col programma di insegnamento della lingua. Nel 1956 si mette in rilievo che "il corso di lingua è un forte strumento per insegnare ai ragazzi l'ideologia socialista, è la base dell'insegnamento di ogni materia": in primo luogo si parla della lingua come di un forte strumento per l'insegnamento dell'ideologia socialista ai ragazzi e solo dopo si spiega che è la base dell'insegnamento di ogni materia. I lineamenti del '63 parlano abbastanza poco dell'istruzione ideologica diretta e solo dopo la definizione dello scopo dell'insegnamento si dice che "la comprensione del contenuto di pensiero dei testi è inseparabile dalla padronanza della lingua" (questi lineamenti in cui l'ideologia politica è trascurata furono criticati tre anni dopo). I lineamenti del '78

recepiscono la lezione di quelli del '63 e ricapitolano: "La caratteristica principale della lingua è l'unificazione dialettica dell'istruzione ideologica e dell'insegnamento linguistico; inoltre, la visione del mondo del proletariato deve essere presa quale pensiero-guida dell'insegnamento" (nei dodici anni dal '66 al '78, per l'influenza della Rivoluzione Culturale, l'insegnamento in Cina ha sofferto un duro colpo e il sistema scolastico è stato completamente distrutto. Negli anni dal '66 al '68, nelle scuole elementari e medie e nelle università, praticamente non si tenevano altri corsi oltre a quelli di politica. Anche nel '69, quando si tornò gradualmente alla normalità, l'ideologia politica era ancora considerata lo standard per misurare il metodo e il contenuto dell'insegnamento delle varie materie e le nozioni studiate si ridussero a meno di un terzo rispetto al periodo precedente la Rivoluzione Culturale. Dato che la Rivoluzione Culturale nelle scuole elementari si concretizzava nella ribellione contro gli insegnanti, i rapporti di questi con gli studenti erano stati distrutti e per il ripristino di rapporti normali e perché gli insegnanti ottenessero rispetto, bisognerà attendere diciannove anni).

I lineamenti del '87 evidenziavano in primo luogo che le materie linguistiche nelle scuole elementari hanno non solo valore strumentale, ma anche un forte valore ideologico; tuttavia, nel definire lo scopo dell'insegnamento, si è più specifici che in passato.

Il materiale didattico relativo alla lingua nelle scuole elementari cinesi trasfonde una forte ideologizzazione politica dell'insegnamento, come si può vedere dal contenuto del corso, dalla componente patriottica e dai personaggi eroici illustrati nei libri di testo dei vari semestri. I sei anni della scuola elementare sono divisi in dodici semestri e per ogni semestre è richiesto l'apprendimento delle nozioni contenute in un testo di lingua. Per sei anni ci sono in tutto una cinquantina di brani che elogiano gli eroi che si sono sacrificati per la patria e magnificano la grandezza della patria stessa e dei suoi dirigenti, la vita felice dei cinesi di oggi e le difficoltà per ottenerla e lodano i combattenti comunisti stranieri sacrificatesi per la rivoluzione cinese.

Nel primo anno ci sono due brani che insegnano il patriottismo: "Noi amiamo la Patria" e "Festeggiamo il compleanno della madrepatria". Nel testo del secondo semestre i brani sono cinque: "*Piazza Tiān'ānmén*", "Anche noi vogliamo far parte dell'Armata Rossa", "Tornare in Patria", "Le isole di *Táiwān* e *Hǎinán* sono le perle della Patria" e "La nostra Patria è grande e vasta".

Nel testo del primo semestre del terzo anno ci sono otto brani sui dirigenti cinesi Máo Zédōng, Zhū Dé e Zhōu Enlái; un brano sottolinea che le isole Xisha appartengono alla Cina, un brano è sulla resistenza al Giappone da parte dell'Armata Rossa e tre brani esaltano gli eroi. Nel primo volume del testo del sesto anno ci sono dodici brani di contenuto ideologico, dei quali uno che elogia il presidente Zhōu Enlái, una poesia di Máo Zédōng, due di martiri della rivoluzione e otto brani che descrivono gli eroi sacrificatisi per la rivoluzione (compresi quelli della Lunga Marcia, del periodo della grande guerra anti-giapponese e della guerra di liberazione, quelli del partito clandestino in lotta contro il Guómíndăng e quelli che hanno partecipato alla guerra anti-americana della Corea). Da 35 anni a questa parte (ad eccezione del periodo della Rivoluzione Culturale), dieci brani compaiono sempre nei testi di lingua delle scuole elementari. Di questi, tre sono dedicati a personaggi stranieri: Lenin bambino, la storia di come un'eroina della guerra di resistenza russa studiasse con impegno e la spiegazione del perché il tappo della bottiglia di Newton si muove, da cui si passa ad un altro inventore, Watt. Vi sono inoltre una raccolta di poesie di martiri della rivoluzione sacrificatisi nella lotta contro il nemico, un brano sull'eroe Luo Shengjiao che durante la guerra coreana contro gli americani sacrificò la vita per salvare un bambino caduto in acqua, due brani su personaggi della tradizione cinese che meritano di essere studiati e una favola.

Le scuole elementari cinesi sono distribuite nelle città, nei paesi e nei villaggi montani, in zone quindi con diversità di sviluppo politico, economico e culturale e squilibri tra gli insegnanti; è per questo che si sono formate "scuole elementari complete" e "scuole elementari primarie" (altrimenti dette scuole popolari). Le scuole elementari di città e di paese sono di solito "scuole complete", durano sei anni, le lezioni si basano sui "lineamenti per l'insegnamento" e i libri di testo adottati sono gli stessi in tutto il Paese. I corsi sono tutti basati su quanto stabilito dalla Commissione per l'Insegnamento e gli esami finali sono unificati. Queste scuole ricevono un sussidio dal governo, il che attualmente vuol dire che gli stipendi degli insegnanti e parte delle spese della scuola sono pagate dallo stato.

Le scuole di villaggio sono situate per lo più in zone decentrate, con grandi differenze economiche, culturali e in ogni campo con la città. Qui la vita è relativamente difficile e di solito gli insegnanti di paese non vogliono andare a lavorare in zone di questo tipo; il governo si fa carico solo di una parte del loro stipendio, perciò è necessario cercare sul posto per-

sone che abbiano studiato e che siano disposte ad insegnare e le spese per gli stipendi vengono divise tra le famiglie degli alunni. Le scuole di villaggio, prive di sussidi statali, non possono portare avanti l'insegnamento completo per i sei anni di corso e fanno quello che possono nelle condizioni limitate in cui si trovano per istituire classi dalla prima alla quarta con lingua, aritmetica come materie fondamentali, mentre le altre materie vengono prese in considerazione se c'è il libro oppure gli insegnanti le sviluppano liberamente. Il testo non necessariamente è quello stabilito dell'Ufficio dell'Istruzione per quell'anno, il metodo di insegnamento è diverso a seconda dell'insegnante e applicato in modo flessibile. Comunque sia nelle "scuole complete" che in quelle di villaggio, le lezioni di lingua costituiscono il corso più importante e la lingua è la materia che occupa il maggior numero di ore. Secondo i programmi per cinque o sei anni a tempo pieno, nel primo anno la lingua occupa undici ore la settimana ovvero più di un terzo delle ore complessive di lezione (40,3%). La lingua è uno strumento e solo padroneggiandolo lo studente potrà intraprendere agevolmente lo studio delle altre materie. Perciò, il primo passo all'ingresso nella scuola elementare è costituito dalle lezioni di lingua in cui, fin dal primo giorno, gli allievi vengono addestrati alle regole per stare in classe, in modo da garantire il procedere senza difficoltà dell'insegnamento.

Le regole sono sei:

- All'inizio e alla fine delle lezioni bisogna entrare e uscire ordinatamente dall'aula senza spingere, senza gridare e giocare e i più grandi devono dare la precedenza ai più piccoli. Al suono della campanella di inizio lezione bisogna sedersi immediatamente al proprio posto e prepararsi alla lezione.
- 2. Prima della lezione bisogna preparare gli strumenti per lo studio, ad esempio temperare la matita, riempire la stilografica, si deve poi fare attenzione ai "tre 1": tenere gli occhi a 1 *chi* (30 cm. circa) dal libro, tenere la mano che impugna la penna a 1 *cùn* (3 cm. circa) dalla punta e tenere il petto a 1 pugno dal banco. Quando si fa calligrafia e si scrive col pennello, bisogna prima diluire l'inchiostro e metterlo in un posto stabile; mentre il libro e i quaderni vanno sul lato superiore sinistro del banco, in modo da poterli avere a portata di mano durante la lezione e non turbare l'ordine della classe.
- 3. Si deve osservare la disciplina in aula: ascoltare con attenzione quando l'insegnante spiega, non parlare con i compagni, non muoversi, prima di parlare alzare la mano e parlare solo dopo averne ottenuto il permesso dall'insegnante o dal capoclasse. Bisogna mantenere una posizione corretta, parlare con voce chiara ma non troppo alta per non dare fastidio nelle altre classi. In aula bisogna obbedire agli ordini del capoclasse.

- 4. Non si devono distribuire e ritirare i quaderni durante l'orario di lezione, bensì prima e dopo. Se bisogna distribuire i quaderni in classe si possono "passare": nel ritirarli li si fa passare da dietro in avanti, nel consegnarli, da davanti a dietro. Agli studenti che non hanno consegnato i compiti si deve chiedere di rimediare.
- 5. Il metodo di lettura ad alta voce è stabilito dall'insegnante o dal capoclasse. Se la lettura è fatta da tutta la classe insieme, deve essere iniziata dall'insegnante o dal capoclasse e bisogna leggere all'unisono e a voce bassa. Scoperti gli errori di lettura, l'insegnante può correggerli subito o farli correggere dagli studenti.
- 6. Si deve coltivare l'abitudine di preparare le lezioni e ripassare secondo l'orario. I compiti del giorno devono essere assolutamente completati il giorno stesso e non essere rimandati al giorno successivo. Bisogna assicurarsi, controllando l'orario, di portare tutti i libri, i quaderni e le altre cose necessarie per la lezione del giorno dopo.

Gli allievi che mentre l'insegnante parla a lezione contravvengono alle regole e che, ripresi dall'insegnante, continuano a non fare attenzione, devono restare in classe per essere educati e vengono avvisati i genitori.

Scopo dell'insegnamento della lingua nella scuola elementare è di coltivare la capacità degli allievi di conoscere i caratteri, capire la lingua parlata, parlare, leggere e comporre e di coltivare la buona abitudine allo studio. Inoltre, nel corso dell'addestramento alla lingua parlata e scritta, bisogna fornire anche un insegnamento ideologico e morale.

Gli obiettivi nella fase della scuola elementare contemplano due fattori, quello intellettivo (addestramento linguistico di base) e quello non intellettivo.

Nel training linguistico di base, ci sono obiettivi espliciti per quanto riguarda la trascrizione in $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$, i termini, la scrittura, la consultazione del dizionario, la comprensione orale, il parlare, il leggere, il comporre. L'obiettivo minimo dell'insegnamento del $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$, è quello di trascrivere correttamente le sillabe. Per quanto concerne la conoscenza dei caratteri, si richiede di conoscere circa 3000 dei caratteri più usati e di avere la padronanza di 2500 circa: nel primo trimestre del primo anno si studiano 160 caratteri nuovi e nel secondo semestre 278; nel primo semestre del secondo anno se ne studiano 359 e nel secondo semestre 352; nel primo semestre del terzo anno 313 e nel secondo semestre 292; in tre anni bisogna avere la padronanza complessivamente di 1654 caratteri.

Per quanto riguarda il fattore non intellettivo, si richiede di amare la patria, amare il popolo, il lavoro, la scienza e l'insegnamento socialista inoltre di coltivare la volontà, il carattere e l'interesse per il bello poiché questo comporta l'innalzamento del livello nazionale.

Gli obiettivi dell'insegnamento relativo alla conoscenza dei caratteri comprendono tre aspetti:

- 1. Quantità dei caratteri conosciuti: nel corso della scuola elementare si deve fare in modo che gli allievi conoscano circa 3000 dei caratteri più usati e ne padroneggino più di 2000.
- Qualità dei caratteri conosciuti: saper leggere esattamente la fonetica dei caratteri, conoscerne la forma, comprenderne il significato; inoltre, saperli scrivere e, per la maggior parte, saperli usare. In particolare:
- a. l'allievo, visto il carattere, lo sa leggere correttamente, secondo la fonetica e il tono del pătōnghuà;
- b. conoscere la forma dei caratteri, compresi i tratti che li compongono e la loro sequenza, i radicali e la forma strutturale; saperli scrivere correttamente:
- c. comprendere il significato del carattere (o della parola), ovvero, quando l'allievo legge o sente un carattere, sa capirne correttamente il significato;
- d. saper usare in pratica i caratteri studiati per formare composti, costruire frasi, fare dettati e comporre.
- 3. Per quanto riguarda gli obiettivi concernenti la capacità di conoscere i caratteri, si distinguono tre aspetti:
- a. capacità di usare i tratti, la sequenza, i radicali e la struttura per analizzare la forma dei caratteri;
- b. capacità di padroneggiare i due metodi di ricerca sul dizionario, quello per fonetica e quello per radicale e capacità di comprendere il significato dei caratteri.

Durante le lezioni di lingua nelle prime quattro settimane di scuola, bisogna concentrarsi per imparare il $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$. Il $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$ è un ausilio per riconoscere i caratteri durante la lettura e per lo studio del $p\check{\imath}t\bar{\imath}nghu\grave{\alpha}$, ma per conoscere i caratteri bisogna prima di tutto saperli leggere in modo corretto. Il cinese è una lingua ideografica e il carattere non indica la fonetica perciò, prima di imparare a conoscere i caratteri, gli allievi imparano il $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$, acquisendo padronanza di uno strumento importante per la conoscenza dei caratteri stessi. Con l'aiuto del pinyin si possono leggere correttamente i caratteri e ciò è utile per imparare a consultare il dizionario e per leggere e costituisce anche uno strumento per lo studio del $p\check{\imath}t\bar{\imath}nghu\grave{\alpha}$. In Cina ci sono molti dialetti la cui differenza principale con il $p\check{\imath}t\bar{\imath}nghu\grave{\alpha}$ è la fonetica. Ad esempio, nel dialetto del Fujiàn la f e la h non si distinguono, per cui lifa (acconciare i capelli), viene letto lihua, mentre nel dialetto di Suzhou non si distinguono n e l, per cui nanfang

(sud) viene letto *lanfang*. Per leggere correttamente un carattere e correggere così la pronuncia dialettale c'è bisogno del *pīnyīn*.

Il primo anno, dopo l'inizio della scuola, per quattro settimane circa, si imparano le basi del *pīnyīn*. Si richiede agli allievi di conoscere e saper leggere 23 lettere (comprese y e w), 24 vocali: 6 vocali semplici, 8 vocali composte, 9 vocali nasali e una vocale particolare, er, e 16 "insiemi". Gli studenti devono inoltre saper leggere le sillabe, conoscere i quattro toni, saper sillabare, saper leggere correttamente e abbastanza abilmente le sillabe, saper scrivere sotto dettatura le consonanti, saper copiare le sillabe, conoscere l'esatta sequenza dei tratti, saper scrivere le lettere entro un quadrato nella posizione giusta.

Nel seccondo anno il *pīnyīn* può essere usato come ausilio per la conoscenza dei caratteri, per correggere la pronuncia e per studiare il *pǔtōnghuà*. Gli studenti imparano la tavola delle lettere del pinyin e imparano a recitare l'alfabeto e a saperne scrivere le lettere sotto dettatura, a conoscere lo stampatello e a saper usare l'alfabeto per consultare il dizionario.

Dopo il terzo anno, si continua ad usare il *pīnyīn* come ausilio per raggiungere gli obiettivi suddetti. Inoltre, si leggono i caratteri annotati foneticamente e si acquisisce un'abile padronanza nel consultare il dizionario. Viene adottato il nuovo metodo di insegnamento di riconoscere i caratteri con l'aiuto di annotazioni fonetiche in modo che gli allievi imparino più in fretta a leggere e a scrivere.

Il programma di insegnamento del *pīnyīn* è suddiviso in tre fasi, la prima delle quali viene svolta nel corso del primo semestre del primo anno. Il contenuto dettagliato è il seguente:

- 1. Insegnamento delle lettere dell'alfabeto:
 - a. uso di illustrazioni per imparare e memorizzare fonetica e forma delle lettere;
 - b. spiegazione chiara della posizione della lingua e del modo di articolazione del suono:
- c. attenzione nel confrontare e distinguere lettere di forma o di suono simile, facili da confondere, come ad esempio *z*, *c*, *s* e *zh*, *ch*, *sh*; *ai* e *ei*; *an* e *ang* per quanto riguarda la pronuncia; *b* e *d*, iu e ui per quanto riguarda la forma. La parte relativa alle vocali composte e alle nasali è un po' più difficile.
- 2. Insegnamento dei toni: bisogna mettere i ragazzi in grado di conoscere e ricordare i simboli e la denominazione dei quattro toni: \bar{a} (primo tono, piano), \dot{a} (secondo tono, ascendente), \dot{a} (terzo tono, discendente), \dot{a} (quarto tono, discendente). Il terzo tono è il più difficile, avendo

come caratteristica di scendere prima e poi alzarsi. Bisogna mettere in grado gli allievi di conoscere il metodo di notazione dei toni e di sapere che il segno tonale va messo sopra la vocale, secondo il seguente ordine di apparizione: a, o, e, i, u, u con dieresi (fa eccezione iu, in cui il tono va segnato sulla u).

- 3. Insegnamento riguardante la composizione delle sillabe: lettura di due o di tre elementi collegati: il primo metodo consiste nel leggere insieme come una sola sillaba la consonante iniziale seguita dalla vocale, es: g-ou=gou; il secondo consiste nel leggere insieme come una sillaba unica la consonante iniziale, la vocale intermedia e la vocale successiva, es: j-i-ao=jiao. Questo secondo metodo è difficile da insegnare e bisogna che gli allievi afferrino i punti salienti del modo di lettura: la consonante va letta leggera, la vocale finale forte, mentre la vocale intermedia, sebbene leggera, non dev'essere tuttavia piana; entrambe infine vanno lette insieme velocemente.
- 4. Insegnamento degli "insiemi": conoscenza e lettura. Il materiale didattico contempla 16 "insiemi", tra cui zì, sì, zhì, chì, shì, rì, in cui la i finale di ogni sillaba è una vocale particolare, -i, e non la normale vocale i; nel corso dell'insegnamento bisogna far conoscere agli allievi queste sillabe nel loro insieme, senza analizzare i componenti.
- 5. Guida alla scrittura. Far attenzione alla sequenza dei tratti e scrivere secondo il modello. Nello scrivere le sillabe bisogna avere la padronanza della posizione del segno tonale e scrivere le lettere unite.

La seconda fase dell'insegnamento viene svolta nel primo semestre del secondo anno. In questa fase si imparano a scrivere le lettere del $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$ in stampatello, si impara a recitare a memoria e a consultare il dizionario con l'aiuto del $p\bar{\imath}ny\bar{\imath}n$.

La terza fase viene svolta negli ultimi anni: si imparano a conoscere i segni di divisione in sillabe e il loro uso; è sufficiente far conoscere agli allievi i simboli e la loro funzione (non è necessario spiegare come usarli).

Coltivare la capacità di conoscere i caratteri

Nel passato, l'insegnante insegnava i caratteri e gli allievi li imparavano: veniva utilizzato un metodo di memorizzazione meccanica che sfruttava l'ottima memoria dei bambini. Sul piano della quantità, l'obiettivo dell'insegnamento era raggiunto, ma se i ragazzi incontravano un carattere sconosciuto nel corso della lettura o della composizione senza l'insegnante non sapevano come fare, perciò attualmente si pone l'accento sull'insegnamento del metodo per conoscere i caratteri. Il sistema è quello di far conoscere i caratteri seguendo un testo, secondo il prin-

cipio che "il carattere è inseparabile dalla parola, la parola dalla frase e la frase dal testo" e mettendo in correlazione le conoscenze relative alla fonetica, alla forma e al significato dei caratteri. L'insegnante approfitta della prima metà della lezione, in cui l'attenzione dei ragazzi è particolarmente alta, per presentare il contenuto di un brano e quando compaiono caratteri o parole nuove, li mette in collegamento tra loro, in modo che siano più facilmente capiti e recepiti e aiuta gli allievi a leggerli, a capirne il significato e a ricordarli. Dopo aver spiegato le parole nuove, l'insegnante illustra il brano e fa scrivere i caratteri nuovi, così durante la lezione si spiega, si conosce, si legge, si scrive e i ragazzi non si annoiano e non si stancano. Prima di spiegare il testo, l'insegnante controlla se i ragazzi hanno assimilato i caratteri nuovi, li fa leggere e collegare. Si cerca di fare in modo che gli studenti analizzino da soli la forma e comprendano da soli il significato delle parole nuove che vengono insegnate.

Raggruppare i caratteri al fine di conoscerli

Raggruppare e classificare i caratteri nuovi per fonetica o per forma, per mettere in grado gli studenti, in un lasso di tempo relativamente breve, di acquisire padronanza di parecchi caratteri. Si riuniscono i caratteri in gruppo secondo il loro modello strutturale, in modo da conoscerne un certo numero. Si continua poi la lettura e, oltre all'uso di illustrazioni, per conoscere i caratteri vengono adottati anche i metodi di classificazione per radicali e per contrari. Nel corso di due anni, si giunge in genere a conoscere 2500 caratteri circa, il che ha effetto positivo perché i ragazzi imparino a leggere prima.

Annotare la fonetica per conoscere i caratteri

Un nuovo metodo di insegnamento per far conoscere i caratteri è il seguente:

- Iniziare dal pinyin per arrivare gradualmente alla padronanza dei caratteri:
- a. esercitarsi solo nel *pīnyīn*: mettere in stretto collegamento le sillabe del pīnyīn e i caratteri cinesi;
- b. "prima leggere poi conoscere i caratteri" e "leggere e contemporaneamente conoscere i caratteri": nel mentre che si coltiva la capacità di lettura, fare in modo che gli allievi acquisiscano padronanza

- delle parole all'interno di una frase completa, e del significato e della forma dei caratteri all'interno di una parola;
- c. dalla lettura "singola" alla lettura "doppia" e poi di nuovo alla lettura "singola": la lettura singola consiste nel leggere solo il pīnyīn della riga superiore o solo i caratteri della riga inferiore mentre la lettura doppia consiste nel leggere contemporaneamente il pīnyīn e i caratteri.
- 2. Portare avanti l'insegnamento della scrittura in modo relativamente atono. Il compito principale delle lezioni di scrittura del primo anno è di insegnare 350 caratteri-tipo, di cui 110 caratteri semplici e 240 composti, le cui strutture ricorrono con frequenza. Attraverso l'insegnamento dei 28 tratti fondamentali dei caratteri cinesi, si arriva alla padronanza delle regole delle sette sequenze di tratti più comuni e all'apprendimento degli 88 radicali più usati, gettando così le basi per conoscere e scrivere i caratteri in modo autonomo. Durante il secondo anno si continua ad esercitarsi nella scrittura, secondo quanto previsto dal materiale didattico. Gli studenti vengono guidati all'ampliamento del loro vocabolario attraverso ampie letture che forniscono l'occasione di incontrare frequentemente i caratteri, aumentando l'efficacia dell'apprendimento. In questo modo vengono collegate tra loro le lezioni di scrittura, di lettura e di composizione, formando un tutto unico comprendente la conoscenza, la scrittura e l'uso dei caratteri.

Conoscere i caratteri per mezzo dei componenti

Il sistema di insegnamento dei caratteri ha come base la struttura dei caratteri e come fili i componenti. Ad esempio, il carattere 部 si può 立 può essere ancora scomposto in un punto, un tratto orizzontale, un punto, un tratto discendente da destra a sinistra e un altro tratto orizzontale. Da questa analisi si può vedere come i livelli strutturali dei caratteri sono tre: carattere intero, componenti e tratti. I componenti sono le unità fondamentali della struttura, i 3000 caratteri più usati hanno 400 componenti fondamentali. A seconda del modello strutturale dei caratteri composti, sono previste sei posizioni: testa, base, lato, bordo, cornice e cuore. Nei caratteri con struttura superiore-inferiore, la parte superiore si chiama testa e quella inferiore base; ad esempio, nel carattere 分, 人 è la testa e \mathcal{I} è la base. Nei caratteri con struttura destra-sinistra, la parte sinistra si chiama lato e la destra bordo; ad esempio, nel carattere 材, 木 è il lato e 才 il bordo. Nei caratteri circondati completamente o per metà da un elemento esterno, la parte esterna si chiama cornice e quella interna cuore; ad esempio, nel carattere \mathbb{Z} , \mathbb{L} è la cornice e \mathbb{Z} è il cuore.

Anche nei caratteri con struttura superiore-mediano-inferiore e in quelli con struttura sinistra-centro-destra, la parte interna si chiama cuore; ad esempio, nel carattere 京, \square è il cuore e nel carattere 做 il cuore è 古.

Sulla base delle regole di frequenza dei tratti per la scrittura dei caratteri, viene stabilito l'ordine di scrittura dei componenti all'interno del carattere. Di solito, prima si scrive il lato e poi il bordo, prima la testa e poi la base, prima la cornice e poi il cuore. Si studiano prima caratteri semplici come 本, Γ , \Box , poi si studiano caratteri composti facili, come 斩, e alla fine caratteri composti complessi come 暂. Vengono raggruppati i caratteri che hanno una parte in comune, ad esempio quelli che hanno come lato 虫 (insetto): 蚊 (zanzara), 蛇 (serpente) 蜂 (ape), 蛾 (falena) e si spiega con illustrazioni che tutti questi caratteri indicano insetti o rettili; lo stesso si fa con i caratteri $\mathfrak R$ (spezzare), $\mathfrak P$ (prendere), $\mathfrak P$ (spazzare), $\mathfrak P$ (scavare), $\mathfrak P$ (colpire), che hanno per lato il carattere $\mathfrak P$ (mano) e si spiega che tutti questi verbi indicano movimenti fatti con le mani.

Scrivere è una abilità fondamentale nell'ambito linguistico: esercitandosi nella scrittura, gli studenti possono consolidare le loro conoscenze relative alla morfologia, fonetica e semantica dei caratteri. Una volta che si sa scrivere, si possono svolgere compiti scritti di ogni tipo, gettando così buone basi per lo studio e il lavoro futuri.

Inoltre, un esercizio di scrittura serio, rigoroso e costante nel tempo, è utile per coltivare buone abitudini, quali perseveranza, coscienziosità, ordine, precisione.

La calligrafia è il metodo di scrittura tradizionale della Cina: esercitandosi con il pennello, si possono acquisire accuratezza e senso estetico e si possono comprendere meglio i radicali e la formazione dei caratteri, come organizzare i componenti in modo appropriato e come bilanciare in modo appropriato il pieno e il vuoto strutturale dei caratteri stessi. Nella scuola elementare, ogni settimana è prevista una lezione di "caratteri grandi": all'inizio si riempie il modello del carattere tracciato in rosso all'interno di un quadrato diviso a sua volta in quattro quadrati, successivamente si copiano i caratteri autonomamente, sempre con l'aiuto dei quadrati, sui quaderni appositi. La posizione, il modo di tenere il pennello e di muoverlo, vengono spiegati dall'insegnante durante la lezione. All'inizio si richiede agli studenti di usare la matita; il secondo semestre del secondo anno o il primo semestre del terzo anno si comincia ad usare la stilografica e ci si esercita a scrivere con questa, mentre per i compiti, si richiede che siano scritti con la stilografica o con la penna biro.

Coltivare ed accrescere la capacità di comprensione e di espressione orale

In Cina, l'insegnamento tradizionale della lingua ha il difetto di dare più importanza al leggere e allo scrivere che al capire e al parlare, il che si ripercuote negativamente sul miglioramento della qualità dell'insegnamento stesso. Perciò bisogna fare particolare attenzione a modificare il sistema tradizionale di inculcare nozioni senza badare a se gli allievi capiscono o meno e a non limitarsi ad esigere dagli studenti soltanto una memorizzazione meccanica. Nel corso dell'esercizio di comprensione e di espressione orale, bisogna prestare attenzione ai seguenti punti:

- coltivare l'atteggiamento degli studenti verso la comprensione orale: nelle prime classi, non è facile per i ragazzi concentrare l'attenzione e l'insegnante deve aiutarli spesso, in modo che acquisiscano un atteggiamento attento e concentrato;
- 2. nel guidare gli studenti all'esercizio del parlare, bisogna coltivare in essi l'abitudine a pensare prima e parlare poi e a parlare dopo aver riflettuto. L'insegnante, fatta una domanda, deve dare agli allievi il tempo di riflettere, in modo che solo dopo aver pensato bene a cosa dire e a come dirlo, i ragazzi alzino la mano per parlare;
- 3. gli esercizi di comprensione e di espressione orale devono essere fatti da tutta la classe. L'insegnante deve fare particolare attenzione alla diversa capacità di comprensione e di espressione degli allievi e al loro diverso grado di interesse per lo studio, in modo da coltivare gli studenti scadenti e quelli di medio livello e non far parlare solo i migliori. Nel chiamare i ragazzi a parlare, si comincia di solito dai più scadenti, poi si passa a quelli di livello medio e infine ai migliori, dando così alla maggior parte dei ragazzi la possibilità di esercitarsi. Attualmente, le classi delle scuole elementari cinesi superano spesso i 40 alunni, è difficile perciò dare a tutti l'occasione di parlare in classe. Per ovviare a ciò, l'insegnante può dividere la classe in quattro gruppi, far parlare ogni ragazzo nel proprio gruppo e poi chiamare i componenti di ciascun gruppo a parlare davanti a tutti. Mentre ci si esercita in gruppo, l'insegnante gira per la classe, fornisce la propria guida e corregge gli studenti i cui risultati non sono ideali.

Per quanto riguarda il parlare, si possono utilizzare vari metodi di addestramento, come quello di avvalersi di illustrazioni e bisogna incoraggiare gli studenti ad esprimere quello che vogliono dire con parole proprie, senza imparare a memoria frasi di altri. Inoltre, bisogna conservare il proprio modo di parlare, essere naturali e non avere fretta.

Obiettivi: gli allievi del primo e del secondo anno devono essere in grado di capire un discorso o il racconto di un semplice avvenimento

fatto da altri e devono saper usare il pŭtōnghuà per fare un discorso completo e coerente e per raccontare un semplice fatto. Gli allievi del terzo e del quarto anno devono poter capire tanto quanto sanno esprimere e le trasmissioni radiofoniche per ragazzi. Devono poter raccontare un fatto in modo abbastanza ordinato e nel discutere qualche problema, devono essere in grado di esprimere chiaramente la propria opinione. Gli studenti del quinto e del sesto anno devono saper capire i discorsi delle altre persone e saperne afferrare i punti salienti; devono essere in grado di raccontare degli accadimenti e di fare in modo ordinato un breve discorso pubblico.

Coltivare le capacità di lettura

Utilizzare testi modello, ascoltare registrazioni, fare a lezione gli esercizi per dopo la lezione secondo il seguente ordine: breve presentazione del brano, lettura, commento, soluzione dei dubbi, conclusione. Addestramento alla lettura a voce alta, abitudine a leggere tra sé e sé: bisogna inoltre coltivare l'amore per i libri e l'abitudine a una lettura corretta: imparare come tenere il libro, come sfogliarlo e mantenere la distanza dovuta tra il libro e gli occhi. La lettura è un modo per coltivare la capacità di comprensione degli allievi, per trovare applicazione alle loro capacità linguistiche, per accrescere le conoscenze e il numero dei caratteri conosciuti. Nelle lezioni di lettura bisogna prestare attenzione ai seguenti punti:

- 1. Dal momento che vi sono caratteri che hanno più fonetiche e più significati, molti possono essere letti correttamente solo all'interno di un contesto, ad esempio, nelle parole shēngzhǎng 生长 (crescere) e chángduǎn 长短 (lunghezza), il carattere 长 si legge zhǎng nel primo caso e cháng nel secondo.
- 2. Anche la forma del carattere spesso può essere distinta chiaramente solo nell'ambito di un contesto, come ad esempio i caratteri mò $\bar{\pi}$ in $\bar{\pi}$ (alla fine) e wèi $\bar{\pi}$ in $\bar{\pi}$ (incompleto).
- 3. Il significato è il nocciolo della conoscenza dei caratteri: il leggere correttamente e il riconoscere la forma di un carattere hanno come fine il comprenderne esattamente il significato, il che serve a capire e ad esprimersi. A volte lo stesso carattere può esprimere vari significati, come ad esempio il carattere può significare sia ringraziare che appassire. Le lezioni devono essere articolate in lettura di brani modello ascolto di registrazioni, osservazione di illustrazioni, esercizi in classe. L'insegnante può servire da riferimento e organizzare secondo la

sequenza: presentazione del brano, lettura, commento, soluzione dei dubbi, conclusione. Oltre ad addestrare i ragazzi alla lettura ad alta voce, bisogna coltivare in loro anche l'abitudine alla lettura silenziosa, l'amore per i libri e il rispetto di alcune norme igieniche quali: lavarsi le mani prima di prendere in mano i libri; non piegare gli angoli delle pagine, ma usare invece il segnalibro nello sfogliarli, non spiegazzare i libri, non bagnarli né sporcarli.

Obiettivi relativi alla lettura:

- 1. capire il contenuto dei brani
- 2. capire lo scopo dell'autore nello scrivere un brano
- 3. comprendere il modo di usare la lingua scritta per descrivere le cose

Gli obiettivi specifici dell'insegnamento della lettura, a cominciare dal coltivare la capacità di comprensione, sono i seguenti:

- a. padronanza del vocabolario di uso comune già studiato, comprensione del significato delle frasi
- b. saper dividere un brano in paragrafi e saperne riassumere il significato generale
- c. saper riassumere il contenuto fondamentale e il pensiero centrale del brano
- d. imparare il modo di osservare le cose, di considerare i problemi e di esprimere il proprio pensiero
- e. saper leggere a voce alta un brano scorrevolmente e con espressione e saperlo leggere tra sé
- f. far recitare e raccontare i brani indicati
- g. saper leggere e capire libri e giornali adatti ai ragazzi

L'insegnamento della lettura deve essere strettamente collegato anche con l'insegnamento del comporre.

Obiettivi dell'insegnamento del comporre.

Obiettivi fondamentali dell'insegnamento del comporre nella scuola elementare: saper scrivere semplici resoconti di contenuto specifico, con un argomento centrale, ordinati, con frasi scorrevoli e sentimenti sinceri. Saper scrivere testi di uso pratico (lettere, domande, ecc.) e saper usare la comune punteggiatura.

- a. contenuto specifico: quando si scrive una frase o un brano, il contenuto deve essere reale, senza parole vuote
- b. sentimenti autentici: non scrivere con ipocrisia, ingannando se stessi e gli altri
- c. avere un centro: chiarire il perché si scrive

- d. organizzare bene, attorno a un centro: scrivere secondo un determinato ordine, chiaramente
- e. avere un punto focale: le parti principali devono essere dettagliate, quelle secondarie più concise
- f. spiegare l'immaginazione: spiegare appropriatamente l'immaginazione, in modo da rendere lo scritto più ricco e vivace
- g. fare attenzione alle parole usate e alla costruzione delle frasi: bisogna usare espressioni appropriate per esprimere quello che si vuol dire
- h. finito di scrivere, bisogna correggere e rileggere tutte le frasi una ad una: fare attenzione a controllare che si sia espresso chiaramente ciò che si voleva dire, che non ci siano frasi scorrette e termini inappropriati, né caratteri errati o scritti male.

Bisogna scrivere di cose concrete in modo ordinato.

Nel primo e nel secondo anno si fanno molte esercitazioni in classe sui termini e si richiede agli studenti di saper usare una parte delle parole nuove studiate per formare combinazioni e costruire frasi.

Durante il terzo e il quarto anno ci si esercita soprattutto a comporre dei brani: bisogna saper scrivere dei passi di contenuto abbastanza specifico e si imparano a scrivere dei semplici resoconti.

Nel quinto e nel sesto anno il punto focale dell'insegnamento del comporre sono i testi e si richiede di scrivere dei brani di contenuto specifico e reale, centrati su un argomento, ben organizzati, rispondenti agli obiettivi della fase della scuola elementare.

L'insegnante deve applicarsi a coltivare le capacità degli allievi di conoscere i caratteri e di esprimersi; si devono fare ripetuti esercizi di analisi di frasi, si devono far esercitare gli allievi nei vari tipi di frase e a comprendere il rapporto tra frasi e paragrafi, al fine di aumentare la loro capacità di osservazione, approfondire il pensiero e il livello di analisi.

Nell'esercitarsi nella composizione, bisogna fare attenzione a che gli allievi non prendano come punto di partenza la forma: non si deve sottolineare soltanto come scrivere, né usare un modello predefinito per intelaiare i vari e diversi sentimenti e esperienze dei ragazzi, onde evitare che le composizioni siano tutte uguali e che venga limitato anche lo sviluppo del carattere della persona. Bisogna sottolineare invece come sia il contenuto a decidere la forma.

Promuovere il metodo deduttivo ed abolire il metodo nozionistico

Nei cinque o sei anni di scuola elementare non bisogna considerare gli allievi come meri contenitori di nozioni, le conoscenze apprese devono essere digerite.

L'insegnante deve riuscire a:

- capire a fondo la realtà degli studenti, in modo da definire i punti principali dell'insegnamento, la sua profondità e ampiezza, il metodo e i passi da seguire
- fare domande e dare spiegazioni stimolanti, in modo che gli allievi riflettano in modo attivo sulle cose e bisogna fare in modo che si esercitino seriamente e coltivino volontariamente le proprie capacità
- 3. incoraggiare gli allievi a sollevare opinioni diverse in modo che, con la guida dell'insegnante e tramite discussione, si giunga davvero a un accordo e a un accrescimento delle conoscenze. Bisogna rompere col vecchio sistema di inculcare le nozioni e dare l'occasione di fare domande anche in quegli allievi che non osano farle
- 4. rafforzare gli scambi tra insegnante e alunni durante le lezioni

Compiti a casa

Attualmente, il fardello degli studenti di scuola elementare in Cina è abbastanza pesante. La mattina, in classe, devono preparare la lezione prima dell'arrivo dell'insegnante, dopo lezione ci sono le ripetizioni e poi, tornati a casa, devono fare ancora almeno una o due ore di compiti. Alcune scuole istituiscono dei controlli e gli alunni che non hanno fatto tutti i compiti devono rimanere in classe per finirli. Per ogni materia vengono dati compiti a casa e molti ragazzi sono costretti a studiare fino a dopo le dieci di sera. Questi metodi esercitano sugli studenti una forte pressione psicologica e li privano del gioco e delle attività che i ragazzi devono svolgere in questo periodo di crescita. Questa situazione necessita di una urgente correzione: prima di tutto bisogna limitare i compiti a casa aumentando gli esercizi in classe e diminuendo la quantità di quelli da fare a casa. Normalmente non si devono dare compiti in prima elementare, in seconda e in terza bisogna dare compiti che possono essere svolti in quaranta minuti, in quarta e quinta compiti da un'ora circa.

Esami

Test, esami mensili, trimestrali, semestrali

- temi finalizzati alla diagnosi: prima di affrontare lo studio di cose nuove, bisogna conoscere il livello raggiunto dagli allievi, in modo da fissare il punto di partenza per il proseguimento dell'insegnamento (dopo lo studio di ciascun brano)
- 2. verifica formale: dopo aver terminato il programma, bisogna sapere se gli studenti ne hanno già raggiunto la padronanza e in quale grado
- 3. verifica conclusiva: dopo una fase di insegnamento, si deve dare un giudizio completo sui risultati degli allievi tramite le verifiche periodiche trimestrali e gli esami semestrali e di diploma.

Bisogna cercare in tutti i modi di diversificare i metodi di verifica, ad esempio con le interrogazioni, con l'osservazione, con il controllo dei compiti, con gare, con esami scritti e orali (verifica delle capacità linguistiche).

Valutazione dei risultati

Verifiche normali: nell'insegnamento in classe, attraverso interrogazioni programmate e lettura ad alta voce, controllare e registrare la qualità delle conoscenze di cui ciascun allievo ha acquisito padronanza e la capacità di comprensione e di espressione.

Risultati dei compiti: registrare la qualità dei compiti, da usare quale riferimento per la valutazione dei risultati.

Voti di esame: esami periodici, mensili, trimestrali, semestrali, annuali e di diploma. Adottare il metodo di combinare insieme risultati usuali, trimestrali e semestrali: i primi due costituiscono ognuno il 30% della valutazione, mentre gli esami semestrali il 40%.

Metodi di esame

Sono previste prove di esame orale, scritte, esami in cui è consentita la consultazione dei testi e in cui non è consentita la consultazione dei testi. Gli insegnanti devono fare attenzione nel dare i temi di esame ad attenersi strettamente ai lineamenti dell'insegnamento, è vietato dare argomenti troppo complicati o strani.

Nella scuola elementare si usa spesso la votazione in centesimi (per valutare i compiti di esame), mentre la valutazione dei compiti normali è data in livelli o in una scala di cinque gradi (ottimo, buono, medio, scadente, cattivo. Oppure A, B, C, D).

La valutazione generale di fine semestre viene data in livelli o in centesimi.

I tempi di studio per gli allievi di scuola elementare devono essere organizzati in modo razionale, tenendo conto del fatto che nell'infanzia la corteccia cerebrale perde piuttosto facilmente lo stato di eccitazione, per cui non ci si può concentrare a lungo.

Secondo ricerche fatte, gli studenti dalla prima alla quarta classe elementare possono stare attenti in modo continuativo per circa 10-15 minuti e dalla quinta alla sesta classe per 15-20 minuti perciò nell'organizzare le lezioni per le prime classi bisogna fare attenzione a portare avanti attività di vario genere e insegnare cose nuove per non più di 30 minuti. Ogni ora di lezione non deve superare i 50 minuti, con un intervallo di dieci minuti a metà lezione.

Organizzazione dell'insegnamento nella scuola elementare

Particolarità:

- 1. bisogna fare attenzione a coltivare non soltanto le capacità linguistiche, ma anche lo sviluppo dell'intelligenza;
- 2. nell'addestramento relativo a ciascun aspetto fondamentale della lingua, bisogna fare attenzione alla gradualità e alla completezza
- 3. lo scopo finale dell'insegnamento della lingua è che gli studenti imparino a studiare la lingua, per cui bisogna coltivare la loro capacità di studiare da soli a cominciare dal primo anno, per tutto il periodo della scuola elementare.

Prima e seconda classe:

porre l'addestramento alle parole e alle frasi. Da un lato, con la compilazione di materiale didattico di varie forme, dare importanza all'insegnamento dei caratteri e del metodo di studio e a coltivare la capacità di conoscere i caratteri. Dall'altro lato, prestare attenzione a combinare insieme la conoscenza dei caratteri e lo studio di parole e frasi. Infine, tramite esercizi di base per leggere, parlare e scrivere, fare in modo da sviluppare negli allievi sia la lingua che il pensiero.

Terza e quarta classe:

porre in rilievo l'addestramento al passo e iniziare l'addestramento al brano. Cominciare ponendo l'accento sull'addestramento alla lettura e alla comprensione di più passi, chiarendo i rapporti fra di essi, giungere alla lettura di un intero brano.

Imparare a dividere un brano in passi, a riassumerne il significato generale e ad afferrarne il contenuto principale. Dal punto di vista del sapersi esprimere, dare enfasi all'addestramento e all'analisi delle cose e dall'esercitarsi a parlare e scrivere uno o più passi, giungere agli esercizi di scrittura di un intero brano e continuare ad addestrare gli allievi a scrivere un tema su un soggetto dato.

Quinta e sesta classe:

porre in rilievo l'addestramento alla comprensione e composizione di brani, continuando a coltivare la capacità degli allievi a comprendere oralmente, a parlare, a leggere e a scrivere. Dal punto di vista della comprensione, non solo deve essere padroneggiato il contenuto principale di un brano, ma si deve anche poterne riassumere il pensiero centrale, focalizzando quali sono i pensieri e i sentimenti dell'autore, in quale ordine sono espressi e qual è il punto centrale. Cominciare a coltivare l'abitudine all'osservazione, saper descrivere oralmente in modo piuttosto ordinato le proprie esperienze e i propri pensieri e saper scrivere semplici resoconti che rispondano alle richieste e testi di uso pratico più comuni.

La lingua nella scuola media

Nel sistema a tempo pieno di scuola media, durante le lezioni di lingua si leggono in tutto 240 brani, comprendenti tre generi: testi di uso pratico, testi letterari e testi classici. Questi ultimi sono in tutto 45 e rappresentano il 19% di tutti i testi. I brani di ogni volume del libro di testo sono raggruppati in otto unità sulla base del programma di insegnamento e ogni unità viene studiata per due settimane, per un totale di 12 ore di lezione (il programma prevede 6 ore la settimana), per cui le otto unità occupano complessivamente 16 settimane.

La proporzione tra il genere dei vari brani contenuti in ciascun volume viene stabilita sostanzialmente in base ai punti principali dell'insegnamento di ciascun anno. Nella prima classe delle medie inferiori l'obiettivo principale è quello di coltivare la capacità di raccontare e quella di esporre e di commentare; nella seconda classe si coltiva principalmente la capacità di esporre e si continuano a coltivare le capacità di raccontare e di commentare; nella terza classe viene coltivata soprattutto la capacità di commento, continuando a coltivare le capacità di raccontare e di esporre. L'addestramento alla lettura dei testi letterari e di quelli classici è svolto in misura maggiore nelle ultime classi.

Ogni unità comprende cinque brani, dei quali due o tre vengono letti e spiegati dall'insegnante e uno o due sono da leggere da soli; ogni brano occupa un'ora di lezione. Uno o due brani per unità, infine, sono da leggere da soli a casa.

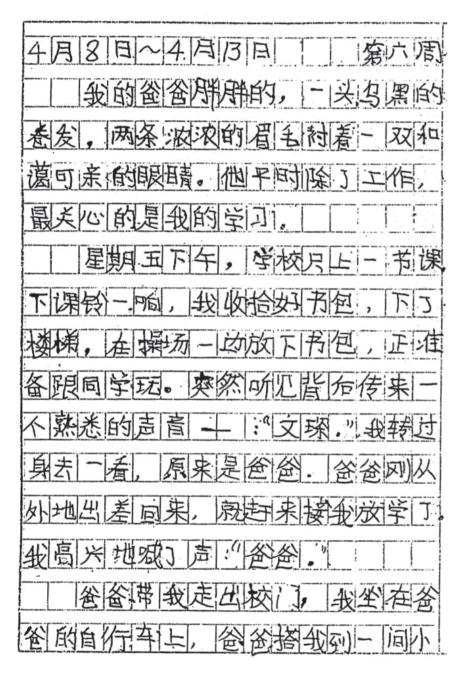
Per quanto riguarda gli obiettivi, i punti focali dell'insegnamento di ogni unità sono si solito due o tre. Per brani spiegati dall'insegnante non c'è introduzione, mentre i brani da leggere da soli hanno una "introduzione da leggere da soli" strettamente connessa al contenuto del brano. Sulla base degli obiettivi e dei punti focali dell'insegnamento di ogni brano, vengono poste delle domande, in modo da aiutare gli studenti nella comprensione.

Riflessione e esercizi: porre domande stimolanti per guidare gli allievi alla comprensione. Non si richiede di saper fare gli esercizi di composizione e di comprensione orale. Per ogni unità c'è un esercizio di comprensione, sei composizioni per volume e due esercizi di comprensione orale.

Le otto unità del terzo volume del libro di testo di scuola media inferiore sono le seguenti:

- imparare a descrivere un personaggio tramite l'aspetto esteriore, il linguaggio, le azioni, la psicologia. Saper rappresentare il contrasto e conoscerne l'effetto.
- Esercizio di composizione: descrivere l'aspetto di un personaggio
- imparare ad esporre le cose da diverse angolazioni; padronanza dell'ordine di esposizione, comprensione della esposizione normale e di quella vivace
- Esercizio di composizione: parlare di alcuni oggetti (oggetti di uso quotidiano, o piante e animali)
- 3. Imparare le caratteristiche della composizione di comunicazioni; studiare la narrazione, il commento, l'espressione di sentimenti e altri metodi generali di espressione; padronanza delle frasi ipotetiche Esercizio di composizione: relazione su personaggi all'avanguardia o
- 4. comprendere le caratteristiche dell'esposizione e conoscerne i livelli Esercizio di composizione: parlare delle architetture

su fatti significativi



Dal tema settimalale di una bambina di 10 anni, scuola elementare di Pechino di seguito la traduzione dell'intero testo

8 APRILE: 13 APRILE. SESTA SETTIMANA

Il mio papà è molto grasso, ha i capelli neri corvini, ricci, le sopracciglia folte con sotto occhi gentili ed amabili. A parte il suo lavoro, la cosa di cui si occupa di più di solito sono i miei studi. Venerdì pomeriggio, a scuola avevo solo una lezione. Appena è suonata la campanella, fatta la cartella, scesa dalle scale, ho lasciato la cartella sul bordo del campo sportivo e stavo per mettermi a giocare con i compagni di scuola. Improvvisamente da dietro le spalle è arrivata una voce conosciuta: ·Wenchen-. mi sono girata a guardare, era proprio papà. Papà era appena tornato da una missione di lavoro e subito è venuto a prendermi a scuola. lo ho gridato con gioia: 'papà!' Papà mi ha portato fuori dalla porta della scuola, ero sedula sulla bicicletta di papà. papà mi ha portata davanti ad una piccola libreria. Ho chiesto a papà che cosa facevamo qui. Papà ha detto: volevo comprare una carta geografica per te-, io ho alzato la testa guardando la libreria, ho visto che sopra c'era scritto -Libreria delle carte geografiche-. Attraverso la vetrina della libreria ho visto una -Carta geografica fisica" una -Carta geografica per bambini-. Papà è entrato in libreria, anche io l'ho seguito dentro, ho visto carte geografiche d'ogni tipo e c'erano anche alcuni libri di geografia. Papà tirava fuori una per una le carte, dopo averle guardate tutte, alla fine ha scelto una 'Carta della Repubblica popolare cinese' e una 'Carta del mondo-. Entrambe queste carte sono dell'edizione più nuova, sono lunghe più di un metro, sono a colori. Tornati a casa, papà con cura ha attaccato le due carte alla parete della mia stanza. lo, viste le belle carte non riuscivo a trattenere le mani dal toccarle a sinistra e a destra. Papà mi ha detto: -queste due carte geografiche sono perché tu migliori un po' le tue conoscenze di geografia e conosca un po' di luoghi geografici, questo al giorno d'oggi per te è utile in qualsiasi campo di studi. Spero che da oggi in poi quando hai tempo libero tu guardi queste due carte geografiche-. Ho visto che sulla -Carta del mondo-e sulla -Carta della Repubblica ~polare cinese-, c'erano delle tavole multicolori e che su tutte le tavole c erano molti caratteri scritti. Visti sulla carta geografica i paesi e le regionI diventano molto piccoli, così rimplccioliti, con pochi chicchi di mais si può fare un paese.

Ma tutti i paesI sono vicini, sembra che si possa andare e tornare in pochissimo tempo. Finito di guardare le carte, sapevo che il paese più piccolo del mondo è il Vaticano, ha solo 0,44 Kmq e 1000 abitanti; il paese più grande è la Russia, ha 17.100.000 Kmq. 148.000.000 di abitanti. Il nostro Paese ha 9.600.000 Kmq, 11.600.174 mila [sic] abitanti (anno 1996). Queste due carte mi hanno fatto capire alcune cose di geografia. Poi, i luoghi riportati sul testo, li posso trovare anche sulla carta geografica. Farò molti progressi nello studio.

Papà si preoccupa dei miei studi, è un buon papà!

- yi sān wǔ qi jiǔ 1 一三五七九
- 2 er si liù bā shí 2 二四六八十
- ri yuè shui huò 3 日月水火
- shān shí tián tǔ fāng 4 山石田土方
- rén ěr mù shòu zú 5 人耳目手足
- sháng zhōng xiả dà xiảo le 6 上中下大小了
- dāo chỉ zi wén shēng bái 7 刀尺子文生白
- yún diàn fēng yǔ tiān wū 8 云.电风雨天鸟
- fēi niảo yú lái qú zhī 9 飞鸟鱼来去只
- rù kổu chữ mén guân zǒu
- 10 入口出门关走 dōng xi nán běi zuǒ yòu
- 11 东西南北左右
- må niú yáng ér zài qing 12 马牛羊儿在青

看图学词学句

- wǒ shì ài guó xing 1 我是爱国星
- men xin hǎo xué xí xiàng 2 们心好学习向
- zǎo mā bà dēng kàn sòng 3 早妈爸灯看送

- nóng gōng chẳng mín zì ji yẻ 4 农工厂民自己也 mù hé miáo zhú jiāng liǎng mi
- 5 木禾苗竹江两米
- gōng ji yā cháng bā bǎ dē 6 公鸡鸭长巴把的

看图学文

- qiū dào qì huì gè zì 7 秋到气会个字
- zhòng yù di hěn duō huā tā 8 种玉地很多花他
- 11 12 20 14 14
- hé chi ni bù tóng 日和吃你不同

课文

- é máo hóng qīng 10 賴毛红清
- tóu jiān li zuò jiàn 11 头尖里坐见
- yǒu chui kāi qin jiā 12 有吹开亲家
- huà yè yá yòng bi ji
- 13 画叶牙用笔几 zuò qián guǒ xiāng hòu chéng
- 14 座前果香后成
- guò yào qi biān fàng yòu 15 过要起边放.又
- chóng hé di miàn zhèng gē
- 16 虫河弟面正哥

traduzione delle parole imparate nel 1° semestre del 1° anno

(prima sezione) lezione

- 1: uno tre cinque sette nove
- 2: due quattro sei otto dieci
- 3: sole / giorno luna / mese acqua fuoco
- 4: montagna pietra campo terra quadrato / parte
- 5: persona orecchio occhio mano piede
- 6: sopra centro sotto grande piccolo particella che indica il passato
- 7: coltello / temperino righello bambino / parola che serve per formare nomi -lingua scritta -nascere bianco
- 8: nuvola lampo vento pioggia cielo nebbia
- 9: volare uccello pesce venire andare classificatore per animale
- 10: entrare bocca / uscita partire / uscire porta chiudere andare
- 11: est ovest sud nord sinistra destra
- 12: cavallo bufalo pecora figlio / suffisso per formare nomi in / stare in -giovane

(seconda sezione) lezione

- 1: io essere amare Paese stella
- 2: particella per formare il plurale cuore buono / bene studiare (i due caratteri xuéxi insieme) andare verso
- 3: presto mamma papà lampada guardare / leggere portiere
- 4: agricoltura fabbrica (gongchang) popolo se stesso (zìji) anche
- 5: legno germoglio di cereale (hémiao) bambù fiume due (usato al posto di *er* davanti ai classificatori) riso
- 6: maschio / pubblico pollo anatra lungo particella di interiezione particella che anticipa l'oggetto particella che indica possesso o che serve a formare un aggettivo
- 7: autunno arrivare aria potere (essere in grado di) / riunione classificatpre più usato (per persone, oggetti...) - carattere scritto
- 8: piantare giada (+ *mi* di riso=mais) terreno molto fiore egli
- 9: e mangiare tu no / non eguale
- 10: oca pelo / piuma rosso chiaro
- 11: testa punta in / dentro sedersi / seduto vedere
- 12: avere soffiare / vantarsi aprire / lasciare intimo famiglia
- 13: quadro / disegnare foglia dente usare penna alcuni
- 14: seduto davanti / prima frutta diritto / avanti dietro / dopo città
- 15: particella che serve per indicare che un'azione è conclusa -volere cominciare limite / bordo mettere / posare ancora / e
- 16: insetto fiume fratello minore faccia / di fronte giusto / proprio fratello maggiore

106 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA NELLE SCUOLE CINESI

Capitolo Sesto

La matematica in età prescolare Giulia Sabàto

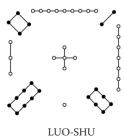
Nelle scuole italiane è sempre crescente l'interesse verso le metodologie didattiche della matematica applicate nelle scuole cinesi, dato che gli alunni che provengono da quelle scuole mostrano spiccate doti nel calcolo e nella risoluzione di esercizi di logica: quali sono le cause di questa loro competenza in matematica?

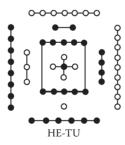
Sicuramente influisce molto il fatto che in Cina la matematica è ritenuta un passatempo collettivo. Non è un caso che tutti, dai più giovani ai più anziani, si cimentino in esercizi di matematica e di logica e che questi divengano anche un metro di giudizio: coloro che si dimostrano in grado di destreggiarsi in matematica, sono considerati persone intelligenti.¹ Un altro elemento che giustifica l'elevata competenza degli alunni cinesi in matematica è un metodo di insegnamento che consiste nel fare esercitare molto gli studenti, come in un gioco (soprattutto nel calcolo orale) e il diverso rapporto che viene instaurato con il docente. Questo infatti, non è considerato un'infallibile fonte di apprendimento, al contrario è una guida nel corso del processo di apprendimento, che si pone al centro di una comunità che discute; in Cina durante le lezioni di matematica tutti, compresi coloro che sono più indietro, vengono fatti partecipare alla ricerca della soluzione del problema, dando così vita ad un sistema di istruzione comprensivo e fornendo anche un consistente supporto ai singoli.² A parziale giustificazione della propensione dei ragazzi cinesi allo studio della matematica, vi è anche una didattica orientata ai risultati che in questo modo svolgono una funzione di feedback, oltre che aumentare la motivazione degli alunni verso lo studio di questa disciplina. Inoltre, l'interesse dei cinesi nei confronti delle discipline scientifiche risale ad un'epoca mi-

¹ Nicosia, Giovanni Giuseppe, Numeri e culture. Alla scoperta delle culture matematiche nell'epoca della globalizzazione, Centro studi Erickson, 2008.

² Pan, Shili, Corso di aggiornamento sulle metodologie didattiche della matematica in Cina (svoltosi presso la Scuola Secondaria di 1º "Verga" di San Donnino- Firenze, il 27 Febbraio 2009).

tica (III millennio a.C.), quando questo popolo si avvicinò allo studio della matematica, soprattutto con un intento pragmatico.3 È proprio a partire da questo periodo che si sviluppa l'interesse dei cinesi per l'analisi combinatoria, la costruzione di figure magiche, ossia la disposizione di numeri in tavole di varie forme geometriche, in modo tale che compiendo semplici operazioni come l'addizione, il risultato non cambia in qualunque senso l'addizione venga fatta. Riconducibile a questo settore dell'analisi combinatoria è la leggenda dell'ingegnere-imperatore Yu il Grande che fu aiutato a governare l'impero da due animali di origine soprannaturale i quali, emersi dalle acque, gli offrirono due diagrammi: lo He Tu 河图⁴ e il Luo Shu 洛书⁵. I due diagrammi rappresentavano un semplice quadrato magico e una disposizione a croce dei numeri da 1 a 10. In riferimento al Luo Shu pare che gli abitanti delle zone bagnate dal fiume Luo avessero gettato delle offerte per scongiurare possibili inondazioni e che dal fiume fosse emersa una tartaruga sul cui guscio era inciso un quadrato diviso in tre righe orizzontali sulle quali erano riportati dei numeri, la cui somma (per ciascuna riga sia in senso verticale che orizzontale) dava sempre 15. Questo numero rimanda al numero dei giorni di ognuno dei 24 mesi solari del calendario cinese e per questo al quadrato veniva attribuito un significato esoterico, collegando il fiume allo scorrere del tempo. Questa leggenda ci fa notare che in Cina, così come in Mesopotamia, i primi studi astronomici e matematici nacquero con un intento pratico, ossia per il controllo delle inondazioni irregolari. Si trovano quadrati anche in altre leggende di argomento fluviale, probabilmente perché si tratta sempre di resoconti sotto forma mitica delle opere di canalizzazione, da sempre necessarie all'uomo per dominare la natura.





Al di là dei miti, la competenza degli allievi cinesi in matematica è forse positivamente influenzata anche dall'abitudine sin dai tempi più antichi di servirsi di sussidi per effettuare i calcoli. In base ai sussidi utilizzati, vengono distinti tre tipi di calcolo: il calcolo con le dita, quello con le bacchette da calcolo e il calcolo con l'abaco. Il calcolo con l'abaco è praticato tutt'oggi sia dai cinesi che dai giapponesi; nella sua forma attuale l'abaco è composto da un telaio di legno, i cui lati più lunghi sono connessi tramite fili metallici che formano una serie di colonne parallele. Su ciascuno dei fili sono infilate sette palline appiattite, che si possono spostare da un lato all'altro di una lunga sbarra trasversale, che divide i fili in due parti diseguali, in maniera che due palline rimangano sempre sopra e cinque sotto la sbarra divisoria. I computisti cinesi e giapponesi si servono dell'abaco sin dall'infanzia, in quanto questo strumento consente di avere una rapidità di calcolo impareggiabile; la difficoltà maggiore sta nell'abilità che si deve acquisire nel movimento delle dita. Anche un piccolo errore può pregiudicare la correttezza del calcolo e in tal caso, occorre ricominciare tutto dall'inizio, perché un pallottoliere non registra i dati intermedi.⁶ L'impiego di strumenti come l'abaco evidenzia quanto sia infondata l'idea che in Cina venga privilegiato l'apprendimento nozionistico, meramente mnemonico, piuttosto si ricorre alla visualizzazione di concetti astratti quali quelli matematici.



Sicuramente una delle principali cause della disparità nei livelli di competenza raggiunti in matematica tra gli studenti occidentali e quelli cinesi, è la diversa tempistica per cui questi ultimi si avvicinano molto

³ Nicosia, 2008, op. cit. pp. 78-79.

⁴ Trad. "Il diagramma del fiume".

⁵ Trad. "Lo scritto del fiume Luo".

⁶ Needham, Joseph, *Scienza e civiltà in Cina* (volume 3, La matematica e le scienze del cielo e della terra), Torino, Einaudi editore, 1985.

prima alla disciplina. Nonostante la fascia d'età dei bambini che vanno alla scuola materna in Cina, corrisponda a quella in Italia, dai 3 ai 5 anni, tuttavia la scuole dell'infanzia cinesi nascono come istituzioni educative che mirano a preparare a livello anche scolastico i bambini per la scuola elementare.⁷ Le strutture prescolastiche cinesi cominciano ad essere rese fruibili a tutta la popolazione solo a partire dal 1949, anno di fondazione della Repubblica Popolare Cinese, importante spartiacque nella storia cinese, compresa la parità femminile. Quando le donne si unirono ai loro compagni uomini con l'intento di costruire una società socialista, divenne chiaro il bisogno crescente di luoghi di cura istituzionali per i bambini. Furono così create scuole dell'infanzia e asili nido per rispondere ai bisogni della prima generazione di genitori, entrambi lavoratori. Il numero delle istituzioni prescolastiche subì un arresto tra il 1966 e il 1976, durante la Rivoluzione Culturale, quando, essendo dilagato nel paese l'anti-intellettualismo proletario, furono chiusi i servizi per l'infanzia, accusati di essere portatori di un'ideologia elitaria e borghese, ossia di impartire un'educazione ai bambini per consentire loro di affrontare i livelli scolastici successivi, piuttosto che temprarli e abituarli al lavoro produttivo. Si dovranno attendere i primi anni Ottanta perché vengano meno le idee della Rivoluzione Culturale e perché cresca in maniera esponenziale il numero delle scuole 'regolari' dell'infanzia.8 Qui insieme alle varie attività ludiche e a quelle sportive, si comincia presto a studiare; già a partire dai due anni, vengono impartiti insegnamenti di lingua cinese nazionale, di arte (con particolare attenzione al disegno), di musica, di educazione morale e di aritmetica. Se è vero che la scuola cinese è articolata in cicli abbastanza simili a quelli della scuola dell'infanzia italiana, tuttavia la differenza fondamentale con le scuole italiane, la si riscontra nei curricoli di matematica. Se infatti in Italia si mira ad un approccio alla materia che poi verrà sviluppato alla scuola primaria, il sistema cinese prevede che già nel periodo prescolare venga rivolta una particolare attenzione ai numeri e a veri e propri esercizi di logica. Analizzando degli esercizi di matematica tratti da libri per la scuola materna, in uso in Cina, emerge che già a 2 anni i bambini sono in grado di contare, riconoscere e leggere i numeri dall'1 al 5; a 4 anni

poi sono in grado di svolgere sottrazioni. Infine, nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia conoscono già la sequenza dei numeri fino a 40 e svolgono esercizi di combinazione e di addizione. È vero che si tratta sempre di operazioni semplici, ma in ogni caso questi esempi dimostrano che i bambini della scuola materna cinese sono già abituati a giocare con numeri e operazioni, come l'addizione o la sottrazione, che in Italia vengono insegnate non prima della seconda elementare.

Altra differenza fondamentale è che secondo l'ottica cinese, l'ordine e il controllo sono considerati elementi fondamentali della pedagogia prescolastica e della socializzazione del bambino. Questa tendenza all'ordine - che rispetto all'impostazione prescolare italiana potrebbe apparire come una sorta di regime militare - per gli insegnanti cinesi è motivo di orgoglio, tanto che quando ricevono visitatori stranieri, i dirigenti scolastici e i maestri cinesi ci tengono a fare in modo che la loro scuola appaia ancora più irreggimentata e ordinata del solito. Generalmente insegnanti e genitori cinesi dichiarano che il ruolo della struttura prescolastica è quello di insegnare al bambino a comportarsi correttamente e indurlo ad apprezzare i valori dell'autocontrollo, della disciplina dell'armonia sociale e della responsabilità; è proprio per "inculcare" nel bambino questi valori, che le strutture per l'infanzia cinesi ci tengono a dare di sé un'immagine meno turbolenta e disinibita possibile. 10

⁷ Tobin, Joseph J., "Infanzia in tre culture: Giappone, Cina, Stati Uniti", Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, p. 132.

⁸ Tobin, 2000, op.cit., pp. 136-140.

⁹ Esempi tratti dalla collana di libri per l'infanzia "You'er qimeng shuxue 幼儿启蒙数学"(Introduzione allo studio della matematica per bambini), 1998.

¹⁰ Tobin, 2000, op. cit., p.113.

Ecco un esercizio proposto ai bambini di 2 anni:11

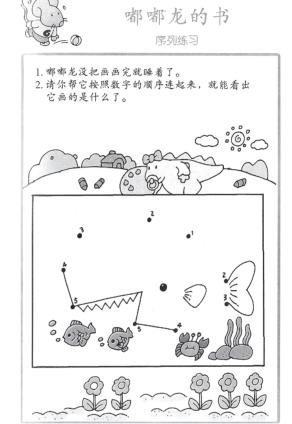




"L'orso Baobao e le dita della mano" → Ripasso

- 1 Conta quante dita ci sono in ogni figura.
- 2 Poi disegna in ogni quadrato lo stesso numero di cerchi.

Di seguito un esercizio proposto ai bambini di 3 anni:12



"Il libro del drago Dudu" → Esercizio di allineamento

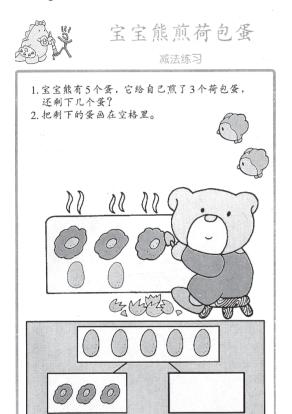
- 1 Il drago Dudu non ha finito il disegno e si è addormentato.
- 2 Per favore, aiutalo ... unendo i numeri secondo la sequenza, potrai vedere quale figura voleva disegnare.

Questo esercizio evidenzia che già a 3 anni i bambini cinesi conoscono l'ordine dei numeri dall'uno al cinque e che li sanno leggere.

¹¹ Da "You'er qimeng shuxue 幼儿启蒙数学(Introduzione allo studio della Matematica per bambini), "Haha xiang xue shuxue" (2 sui) 哈哈象学数学 (2 岁) (L'elefantino Haha impara la matematica – volume per i 2 anni), 1998, p.119

¹² You'er qimeng shuxue 幼儿启蒙数学, "Youyou shu xue shuxue" (3 sui) 幼幼鼠学数学(3岁) (Il topo Youyou impara la matematica – volume per i 3 anni), 1998, p.19

Di seguito un esercizio per i bambini di 4 anni, che evidenzia che già sanno eseguire sottrazioni: 13



Titolo: "L'orso Baobao cuoce le uova" → esercizio di sottrazione

- 1 L'orso Baobao ha 5 uova, ne ha fritte 3, quante gliene rimangono ancora?
- 2 Disegna quelle rimanenti nella casella vuota.

Infine, due esercizi proposti all'ultimo anno della scuola materna:¹⁴



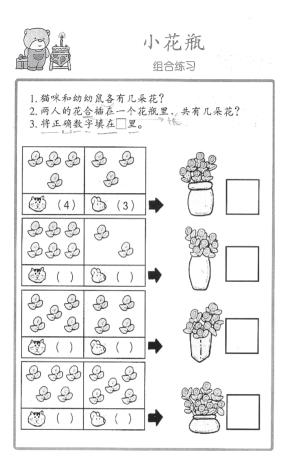
Titolo: "Il drago Dudu sa contare" → Ripasso

1 - In accordo con la sequenza di numeri dal 1 al 40, riempi le caselle vuote con i numeri giusti.

29

¹³ You'er qimeng shuxue 幼儿启蒙数学, "Dudu long xue shuxue" (4 sui) 嘟嘟龙学数学 (4 岁) (Il drago Dudu impara la matematica-4 anni), 1998, p.129

¹⁴ You'er qimeng shuxue "Baobao xiong xue shuxue" (5 sui). (L'orso Baobao impara la matematica - 5 anni), 1998, pp. 129 e 139



Titolo: "Il piccolo vaso con i fiori" \rightarrow esercizio di combinazione/addizione

Quanti fiori hanno il gatto Mi e il topo Youyou?

E facendo la somma dei fiori dei due personaggi in tutto quanti fiori ci sono?

Tenendo conto dei numeri corretti, riempi le caselle vuote.

Blibliografia

- Needham, Joseph, *Scienza e civiltà in Cina* (volume 3, La matematica e le scienze del cielo e della terra), Torino, Einaudi editore, 1985.
- NICOSIA, GIOVANNI GIUSEPPE, Numeri e culture. Alla scoperta delle culture matematiche nell'epoca della globalizzazione, Centro studi Erickson, 2008.
- NICOSIA, GIOVANNI GIUSEPPE, *Cinesi, scuola e matematica* Morrisville: Lulu.com. Introduzione di Filippo Spagnolo, 2010
- Tobin, Joseph J., "Infanzia in tre culture: Giappone, Cina, Stati Uniti", Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000
- You'er qimeng shuxue 幼儿启蒙数学 (Introduzione allo studio della matematica per bambini), 1998
- FAVILLI, FRANCO, "Idee per una didattica interculturale della Matematica", in Giusti Mariangela (a cura di) Formarsi all'intercultura: la Giornata interculturale della Bicocca di Milano, Milano, Franco Angeli (collana La melagrana: idee e pratiche per l'intercultura), 2004, 126-138
- PAN, SHILI, "Corso di aggiornamento sulle metodologie didattiche della matematica in Cina" (svoltosi presso la Scuola Secondaria di 1° "Verga" di San Donnino- Firenze, il 27 Febbraio 2009)
- FARINA, FRANCO, "Matematica in prospettiva interculturale", in TASSI-NARI G. (a cura di) Lineamenti di didattica interculturale, Roma, Carocci Editore, 2002, pp. 89-118.

Capitolo Settimo

L'insegnamento della matematica nelle scuole cinesi

Contenuti ed obiettivi per cinque anni di scuola elementare

Primo anno - 5 ore di lezione la settimana

Programma di insegnamento:

I - Numeri e calcoli

- Conoscenza dei numeri fino a 20, loro addizione e sottrazione. Contare. Composizione, sequenza, grandezza, lettura e scrittura dei numeri, addizione e sottrazione. Calcolo di addizioni e sottrazioni a più fattori e operazioni miste comprendenti addizioni e sottrazioni.
- 2. Conoscenza dei numeri fino a 100, loro addizione e sottrazione. Contare. Sequenza di unità e decine, grandezza, lettura e scrittura. Calcolo orale di addizioni e sottrazioni di numeri di due cifre cui viene sommata o sottratta una decina intera (cioè 10, 20, 30 ecc., N.d.T.), o un numero a una cifra. Addizioni e sottrazioni con entrambi i fattori di due cifre. Addizioni e sottrazioni in colonna. Addizioni e sottrazioni calcolate in due fasi. Parentesi tonda.
- Conoscenza iniziale della moltiplicazione. Tavola pitagorica dal 2 al
 Calcolo in due fasi di moltiplicazioni e addizioni e moltiplicazioni e sottrazioni.

II - Misure e misurazioni

Conoscenza dell'orologio (saper leggere l'ora intera). Conoscenza di cm e m. uso del cm come unità di misura.

Conoscenza della moneta, *yuan*, *jiao* (decimi di yuan) e *fen* (centesimi di yuan) e semplici calcoli.

III - Conoscenze elementari di geometria

Conoscenza intuitiva di rettangolo, quadrato, triangolo e cerchio. Conoscenza intuitiva di linea retta e segmento

IV - Applicazioni. Esercizi di addizione, sottrazione e moltiplicazione con calcolo piuttosto facile ad una fase.

Tra gli obiettivi di insegnamento: tramite il contare unità di diversi oggetti, passare gradualmente ai numeri in astratto. Distinzione dei numeri cardinali e ordinali.

Conoscenza dei simboli = < >, e loro uso per rappresentare le grandezze dei numeri.

Conoscere l'effettiva lunghezza di 1 m e 1 cm; sapere che 1 m = 100 cm.

Secondo anno – 6 ore di lezione la settimana e 6 ore di esercizi

I - Numeri e calcoli

- 1. Moltiplicazioni da 6 a 9 e divisione all'interno della tabella. Conoscenza elementare della divisione, tavola pitagorica dal 6 al 9 e suo uso per ottenere il quoziente. Moltiplicazioni e divisioni in colonna, divisioni col resto, calcoli in due fasi.
- Lettura e scrittura dei numeri fino a 10.000 compreso.
 Contare. Centinaia, migliaia. Lettura, scrittura e comparazione delle grandezze dei numeri.
- 3. Addizioni e sottrazioni

Addizione e sottrazione. Addizioni in colonna a più addendi, calcolare con il sistema delle decine: 5+8+2=(8+2)=5+10=15. Prova dell'addizione, uso dell'addizione come prova della sottrazione.

4. Moltiplicazioni e divisioni con moltiplicatore e divisore a una cifra. Moltiplicazioni con moltiplicatore a una cifra. Moltiplicazioni di zero. Moltiplicazioni a più fattori. Divisioni con divisore a una cifra. Zero diviso un numero. La moltiplicazione come prova della divisione. Divisione a più fattori.

5. Calcoli misti

Moltiplicazione e divisione prima, poi addizione e sottrazione. Calcoli in due fasi e calcoli abbastanza semplici a tre fasi.

6. Addizioni e sottrazioni con l'abaco.

II - Misure e misurazioni

Conoscenza di ore, minuti e secondi. Conoscenza di m, dm, cm, mm e semplici calcoli. Conoscenza di 1.000 gr (chilo) e gr e semplici calcoli.

III - Conoscenze elementari di geometria

Conoscenza elementare dell'angolo, angolo retto. Caratteristiche e perimetro di rettangolo e quadrato. Conoscenza intuitiva dei parallelogrammi.

IV - Applicazioni

Esercizi con calcoli a una fase con addizione e sottrazione.

Esercizi e calcoli a una fase con moltiplicazione e divisione.

Esercizi e calcoli a due fasi piuttosto semplici.

Tra gli obiettivi di insegnamento: Relazione tra moltiplicazione e divisione; memorizzazione di tutta la tavola pitagorica. Padronanza delle regole del calcolo scritto di addizione e sottrazione. Calcolo orale piuttosto abile di addizioni e sottrazioni con entrambi i fattori a due cifre (fino a 100). Saper calcolare oralmente addizioni e sottrazioni con centinaia e migliaia intere e addizioni e sottrazioni in cui al primo numero, composto di centinaia e decine, viene addizionato o sottratto un centinaio o una decina interi. Sapere che 1 dm=10 cm e 1 cm=10 mm e che 1 ora=60 minuti e 1 minuto=60 secondi.

Terzo anno - 6 ore di lezione la settimana e 6 ore di esercizi

Programma di insegnamento:

I - Numeri e calcoli

- Lettura e scrittura dei numeri fino a 100.000.000. Le unità di calcolo"centomila", "un milione", "dieci milioni". Rapporto di 10 tra unità di calcolo adiacenti. Lettura e scrittura. Comparazione tra grandezze. Numeri approssimativi con unità 10.000.
- 2. Addizioni e sottrazioni. Metodi per calcolare facilmente addizioni e sottrazioni di numeri che si avvicinano alle decine o alle centinaia. Rapporto tra le varie parti di addizioni e sottrazioni, ricerca dell'incognita x.
- 3. Moltiplicazioni e divisioni a due e tre cifre: moltiplicazioni a due e tre cifre, mutamenti del prodotto. Sistemi semplificati di calcolo quando l'ultima cifra di moltiplicando e moltiplicatore è 0. Prova della moltiplicazione. Divisione a due e tre cifre. Natura immutabile del quoziente. Calcolo semplificato di divisioni con dividendo e divisore con ultima cifra 0.
- 4. Calcolo misto delle quattro operazioni: calcoli a tre fasi, uso della parentesi piccola.
- 5. Conoscenza elementare delle frazioni: conoscenza elementare delle frazioni, loro lettura e scrittura. Comparazione del valore delle frazioni per mezzo di semplici grafici. Addizioni e sottrazioni di frazioni con comune denominatore.

II - Misure e misurazioni

Conoscenza di 1.000 m (km) e tonnellata; di anno, mese, giorno, anno comune e anno intercalare. Misurazione del tempo in 24 ore. Unità di superficie.

III - Conoscenze elementari di geometria

Significato di area. Area di rettangolo e quadrato.

IV - Conoscenze elementari di statistica

Conoscenza elementare delle tavole statistiche. Significato di media e ricerca di semplici medie.

V - Applicazioni

Rapporti tra quantità di uso corrente. Soluzione di esercizi con calcoli a due fasi e con calcoli a tre fasi abbastanza semplici, tramite formule composite.

Tra gli obiettivi di insegnamento: saper arrotondare, secondo quanto richiesto, un numero eliminando l'ultima cifra; saper scrivere i numeri approssimativi. Padronanza delle regole di calcolo scritto di moltiplicazione e divisione; saper fare la prova della moltiplicazione invertendo l'ordine dei fattori; calcolo orale abbastanza abile di moltiplicazioni e divisioni con primo numero a due cifre e secondo numero a una cifra (con risultato inferiore a 100); saper calcolare oralmente divisioni con entrambi i numeri di due cifre; imparare alcuni sistemi di calcolo semplificato. Sapere che 1 t=1000 kg. Conoscere le unità di superficie (mq, damq, hmq, ha, kmq); costituzione iniziale dei concetti di superficie di mq, dmq, cmq; padronanza delle formule di calcolo dell'area del rettangolo e del quadrato. Padronanza dei rapporti tra quantità usate; imparare ad esprimere con parole il ragionamento per la soluzione dei problemi. Coltivare ulteriormente l'abitudine degli studenti alla verifica e alla prova dei calcoli.

Quarto anno - 6 ore di lezione la settimana e 6 ore di esercizi

Programma di insegnamento:

I - Numeri e calcoli

- Rapporto tra numeri interi e le quattro operazioni; leggi di calcolo. Numeri naturali e numeri interi. Calcoli col sistema decimale: lettura e scrittura. Significato delle quattro operazioni; rapporto tra addizione e sottrazione e tra moltiplicazione e divisione. Divisioni con e senza resto. Leggi di calcolo. Calcoli semplificati.
- 2. Significato e natura dei decimali e quattro operazioni: confronto tra le grandezze dei decimali. Lo spostamento della virgola causa il cambiamento di grandezza dei decimali. Addizione e sottrazione moltiplicazione e divisione. Valore approssimativo di prodotto e quoziente. Decimali periodici. Regole di calcolo estese ai decimali.
- Calcolo misto delle quattro operazioni con decimali. Parentesi quadra. Calcolo misto delle quattro operazioni.

- 4. Divisioni senza resto: caratteristiche dei numeri che possono essere divisi per 2, 5, 3, senza resto. Numeri pari e dispari. Numeri primi e numeri composti. Tavola dei numeri primi fino a 100, scomposizione in fattori primi. Divisori e multipli. Divisori e multipli comuni. Ricerca del massimo comun divisore e del minimo comune multiplo.
- 5. Significato e natura delle frazioni: significato e unità delle frazioni. Confronto tra frazioni. Rapporto tra frazioni e divisione. Frazioni proprie e improprie. Numeri misti. Natura fondamentale delle frazioni, loro riduzione, riduzione al minimo comun denominatore, intercambiabilità di frazioni e decimali.

II - Conoscenza elementare dell'algebra

Numeri espressi con le lettere e risoluzione di esercizi con equazioni semplici (ax+b=c ax+bx=c).

III - Misure e misurazioni:

Misure degli angoli. Unità di volume. Numeri concreti semplici e composti (nel calcolo dell'area o del volume di solito non si usano i numeri concreti e composti).

IV - Conoscenze elementari di geometria

Determinazione della linea retta; misurazione delle distanze (per mezzo di strumenti, dei passi e a vista). Raggio, angolo retto, acuto, ottuso, piatto e giro; rette perpendicolari e loro disegno; rette parallele e loro disegno. Caratteristiche e area del triangolo, del parallelogramma e del trapezio.

V - Conoscenze elementari di statistica

Raccolta, classificazione e riordino di dati, semplici tavole statistiche, ricerca di medie sulla base dei dati raccolti.

VI - Applicazioni

Metodi comuni per la soluzione degli esercizi. Soluzione di esercizi di calcolo a tre fasi con calcoli composti. Esercizi piuttosto semplici di calcolo in quattro fasi.

Tra gli obiettivi di insegnamento: saper leggere e scrivere numeri a più cifre. Comprensione del significato delle quattro operazioni, padronanza di addizione e sottrazione. Saper applicare le regole di calcolo per fare alcuni semplici calcoli.

Eseguire con discreta abilità le quattro operazioni scritte con decimali e semplici calcoli orali. Saper applicare regole e formule. Padronanza del rapporto decimale tra le unità di calcolo più comuni. Saper fare semplici trasformazioni di numeri concreti semplici in composti e viceversa. Ap-

prendimento iniziale dell'uso di strumenti di misura per definire sul terreno una linea retta e per misurare distanze piuttosto piccole. Conoscenza di raggio e angolo e delle grandezze degli angoli. Saper misurare gli angoli col goniometro e saperli disegnare secondo l'ampiezza definita.

Conoscenza elementare di rette ortogonali e parallele; saper disegnare rette ortogonali e parallele, rettangolo e quadrato con l'aiuto di riga e squadra.

Padronanza delle caratteristiche, dell'area e delle formule di calcolo relativi a triangolo, parallelogramma e trapezio. Padronanza delle caratteristiche di parallelepipedo e cubo; saperne calcolare la superficie. Conoscere il concetto di volume e le unità di volume più comuni (mcubo, dnc, cmc, l, ml). Padronanza delle formule di calcolo del volume di cubo e parallelepipedo. Saper riempire semplici tavole statistiche. Saper applicare le nozioni acquisite per risolvere alcuni semplici problemi di vita pratica.

Quinto anno - 6 ore di lezione la settimana e 6 ore di esercizi

Programma di insegnamento:

I - Numeri e calcoli

- Addizioni e sottrazione di frazioni e loro significato. Addizione e sottrazione di frazioni con comune denominatore e denominatori diversi.
 Estensione alle frazioni delle regole di calcolo dell'addizione. Calcoli misti con addizione e sottrazione di frazioni e decimali.
- Moltiplicazione e divisione di frazioni: significato della moltiplicazione di frazioni. Moltiplicazione di frazioni, estensione alle frazioni delle regole di calcolo della moltiplicazione. Numeri reciproci. Significato della divisione di frazioni, divisione di frazioni.
- Calcolo misto con le quattro operazioni e decimali: calcolo delle quattro operazioni con le frazioni. Calcolo misto delle quattro operazioni con frazioni e decimali.
- 4. Percentuali: significato e scrittura delle percentuali. Intercambiabilità di percentuali e frazioni con i decimali.

II - Rapporto e proporzioni

Significato e natura del rapporto. Significato e caratteri fondamentali delle proporzioni. Soluzione di proporzioni. Misura di proporzioni dirette e inverse.

III - Conoscenze elementari di geometria

Conoscenza del cerchio, pi greco. Disegno del cerchio, sua circonferenza e area. Conoscenza del settore circolare. Conoscenza elementare del grafico di simmetria assiale. Conoscenza del cilindro, sua superficie e volume. Conoscenza del cono e suo volume. Conoscenza elementare della sfera, di raggio e diametro (questa parte è facoltativa).

IV - Conoscenze elementari di statistica

Tavole statistiche. Grafici statistici con strisce, con linee spezzate e con settori.

V - Applicazioni

Esercizi con le quattro operazioni con le frazioni (compresi problemi su progetti).

Uso pratico delle percentuali (compresi il calcolo del tasso di germogliamento, del tasso di conformità, del tasso di interesse). Scala proporzionale. Distribuzione secondo proporzione.

VI - Riordino e ripasso (preparazione agli esami unificati di distretto e di città)

Tra gli obiettivi di insegnamento: saper calcolare oralmente semplici addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni con le frazioni. Conoscere l'uso della percentuale nella realtà e saperla calcolare piuttosto abilmente. Saper ricercare il rapporto. Saper giudicare se due grandezze sono o no proporzionali e se sono direttamente o inversamente proporzionali; attraverso l'insegnamento delle proporzioni, far sì che gli allievi acquisiscano ulteriori rudimentali nozioni di materialismo dialettico.

Tramite la presentazione di materiale storico relativo al pi greco, far sì che gli allievi ricevano un insegnamento di patriottismo. Saper comporre semplici tavole statistiche e disegnare semplici grafici su carta da disegno e saperli analizzare in modo semplice; istruire gli allievi sulla situazione del Paese; tavole e grafici devono essere disegnati facendo attenzione all'ordine e all'estetica. Saper risolvere le frazioni. Applicazioni della percentuale. Saper usare le nozioni relative alle proporzioni per risolvere problemi abbastanza facili; saper leggere la scala delle carte geografiche; aumentare ulteriormente la capacità degli allievi di risolvere problemi con l'aritmetica e le equazioni. Consolidamento e approfondimento delle conoscenze di matematica apprese durante il periodo della scuola elementare; saper scegliere la soluzione più semplice a seconda dell'argomento specifico; applicazione delle conoscenze studiate per risolvere alcuni semplici problemi di vita.

Spiegazione di alcuni termini relativi agli obiettivi di insegnamento

Si distinguono quattro livelli di conoscenza che devono essere raggiunti: conoscenza, comprensione, padronanza, applicazione.

Conoscenza: indica una conoscenza iniziale, la percezione della cosa studiata. Si sa dire cosa questa indica e la si sa riconoscere. Tra i termini usati per indicare questo concetto c'è anche sapere, ecc.

Comprensione: indica una certa conoscenza razionale della cosa

studiata, di cui si sa spiegare a parole il significato preciso. Se ne conosce l'uso e i rapporti e le differenze con le altre cose.

Padronanza: indica il sapere, basato sulla comprensione, analizzare, giudicare o calcolare la cosa studiata e saperne spiegare qualche principio.

Applicazione: è contemporanea alla padronanza della cosa studiata e indica il saper applicare in generale la cosa studiata, fino a raggiungere una certa flessibilità. In questo modo si forma la capacità.

Alcuni aspetti da sottolineare nell'organizzazione delle ore e nell'insegnamento della matematica nelle scuole elementari

La matematica è uno strumento indispensabile della scienza e della tecnica moderne e per insegnare e imparare bene questa importante materia solitamente si tengono 12 ore settimanali di lezione; di queste, 6 di spiegazione e 6 di esercizi. Ogni ora è di 45 minuti. Dopo la fine della lezione gli studenti hanno un'ora di tempo per fare gli esercizi o per ripassare o consolidare i concetti spiegati dall'insegnante. Nel loro lavoro gli insegnanti devono tener presente alcuni aspetti:

1 - L'insegnamento rafforza le conoscenze basilari

Dal momento che nella matematica della scuola elementare i concetti, le proprietà, le regole, le formule, i rapporti quantitativi, i sistemi per risolvere i problemi costituiscono le conoscenze fondamentali, la base per studi ulteriori, è necessario fare in modo che essi siano bene appresi dagli studenti. Nel corso dell'insegnamento, partendo dalle conoscenze e dall'esperienza che gli studenti già posseggono, tramite oggetti, strumenti di insegnamento e di apprendimento ed esempi reali, si devono portare gli allievi a una padronanza della materia basata sulla comprensione. Per evitare che imparino a memoria senza capire, bisogna porre in evidenza i contenuti principali e le parti fondamentali, in modo che possano essere effettivamente padroneggiati dagli studenti. I punti più difficili possono essere spiegati adeguatamente uno per volta, previa preparazione, illustrandoli con molti esempi.

Alcuni concetti e regole facili da confondere si possono analizzare per contrapposizione, in modo da aiutare gli studenti ad averne chiare differenze e rapporti. Il raggiungimento della padronanza della materia da parte degli allievi è un processo nel corso del quale, sulla base di una comprensione iniziale, attraverso gli esercizi necessari, si arriva ad una comprensione più profonda e quindi ad una graduale padronanza. Nell'insegnamento bisogna fare attenzione a spiegare i rapporti interni tra le cose e ad usare correttamente i termini matematici.

2 - Prestare attenzione allo sviluppo dell'intelligenza e coltivare la capacità degli studenti

L'insegnamento della matematica nelle scuole elementari deve fare in modo che lo studente accresca non solo le proprie conoscenze, ma anche la propria intelligenza. Perciò, nel rafforzare le nozioni di base, lo sviluppare e il coltivare le capacità degli allievi devono essere considerati come permeanti l'insegnamento di ogni anno.

Nel coltivare le capacità di calcolo dello studente, bisogna dare importanza all'addestramento al calcolo orale. Questo infatti, essendo la base sia del calcolo scritto che del calcolo per approssimazione e del calcolo facilitato, è una componente importante della capacità di calcolo. Per portare gli studenti dalla comprensione alla padronanza dei metodi basilari del calcolo orale, bisogna farli esercitare spesso e tramite gli esercizi necessari si raggiungerà gradualmente l'obiettivo dell'insegnamento. Bisogna incoraggiare gli studenti a usare i metodi semplificati studiati e a fare i calcoli in modo razionale e flessibile e bisogna dare importanza ai metodi di verifica per guidare e coltivare l'abitudine degli studenti alla verifica.

3 - Fornire agli studenti un'istruzione morale, combinandola con le caratteristiche scientifiche

L'insegnamento di pensiero e di morale è un compito importante che deve essere portato a termine nell'ambito dell'insegnamento della matematica per tutti gli anni della scuola elementare. Bisogna stimolare l'interesse degli allievi per lo studio della matematica spiegandone l'uso estensivo nella vita di tutti i giorni e nella produzione, e si deve fare spesso riferimento allo scopo dello studio, adattando tuttavia il discorso alle caratteristiche dell'età e alla capacità recettiva degli studenti.

Bisogna coltivare negli alunni l'abitudine ad uno studio intensivo, coscienzioso, serio e duro, uno spirito di pensiero indipendente atto a superare le difficoltà e l'abitudine a fare i calcoli in modo esatto, a scrivere in modo ordinato e a fare la prova.

4 - Rivolgersi agli studenti sia nel loro complesso, sia a ciascuno secondo le attitudini individuali

L'insegnamento della matematica si deve rivolgere a tutti gli studenti per fare in modo che la maggior parte di essi si impegni per raggiungere gli obiettivi fondamentali. Tuttavia, bisogna insegnare basandosi anche sulle differenze individuali, in accordo con le attitudini particolari. Bisogna curare e seguire individualmente gli studenti che incontrano difficoltà, aiutandoli a rafforzare la loro fiducia nello studio. Agli studenti che invece non hanno difficoltà, si possono dare da svolgere argomenti in cui fare uso di conoscenze generali o che richiedano riflessione, allo scopo di migliorare le loro capacità matematiche. L'organizzazione di attività extra-scolastiche svolge un effetto positivo al fine di allargare la visuale e le conoscenze degli studenti e di coltivare interessi e hobby. Queste attività possono essere di vario tipo e molto animate: bisogna fare attenzione a sviluppare lo spirito di iniziativa degli studenti, il loro spirito di indipendenza e la loro creatività. Si devono tenere presenti le qualità degli studenti e fare in modo che questi partecipino di propria volontà.

5 - Sistemi di riforma del metodo di insegnamento

Per raggiungere gli obiettivi dell'insegnamento della matematica e migliorarne la qualità, bisogna comprenderne le caratteristiche dello studio ed analizzare i procedimenti e il metodo usati dagli studenti; bisogna approfondire le regole dell'insegnamento stesso e migliorarne costantemente il metodo, adottando il metodo deduttivo e non quello nozionistico, al fine di stimolare l'interesse degli alunni e di suscitarne l'entusiasmo per lo studio, in modo che imparino bene la matematica. Bisogna inoltre favorire l'uso di ausili didattici e di mezzi audiovisivi.

6 - Organizzare in modo produttivo esercitazioni e ripassi

Gli esercizi sono un mezzo importante per far sì che gli studenti acquisiscano padronanza della materia, formino le capacità e sviluppino l'intelligenza. Gli esercizi vengono svolti principalmente a lezione e il loro contenuto deve essere strettamente attinente agli obiettivi dell'insegnamento, con uno scopo ben chiaro e devono essere mirati. Devono inoltre essere appropriati, potersi adattare alle esigenze degli studenti di diverso livello; devono essere graduali, con difficoltà crescenti e appropriate.

Durante le ore di esercitazione bisogna impegnarsi e prestare attenzione al metodo di svolgimento degli esercizi, in modo da aumentarne l'efficacia. Bisogna fare in modo che tutti gli studenti abbiano parecchie occasioni di esercitarsi. Per quanto riguarda i compiti a casa, bisogna essere severi e correggerli subito: bisogna trovare le cause degli errori e farli correggere subito agli studenti. Quando ce n'è bisogno occorre fornire un aiuto supplementare in modo da colmare le lacune nella preparazione.

7 - Migliorare la verifica e la valutazione dei risultati

La verifica dei risultati deve essere fatta basandosi sia sugli obiettivi dell'insegnamento fissati dal materiale didattico, che sugli obiettivi basilari. Bisogna controllare, comprendere e padroneggiare la situazione delle conoscenze basilari, ma anche verificare in modo appropriato le capacità. Gli esami si tengono di solito per argomento, alla metà e alla fine del semestre. La difficoltà e il numero degli esercizi devono essere adeguati, senza domande trabocchetto, domande strane o argomenti a memoria. Nella verifica, oltre agli esami scritti, bisogna fare adeguata attenzione agli esami orali e alla pratica. A fine semestre si organizza un esame unitario di distretto o di città per gli studenti dello stesso livello. Il testo d'esame è lo stesso per tutti, con la stessa votazione. I risultati vengono resi pubblici e vengono premiati gli studenti e gli insegnanti migliori. Tramite il miglioramento dei metodi di verifica e di valutazione dei risultati, si spronano gli studenti a studiare con impegno, si accelera la riforma dell'insegnamento e se ne migliora la qualità.

Contenuti e obiettivi dell'insegnamento dell'algebra nella scuola media inferiore

L'orario della scuola media è di 6 ore di lezione settimanali.

L'algebra nella scuola media deve far sì che lo studente, sulle basi di matematica gettate nella scuola elementare, allarghi la sfera dei numeri da quelli razionali non negativi a quelli razionali e reali. Rappresentando i numeri con le lettere dell'alfabeto, si studiano le espressioni algebriche, le equazioni e le disuguaglianze, le funzioni. Si studiano alcuni dei metodi più comuni di elaborazione dei dati e l'uso delle tavole di calcolo o della calcolatrice; si sviluppano le conoscenze sui rapporti quantitativi e il pensiero astratto e si accrescono le capacità di calcolo.

Obiettivi dell'insegnamento dell'algebra nella scuola media – linee generali

- Far conoscere agli studenti i concetti di numeri razionali e numeri reali. Abile padronanza delle regole di calcolo dei numeri razionali e loro utilizzo flessibile per facilitare i calcoli; saper consultare le tavole delle potenze al quadrato e al cubo, delle radici quadrate e cubiche e saper usare la calcolatrice.
- 2. Far conoscere agli studenti, relativamente alle espressioni algebriche, i concetti di espressione intera, espressione frazionata e espressione con radice quadrata. Acquisire padronanza della loro natura e delle regole di uso, saper calcolare agevolmente le espressioni intere, le espressioni frazionarie e le espressioni con radice e scomporre i polinomi in fattori.
- 3. Far conoscere agli allievi i concetti relativi a equazioni e a sistemi di equazioni; uso flessibile dei metodi di soluzione di equazioni di primo grado a una incognita, di sistemi di equazioni di primo grado a due incognite e di equazioni di secondo grado a una incognita. Soluzione di equazioni e sistemi di equazioni, padronanza dei metodi di soluzione di equazioni frazionarie e di semplici sistemi di equazioni di secondo grado a due incognite; comprensione della discriminante della radice di equazioni di secondo grado a una incognita; saper analizzare altri problemi strettamente connessi alla soluzione di equazioni o di sistemi di equazioni.
- 4. Mettere gli studenti in grado di comprendere il concetto di coordinate piane ortogonali: conoscere il significato di funzione; comprendere il concetto e la natura delle funzioni direttamente proporzionali, inversamente proporzionali e di primo grado e il concetto di funzione di secondo grado. Saper disegnare, a seconda delle loro proprietà, i grafici delle funzioni e di primo grado e saper disegnare le funzioni inversamente proporzionali e di secondo grado col sistema dei punti.
- Mettere gli studenti in grado di comprendere il pensiero statistico, padroneggiare alcuni dei metodi più usati di elaborazione dati, saper risolvere alcuni semplici problemi reali tramite conoscenze elementari di statistica.
- 6. Mettere in grado gli studenti di padroneggiare i metodi matematici più comuni, quali l'eliminazione delle incognite, la riduzione di potenza, il cambio dell'incognita, ecc. Soluzione di alcuni problemi matematici; comprensione di "particolare-normale-particolare", "non sapere-sapere": uso delle lettere per indicare i numeri.

Trasformazione di problemi complessi in problemi semplici e altri sistemi fondamentali di pensiero.

7. Mettere in grado gli studenti di sviluppare capacità di pensiero logico tramite vari tipi di calcolo, trasformazioni di espressioni algebriche, di equazioni, di disuguaglianze e la deduzione di formule importanti, e tramite semplici deduzioni sulla base di concetti, regole e proprietà. 8. Mettere in grado gli studenti di conoscere rapporti dialettici tra il sapere e il non sapere, il particolare e il generale, il positivo e il negativo, l'uguale e il disuguale, quantità invariabile e variabile e la teoria della trasformazione riflessa nel calcolo di numeri e di espressioni e nel concetto di funzione. Conoscere la teoria della trasformazione delle contraddizioni riflessa nel processo di ricerca della soluzione delle equazioni. Contemporaneamente istruire ideologicamente gli studenti con materiale relativo alla storia dell'algebra e ai risultati della costruzione del Paese.

Contenuti e obiettivi in dettaglio

I - Numeri razionali

1. Concetto di numeri razionali

Numeri razionali, asse numerico, numeri opposti. Valore assoluto dei numeri, comparazione di grandezze di numeri razionali.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza del significato di numero razionale. Saper usare i numeri positivi e i numeri negativi per esprimere quantità opposte e saper ordinare, qualora richiesto, i numeri razionali dati per categorie.
- b. Conoscenza di concetti come asse numerico, numeri opposti, valore assoluto e saper disegnare l'asse numerico; saper usare i punti dell'asse numerico per esprimere numeri interi o frazionari (usando come strumento la riga); saper ricercare i numeri opposti e il valore assoluto dei numeri razionali (all'interno del segno di valore assoluto non sono comprese lettere).
- c. Padronanza delle regole di confronto tra grandezze di numeri razionali; saper usare i segni di disuguaglianza per collegare due o più numeri razionali.

2. Calcoli con numeri razionali.

Somme e differenze di numeri razionali, somme algebriche, regole di calcolo dell'addizione. Prodotto e quoziente dei numeri razionali. Numeri reciproci. Calcolo misto di espressioni razionali. Metodi scientifici di scrittura dei numeri, numeri approssimativi e cifre significative. Tavole di potenze al quadrato e al cubo.

- a. Comprensione del significato di somma, differenza, prodotto e quoziente di numeri razionali; abile padronanza delle regole, delle leggi, della sequenza di calcolo e del calcolo misto dei numeri razionali; applicazione flessibile delle regole di calcolo, calcoli semplificati.
- b. Conoscenza del significato dei numeri reciproci, saper ricercare i reciproci dei numeri razionali.

- c. Padronanza del metodo di notazione scientifico dei numeri razionali superiori a 10.
- d. Conoscenza dei concetti di numero approssimativo e cifra significativa. Saper ricercare, secondo la precisione richiesta o la posizione della cifra significativa, il numero approssimativo di un numero razionale con sistema dell'arrotondamento. Saper consultare le tavole delle potenze al quadrato e al cubo.
- e. Conoscenza della trasformazione reciproca di somma e differenza e di prodotto e quoziente di numeri razionali.

II - Somma e differenza di espressioni intere

Espressioni algebriche e loro valore. Espressioni intere, monomi e polinomi; raggruppamento di termini dello stesso genere. Eliminazione e aggiunta di parentesi. Prodotto tra numeri e espressioni intere. Somme e differenze di espressioni intere.

Obiettivi specifici:

- a. Padronanza dell'espressione dei numeri razionali tramite lettere. Conoscenza del fatto che l'uso delle lettere per rappresentare i numeri costituisce un grande progresso per la matematica.
- b. Conoscenza del concetto e del valore di espressione algebrica. Saper scrivere espressioni che rappresentano semplici relazioni quantitative. Saper ricercare il valore delle espressioni algebriche.
- c. Conoscenza delle espressioni intere e dei monomi, del loro coefficiente e grado. Grado dei polinomi. Concetto di termine. Saper trasformare un polinomio in uno di potenza inferiore o superiore secondo alcune lettere.
- d. Padronanza del metodo di riunire i termini dello stesso genere e delle regole per eliminare e aggiungere le parentesi. Abile padronanza del calcolo di prodotto tra espressioni intere e di somma e differenza di espressioni intere.
- e. Esprimendo i numeri tramite le lettere, scrivere espressioni algebriche e ricercarne il valore. Somma e differenza di espressioni intere. Comprensione dei metodi e delle caratteristiche del pensiero astratto e relazioni dialettiche generali.

III - Equazioni di primo grado a una incognita

Uguaglianze e loro proprietà. Equazioni e loro soluzioni; risoluzione di equazioni. Equazioni di primo grado a una incognita e metodi di risoluzione. Applicazione delle equazioni di primo grado a una incognita.

Obiettivi specifici:

a. Conoscenza dei concetti relativi a uguaglianze e disuguaglianze. Padronanza delle proprietà fondamentali delle uguaglianze, saper verificare se un numero è o no la soluzione di un'equazione a una incognita.

- b. Conoscenza del concetto di equazione di primo grado a una incognita. Applicazioni flessibili delle proprietà fondamentali delle uguaglianze e delle regole per lo spostamento dei termini.
- c. Saper trovare le incognite e le cognite in semplici problemi. Analizzare il rapporto tra vari numeri e saperlo cercare nelle uguaglianze. Soluzione di semplici problemi con equazioni di primo grado a una incognita. Sulla base del significato reale dei problemi, saper esaminare se il risultato ottenuto è razionale o no.
- d. Attraverso lo studio della soluzione delle equazioni, comprendere il sistema di pensiero della trasformazione dell'"incognita" in "cognita".

IV - Sistemi di equazioni di primo grado a due incognite.

Equazioni di primo grado a due incognite e loro soluzioni. Sistemi di equazioni e loro soluzioni. Risoluzione di sistemi di equazioni. Risoluzione di sistemi di equazioni di primo grado a due incognite col metodo della sostituzione (eliminazione dell'incognita) e della somma e della differenza (eliminazione dell'incognita). Sistemi di equazioni di primo grado a due incognite. Sistemi di equazioni di primo grado a tre incognite ed esempi di loro soluzioni. Applicazioni di sistemi di equazioni di primo grado.

- a. Conoscenza del concetto di equazione di primo grado a due incognite: saper trasformare un'equazione di primo grado a due incognite, tramite un'equazione algebrica con incognita, in una forma che esprima un'altra incognita; saper verificare se il valore del logaritmo è o no una soluzione di un'equazione di primo grado a due incognite.
- b. Conoscenza dei concetti di sistema di equazioni e loro soluzione e di risoluzione di sistemi di equazioni. Saper esaminare se il valore di un logaritmo è o no una soluzione di un sistema di equazioni di primo grado a due incognite.
- c. Applicazioni flessibile di sostituzione, somme e differenze per risolvere sistemi di equazioni di primo grado a due incognite; saper risolvere semplici sistemi di equazioni di primo grado a due incognite.
- d. Saper risolvere semplici problemi tramite sistemi di equazioni di primo grado a due e tre incognite.
- e. Attraverso la soluzione di sistemi di equazioni, comprendere il sistema di pensiero dell'eliminazione delle incognite tramite la trasformazione di tre incognite in due e di due incognite in una. In questo modo si giunge ad una comprensione iniziale dei metodi della trasformazione dell'"incognita" nel noto e della semplificazione di problemi complessi.

V - Disuguaglianze di primo grado a una incognita e sistemi di disuguaglianze di primo grado a una incognita

- 1. Obiettivi specifici circa le disuguaglianze di primo grado a una incognita:
 - a. Conoscenza dei concetti di disuguaglianza e di disuguaglianza di primo grado a una incognita. Padronanza delle proprietà fondamentali delle disuguaglianze. Comprensione delle differenze tra queste e le proprietà fondamentali delle uguaglianze.
 - b. Conoscenza del concetto di valore unico e di intervallo di valori di soluzione delle disuguaglianze. Comprensione delle differenze tra questi e la soluzione delle equazioni. Saper rappresentare sull'asse numerico le soluzioni delle disuguaglianze.
 - c. Saper usare le proprietà fondamentali delle disuguaglianze e le regole di spostamento di termini per risolvere le disuguaglianze di primo grado a una incognita.
- Sistemi di disuguaglianze di primo grado a due incognite e metodi di risoluzione.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza del concetto di sistema di disuguaglianze di primo grado a due incognite e loro soluzioni; comprensione delle differenze e dei rapporti tra sistemi di disuguaglianze di primo grado a una incognita e disuguaglianze di primo grado a una incognite.
- b. Padronanza dei metodi di soluzione di sistemi di disuguaglianze di primo grado a una incognita. Saper determinare con l'asse numerico le soluzioni di sistemi di disuguaglianze di primo grado a una incognita.

VI - Prodotto e quoziente di espressioni intere

1. Prodotto di espressioni intere.

Prodotto di potenze con la stessa base. Prodotto di monomi, elevazione di potenza e di prodotto. Prodotto tra monomi e polinomi. Formule di moltiplicazione.

- (a+b)(a-b)= a alla seconda-b alla seconda
- (a+-b) alla seconda= a alla seconda+-2ab+b alla seconda
- (a+-b)(a alla seconda+-ab+b alla seconda)=a alla terza+b alla terza

Obiettivi specifici:

- a. Padronanza delle proprietà del calcolo di potenze di numeri positivi interi (prodotto di potenze a base uguale, elevazione di potenze, elevazione del prodotto). Saperle usare per calcolare con abilità
- b. Padronanza delle regole del prodotto di monomi, tra monomi e polinomi e tra polinomi e saperle usare per fare calcoli.
- c. Applicazione flessibile delle cinque formule di moltiplicazione per fare calcoli (le formule non vengono usate direttamente per più di tre volte).

- d. Attraverso lo studio del calcolo delle potenze, fino al prodotto di polinomi ed alle formule di moltiplicazione, si giunge ad una comprensione basilare della legge di conoscenza particolare-normaleparticolare.
- 3. Quoziente di equazioni intere. Quoziente di potenze con la stessa base. Quoziente di monomi e di polinomi divisi da monomi.

Obiettivi specifici:

- a. Padronanza delle proprietà del calcolo del quoziente di potenze con la stessa base. Saperle usare per fare calcoli con abilità.
- b. Padronanza delle regole del quoziente tra monomi e tra polinomi divisi da monomi. Saperle usare per fare calcoli.
- c. Saper calcolare somma, differenza, prodotto e quoziente di equazioni intere. Calcoli misti abbastanza facili di elevazione a potenza. Applicazione flessibile di queste regole di calcolo e delle formule di prodotto per calcoli facilitati.

VII - Scomposizione in fattori

Scomposizione in fattori: metodo di fornire i fattori, metodo di applicazione delle formule (prodotti), metodo di scomposizione in gruppi, metodo del prodotto in croce. Passi normali per la scomposizione in fattori di polinomi.

Obiettivi specifici:

- a. Comprensione del significato di scomposizione in fattori e sue differenze e rapporti con il prodotto di equazioni intere. Comprensione dei passi normali della scomposizione in fattori.
- b. Padronanza dei quattro metodi basilari di scomposizione in fattori: metodo di fornire i fattori (l'esponente delle lettere è numerico), metodo di applicazione delle formule (le formule non vengono usate direttamente più di due volte), metodo di scomposizione in gruppi (dopo la divisione in gruppi si possono fornire direttamente i fattori oppure applicare le formule, senza bisogno di diminuire o aggiungere termini prodotto in croce; il valore assoluto del prodotto tra il coefficiente di un termine al quadrato e di un termine costante non è superiore a 60 di un'espressione di secondo grado con trinomi a coefficiente intero. Saper usare questi metodi per fare la scomposizione in fattori.

VIII - Espressioni frazionarie

Espressioni frazionarie. Caratteri fondamentali delle espressioni frazionarie. Riduzione di frazioni. Espressioni frazionarie. Somma e differenza di espressioni frazionarie con denominatore comune. Somma e differenza di espressioni frazionarie con diverso denominatore tramite riduzione a comun denominatore.

- a. Conoscenza dei concetti di espressione frazionaria, espressione razionale, espressioni frazionarie semplificate, del minimo comun denominatore. Padronanza delle proprietà fondamentali delle espressioni frazionarie. Saper fare abilmente la riduzione delle frazioni e la riduzione a comun denominatore.
- b. Padronanza delle regole di calcolo di somma e differenza, prodotto e quoziente, elevazione a potenza di espressioni frazionarie. Saper fare semplici calcoli con le espressioni frazionarie.
- Esponente 0 e esponente intero negativo.
- Esponente 0. Esponente intero negativo. Calcolo di potenze con esponente intero.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza del concetto di esponente 0 e di potenza con esponente intero negativo. Conoscenza del fatto che le proprietà del calcolo di potenza con esponente intero positivi possono essere estese alle potenze con esponente intero. Padronanza del calcolo di potenza con esponente intero.
- Saper usare il metodo scientifico di notazione per esprimere i numeri.

IX - Equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di primo grado a una incognita

Equazioni di primo grado a una incognita comprendenti coefficienti letterali. Trasformazione di formule, equazioni frazionarie, aumento di radice, metodi risolutivi e applicazioni per la trasformazione in equazioni di primo grado a una incognita.

Obiettivi specifici:

- a. Padronanza dei metodi risolutivi e di facili trasformazioni di formule di equazioni di primo grado a una incognita con coefficiente letterale.
- b. Conoscenza del concetto di equazione frazionaria. Padronanza dell'uso del metodo del prodotto da ambedue le parti per lo stesso minimo comun denominatore per risolvere equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di primo grado a una incognita (nell'equazione le formule non sono più di tre). Conoscenza del concetto di aumento di radice, saper verifiche se un numero è o no l'aumento di radice di un'equazione frazionaria.
- c. Soluzione di semplici problemi con equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di primo grado a una incognita.

X - Estrazione di radice di un numero

1. Radice quadrata e cubica e loro tavole. Radice quadrata aritmetica. Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza dei concetti di radice quadrata, radice quadrata aritmetica, radice cubica e rappresentazione della radice quadrata numerica, della radice quadrata aritmetica e della radice cubica tramite il segno di radice.
- b. Conoscenza dei calcoli contrari di estrazione di radice e di elevazione a potenza, saper usare il calcolo della radice quadrata per ricercare la radice quadrata di alcuni numeri non negativi e la radice quadrata aritmetica. Uso del calcolo della radice cubica per ricercare la radice cubica di alcuni numeri.
- c. Saper consultare le tavole per ricercare le radici quadrata e cubica (delle scuole in cui ci sono le condizioni si usa la calcolatrice).
- 2 Numeri reali: numeri irrazionali, numeri reali.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza dei concetti di irrazionale e di numeri irrazionali. Saper classificare su richiesta i numeri reali dati; conoscenza degli opposti dei numeri reali, del concetto di valore assoluto e corrispondenza dei numeri reali e dei punti sull'asse numerico.
- b. Conoscenza delle regole di calcolo dei numeri razionali e loro applicazione anche per il calcolo dei numeri reali; saper effettuare le quattro operazioni con numeri reali, secondo la precisione di risultato richiesta, tramite la sostituzione dei numeri irrazionali con decimali limitati approssimati.

XI - Espressioni con radici

Proprietà delle espressioni con radici quadratiche. Semplici espressioni con radici quadratiche, espressioni con radici quadratiche. Razionalizzazione del denominatore.

- a. Conoscenza dei concetti di espressione con radici quadratiche, di espressione semplificata con radici quadratiche e di espressione con radici quadratiche dello stesso tipo. Saper distinguere le espressioni semplificate con radici quadratiche e le espressioni con radici quadratiche dello stesso tipo.
- b. Padronanza delle proprietà delle espressioni con radici quadrate:
 Saper usare le proprietà delle espressioni con radici quadrate per semplificare queste ultime (in mancanza di una particolare spiegazione, le lettere sotto radice indicano numeri positivi)
- c. Padronanza delle leggi di calcolo di somma, differenza, prodotto e quoziente delle espressioni con radici quadrate e saperle usare per fare calcoli.
- d. Saper razionalizzare i denominatori di espressioni i cui denominatori comprendono una o due espressioni con radici quadrate.

XII - Equazioni di secondo grado a una incognita.

Metodi di risoluzione di equazioni di secondo grado a una incognita: metodo di estrazione diretta di radice quadrata, metodo distributivo, metodo delle formule e metodo della scomposizione in fattori. Discriminante della radice di equazione di secondo grado a una incognita. Relazioni tra radice e coefficienti di equazioni di secondo grado a una incognita, scomposizione di equazioni di secondo grado con trinomi (metodo delle formule). Applicazioni di equazioni di secondo grado a una incognita.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza del concetto di equazione di secondo grado a una incognita. Saper usare l'estrazione diretta di radice quadrata per sviluppare equazioni del tipo (x-a) alla seconda = b(b>=0); uso del metodo distributivo per risolvere equazioni di secondo grado a una incognita con coefficiente numerico; padronanza della deduzione della formula di ricerca di radice di equazione di secondo grado a una incognita; saper usare la formula di ricerca di radice per risolvere equazione di secondo grado a una incognita; saper risolvere equazioni di secondo grado a una incognita tramite scomposizione in fattori. Applicazione flessibile dei quattro metodi di risoluzione di un'equazione di secondo grado a una incognita per ricercare la radice di un'equazione.
- b. Comprensione del discriminante di radice di un'equazione di secondo grado a una incognita. Sulla base del discriminante di radice saper giudicare la situazione della radice di un'equazione di secondo grado a una incognita con coefficiente numerico.
- c. Padronanza delle relazioni tra radice e coefficienti di equazioni di secondo grado a una incognita. Saper ricercare i reciproci e la somma al quadrato delle due radici di un'equazione di secondo grado a una incognita.
- d. Conoscenza del rapporto tra scomposizione in fattori di espressioni di secondo grado con trinomi e risoluzione di equazioni. Saper usare la formula di ricerca di radice di un'equazione di secondo grado a una incognita per scomporre in fattori un'espressione di secondo grado con trinomi nell'ambito dei numeri reali.
- e. Saper risolvere problemi con equazioni di secondo grado a una incognita.
- 1. Equazioni che possono essere trasformate in equazioni di secondo grado a una incognita. Equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di secondo grado ad una incognita. Equazioni irrazionali che possono essere trasformate in equazioni di primo grado a una incognita e in equazioni di secondo grado a una incognita.

Obiettivi specifici:

 a. Padronanza dei metodi di risoluzione di equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di secondo grado a una in-

- cognita (nelle equazioni le espressioni frazionarie non sono più di tre). Saper ricercare la soluzione di un'equazione frazionaria con i metodi dell'eliminazione del denominatore o del cambiamento di incognita e saper fare la verifica della radice.
- Saper risolvere problemi con equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di secondo grado ad una incognita.
- c. Tramite lo studio delle equazioni irrazionali e delle equazioni frazionarie che possono essere trasformate in equazioni di secondo grado a una incognita, mettere gli studenti in grado di avere un'ulteriore conoscenza della trasformabilità delle cose.
- 2. Semplici sistemi di equazioni di secondo grado a due incognite.

Equazioni di secondo grado a due incognite: sistemi di equazioni di secondo grado a due incognite; metodi di risoluzione di sistemi di equazioni formati da un'equazione di secondo grado a due incognite; soluzione di sistemi di equazioni formati da un'equazione di secondo grado a due incognite e da una scomponibile in due equazioni di primo grado a due incognite.

Obiettivi specifici:

- a. Conoscenza del concetto di equazione di secondo grado a due incognite e di sistema di equazioni di secondo grado a due incognite.
 Padronanza dei metodi di risoluzione di sietemi di equazioni formati da un'equazione di secondo grado a due incognite e da una equazione di primo grado a due incognite.
- b. Padronanza del metodo di risoluzione di un sistema di equazioni formato da un'equazione di secondo grado a due incognite e da una scomponibile in due equazioni di primo grado a due incognite.
- c. Tramite la risoluzione di semplici equazioni di secondo grado a due incognite, mettere gli studenti in grado di ottenere una comprensione migliore dei metodi matematici di "eliminazione dell'incognita" e di "riduzione di potenza".

XIII - Funzioni e loro grafici

 Funzioni: sistemi di coordinate piane e ortogonali. Costanti e variabili. Funzioni e modi di rappresentazione.

- a. Comprensione dei concetti relativi alle coordinate piane ortogonali, saper disegnare correttamente un sistema di coordinate piane ortogonali. Comprensione del significato di coordinate dei punti di un piano, saper definire dei punti sulla base delle coordinate e dai punti ricercare le coordinate. Conoscenza del rapporto di corrispondenza tra numeri reali in sequenza e punti del piano.
- b. Conoscenza del significato di costante, variabile e funzione. Saper fare esempi reali di funzioni, distinguere costanti e variabili, variabili indipendenti e funzioni.

- c. Comprensione del significato di campo di valori di variabile indipendente e del significato di funzione; saper definire il campo di valori della variabile indipendente e il valore della funzione in espressioni analitiche come semplici espressioni intere, frazionarie o con radici quadratiche che comprendono una sola variabile indipendente.
- Funzioni direttamente e inversamente proporzionali: funzioni direttamente proporzionali e loro grafici; funzioni inversamente proporzionali e loro grafici.

Obiettivi specifici:

- a. Comprensione dei concetti di funzioni direttamente e inversamente proporzionali; sulla base delle condizioni poste dal problema, saper definire l'espressione analitica delle funzioni direttamente e inversamente proporzionali.
- b. Comprensione delle proprietà delle funzioni direttamente e inversamente proporzionali, saperne disegnare i grafici e sulla base di questi indicare la condizione di variazione del valore delle funzioni a seconda dell'aumento o della diminuzione della variabile indipendente.
- c. Comprensione del metodo di definizione del coefficiente e saperlo usare per ricercare l'espressione analitica di funzioni reciproche direttamente e inversamente proporzionali.
- 3. Grafico e proprietà delle funzioni di primo grado: funzioni di primo grado, grafico e proprietà delle funzioni di primo grado.

Obiettivi specifici:

- a. Comprensione del concetto di funzione di primo grado. Basandosi sulle condizioni di un problema reale, definire l'espressione analitica di una funzione di primo grado.
- b. Comprensione delle proprietà delle funzioni di primo grado e saperne disegnare il grafico.
- c. Saper ricercare l'espressione analitica di una funzione di primo grado tramite la definizione del coefficiente.
- 4. Grafici di funzioni di secondo grado: funzioni di secondo grado. Vertice della parabola, asse di simmetria e direzione dell'apertura (della parabola). Metodi di risoluzione di grafici di equazioni di secondo grado a una incognita.

Obiettivi specifici:

- a. Comprensione dei concetti relativi alle funzioni di secondo grado e alle parabole; saper disegnare il grafico di una funzione di secondo grado unendo i punti; saper disegnare il grafico di una funzione di secondo grado unendo i punti; saper definire il vertice della parabola e l'asse di simmetria con il metodo distributivo.
- Tramite il grafico saper ricercare la soluzione approssimata di un'equazione di secondo grado a una incognita.

c. Tramite il metodo di definizione del coefficiente, saper ricercare l'espressione analitica di una funzione di secondo grado a partire dalle coordinate di tre punti conosciuti del grafico.

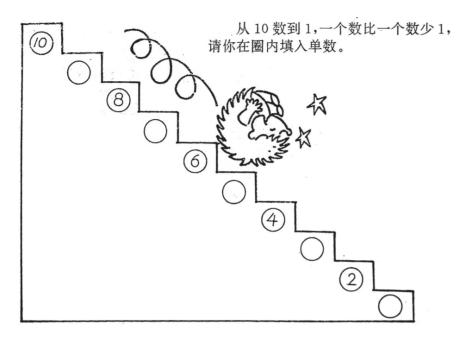
XIV - Statistica elementare

Il tutto e il campione; moda; mediana. Valore medio, scarto quadratico e deviazione standard, calcolo semplificato dello scarto quadratico. Distribuzione di frequenza.

Compiti pratici.

- a. Conoscenza dei concetti di tutto, di elemento e di rappresentatività del campione. Saper indicare il tutto, l'elemento e il campione oggetto di ricerca.
- b. Comprensione del significato di moda e di mediana; padronanza dei metodi per ricercarli.
- c. Comprensione del significato di valore medio. Conoscenza del significato di valore medio del tutto e del campione. Padronanza delle formule di calcolo del valore medio; comprensione del significato e del concetto di media ponderata e padronanza della sua formula di calcolo. Saper stimare il valore medio del tutto tramite la media del campione.
- d. Conoscenza del significato di scarto quadratico del campione e del tutto e di deviazione standard del campione; saper calcolare (si può usare la calcolatrice) lo scarto quadratico del campione e la sua deviazione standard. Saper comparare la fluttuazione di due gruppi di dati campione di problemi dello stesso tipo sulla base dello scarto quadratico o della deviazione standard del campione.
- e. Comprensione del concetto di frequenza; conoscenza del significato e dell'effetto della distribuzione di frequenza. Padronanza dei passi e dei metodi di sistemazione dei dati. Saper raggruppare razionalmente i dati e comporre le tavole di distribuzione di frequenza del campione. Rappresentazione grafica della frequenza.
- f. Saper usare la calcolatrice per ricercare il valore medio e la deviazione standard del campione.
- g. Tramite esercizi pratici fare in modo che gli studenti acquisiscano la padronanza iniziale dei metodi di raccolta, di sistemazione e di analisi dei dati; coltivare la loro capacità di risolvere problemi reali.
- h. Attraverso l'insegnamento della statistica elementare, fare in modo che gli studenti acquisiscano conoscenza del pensiero basilare della statistica matematica di stimare il tutto tramite il campione. Coltivare negli allievi la coscienza dell'utilizzo della matematica, un metodo di lavoro sicuro e attento e un atteggiamento scientifico realistico.

142 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA NELLE SCUOLE CINESI

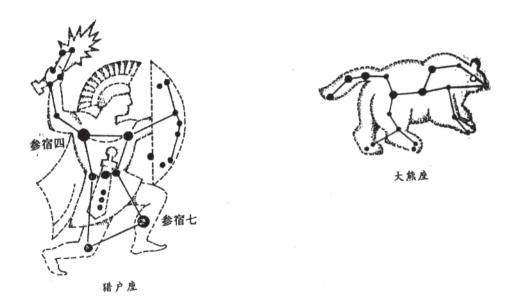


Dal numero 10 al numero 1, ogni numero è piccolo dell'altro di 1, per favore metti il numero giusto nei cerchietti.



144 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA NELLE SCUOLE CINESI





Una materia non esposta in questo testo è quella delle scienze naturali: riportiamo alcune immagini da un testo enciclopedico per allievi delle scuole elementari, di estrema complessità, ma molto ricco sul piano iconografico (tratte da: Li Mingci e Zhu Bian, *Xiao Xuesheng Ziran Bai Zazhi Shi Da Quan*, Xiwang Chubanshe, Shanxi 1994).

Capitolo Ottavo

Numeri-Misure

Maria Omodeo

1 - Numeri

Numeri cardinali jīshù 基数

0 zero	líng 零
1 uno	yī —
2 due	èr 二 o liǎng 两
3 tre	sān Ξ
4 quattro	sì 四
5 cinque	wǔ 五.
6 sei	liù六
7 sette	qī七
8 otto	bā 八
9 nove	jiǔ 九
10 dieci	shí 🕂

dallo 0 al 10

Il carattere di "zero" è spesso sostituito dallo 0 in cifre data la sua complessità di scrittura che lo renderebbe difficile per i bambini più piccoli.

Esistono due termini per tradurre il numero due: $\grave{e}r$ e $li\check{a}ng$. $Li\check{a}ng$ è spesso usato nei numeri 2.000 ($li\check{a}ngqi\bar{a}n$ 两千) e 20.000 ($li\check{a}ngw\grave{a}n$ 两万), mentre nel resto dei casi perlopiù si usa $\grave{e}r$.

Quando "due" è usato come aggettivo numerale, cioè precede dei nomi, è obbligatorio usare $li\check{a}ng$. Esempio: " Due persone" " $Li\check{a}ng$ ge $r\acute{e}n$ 两个人"

Se "due" fa parte di un altro numero, rimane èr.

Esempio: "20 persone" " èrshí ge rén 二十个人"

I numeri del telefono, dell'indirizzo, dell'anno ecc. si dicono elencando le cifre una dopo l'altra.

146 ~ NUMERI E MISURE MARIA OMODEO ~ 147

Nei numeri del telefono il numero "uno" si dice "yao" per evitare di confondere " $y\bar{\imath}$ " con " $q\bar{\imath}$ ", entrambi al primo tono e con la "i".

dall'11 al 19 Questi numeri si compongono aggiungendo a 10 (shí \pm) il numero unitario progressivo:

11 undici	shíyī 🕂—
12 dodici	shíèr $\pm =$
13 tredici	shīsān 十三
14 quattordici	shísì 十四
15 quindici	shíwǔ 十五.
16 sedici	shíliù 十六
17 diciassette	shíqī 十七
18 diciotto	shíbā 十八
19 diciannove	shíjiǔ 十九

dal 20 al 99

I multipli esatti di 10, da 20 a 90, sono composti con un procedimento inverso dai precedenti (v.sopra), cioè 10 (shi) segue il numero unitario progressivo:

20 venti	èrshí 二十
30 trenta	sānshí 三十
40 quaranta	sìshí 四十
50 cinquanta	wǔshí 五十
60 sessanta	liùshí 六十
70 settanta	qīshí 七十
80 ottanta	bāshí 八十
90 novanta	jiǔshí 九十

I numeri intermedi si comportano come nei seguenti esempi:

52	wǔshíèr 五十二
96	jiǔshíliù 九十六

dal 100 al 999

"Cento" ed i suoi multipli esatti, fino al 900, si formano ponendo băi 百 (centinaia) dopo il numero unitario progressivo:

100	y ì bǎi 一百
200	èrbǎi 二百

600	liùbǎi 六百
900	jiúbǎi 九百

I numeri intermedi, si compongono come nei seguenti esempi:

171	yìbǎiqīshíyī 一百七十一
369	sānbǎiliùshíjiǔ 三百六十九

Lo zero alla fine del numero non viene espresso, mentre se si trova in ad altre cifre va espresso:

110	yìbǎiyishí 一百一十
109	yìbǎilíngjiǔ 一百零九

da 1.000 a 9.999

Il procedimento di formazione dei numeri dopo il 1.000 è lo stesso dei numeri precedenti

migliaia	qiān 千
1.000	yìqiān 一千
7.000	qīqiān 七千
2.030	liǎngqiānlíngsānshí 两千零三十

da 10.000 a 100 milioni

Quando il numero supera le decine di migliaia, queste rimangono la base di numerazione fino alle centinaia di milioni. Si può dire che in cinese i numeri si suddividono per quattro cifre anziché per tre come in italiano.

Decine di migliaia	wàn 万
10.000	yíwàn一万
37.000	sānwànqīqiān 三万七千
40.000	sìwàn 四万
100.000	shíwàn 十万
100.000	(letteralmente 10 per 10.000)
200,000	èrshíbāwàn 二十八万
280.000	(letteralmente 28 per 10.000)
6,000,000	liùbǎiwàn 六百万
6.000.000	(letteralmente 600 per 10.000)
5 500 000	wubǎiwǔshíwàn 五百五十万
5.500.000	(letteralmente 550 per 10.000)
20,000,000	sānqiānwàn 三千万
30.000.000	(letteralmente 3.000 per 10.000)

148 ~ NUMERI E MISURE MARIA OMODEO ~ 149

oltre i 100 milioni

Dalle centinaia di milioni (yì 亿) in su, la formazione dei numeri continua come abbiamo visto finora, sempre sulla base di quattro zero.

100.000.000	yíyì 一亿
200.000.000	èryì 二亿
1.000.000.000	shíyì 十亿 (10 per 100.000.000)
400.000.000.000	sìqiānyì 四千亿 (4.000 per 100.000.000)

Per facilitare il conteggio di cifre così alte, consigliamo di partire da destra, suddividendo le cifre a quattro a quattro. Ad esempio 30.060.000.000 diventa in cinese: 6.000 decine di migliaia. In cinese si leggerà: sānbǎiyìlíngliùqiānwàn 三百亿零六千万

numeri ordinali xù shù 序数

Formare i numeri ordinali è molto semplice, basta porre prima del numero cardinale il prefisso "dì 第":

primo	dìyī 第一
secondo	dìèr 第二
decimo	dìshí 第十
trecentesimo	dìsānbǎi

numeri frazionari fēnshù 分数

I numeri frazionari sono composti ponendo il denominatore prima, poi " fēnzhi" $\,$ $\,$ $\!$ $\!$ $\!$ 2, che letteralmente significa "parti di" ed infine il numeratore.

Esempio: 1/10 si dirà lettalmente: "di dieci parti una" (shífēnzhiyī 十分之一)

2/3	sān fēnzhi èr 三分之二
4/9	jiǔ fēnzhi sì 九分之四
15/100	bǎi fēnzhi shíwǔ 百分之十五

una metà si può dire: "yíbàn" 一半 oppure "bànge" 半个

segni matematici

uguale	děngyú 等于	
per	chéng 乘	
più	jiā 加	
meno	jiǎn 减	
diviso	bèichú 被 除	

2 - Misure

háomǐ 毫米
límǐ 厘米
fēnmǐ 分米
mǐ 米
shímǐ 十米
báimǐ 百米
gōnglǐ 公里
háokè 毫克
líkè 厘克
fēnkè 分克
kè 克
bǎikè 百克
gōngjīn 公斤
shēng 升
bǎishēng 百升

in Cina è in uso un sistema di misurazione tradizionale, di cui riportiamo le voci più importanti, con i valori approssimativi corrispondenti al valore decimale.

misure di peso - zhòngliàng dānwèi 重量单位

0,5 g	fēn 分
5 g	qián 钱
50 g.	liǎng 两
500 g	jīn斤
50 kg	dàn 但

misure di lunghezza - chángdù dānwèi 长度 单位

(pollice cinese): 33 mm	cùn 寸
(piede cinese): 33 mm	chǐ 尺
576 m	lǐ 里
667 m ²	mǔ 亩

150 ~ NUMERI E MISURE

Capitolo Nono

L'insegnamento della storia nelle scuole cinesi Huang Heini

I programmi

Il *Programma per l'insegnamento della storia nelle scuole cinesi elementari e medie* approvato nel dicembre 1991, secondo le graduali modifiche apportate dal Comitato per l'Insegnamento Nazionale in Cina, prevede per le scuole elementari (scuole cittadine e scuole rurali "complete") tre ore di lezione di storia a settimana.

L'insegnamento di questa materia inizia nell'ultimo anno delle elementari (il quinto o il sesto a seconda del numero di anni complessivo); il libro di testo è suddiviso in due volumi comprendenti 55 lezioni di storia della Cina e 4 di storia del mondo (queste ultime sono cioè 1/12 circa del totale).

Le lezioni di storia per la scuola elementare partono dall'obiettivo di suscitare l'interesse degli allievi, adottando il metodo del racconto abbinato alle leggende. Il contenuto è così diviso: 2 leggende sull'origine dei cinesi e i loro antenati, 8 lezioni sulle invenzioni e le creazioni scientifiche, 12 lezioni sull'arte e la letteratura, 17 lezioni che presentano ognuna un importante personaggio storico e 20 lezioni sui maggiori avvenimenti, il tutto relativo alla storia cinese.

La storia del mondo comprende quattro lezioni: le piramidi, Spartaco, Giovanna d'Arco, l'apertura di nuove rotte marittime. Si richiede agli studenti di conoscere i seguenti argomenti: a) quali sono le quattro grandi civiltà antiche; b) cosa sono le piramidi e le mummie; c) di quale paese è Spartaco, il capo della rivolta degli schiavi e come Marx lo abbia elogiato; d) di quale paese è l'eroina nazionale Giovanna d'Arco; e) quali erano i navigatori più famosi del mondo fino al XVI sec.

Secondo quanto stabilito dal nuovo sistema di insegnamento della storia nella scuola media inferiore, dall'autunno del 1992 si è cominciato ad usare in tutto il Paese un testo di storia in sei volumi, di cui

quattro sulla storia della Cina e due sulla storia del mondo. Ogni anno vengono studiati due volumi; ogni volume è diviso in unità o lezioni e ogni lezione è svolta in un'ora, per un totale di 27 lezioni. Le rimanenti ore vengono utilizzate per l'insegnamento di materiale didattico locale e per sviluppare discussioni in classe. Lo scopo principale di questo testo, come detto nella prefazione, è quello di "elevare il livello degli studenti, insegnare loro ad amare la Patria, il Partito Comunista Cinese e la causa socialista e a persistere nei quattro principi fondamentali e nella politica di riforme e di apertura".

Le lezioni di storia nella scuola media sono di tre ore settimanali, per un totale di 27 ore per semestre. Ogni lezione del libro di testo viene spiegata dall'insegnante in un'ora; la seconda ora si discute e si insegna la storia locale, (ad esempio, nelle scuole medie di Pechino si usa il testo "La storia di Pechino", comprendente 20 lezioni). La terza ora si fanno discussioni generali e, con l'aiuto dell'insegnante, si riassumono le discussioni.

Val la pena di ricordare che dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, tutto appartiene alla fase del nuovo periodo socialista in cui si procede a tentoni, tutto è in prova, e lo standard è il marxismo. Dopo vari movimenti politici, il giudizio storico è diventato una questione molto delicata; ad esempio, lo slogan della Riduzione Culturale "criticare Lin, criticare Kong", che ha esposto alla critica il fondatore della scuola confuciana, capostipite della visione tradizionale, Confucio, aveva come scopo quello di rovesciare un personaggio politico, il vice presidente Lin Biao e l'elogio del primo imperatore cinese Qin Shi Huang per il suo "bruciare i libri per contrastare il confucianesimo" in modo da rafforzare il controllo ideologico, corrispondeva alle esigenze politiche della Cina di quegli anni. In generale, dal contenuto dei libri di testo dei vari periodi, si può intravedere la densità del clima politico dell'epoca e nel periodo iniziale della Rivoluzione Culturale, negli anni dal 1966 al 1970, la storia, da materia di insegnamento a sé stante, divenne parte delle lezioni di politica relative alla storia del Partito Comunista Cinese e dell'evoluzione del marxismo.

Chi, negli anni 1971-1974, ha frequentato le lezioni di storia nelle scuole medie primarie e secondarie in Cina per un'ora alla settimana, (solo dopo la Rivoluzione Culturale è stato pubblicato il primo volume del testo di storia per la scuola media), potrebbe descrivere così quello che ha studiato: la storia della Cina dall'epoca dell'uomo-scimmia di

Zhoukoudian fino al XVIII sec. è collegata dalle varie rivolte contadine. Sulla prima pagina del libro di storia della Cina e del mondo per le scuole medie pubblicato nel 1971 era stampata una citazione del Presidente Mao Zedong: "il popolo, soltanto il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo". Anche la storia del mondo ha come base il marxismo e il pensiero di Mao, dalla rivolta capeggiata dal capo degli schiavi Spartaco, fino alla nascita della Comune di Parigi, alla fondazione del marxismo, alla rivoluzione russa e all'alta opinione che Marx aveva del compositore delle parole dell'inno "L'internazionale" Eugène Pottier.

Ogni nazione, nei diversi periodi storici, è giunta, con diverse gradazioni, a conclusioni soggettive sull'importanza dell'influenza di una determinata ideologia o di un determinato personaggio su questa ideologia o su questo personaggio e le divergenze tra i diversi testi di storia nascono spesso dalla proporzione tra questa e quella parte. Scrivere un testo di storia del proprio paese senza avere gli occhi coperti dalla benda del nazionalismo non è affatto facile, soprattutto dopo aver attraversato un periodo particolare come è accaduto per la Cina. Perciò, qualsiasi persona abbia una qualche conoscenza della storia moderna cinese, nell'aprire il testo per la scuola media pubblicato nel 1992, si accorgerà che questo è, sia come quantità di materiale, che come completezza e proporzione, il più vicino alla realtà dei fatti e all'oggettività tra quelli pubblicati dal 1949 in poi.

I contenuti dei testi per le scuole medie

Il primo volume del testo di storia per la scuola media comprende 27 brani che trattano argomenti che vanno dall'uomo antico in Cina al periodo dei Tre Regni, i due Jin e le dinastie del Nord e del Sud. I brani più importanti sono quelli delle lezioni n. 6 "Il fiorire della civiltà cinese": scienza e cultura delle dinastie Xia, Shang, Zhou Occidentali; n. 10 "Lo splendore senza precedenti della cultura dei periodi delle Privere e Autunni e degli Stati Combattenti" (prima parte): Laozi, Confucio e le Cento scuole; n.11 "Lo splendore senza precedenti della cultura dei periodi delle Privare e Autunni e degli Stati Combattenti" (seconda parte): l'avanzamento di scienza e tecnica e il fiorire di arte e letteratura; n. 19 "La fiorente cultura Qin e Han" (prima parte): la scienza e la tecnica al primo posto nel mondo; n. 20 "La fiorente cultura Qin e Han" (seconda parte): la diffusione della religione e le lotte in campo

ideologico; n. 21 "La fiorente cultura Qin e Han" (terza parte): il grande sviluppo della storiografia, della letteratura e dell'arte; n. 26 "La cultura dei Tre Regni, dei due Jin e delle dinastie del Nord e del Sud" (prima parte): i grandi risultati scientifici e tecnici e le lotte tra buddisti e antibuddhisti; n. 27 "La cultura dei tre Regni, dei due Jin e delle dinastie del Nord e del Sud" (seconda parte): lo sviluppo della poesia e il grande splendore dell'arte.

Il secondo volume comprende 27 brani che spaziano dalla dinastia Sui alla dinastia Ming. I brani principali costituiscono le lezioni n. 7 "Il culmine della cultura feudale" (prima parte): lo sviluppo della scienza e della tecnica e il fiorire della religione; n. 8 "Il culmine della cultura feudale" (seconda parte): l'antico glorioso mondo letterario; n. 9 "Il culmine della cultura feudale" (terza parte): l'arte multicolore; n. 18 "La fiorentissima cultura Song e Yuan" (prima parte): il culmine dello sviluppo della scienza e della tecnica antiche; n. 19 " La fiorentissima cultura Song e Yuan" (seconda parte): gli importanti risultati della storiografia e della letteratura e il fiorire dell'Accademia"; n. 20 "La fiorentissima cultura Song e Yuan" (terza parte): nuovi sviluppi dell'arte, dello sport e della religione; n. 26 "La cultura Ming, dalle chiare caratteristiche dell'epoca" (prima parte): progressi della scienza, della tecnica e del pensiero; n. 27 "La cultura Ming, dalle chiare caratteristiche dell'epoca" (seconda parte): il fiorire del romanzo e del teatro e i risultati della calligrafia e della pittura.

Il terzo volume va dal consolidamento dello stato multinazionale riunificato alla dinastia Qing, fino al tradimento della rivoluzione ad opera dei destrismi del Guomindang, in tutto 36 brani. La storia antica, cominciata con la lezione n. 1 del primo volume, finisce con la lezione 4 del terzo volume. Poi, con il movimento per la proibizione dell'importazione dell'oppio, inizia la parte dedicata alla storia moderna della Cina. I temi principali di questa sezione sono la situazione economica della dinastia Qing, la sua politica dittatoriale, Guerra dell'oppio, il movimento dei Taiping, il movimento di occidentalizzazione, la crisi ai confini, la divisione della Cina ad opera delle potenze imperialiste, il formarsi delle forze alleate delle otto potenze, la Rivoluzione Xinhai, la fondazione della Repubblica Cinese, il Movimento della Nuova Cultura, il Movimento nazionalista del 4 maggio, la costituzione del Partito Comunista Cinese, il fronte unitario rivoluzionario e il tradimento della rivoluzione da parte dei destrismi del Guomindang.

Ouarto volume: le lezioni dalla n. 1 alla n. 17 sono dedicate alla storia moderna, che va dalla costituzione del governo nazionalista a Nanchino alla cultura del periodo della Repubblica Cinese. I temi principali sono il crollo del governo del Guomindang e il processo di costituzione del potere politico rosso; in questo ambito è trattata anche la guerra anti-giapponese (analisi dell'atteggiamento dei due partiti nei confronti del Giappone). Dalla lezione n. 18 alla n. 32 viene trattata la storia contemporanea, dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese, all'ultima lezione dal titolo "Solo con la guida del Partito Comunista Cinese può esserci una Cina socialista". I temi principali sono le lotte per il consolidamento del potere popolare, il riprestino e lo sviluppo dell'economia nazionale, l'attuazione del primo piano quinquennale, il progredire per tentativi della costruzione socialista, il decennio del movimento della Rivoluzione Culturale, il fronte unito, i risultati del lavoro nazionale e del lavoro diplomatico, la cultura del periodo socialista. La lezione n. 28 "Il fuoco delle stelle può incendiare la prateria", è tratto dalle *Opere scelte* di Mao Zedong; la lezione n. 29 "Risoluzioni del comitato centrale sulla situazione attuale e sul compito del partito" è tratto dal testo Dalla VI Assemblea Popolare Nazionale in poi, a cura della Segreteria del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese; la lezione n. 30 "Dichiarazione solenne sulla convocazione del Congresso Nazionale da parte del Guomindang", tratto dalle Opere scelte di Zhou Enlai"; la lezione n. 31, "Conversazione con la giornalista americana Anne Luise Strong" tratto dalle Opere scelte di Mao Zedong; la n. 32 "Solo con la guida del Partito Comunista Cinese può esserci una Cina socialista", è tratto da Risoluzioni su alcuni problemi storici del Partito Comunista Cinese dalla fondazione dello Stato in poi.

Nel primo volume del testo di storia, nella prima lezione, intitolata "Quello di cui ci informa la storia", è detto: "riguardo ai personaggi e agli eventi storici, le opinioni della gente sono molto diverse, alcune addirittura opposte. Ma qual è l'opinione corretta? Solo analizzando e giudicando i fatti dal punto di vista marxista, si può avere un giudizio corretto". Ad esempio: "Nel nostro paese anticamente ci sono state molte rivolte contadine, tacciate dalla classe dirigente come ribellioni, ma facendo un'analisi marxista si giungerà alla conclusione corretta che tali rivolte erano delle azioni giuste." E ancora "Alla metà dell'XI sec. a. C. i sovrani della dinastia Shang erano molto corrotti, allora il re Wu di Zhou si alleò con le tribù del sud-ovest e attaccò il re Zhou degli Shang.

Questo attacco a Zhou da parte del re Wu fu una guerra giusta dell'antichità del nostro Paese."

Oltre a questo testo di storia della Cina in quattro volumi, la casa editrice Huaxia Chubanshe ha pubblicato a Pechino nel 1995 una storia della Cina in due volumi nella serie dei libri per "coltivare la capacità degli studenti di scuola media inferiore". Questo testo di appoggio spiega per ogni lezione i punti principali e quelli più difficili e dopo averlo letto si sa come rispondere alle domande di storia. Inoltre, l'editrice Zhongguo Tongji Chubanshe ha pubblicato nell'agosto del 1994 un testo di tabelle esplicative di storia per la scuola media dal titolo "Tutto chiaro al primo sguardo". La pubblicità sulla copertina dice: "Mille parole, diecimila discorsi non valgono una tabella". Oggi il fardello dello studio per gli studenti cinesi è molto pesante e dopo la scuola spesso i ragazzi fanno i compiti fino alle undici di sera; la mancanza di tempo limita l'acquisizione della padronanza della materia, una riflessione attenta e la possibilità di esprimere le cose studiate con parole proprie. Questo testo "Tutto chiaro al primo sguardo" risolve i problemi più urgenti degli studenti (soprattutto prima degli esami); ad esempio: se gli studenti non hanno avuto il tempo di assimilare la lezione n. 13 "Le guerre contadine della fine dei Qin e le guerre tra Chu e Han", basta prendere il testo in questione e cercare la tabella n. 8" Situazione generale delle guerre contadine dei periodi Qin e Han" per trovare una colonna che in tre punti ne spiega il significato e le caratteristiche: "1) Capi: Chen Sheng, Wu Guang. La prima guerra contadina di grandi dimensioni della storia cinese che rovesciò la crudele dinastia Qin e diede un duro colpo alla classe dei proprietari terrieri; 2) questo spirito d'iniziativa brillerà per sempre glorioso nella storia del nostro Paese; 3) caratteristiche: l'innalzamento improvviso dello stendardo della rivolta." Questi tre punti sono le risposte giuste alle relative domande d'esame.

Nella lezione n. 26 del primo volume del testo di storia della Cina compare per la prima volta l'argomento religioso. Il sottotitolo della lezione è "Il fiorire del buddismo e il *Della distruzione dell'anima* di Fan Zhen". La costituzione cinese stabilisce che "il popolo ha la libertà di fede religiosa e la libertà di propagandare l'ateismo". Nel testo è detto: "Nel periodo dei Tre Regni, dei due Jin e delle dinastie del Nord e del Sud, avendo provato le sofferenze della guerra e del disordine, il popolo accettò facilmente la fede religiosa e il buddismo, appoggiato anche dai governi feudali, propagò in un modo senza precedenti... Il diffondersi

del buddismo non poté liberare la gente dalle difficoltà reali, al contrario aumentò di molto il peso cge gravava sul popolo. Per questo c'era chi continuava ad ostacolare il buddismo e tra questi il più famoso fu Fan Zhen, il grande teorico dell'ateismo dei periodi Qi e Liang; nel suo Della distruzione dell'anima, egli rivelò che la classe dominante usava il buddismo per ingannare il popolo ed espose sistematicamente l'ideologia atea, preziosa eredità del pensiero della Cina antica. Nella lezione n. 7 del secondo volume si dice che i sovrani delle dinastie Sui e Tang davano molto peso agli effetti del buddismo, l'imperatore Wen dei Sui si dedicò a diffondere il buddismo ed anche l'imperatrice Wu Zetian dei Tang ne fu una sostenitrice e fece erigere templi in tutto il Paese e costruire immagini di Buddha con sprechi senza limiti. Nella parte dedicata alla religione del resto del mondo si parla della nascita del buddismo in India e del fatto che la sua predicazione dell'uguaglianza di tutti gli esseri contrastava la posizione di privilegio dei bramini, ma non il sistema schiavistico e i governanti lo utilizzarono per propagandare la sopportazione e l'obbedienza e per fare in modo che il popolo abbandonasse la lotta e si sottomettesse.

Nella lezione n. 6 del volume del testo di storia del mondo "L'antica Roma, egemone nel Mediterraneo", si dice: "Le difficoltà degli Ebrei nella zona della Palestina sotto dominio dei Romani erano grandissime, essi speravano nella venuta di un "re salvatore del mondo" che li venisse a salvare. Nel I sec. i predicatori dissero che il "salvatore" era Gesù, il quale diceva che se la gente sopportava le difficoltà, dopo la morte poteva entrare in paradiso. Questa fede si diffuse in Palestina, e nel IV sec. il cristianesimo fu proclamato degli imperatori romani religione di stato, divenendo così uno strumento dei dominanti per narcotizzare il popolo." Nella lezione n. 8, "L'espansione del potere della chiesa" (i Paesi europei agli inizi del feudalesimo), c'è questa descrizione: "La chiesa divenne il più grande proprietario terriero dell'Europa e non soltanto sfruttava i servi della gleba, ma raccoglieva anche la decima da tutti gli abitanti. Chi si opponeva veniva perseguitato dalla chiesa, che divenne la colonna portante spirituale del sistema feudale e i suoi rappresentanti ai livelli più alti erano sempre più corrotti e dissoluti.

Ad esempio, uno dei monasteri di Parigi aveva un possedimento terriero di più di mille ettari i cui abitanti erano sottoposti a 150.000 giornate annue di corvè e da cui si ottenevano derrate in grandi quantità: solo di galline più di 5.000 e più di 30.000 uova."

Nel brano "L'apertura di nuove rotte marine e la riforma religiosa" vengono descritte la riforma religiosa tedesca e le giuste guerre contadine e in particolare vengono trattati i 95 principi del professore dell'Università di Wittenberg Martin Lutero: " dal momento che la Chiesa è più ricca dei più ricchi di quest'epoca perché non si restaura la basilica di San Pietro con i propri soldi invece di usare quelli dei poveri credenti?"

Parlando dell'islamismo, nel primo volume di storia del mondo si dice: "All'inizio del VII sec. Maometto cominciò a predicare alla Mecca, chiamando tutti a credere in Allah e a non credere più negli dei. Questa propaganda monoteista fu di aiuto per abbattere gli angusti confini tra i vari gruppi etnici e ad accelerare l'unificazione, "ma i ricchi e i potenti della Mecca avevano paura che la predicazione di Maometto danneggiasse i loro interessi ed attuarono con ogni mezzo persecuzioni contro i credenti dell'Islam..." Secondo quanto detto nella prima lezione del testo di storia, bisogna giudicare basandosi sulla posizione marxista per poter avere la risposta giusta o, come compendiato da Mao Zedong, "il principio del marxismo, in ultima analisi si può riassumere in una frase: ribellarsi è giusto". Così si può dire che: "il fondatore dell'islamismo, Maometto, portò i fedeli, rappresentanti del volgo oppresso, sotto le mura della Mecca; i nobili della Mecca non ebbero modo di opporsi e non rimase loro che il compromesso"; questo spirito di rivolta naturalmente è da elogiare se paragonato alla sopportazione e all'obbedienza buddiste e cristiane degli orientali e degli occidentali.

Le guerre nella storia

Sulla guerra: nella serie dei libri "per coltivare le capacità degli studenti di scuola media", nel capitolo sulla storia si dice che prima di tutto bisogna analizzare lo scopo per cui le parti entrano in guerra e poi, a seconda dello scopo, la guerra viene definita giusta o ingiusta. Nel dare un giudizio sui personaggi storici e sugli eroi nazionali bisogna fare attenzione a vedere se nelle loro azioni questi si sono attenuti o meno agli interessi del popolo e che effetto hanno avuto sullo sviluppo della società. In particolare, eroi come Yue Fei, la cui fama si è trasmessa fino ai nostri giorni ed è elogiato da tutto il popolo, oggi non può essere chiamato eroe nazionale perché, sebbene la sua opposizione ai Jin fosse in sintonia con l'interesse popolare, tuttavia la guerra tra i Song e i Jin, guardata dal

punto di vista dei confini attuali, va considerata come una guerra interna tra due gruppi etnici della Cina.

La Cina è un paese multietnico e i problemi tra i vari gruppi non sono solo problemi storici, perciò, parlando di eroi nazionali, il pensiero va naturalmente ai confini; per evitare di dire che un gruppo ha sottomesso l'altro, il testo di storia cinese sostituisce il termine "assimilazione" con il termine "grande fusione di gruppi etnici". Tuttavia, non si dice quale gruppo è stato "fuso"; ad esempio, parlando di quando la principessa della dinastia Tang Wen Cheng entra in Tibet, viene omesso il motivo per cui i Tang e il Tibet "diventano una famiglia".

Dato che uno degli obiettivi per cui si studia la storia è quello di "stimolare un grande entusiasmo patriottico e l'orgoglio nazionale", in ogni pagina sulle scoperte scientifiche dei vari periodi storici della Cina ci sono descrizioni del tipo; "La tecnica della stampa con caratteri mobili è il contributo del nostro paese alla civiltà mondiale." "La scoperta cinese della polvere da sparo fornì le condizioni favorevoli perché in Europa la borghesia avesse la meglio sulla nobiltà feudale." Il *Bencao Gangmu* della dinastia Tang è la prima opera di farmacopea del mondo redatta e pubblicata dallo Stato, anteriore più di ottocento anni rispetto a quelle europee."

Per quanto riguarda la storia moderna, per la prima volta viene oggettivamente riassunta la resistenza all'esercito di aggressione giapponese da parte dell'esercito del Guomindang, e i suoi effetti (prima non si parlava del fatto che le armate nazionaliste avevano partecipato alla guerra anti-giapponese).

Per quanto riguarda la storia contemporanea, nella lezione n. 23, "Il decennio caotico della Rivoluzione Culturale", c'è questa descrizione: "All'inizio degli anni Sessanta, Mao Zedong fece un'analisi errata della situazione della lotta di classe del periodo socialista...La Rivoluzione Culturale causò all'economia del nostro Paese un danno di circa 500 miliardi. Mao Zedong è il principale responsabile degli errori della Rivoluzione Culturale." Però nel capitolo sulla storia nella serie dei libri "per coltivare le capacità degli studenti di scuola media", si sottolinea come, giudicando dal contributo dato alla rivoluzione nell'arco di tutta la vita e nonostante i suoi errori, Mao vada comunque considerato come un grande *leader* del popolo cinese.

Questa serie di testi di storia dà importanza alla narrazione dei fatti accaduti, ma trascura i collegamenti tra le diverse civiltà e i rapporti

160 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA NELLE SCUOLE CINESI

di causa ed effetto degli avvenimenti; ad esempio, l'architettura greca e quella romana sono descritte in modo completamente indipendente l'uno dall'altra e non si fa cenno ai rapporti che intercorrono tra di esse.

Nei capitoli relativi alla storia cinese più recente si sottolinea "la svolta storica della Cina", ovvero la correzione, avvenuta nel 1978, della linea errata di sinistra che considerava "la lotta di classe come principio guida". Ciò ha fatto sì che il punto focale del lavoro del Partito Comunista Cinese si spostasse verso la costruzione di un socialismo moderno, il che significa che il marxismo non è più assurto a religione come avveniva prima, al punto che tutti gli avvenimenti venivano analizzati alla luce della lotta di classe. Oggi si tenta invece di scrivere libri di storia della Cina e del mondo secondo una linea materialista oggettiva che si adatti alle leggi dello sviluppo storico. Tutto quello di cui si ha notizia, ma che non veniva inserito nei libri di storia, in questa serie di testi viene descritto in modo abbastanza esauriente e commentati piuttosto obiettivamente e si è evitato di includere nella narrazione dei fatti oggettivamente accaduti ciò che l'autore avrebbe voluto che fosse accaduto, come invece era tradizione fare in passato.

Capitolo Decimo

L'educazione artistica nelle scuole cinesi Huang Heini

Introduzione storica

Il primo manuale di educazione artistica per docenti fu pubblicato dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, ma praticamente in quegli anni l'insegnamento delle discipline artistiche era una scelta che dipendeva dalla volontà dei professori. Fu solo nell'agosto del 1950 che queste lezioni vennero decretate obbligatorie, una volta per settimana. Nel 1953 il noto calligrafo Feng Zicai e suo figlio Feng Yiyin tradussero dal russo un libro molto importante, intitolato: "Metodo di Educazione Artistica per la Scuola Elementare e Media". Nel maggio del 1956 il Ministero dell'Educazione pubblicò inoltre un piano di studi per le scuole inferiori che organizzava le lezioni in esercitazioni di decorazione, disegno dal vivo, pittura a tema e che prevedeva una introduzione alla storia dell'arte.

Con il movimento del Grande Balzo in Avanti e con la Grande Rivoluzione Culturale che seguì, l'espressione artistica venne dichiarata controrivoluzionaria: di conseguenza cessarono quasi del tutto le attività didattiche ad essa legate. Dopo vari anni e precisamente nel giugno del 1979, il Ministero dell'Educazione dette finalmente nuove direttive sui metodi dell'insegnamento dell'Educazione Artistica nelle elementari e medie. In base a queste, le lezioni dovevano comprendere corsi di storia dell'arte, di pittura, di artigianato, di osservazione di un'opera d'arte e di pittura tradizionale cinese. Un ulteriore passo in avanti fu compiuto nel novembre del 1988 quando il Ministero dell'Educazione, diventato in quell'anno Ministero della Pubblica Istruzione, divulgò un nuovo programma che prevedeva l'insegnamento dell'educazione estetica, presentava un profilo delle caratteristiche dell'arte popolare contemporanea e aboliva inoltre il vecchio sistema di educazione in base al quale gli studenti dovevano copiare dagli insegnanti.

Nel giugno del 1992 il Ministero della Pubblica Istruzione decretò obbligatorie le discipline artistiche; in quell'anno venne adottato come libro di testo in tutta la Cina un manuale pubblicato nel 1981 a Shanghai: quel testo è stato il primo libro di arte nella nostra storia sul quale ognuno di noi ha studiato.

In quegli anni vi era però carenza di insegnanti specializzati: fu per questo motivo che l'Istituto per l'Educazione Artistica organizzò corsi per persone dotate a dipingere, le quali – dopo un breve periodo di studio – venivano presto abilitate a insegnare. Per la stessa ragione all'Accademia di Arte vennero costituiti dei corsi annuali di aggiornamento. La stessa organizzazione ha compiuto due anni di indagine portando alla luce il fatto che le attività artistiche all'interno e all'esterno della scuola sono a un buon livello, che le attrezzature didattiche sono accettabili, ma che purtroppo nelle campagne vi è ancora penuria di insegnanti.

Discipline artistiche e orientamenti

Attualmente la tendenza nell'insegnamento dell'educazione artistica si pone nelle seguenti direzioni:

1. Abituare gli studenti a guardare con attenzione e ad elevare le loro capacità di osservazione.

Alcuni esempi di lezioni:

- "Servirsi di forme elementari per raffigurare oggetti"
- "Abiti per la festa" (secondo anno di scuola elementare): osservare i diversi modi e colori dell'abbigliamento delle persone
- "Grafica delle forme della natura" (quarto anno): evidenziare la varietà delle forme del mondo naturale, per esempio i profili delle nuvole, la corteccia degli alberi, i vortici dell'acqua, i disegni sulle ali delle farfalle, ecc.
- "Linee nella natura e linee nelle opere d'arte" (quinto anno): saper distinguere le linee del mondo intorno (le strisce della zebra, le striature delle pietre, le forme dei fuochi d'artificio,...) e vedere come vengono rappresentate nei quadri.
- "La campagna d'autunno": per capire e conoscere i colori
- 2. Aiutare gli studenti a comprendere i principi generali del disegno tradizionale e moderno e gli elementi di base del linguaggio fi-

gurativo (distinti in linea, forma, spazio, ombre e colore), inoltre insegnare loro come, attraverso questi elementi, si può creare un sistema artistico

Linea e forma sono fondamentali per imparare la tecnica per eseguire schizzi: il programma delle elementari prevede quindi di iniziare la lezioni come "Gli oggetti circolari, quadrati, triangolari", "Raffigurare animali e volti con forme diverse", "Usare varie forme per fare decorazioni". Il piano di studio prosegue poi con le linee, che gli scolari osservano nelle opere d'arte e di cui si servono per disegnare palazzi, nature morte, panorami. In questi ultimi anni si cerca di dare più spazio alle regole dell'estetica insegnando la bellezza nelle proporzioni, la composizione, l'equilibrio del chiaro/scuro nella pittura.

Alcuni esempi di lezioni:

- "Ombre nella pittura": è utile per imparare a dosare il bianco e il nero e i toni di colore.
- "Sviluppo delle forme di una retta. Duplicazione", "Sviluppo di una forma. Ingrandire", "Bellezza della simmetria e dell'asimmetria": servono per la conoscenza delle regole fondamentali del disegno.
- Per dare agli alunni le basi della grafica, si parte dalla differenza tra figure vuote e piene (con lezioni come: "Carte ritagliate", "Stampi con la carta"), ci si serve inoltre dei moduli decorativi per disegnare oggetti d'uso comune (per esempio carta da parati).
- 3 Insegnare educazione estetica e infondere nei ragazzi la passione per l'arte. Cercare di abituarli ad apprezzare la bellezza della natura, delle attività umane, dell'ambiente che li circonda.

A questo scopo ogni libro di testo riporta in copertina e sul retro opere famose, contiene creazioni artistiche eseguite da studenti e premiate dai coetanei. Vi sono anche numerose foto di quadri, sculture, opere architettoniche o di semplici panorami naturali che servono a spiegare e a esemplificare quanto riportato nel libro. Durante l'attività didattica è infine compito del docente portare in classe oggetti veri, diapositive, fotografie in base ai temi che intende trattare.

4 Cercare di instillare nei bambini principi morali e di influenzare il loro mondo spirituale

Esempi di lezioni:

- "A noi piace lavorare"
- "Piantiamo un albero"

- "Costruiamo un salvadanaio"
- "Preparo da mangiare per la mamma"
- "La persona a cui sono più vicino"

Struttura dei corsi

I corsi di educazione artistica sono impostati in base alla psicologia dei ragazzi; disegno e tecnica manuale occupano circa l'80/90% delle lezioni, mentre lo spazio restante è riservato a come apprezzare e giudicare un'opera d'arte. Bisogna sottolineare che nella scuola elementare è difficile fare distinzione tra disegno, grafica e tecnica plastica: il bambino per disegnare usa sempre gli stessi motivi decorativi e nei disegni grafici si serve di elementi pittorici.

I corsi si articolano in:

- a Educazione generale
- b Elementi nell'arte figurativa. Linea, forma, spazio, ombra, colore
- c Elementi nel disegno e nella grafica
- d Disegno progettuale e costruzione dell'oggetto raffigurato
- e Strumenti, materiali e costruzione
- f Come apprezzare un'opera d'arte

I programmi

Durante i primi due anni di scuola elementare gli alunni sono ancora piccoli, per cui le attività artistiche sono rappresentate per lo più sotto forma di gioco: nel corso delle lezioni essi imparano a osservare, fanno esperienza, possono memorizzare il mondo che li circonda, esercitare la propria fantasia; giocando capiscono come usare le forme, la composizione, come distinguere le gradazioni e i toni dei colori (dal più freddo al più caldo, dal più chiaro al più scuro). Il docente insegna a porre le cose nello spazio facendo notare la differenza che intercorre tra la dimensione di uno stesso corpo vicino e lontano o con la sovrapposizione parziale di due oggetti, attraverso la duplicazione lineare o in pieno di un singolo disegno, introduce la classe alle nozioni elementari della grafica.

Durante il terzo e quarto anno gli scolari, che hanno già circa nove

anni, sono in grado di apprendere la tecnica del disegno dal vero: hanno già infatti la capacità di individuare i particolari, di descrivere entità concrete come nella realtà, collocandole tridimensionalmente.

I piani di studio delle classi quinta e sesta sono collegati a quelli della scuola media. Gli alunni apprendono gradualmente nel corso delle lezioni e con la pratica la terminologia specifica e la tecnica manuale. Le attività svolte vertono sulla prospettiva, la struttura, la composizione, il chiaroscuro, la tonalità e l'intensità dei colori, sulle leggi di simmetria, duplicazione e sviluppo, su esercizi di abilità plastica. Oltre allo studio della pittura cinese, vengono eseguiti lavori di incisione, di disegno con matita, acquerelli, di *nianhua*¹, di grafica.

Il programma di storia dell'arte comprende per lo più opere cinesi e viene integrato con alcune delle principali opere d'arte internaziona-li. Durante le lezioni si cerca di dare particolare rilievo alla tradizione artistica cinese e a quella dell'arte popolare studiando, oltre ai già citati *nianhua*, le maschere dell'opera di Pechino o particolari oggetti di artigianato. I ragazzi devono inoltre sapere come colorare e ritagliare la carta, come fare aquiloni, *zongzi*², girandole, così da apprendere le principali tecniche artigianali tradizionali.

Le discipline artistiche nelle scuole elementari sono strutturate in maniera che gli alunni non solo acquisiscano semplici nozioni, ma sviluppino anche un reale interesse per la materia. Se i ragazzi vengono stimolati, se possono partecipare in modo attivo, apprendono facilmente, rivelano le loro capacità. Tutti i bambini amano disegnare animali, insetti, pesci, uccelli, fiori e piante, macchine, treni, aerei, biciclette, amano giocare, avventurarsi, rappresentare il loro ambiente familiare. I programmi tengono dunque conto della vita degli scolari, cercano di suscitare curiosità in loro, ma nello stesso momento devono essere piacevolmente accessibili. Nella realizzazione di piccoli oggetti si sceglie sempre materiale facilmente reperibile (pagine di libri, pezzi di tessuto, carta straccia, scatole, gusci d'uovo, sassi...) così che gli studenti non ab-

¹ La traduzione di *nianhua* è: "Pittura di Capodanno", si tratta cioè di un tipo di pittura tradizionale decorativa con cui si eseguono quadretti che vengono esposti nelle case durante il periodo del Capodanno Cinese. La tecnica con cui essa viene eseguita si basa su incisione su legno e stampa.

² I zongzi sono una sorta di ravioli decorati a forma di piramide, fatti con riso avvolto in foglie di bambù. Possono essere sia dolci che salati e vengono preparati per la festa "della Barca del Dragone" (duanwijie).

biano problemi nel trovare ciò di cui hanno bisogno e possano eseguire i lavori in ogni momento a casa.

Alcuni esempi di lezioni:

- "Piante carnivore" (terzo anno): l'insegnante tiene una lezione sulle piante carnivore, spiegando la loro esistenza, la loro funzione e poi chiede agli alunni di immaginarle e disegnarle. Tale soggetto è utile sia perché si sviluppa la fantasia dei bambini (facendo loro rappresentare qualcosa che non hanno mai visto), sia perché possono apprendere che in natura esistono del cicli ben definiti (predatore/preda). La lezione ha riscosso molto successo nelle scuole sperimentali: gran parte degli studenti l'ha annotata sul diario come la cosa più interessante del giorno.
- "Il buon assistente robot": si svolge come la precedente lezione: da una parte gli alunni vengono introdotti al mondo dell'automazione, dall'altra sono liberi di dare sfogo alla propria creatività.
- "La tavola della festa": dopo aver fatto disegnare ad ogni bambino come era stata imbandita la tavola per la festa passata (per esempio per Capodanno), l'insegnante spiega i piatti tradizionali cinesi, come variano da regione a regione, come vengono preparati; nello stesso tempo pone l'enfasi sui diversi colori, sulla varietà delle decorazioni, sul modo in cui vengono disposti sulla tavola. In un secondo momento chiede alla classe di rappresentare una propria tavola ideale.
- "Gli insetti": gli scolari catturano alcuni insetti, distinguono quelli "buoni" da quelli "cattivi", li osservano con attenzione e li disegnano e colorano minuziosamente.
- "Caricatura di se stessi": è un soggetto che piace ai ragazzi, la caricatura è infatti più facile di un normale disegno perché si concentra solo su alcuni particolari. Si possono anche fare caricature dei compagni o dell'insegnante.

Flessibilità ed uso corretto del materiale didattico

I corsi, impostati in base a criteri di continuità e gradualità, agevolano gli insegnanti nell'attività didattica. Nel primo anno di scuola elementare, i programmi di disegno e di tecnica manuale iniziano dal cerchio. La classe rappresenta animali attraverso figure circolari e poi, con lezioni come "Ritrarre diverse forme di visi" o "Ritrarre figure circolari", passa ad altre figure geometriche. In questo modo gli alunni non si limitano a disegnare, ma fanno altresì uso di altre tecniche come il collage o l'incisione su cartone; inoltre imparano a distinguere le caratteristiche differenti dei volti delle persone e a servirsi di forme diverse dal semplice cerchio per rappresentarli.

Altri esempi di lezioni:

- "Per la strada", "Nuovi edifici della città": guardando attentamente una via o le costruzioni architettoniche del posto in cui vivono, i ragazzi possono rendersi conto della relazione che intercorre tra due oggetti parzialmente sovrapposti.
- Bisogna costruire il modello di una strada, osservare in prospettiva frontale il rapporto tra gli oggetti e lo sfondo ed eseguire un disegno; in un secondo tempo si deve raffigurare la stessa via vista dall'alto.
- "ritagliare e stampare un fiore", "Decorazioni": nella prima lezione viene rappresentato e ritagliato un modulo a forma di fiore che servirà poi per sviluppare una decorazione lineare.
- "Le forme della natura": si usano forme del mondo animale come foglie, fiori, rametti per stampare un decoro.
- "Linee di ogni tipo", "Disegnare un albero": sono esercizi di disegno astratto eseguito impiegando una serie di linee ordinate e parallele.
- "Le diverse forme delle piante grasse", "disegno dal vivo di nature morte, panorami, mani": sono invece esercitazioni di disegno realistico.
- "Rappresentare i tratti del viso", "Come fare una caricatura", "Maschere": sono lavori di esemplificazione ed esagerazione delle forme.
- "Colori primari e secondari", "Alberi in estate e in autunno", "Sfondo chiaro e sfondo scuro": servono per la conoscenza e la tecnica dei colori
- "Cestino di frutta", "Fiori in vaso": possono essere titoli di lavori da eseguire attraverso la tecnica del collage con pezzi di tessuto.
- "Grande da vicino, piccolo da lontano", "Un vicolo", "Stanza di fronte e dall'alto": sono esercizi di collocazione di oggetti nello spazio.
- "La scuola è finita", "Gara di corsa", "Gli sport che preferisco": sono esercizi utili per rappresentare persone in movimento.
- "Bianco e nero"; "Chiaro e scuro", "Disegni a matita di nature morte, panorami, persone": possono essere esercitazioni di disegno dal vivo e tecnica di rappresentazione.
- "Bellezza della simmetria", "Bellezza dell'asimmetria", "Forme che variano": sono una serie di lezioni sulle nozioni elementari del disegno.
- "Distingui i toni e l'immensità dei colori", "Disegna un programma", "Maschere dell'opera di Pechino", "Tinte che hanno un contrasto forte e tinte che hanno un contrasto debole: sono esercizi per apprendere le leggi basilari sull'uso dei colori.

In gran parte degli esempi citati gli scolari sono impegnati sia nel disegno sia nella tecnica manuale: queste due attività non sono dunque mai disgiunte, ma anzi strettamente legate una con l'altra. Attraverso questo tipo di lezioni i ragazzi sono più facilitati nell'apprendimento; gli

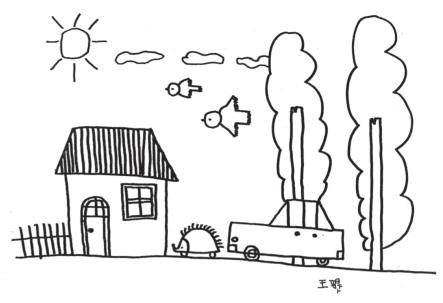
insegnanti devono tenere conto soprattutto delle esigenze della classe e delle proprie capacità e cercare di adattarle con flessibilità a ogni particolare situazione. I temi trattati nel corso delle lezioni potranno essere affrontati in maniera più semplice o complessa, servendosi della tecnica che si ritiene più opportuna (disegno, collage, incisione, scultura ...); il vantaggio di questo sistema di insegnamento è che può essere adottato in gran parte del paese senza particolari limitazioni. È utile inoltre incrementare l'uso di schede esplicative da appendere alle pareti della classe (per esempio per l'ordine di rappresentazione delle figure nel disegno, per le attività plastiche, ...) in modo che gli studenti possano memorizzare più facilmente le regole e i metodi dell'applicazione manuale e della pittura.

Conclusioni

Nella breve storia dell'educazione artistica in Cina è sempre stata posta l'enfasi sui risultati a discapito dell'attività didattica. Bisogna cambiare l'opinione comune secondo la quale gli scolari devono compiere il loro dovere in base alle aspettative dei genitori.

In Cina oggi milioni di ragazzi si applicano nelle discipline artistiche, anche se la maggior parte di loro non diventeranno dei geni. Liang Qichao3 diceva: "Anche se studiare arte non trasformerà in artista ognuno di noi, potrà tuttavia renderci persone che apprezzano il bello. Questo tipo di studi ha la capacità di ampliare e sviluppare il talento di tutti e di tenere viva in ogni animo la forza dell'immigrazione". È questo il punto di arrivo a cui deve tendere ogni insegnante.

Non sono dunque i risultati concreti la cosa più importante, lo sono invece le lezioni stesse: lezioni che dovrebbero catturare l'attenzione e l'interesse dei bambini e far loro capire le nozioni fondamentali del disegno e della tecnica plastica.



Disegno di un bambino di 5 anni e mezzo di una scuola materna di Pechino.

Esempi dai libri di testo cinesi

Straordinariamente ricca è la bibliografia di testi che insegnano a disegnare o a svolgere piccole attività manuali ai bambini delle scuole materne.

I testi sono di vario genere:

- semplici album con disegni da colorare, come se ne possono trovare in una edicola italiana, con soggetti di vario genere, moderni o riferiti alla tradizione cinese (fig. a pag. 170, tratta da *Zuixin shijie ertone jian*pihua rumen, Guangxi 1995);
- piccoli album che presentano accanto al disegno da colorare un carattere scritto da imparare e ricordare (fig. 1 pag. 171, tratta da Ertone Jianbihua Ru Gui miao Moka, in cui le figure da ripassare e colorare sono incise con un solco in un cartoncino bianco), oppure i numeri (fig. 2 pag. 171, tratta da Kantu Zhi shumiao mo rumen, Guangxi 1995), oppure la trascrizione in pinyin di una parola (fig. 3 pag. 171, tratta da Liuyong Kantu Zhizi);
- album da colorare con disegni e parole da ricalcare su fogli di carta trasparente come nell'es. che riportiamo nella fig. 4 pag.171 (tratta dal già citato Kantu Zhi shumiao mo rumen);

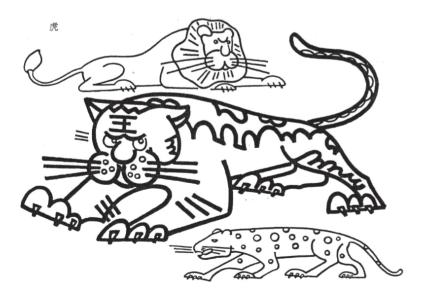
³ Liang Qichao (Xinhui 1873 – Pechino 1929) poligrafo e giornalista cinese. Diresse con Kang Yuwei e Tang Situng la fallita "Riforma dei cento giorni". Fu poi in esilio in Giappone e viaggiò in Australia, Canada, Stati Uniti. Nel 1913 fondò il *Jinbudang*, (Partito Progressista). Dopo il 1918 si ritirò dalla vita politica attiva per darsi all'insegnamento e continuare l'attività giornalistica. Liberale e riformatore non seppe inserirsi nella realtà della Repubblica, segnando così il confine tra la vecchia e la nuova Cina.

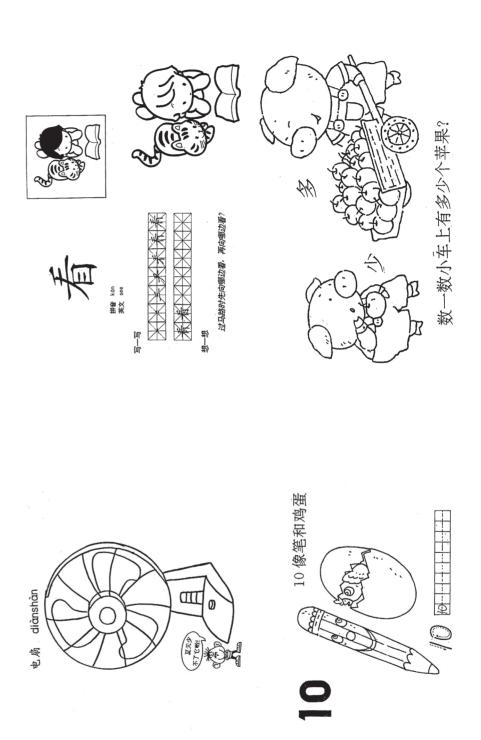
libri che insegnano a scomporre le figure in elementi geometrici per acquisire la tecnica di base per riprodurli (fig. pag. 172, tratta da *Qimeng Jianbihua Xinbian*, Hubei 1992). Si noti, tra l'altro come il disegno di pag. 169, realizzato da un bambino di 5 anni che frequenta la scuola materna a Pechino, ricordi nell'impostazione la tecnica presentata nel manuale qui citato.

La scomposizione - nei loro tratti essenziali – dei movimenti del corpo umano, presenta forti analogie con testi di altri paesi dove evidentemente si considera importante fornire tecniche di base per il disegno ai bambini in età prescolare ed elementare (vedi ad es. il testo indiano Vikas, *Learn to Draw Human Figures*, Bombay 1995 e il già citato *Zuixin shijie ertone jianpihua rumen*);

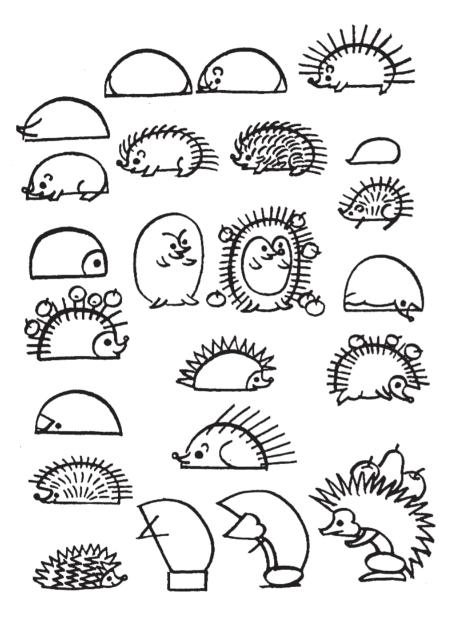
esiste inoltre una grande varietà di testi che propongono semplici attività da svolgere con la carta: in particolare è interessante l'enorme quantità di libri sulle "carte ritagliate", tecnica tradizionale cinese legata anche ad altre forme artistiche (ricami, ombre cinesi, modelli decorativi ...), che portano i bambini a riflettere sul concetto di figura e sfondo, di vuoto e pieno.

Anche a Taiwan e ad Hong Kong c'è una grande varietà di librieserciziari di questo tipo per comporre collages augurali, cartoline con intagli che le rendono tridimensionali, giochi con figure in rilievo da cui si devono capire le risposte ad indovinelli...





172 ~ L'EDUCAZIONE ARTISTICA NELLE SCUOLE CINESI



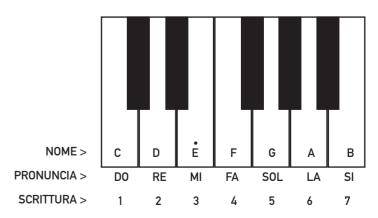
Capitolo Undicesimo

L'insegnamento della musica nelle scuole cinesi Maomao Sun

La musica cinese sfrutta ancora oggi per la scrittura la numerazione araba dall'uno al sette, che rappresenta la base della scala tonale (lo zero indica la pausa).

Questo sistema usato in Europa dal XVI secolo, venne importato in Giappone dalla Francia tra il XVII e il XVIII secolo, fino ad arrivare alla dinastia Qing, in cui appare per la prima volta anche in Cina. L'uso della numerazione araba sarà destinato a sparire in Europa, sostituito dalla notazione musicale, mentre continuerà ad essere usato in Cina fino ai nostri giorni (anche se adesso è affiancato dalla moderna notazione europea).

Nella musica cinese non esiste il pentagramma; la scala base è costituita dai numeri dall'uno al sette, che indicano le note dal "do" al "si" dell'ottava centrale (il "do" è quello scritto sotto il pentagramma della chiave di violino). Per quanto riguarda le altre ottave, i numeri presentano un puntino sopra per indicare l'ottava superiore, un punto sotto per l'ottava inferiore. Due punti sopra un numero indicheranno quindi che fa parte della scala di due ottave superiori e così via (vedi figura.



174 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA MUSICA NELLE SCUOLE CINESI MAOMAO SUN ~ 175

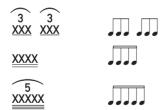
Il valore delle note viene indicato con frammenti di linea posti a fianco (oppure sotto) la nota.

semibreve	o	1
minima	ρ	1
semiminima	•	1-
croma		<u>1</u>
semicroma		<u>1</u>
biscroma	5	1
	8	

Le pause sono rappresentate con dei pallini vuoti.

semibreve	_	0000
minima		00
semiminima	}	0
croma	9	<u>o</u>
semicroma	7	<u>o</u>
biscroma	3/	<u>0</u>

La scrittura della musica parlata usa al posto del numero (che indicherebbe il suono intonato) delle semplici "X", abbinate ai frammenti di linea che rendono il valore delle note (vedi fig. 4).



Le note sono indicate dai numeri, ma si leggono con gli stessi nomi con cui qui si chiamano le note del pentagramma e cioè: DO, RE, MI, FA, SOL, LA, SI.

Nella lettura del solfeggio parlato è quindi tutto molto semplice, il numero "uno" corrisponde al DO, il numero "due" corrisponde al "RE" e così via.

Quando però le note devono essere intonate, bisogna tener conto delle tonalità dell'alfabeto, che corrisponde all'indicazione dei diesis e bemolle. Per esempio, se all'inizio di un brano musicale troviamo scritta l'indicazione 1=D, significa che la tonica della scala è il RE. Quindi si canterà invece che in DO maggiore in RE maggiore, anche se la pronuncia delle note rimarrà la stessa.

Le battute sono divise da sbarrette verticali come nella notazione occidentale: una per dividere le battute, due per indicare la conclusione di un brano musicale.

1=^bE 2/4

<u>1 2 3 1</u>	1 2 3 1	<u>3 4</u> 5	<u>12</u> 5
Fra Mar ti-no	Cam-pa-na-ro	dor-mi tu	dor-mi tu
<u>5654</u> <u>3 1</u>	<u>5654</u> <u>3 1</u>	<u>25</u> 1	2 5 1
Suo-na le cam-pa-ne	Suo-na le cam-pa-ne	din don dan	din don dan

176 ~ L'INSEGNAMENTO DELLA MUSICA NELLE SCUOLE CINESI

Capitolo Dodicesimo

L'educazione fisica nelle scuole cinesi

Scopi dell'insegnamento di educazione fisica

L'attività fisica, oltre a essere di grande aiuto per lo sviluppo corporeo dei ragazzi, è fondamentale perché essi prendano coscienza del proprio corpo, capiscano come curarlo e mantenerlo in forma. Vi è anche un aspetto morale che non va sottovalutato: l'abituarsi a stare insieme, a vivere in gruppo, ad amare il proprio Paese.

Gli obiettivi dell'insegnamento di educazione fisica

- a. Fare esercizio fisico completo in modo da facilitare la crescita dei ragazzi.
- b. Far apprendere ai ragazzi le nozioni fondamentali dell'educazione fisica.
- c. Far sviluppare negli studenti il senso della moralità.

Programmi

Nei primi due anni di scuola elementare vengono insegnati ai bambini i movimenti fondamentali: attraverso il gioco, la danza, gli studenti acquistano la consapevolezza di se stessi e imparano a muoversi in modo armonico. Dal terzo anno il programma comprende lo studio delle basi dell'atletica leggera, della ginnastica artistica, di sport con la palla e di alcuni sport tradizionali. Tutte queste attività servono come esercizio fisico, ma hanno anche un fine educativo: abituare i ragazzi a socializzare a vivere in gruppo, in squadra. Un altro scopo è quello di sviluppare il loro senso della competizione.

Per quanto riguarda la scuola media, l'insegnante cura in modo par-

178 ~ L'EDUCAZIONE FISICA NELLE SCUOLE CINESI

ticolare aspetti quali la prontezza dei riflessi, la velocità, la resistenza, così da incrementare la qualità degli sport praticati. Vi è però una diversificazione tra le attività fisiche eseguite dai maschi rispetto alle femmine: l'obiettivo è quello di far prendere coscienza agli alunni che vi è una differenza tra costituzione femminile e maschile. È importante inoltre che ogni studente capisca la relazione stretta che intercorre tra il corpo e la ginnastica, l'utilità di questa per lo studio, il lavoro, la vita futura così che, una volta finita la scuola, i ragazzi possano continuare a svolgere attività fisica come regola di vita.

programma del 1° anno di scuola elementare

esercizi fondamentali	giochi	danza e movimenti armonici
1) passi e corsa: ogni tipo di passi - camminare battendo le mani - staffetta - ogni tipo di corsa 2) salti: saltelli continui, ad una gamba, salto in lungo da fermi, salto in lungo a piedi uniti 3) lanci: lanci di cose leggere 4) marcia: stare sull'attenti, riposo, marcia militare, adunarsi, sparpagliarsi, marcia sul posto, corsa sul posto, voltarsi a destra e a sinistra 5) ginnastica: fare gli esercizi seguendo l'insegnante, ginnastica per gli arti superiori 6) salto della corda: saltare a piedi uniti, con un piede solo 7) arrampicarsi: arrampicarsi su un oggetto di 60/80 cm.	1) marciare in fila 2) giocare a "l'aquila dà la caccia ai pulcini"* 3) salti a gamba zoppa 4) lanci di sacchetti di sabbia** 5) giochi in cui ci si arrampica 6) giochi con i pesi 7) giochi spontanei 8) giochi con la palla, far rimbalzare la palla 9) giochi di concentrazione e rilassamento (per es. lasciare il rotolo)	1) muoversi con la musica a - muoversi imitando diversi stati d'animo b - camminare a piccoli passi, saltando 2) fare esercizi a ritmo di musica 3) imparare una o due danze di gruppo

* Gioco in cui un bambino fa l'aquila, un altro la chioccia, il resto della classe i pulcini. I pulcini devono stare in fila dietro la chioccia e cercare di non farsi catturare dall'aquila che li rincorre.

Capitolo Tredicesimo

Dalla Cina all'Italia: una difficile continuità didattica Marco Marigo e Maria Omodeo

Un "*impiegatuccio in giacca gialla*" scrive nomi e cognomi dei prigionieri tartari che si trascinano in catene. Uno dei tartari lamenta il proprio destino con voce più alta degli altri:

Disse:

«Io sono nato e cresciuto nel borgo di Liang-uan (presso la capitale cinese) Nelle guerre di Ta-li (imperatore cinese) sulla frontiera finii nelle mani dei Tartari.

Da quando mi presero i Tartari, per quarant'anni di seguito Ho avuto addosso un mantello di pelle legato con una cintura di pelo. Solo nel primo giorno dell'anno potevo indossare un vestito cinese. Quando, vestito, aggiustavo il berretto, le lacrime come piovevano! Feci nel cuore il voto segreto di trovare la via del ritorno. Non dissi nulla alla moglie tartara, né ai bimbi che là m'erano nati; Fra me pensavo: che bella cosa che ancor le membra son forti ... Ma ero vecchio, e nel cuore profondo, temevo non vivere tanto. Gli arcieri tartari sono infallibili, gli uccelli non osan volare; Scampato ai rischi di quelle frecce, correvo verso la patria; Nascosto di giorno, correndo la notte, percorsi il Grande Deserto, Dove le nubi son buie e la luna è nera e la sabbia turbina. Mi rifugiai nella Tomba Verde (di una fanciulla cinese offerta al Khan Come segno di favore imperiale) ove l'erbe gelate son rade, Traversai, cauto, il Fiume Giallo, di notte, su ghiaccio fragile. A un tratto sento tamburi dei Han e un suono d'eserciti in marcia; Vado a incontrarli lungo la via e al loro passaggio m'inchino. Ma sui cavalli veloci non odono che parlo la lingua dei Han: Il Capitano mi prende per Tartaro e ordina che mincatenino. Ora mi mandano nel Sud-Est in terre di basse paludi, Nessuno ora avrà più pietà – vano sarebbe resistere. Scampai la morte dunque soltanto per una vita di pianto? Il borgo natale di Liang-uan – mai più non lo rivedrò; Prima, fra Tartari prigioniero, agognavo la Terra dei Han, Ora che son nella Terra dei Han, m'hanno fatto tornare Tartaro. Oh, se avessi saputo il destino, non sarei più ritornato! Ché le due terre così lontane nel male che fanno son simili

Un cuore dei Han e una lingua dei Han nascosti nel corpo d'un Tartaro!

(Po Juyi - 772 - 846, in Liriche cinesi, a cura di G. Valensin, Einaudi, Torino '43)

^{**} I ragazzi stanno seduti in cerchio mentre uno di loro rimane in piedi all'esterno. Quest'ultimo camminando intorno al cerchio, tiene in mano un rotolo di carta che lascerà cadere dietro a un bambino. Il bambino a sedere deve alzarsi e rincorrere il compagno; se quello che era in piedi riesce a compiere un giro completo e a prendere il posto dell'altro, sarà lui che farà parte del cerchio, mentre il perdente dovrà rimanere all'esterno tenendo in mano il rotolo di carta e iniziare di nuovo a giocare.

Nel passaggio da una lingua all'altra – ed ancor più nella didattica interculturale – emergono vari ordini di problemi: i possibili passaggi da un codice semantico all'altro; i possibili passaggi da un codice formale e linguistico all'altro; le differenze dei codici sociali che reggono l'uso della lingua in funzione della vita sociale (ad es. il rispetto della buona educazione, delle gerarchie sociali e – non ultimo – l'affermazione di ciò che il parlante vuol dire in un dato contesto),...

L'intrecciarsi di questi aspetti è costante; cercheremo qui di esemplificare quali sono i più frequenti ambiti di fraintendimento interculturale e di avanzare qualche suggerimento e dubbio, basandoci sull'esperienza empirica maturata in quasi vent'anni di attività in laboratori didattici con le classi al completo e con i soli allievi cinesi e negli incontri con gli insegnanti e con le famiglie italiane e cinesi; raccogliendone voci, preoccupazioni, problemi, speranze e rivendicazioni.

L'arrivo dalla Cina

Un bambino cinese si presenta a scuola, in Italia: i suoi genitori e suoi insegnanti assisteranno ai suoi primi successi in lingua italiana e lo inciteranno ad esercitarsi quanto più possibile in italiano, si preoccuperanno se non comincerà a pronunciare le prime parole nella nuova lingua entro poco; gli faranno copiare e pronunciare lettere, sillabe, parole. In quelle scuole che hanno ormai una lunga esperienza di inserimenti scolastici di bambini cinesi verranno messe in moto dagli insegnanti quelle strategie che hanno dimostrato di funzionare di più; nelle scuole senza esperienze di inserimento, gli insegnanti cercheranno chi può dire loro "come si fa".

Come accade per ogni alunno, non esistono ricette già pronte per l'uso, ma solo ingredienti consigliabili ed altri pericolosi.

La prima difficoltà di fronte a cui si trovano le scuole è quella della scelta della classe in cui inserire il nuovo arrivato. A questo proposito le indicazioni ministeriali sono molto chiare: l'allievo va iscritto nella classe corrispondente alla sua età o – se ha una scolarizzazione pregrassa inferiore – al massimo in una classe un anno indietro rispetto alla sua età. Per un'analisi dei danni che in prospettiva può causare alle possibilità di successo scolastico il fatto che un allievo frequenti una classe con compagni troppo più piccoli di lui, rinviamo al testo di

un questionario bilingue¹, si possono rilevare le precedenti esperienze scolastiche dell'allievo e avviare una programmazione didattica *ad hoc*, come previsto dalla normativa sui piani di studio personalizzati "PSP".

L'équipe Cospe sull'interculturalità ha elaborato un altro strumento per rilevare le competenze di un bambino appena arrivato, *Parole non dette* composto da una guida per l'insegnante, tre quaderni su logica, funzioni di base e memoria². I messaggi culturali impliciti nelle varie lingue, nella grafica, nei riferimenti culturali, possono infatti invalidare una oggettiva rilevazione di ciò che un bambino con background culturale diverso da quello di un coetaneo autoctono sa e sa fare (Snoopy, ad es., per un bambino non occidentale può non rappresentare un cane!).

Con l'iscrizione a scuola comincia per il bambino nuovo arrivato la formazione di una nuova identità: ci sarà il bambino che – spaventato della nuova situazione dentro e fuori dalla scuola – si chiuderà in un mutismo da cui uscirà quando si sentirà pronto e chi – entusiasmato dalla sua nuova vita – si lancerà subito in tentativi di comunicare. I percorsi di inserimento e di apprendimento, come confermano gli insegnanti, sono diversi da un bambino all'altro: i bambini dotati di forti capacità comunicative daranno l'illusione di un veloce inserimento e di una pronta acquisizione di competenze linguistiche; quelli apparentemente meno aperti parleranno più tardi, ma di frequente già in modo più corretto dei loro colleghi più espansivi. Non conviene forzare i bambini a parlare italiano quando non si sentono ancora pronti, lasciandoli superare la cosiddetta fase del silenzio.

La casistica è la più varia, ogni bambino vive in modo diverso l'emigrazione, lo stacco dai nonni che l'hanno allevato, il ritrovare i genitori che forse non vedeva da anni, il cambio di paese, di amici, di scuola. Forse non farà trasparire che la quotidianità dei problemi in cui la famiglia del nuovo arrivato è immersa: emarginazione, disprezzo sociale, piccole aggressioni, truffe, superlavoro. Tutto ciò mina la sicurezza del bambino – purtroppo sono ben poche le famiglie che non incappano in gravi problemi, indipendentemente dal loro deside-

¹ Formosa, S., Omodeo, M., *Questionario italiano – cinese per gli studenti*, Cospe – Vannini Editori, Brescia 2000.

² AA. VV., Parole non dette, Cospe – Vannini editori, Brescia 2002

182 ~ DALLA CINA ALL'ITALIA: UNA DIFFICILE CONTINUITÀ DIDATTICA

rio di inserirsi al meglio nella società italiana – e questa insicurezza si ripercuoterà anche nella vita scolastica, sia per quanto riguarda il rendimento scolastico dell'alunno sia per quanto riguarda il rapporto con la sua famiglia.

Può essere meglio che gli insegnanti non conoscano queste situazioni: atteggiamenti pietistici o iperprotettivi minerebbero ulteriormente le possibilità di successo scolastico dell'allievo, che può trovare a scuola un ambiente sereno, rassicurante che lo valorizzi per quello che sa fare e lo stimoli a raggiungere obbiettivi positivi in ciò che ancora non padroneggia.

Tuttavia è bene anche che gli insegnanti non sottovalutino quanto pesano le difficoltà del mondo "esterno" sulla vita scolastica di un alunno di famiglia cinese, sospendendo il proprio giudizio su di lui e sui suoi genitori, in quei casi in cui risulta evidente che c'è qualcosa che non va.

I rapporti scuola – famiglia

Un genitore italiano, quando suo figlio manifesta atteggiamenti per lui indisponenti o preoccupanti, acquisiti fuori di casa, di solito ha tutti gli strumenti per comunicare perplessità e critiche agli insegnanti.

Un genitore non italofono, invece, non solo non ha gli strumenti linguistici per mettersi in contatto con gli insegnanti, ma spesso non è neppure in grado di rilevare quali percorsi di vita sta seguendo suo figlio fuori di casa. Inizialmente penserà che la cosa più urgente per suo figlio – e per se stesso – sia un veloce apprendimento dell'italiano, ma quando vedrà che suo figlio non è più in grado di trasmettergli in cinese³ ciò che impara a scuola, non saprà più distinguere se le scarse competenze linguistiche sono in italiano o in cinese. Una mamma di Prato si lamentava: "voi dite che mia figlia sa bene l'italiano, ma non riesce neanche a dire che cosa c'è scritto nelle lettere che riceviamo". In realtà la bimba – studiosissima – aveva risultati più che soddisfa-

centi, superiori anche alla media dei suoi compagni autoctoni ed aveva un livello di cinese sufficiente per la comunicazione quotidiana, ragione per cui i genitori avevano l'illusione che sapesse parlare cinese. Tuttavia le sue competenze in lingua madre erano insufficienti per tradurre termini più specialistici anche quando erano noti alla bambina in italiano.

I genitori immigrati i cui figli sono cresciuti o addirittura nati in Italia conoscono bene il fenomeno per cui parlano con i figli nella propria lingua madre e ricevono risposte in italiano. Anche senza volersi soffermare sulle implicazioni psicologiche di una comunicazione fra genitori e figli così poco naturale, la scuola non può trascurare quanto ciò incida sulle possibilità dei genitori cinesi di intervenire nella vita scolastica dei propri figli. Un primo passo indispensabile è quindi quello di mettere a disposizione delle famiglie un mediatore linguistico-culturale o un interprete qualificato per spiegare qual è il funzionamento della scuola italiana (orari, materie, mensa ...). Anche durante gli incontri periodici per presentare ai genitori i risultati scolastici degli alunni non bisogna mai utilizzare come interpreti i figli – o i loro compagni di scuola – perché anche questo è un elemento che mina la fiducia e la stima dei bambini verso le proprie famiglie. Manca anche la garanzia di una corretta trasmissione di ciò che l'insegnante vuol comunicare: se dicessimo ad un bambino italiano "dì ai tuoi genitori che sono molto insoddisfatto di quanto studi", questi lo prenderebbero come un avviso che prima o poi lo comunicheremo noi stessi ai tuoi genitori; ma nel caso di un bambino con genitori con cui possiamo comunicare solo per suo tramite, non chiederemmo una responsabilità morale esagerata?

Gli insegnanti non dovranno poi sottovalutare il fatto che i genitori cinesi possano manifestare in modo diverso da quelli italiani il proprio dolore o la propria gioia. Nulla ci può far pensare che un genitore di origine etnica diversa dalla nostra viva in modo diverso da come lo vivremmo noi il fatto che suo figlio va male a scuola. Anzi, a parità di coinvolgimento emotivo, è probabile che un genitore cinese prenda le parti dell'insegnante più di quanto farebbe quello italiano, ma seguendo i canoni della buona educazione cinese non darà di fronte a lui libero sfogo ai propri sentimenti. Ad esempio, se sorriderà, lo farà probabilmente per nascondere il proprio imbarazzo e non perché sottovaluta quanto gli dice l'insegnante.

³ Utilizziamo qui per comodità il termine cinese per indicare la lingua parlata a casa dai bambini, sia essa un dialetto o la lingua nazionale cinese, anche se va detto che quest'ultima è utilizzata solo se i genitori sono di zone della Cina diverse tra loro, se la famiglia convive con altre famiglie di altre zone e nei casi in cui i genitori erano abituati a non parlare il dialetto neppure in Cina.

Spesso gli insegnanti hanno anche ragioni di contrasto con le famiglie: gli orari in cui i bambini vanno a letto, i ritardi al mattino, il grembiulino che non viene mai portato...: anche in questi casi sarebbe pericoloso per i genitori venir criticati di fronte ai propri figli o – peggio – tramite i propri figli. In prospettiva sarebbe ancora più difficile per loro interloquire con i figli sull'andamento scolastico.

Abbiamo detto che un genitore cinese probabilmente prenderà le parti dell'insegnante più di quanto faccia di solito un genitore italiano, in quanto la figura dell'insegnante in Cina gode di un notevole prestigio sociale ⁴.

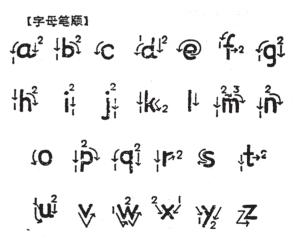
Questa affermazione è in apparente contraddizione con quanto ha scritto Lucia della Santina nel capitolo Il sistema scolastico in Cina, relativamente al fatto che i genitori che hanno oggi i figli in età scolare sono quelli cresciuti durante la Rivoluzione Culturale, epoca in cui l'istruzione veniva denigrata o addirittura ostacolata, o negli anni in cui si avviava una riorganizzazione complessiva delle scuole. Per questa generazione, in effetti, il rapporto con la scuola continua ad essere molto difficile: oggi, a seguito della politica "per il figlio unico", viene penalizzata la possibilità di far studiare i figli di famiglie che ne hanno più di uno. Molti degli immigrati cinesi in Italia affermano che una delle ragioni che li ha spinti ad emigrare è stata proprio quella di garantire gli studi ai propri figli (infatti sono poche le famiglie con un unico figlio arrivate in Italia). Le difficoltà a raggiungere in successo scolastico che hanno i loro figli anche in Italia sta ora spingendo quelle famiglie che possono permetterselo a rimandare i figli a studiare in Cina; ciò che non sanno, è che i titoli di studio cinesi – non vigendo l'equipollenza – non avranno valore una volta che dovessero rientrare in Italia.

Problemi di alfabeti

I bambini che in Cina hanno frequentato anche un solo anno di scuola elementare normalmente conoscono già l'alfabeto latino, che viene insegnato ancor prima dei caratteri più semplici perché serve a fornire la pronuncia di questi.

Ci sono però due problemi: il primo, più semplice da superare, è che le lettere in Cina vengono sempre scritte nello stesso modo; non esistono perciò le variazioni a cui inconsapevolmente si abitua presto un bambino italiano fra i diversi modi di scrivere ad esempio le lettere **b** o **s** (cfr. tabella qui sotto riportata, il modo con cui i bambini leggono e scrivono le lettere dell'alfabeto latino, tratto da *Yuwen*, 1° vol. del testo per la scuola media).

Come si scrivono le lettere dell'alfabeto utilizzate per la trascrizione in pinyin⁵



Il secondo problema è la pronuncia: nel sistema di trascrizione dei caratteri cinesi studiato a scuola⁶, la lettera q, ad esempio, si legge c dolce e la lettera c si legge come una z dura (cfr. tavola pronuncia pinyin). Ciò può portare in un primo momento a confusioni sulla pronuncia, ma anche questo è un problema alla fin dei conti facilmente superabile.

⁴ È noto che in Cina gli insegnanti nella storia abbiano sempre goduto di un notevole prestigio sociale, derivante soprattutto dall'influenza del pensiero confuciano. Per ampliare l'analisi del ruolo e dell'impostazione dell'insegnamento confuciano, vedi in particolare Chen Jingpan, *Confucius as a Teacher*, Foreign Languages Press, Beijing 1990.

È interessante rilevare lo sforzo che attualmente si sta compiendo in Cina per rivalutare la figura di Confucio – anche attraverso studi di autori cinesi già noti all'estero – dopo la lunga opera di critica degli anni della Rivoluzione Culturale.

⁵ Da Xiaoxuesheng Shouce, Nanjing 1982.

⁶ Il sistema di trascrizione a cui facciamo riferimento è quello ufficiale della Repubblica Popolare Cinese, detto *pinyin*, che si trova in tutti i libri di scuola, nelle insegne dei negozi, negli articoli contemporanei, ecc.

Pronuncia dei suoni trascritti in pinyin

ai tra ai e ae ao tra ao e au b p sorda, come in "coprire" puo con p sorda, u molto breve bo С z sorda, come in "mazza" ci la i è quasi muta ch c dolce come in "faccia", "cena" chi la i è quasi muta d t sorda come in "atrio" e muta, pronunciata con la lingua piegata all'indietro er fo fuo, con u molto breve k dura e sorda come in "acre" ad inizio sillaba, rende molto aspirata la vocale che segue h g dolce, con la lingua poggiata al palato, come in 'jolly' g dolce, la u si pronuncia alla francese, anche se non ci sono scritti sopra i puntini pronunciata fra la a e la e come se fosse seguita da h muo, con u molto breve mo ou tra oo e ou come se fosse seguita da h р phuo, con u molto breve ро c dolce come in "cielo", con lingua poggiata al palato q qu c dolce e u alla francese parte iniziale come sopra, a pronunciata tra a ed e fra la r e la j francese, simile a quella di "je", ma con la lingua piegata all'indietro ri i muta sorda come in "sole" s sh sc come in "scena" shi i muta si i muta t come se fosse seguita da h ui uei, con e molto breve W u semivocalica come in "uomo" w ulunga è simile a "sc" della parola "sci", Х pronunciata con la lingua poggiata al palato u pronunciata alla francese xu seguita da a, e, o, si pronuncia come la i di ieri; seguita da u si pronuncia come la u francese z dolce come in zero zh fra la c e la g dolci, come nella parola già

Dal punto di vista della pronuncia, se in cinese ci sono molti suoni che non esistono in italiano, altrettanto in italiano esistono suoni che per un bambino appena arrivato dalla Cina sono completamente nuovi, difficili anche da recepire, come nel caso della \mathbf{r} , su cui sono fiorite tante barzellette che non fanno certo ridere i cinesi. Spesso accade che chiusure o irascibilità da parte di bambini cinesi nei confronti dei compagni italiani siano la conseguenza di scimmiottamenti degli errori di pronuncia, intollerabili per chi già si sente in una situazione di difficoltà o rifiutato socialmente.

L'esperienza di quegli insegnanti specializzatisi nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua ai bambini stranieri, conferma che è bene partire da parole e frasi di uso quotidiano e per così dire "urgenti" da imparare come chiedere di andare al bagno, fare una domanda sulla lezione non capita, ecc., senza fissare in un primo tempo l'attenzione sui problemi di pronuncia. Per evitare di accrescere nei bambini la confusione sulla pronuncia italiana, sarà opportuno inoltre presentare in momenti distanti fra loro i suoni (b, p; d, t; ch, gh; ... ma anche i suoni m, n, l, r talvolta vengono confusi a causa delle influenze dei dialetti originali di alcuni alunni). La pronuncia va sempre visualizzata a partire dalla scrittura per evitare errori derivanti dall'aver percepito male il suono di una parola.

Un'altra differenza sostanziale è la lunghezza delle parole; non ritorniamo qui sulla struttura della lingua cinese, già ampiamente presentata nel capitolo di Huang Heini *L'insegnamento della lingua nelle scuole cinesi*, ma vorremmo evidenziare altre due difficoltà che si trovano ad affrontare i bambini cinesi che nel loro paese non avevano ancora intrapreso lo studio di una lingua straniera.

Il cinese, è noto, è formato da parole brevi, spesso addirittura monosillabiche. Anche per un bambino italiano è difficile separare le parole che sente nel contesto della frase, che percepisce come continuità di suoni; per un bambino cinese abituato a collegare ad ogni suono-sillaba un significato e a scriverlo scandito sillaba per sillaba, il passaggio ad una lingua caratterizzata da parole lunghe come quella italiana modifica il meccanismo di associazione suono – significato.

La difficoltà principale per i cinesi che studiano l'italiano consiste però nel fatto che nella loro lingua la variazione opera sulla frase e non sulla parola: non si coniuga e non si declina nulla, le parole rimangono invariabili in qualsiasi contesto; spetta a particelle modali o temporali e alle strutture sintattiche definire modi e tempi delle azioni.

N.B: Tutte le sillabe cinesi terminano con una vocale, oppure con n, ng, o con r (che è la contrazione di er), e z (che è la contrazione di zi).

Gli allievi cinesi si trovano a dover imparare il corretto uso di parole intraducibili perché la loro funzione non esiste nella loro lingua come gli articoli.

Devono imparare l'uso del genere, cosa per loro priva di senso (al di là del genere di umani ed animali) o ad usare il maschile nei plurali che comprendono anche femmine e così via. In cinese se non è utile ai fini di ciò che si vuole comunicare, non c'è bisogno di specificare ad es. se un gatto è maschio o femmina e si userà quindi la sola parola che indica l'animale, (maschio o femmina che sia) come ad es. nella frase "un gatto nero mi ha attraversato la strada". Ma se si vuol dire che la gatta di casa ha avuto tre gattini maschi e due femmine, per cercare di regalarli, si dovrà anteporre alla parola "gatto" le parole che ne indicano il sesso. Si noti però, che il genere per gli umani è definito da parole diverse da quelle utilizzate per gli animali.

I nostri allievi devono imparare qual è la convenzione per l'uso del tempo verbale (ad es. in frasi come "mi chiamo Xiaoluo" o "vivo in Italia" perché si deve usare proprio il presente? Perché le fiabe sono al passato?): in cinese se ai fini di ciò che si vuol dire non è utile segnalare il tempo, si utilizza il verbo da solo, senza particelle, coerentemente con una concezione – anche filosofica – del tempo diversa da quella italiana. Non si può dire che i cinesi parlino all'infinito, come vuole l'immaginario italiano che li vede ancorati a schemi linguistici arcaici. Fra l'altro, probabilmente i cinesi alle prime armi nello studio dell'italiano spesso ricorrono al verbo all'infinito perché è il tempo con cui viene presentato nei vocabolari.

Nel passaggio da una lingua all'altra, spesso mancano le parole per dire ciò che si vuole: per esempio in cinese c'è una parola specifica per ogni tipo di parentela. C'è un termine per indicare il fratello minore della madre, un altro per il fratello maggiore, uno per lo zio materno d'acquisto e stessa abbondanza c'è naturalmente per il ramo paterno... Allo stesso modo a volte manca in cinese il corrispondente di alcuni termini italiani. Al di là di questi problemi è però opportuno insegnare ai bambini a cercare di esprimere tutto ciò che vogliono senza rinunciare a dettagli e sfumature, spingendoli a contrastare quel semilinguismo in cui tanti cadono.

Un'ottima tecnica per contrastare il semilinguismo è quella di potenziare il bilinguismo attraverso laboratori bilingue o di lingua materna (non significa tradurre, ma lavorare in L1 sulle discipline). Rafforzare la lingua materna degli allievi oltre che essere utile per migliorare l'apprendimento dell'italiano e per farli sentire più sicuri sul piano sociale, offre l'occasione ai genitori di partecipare alla vita scolastica dei figli.

Ed ora, inventiamo una filastrocca

"Proviamo a fare insieme una filastrocca. Ognuno di voi dice una frase, collegandosi a quella che ha detto il compagno prima. Chi vuole dire la sua frase in italiano, la dice in italiano e poi la traduciamo in cinese, che vuole dirla in cinese, la dice in cinese e poi la traduciamo in italiano. Ora scegliamo l'ambiente in cui si svolge la nostra storia".

Chaodan è arrivato in Italia da pochi giorni, sceglie il tema della scuola, quella in Cina. Nel gruppo di bambini cinesi del laboratorio bilingue della scuola elementare Guasti, a Prato (a.s. 93/94) quasi tutti hanno frequentato uno o più anni di scuola in Cina e accolgono con entusiasmo la proposta.

La filastrocca si chiama 我的学校 "Wo de xuexiao" La mia scuola.

In una classe grande grande, c'è una classe grande grande.
Davanti alla scuola di tutti i colori, c'è un giardino pieno di fiori.
In quel giardino grande grande, c'è una bandiera rossa rossa.

I bambini stanno cominciando ad uscire da quello che ci appariva come un testo un po' stereotipato per entrare in quello che nel nostro immaginario è la descrizione della realtà lasciata in Cina: l'alzabandiera prima di cominciare le lezioni, come viene riportato in tutti i manuali che si rispettino. $\vec{\Sigma}$ li = stare in piedi (e sull'attenti) è uno dei primi caratteri presentati nei testi – prescolastici e scolastici – ed è sempre illustrato con i bambini sull'attenti all'alzabandiera. La piega che ha preso la filastrocca ci dà un po' di malessere, ma la creazione è stata affidata alla classe, non interveniamo.

Su quella bandiera rossa rossa, ci sono cinque stelle gialle gialle.

La bimba che non è andata a scuola in Cina riporta la filastrocca al motivo originale:

Accanto a quella scuola grande grande,

ma la sua compagna che in Cina ha fatto quattro anni di elementari non vuol perdere l'occasione di parlarne e riprende:

c'è una rete alta alta.

Il nostro disagio cresce, ripensiamo ai grandi edifici scolastici di cemento, circondati da un'alta rete, ingentiliti appena da qualche aiuolina con fiori, con il campo sportivo in cemento, la montagna di carbone davanti.

Dietro a quella rete alta alta, c'è una casa grigia grigia. Su quella casa grigia grigia, c'è un tetto marrone.

Non sembrano ricordi tanto allegri, che sia vero che stanno meglio "qui", come sostengono quelli che di solito a noi sembrano un po' troppo nazionalisti? Ci sono ancora due bambini che devono parlare:

Su quel tetto marrone, ci sono io che preparo un aquilone!

Conclude il bambino che ha proposto il tema, arrivato da poco dalla Cina, un tipo sempre allegro e contento che non sembra aver vissuto alcun trauma da emigrazione: finalmente una nota serena.

Ora ogni bambino deve illustrare la propria frase.

E dai disegni emerge una realtà molto distante da ciò che ci avevano suggerito i testi: l'alzabandiera avviene in un giardinetto pieno di fiori, con la fontanella e la bimba in abiti vezzosi, le stelle scendono dal cielo per poggiarsi sulla bandiera rossa, la scuola sembra quasi la casetta di marzapane, e – soprattutto – la rete è una rete da calcio e non la recinzione del giardino scolastico.

Sul libro di testo di prima elementare, nell'illustrazione la scuola assomiglia a quella disegnata dai bambini nella filastrocca fatta in Italia. È chiaramente un ambiente a cui i bambini sono legati da un ricordo nostalgico.

Questa volta non siamo riusciti a relativizzare il nostro punto di vista ed abbiamo interpretato il racconto dei bambini con il disagio che dava a noi il casermone grigio presso cui studiavamo in Cina nel 1980.

In modo ancora più diretto, i ragazzini del laboratorio bilingue tenuto nello stesso anno presso la scuola media Verga di Campi Bisenzio, condotto in collaborazione con la prof.ssa Pennacchini, ricordano:

Gli orari della scuola cinese

La mattina vado a scuola alle 7,30 a fare ginnastica. Alle 7,50 ripasso le lezioni di ieri. Alle otto cominciamo le lezioni fino alle 8,50, poi c'è l'intervallo di 10 minuti, poi alle 9 di nuovo comincia la lezione fino alle 9,50, poi faccio ginnastica fino alle 10,50, poi c'è l'intervallo di 20', poi faccio ginnastica degli occhi, dalle 11,10 fino alle 12 faccio lezione, poi torno a casa a mangiare. Il pomeriggio comincia alle 2 fino alle 4,30 poi torno di nuovo a casa. La mattina gli studenti quando vedono l'insegnante devono dire buongiorno ed anche l'insegnante dice buongiorno.

Suona la campanella e l'insegnante entra in classe a fare lezione. Gli studenti subito si alzano ed in coro dicono "buongiorno", l'insegnante risponde "buongiorno" e poi li fa sedere.

E ancora:

Il comportamento a scuola

Gli studenti durante le lezioni non possono parlare, non possono camminare, non possono mangiare, non possono andare in bagno, non possono sedere scompostamente, devono stare dritti come fusi. In ogni banco ci sono un maschio e una femmina così non fanno confusione.

Prima di fare domande o dare risposte si deve alzare la mano.

L'insegnante se vuole può rispondere. Per fare domande o dare risposte, bisogna alzarsi in piedi non si può stare seduti a parlare.

Gli studenti non possono portare a scuola quello che non serve: giocattoli, libri non di lezione, cose da mangiare.

E il primo giorno di scuola in Italia?

Prima di venire a scuola avevo paura, quando sono entrato in classe i ragazzi mi guardavano e mi domandavano come mi chiamo. Io mi chiamo Lorenzo. E da dove vieni della Cina? Io vengo dal Zhejiang. E con cosa sei venuto? Sono venuto con l'aereo.

Il primo giorno non mi è piaciuto tanto, avevo un po' paura.

Problemi di numeri

Esiste nelle scuole italiane che accolgono bambini già scolarizzati in Cina un forte pregiudizio positivo nei confronti delle loro competenze in matematica. A livello internazionale, tra l'altro, sono stati compiuti studi per capire se ciò fosse da collegare a particolari propensioni etniche, alla metodologia didattica applicata in Cina, al tipo di scrittura che spinge chi la padroneggia a compiere sforzi di astrazione e memorizzazione ...

Sicuramente la mole di impegno nello studio della matematica – come si può vedere nell'articolo dedicato a questa materia – è molto

alta, ed i bambini cinesi che hanno frequentato solo le scuole in Italia non mostrano mediamente grandi differenze con i bambini italiani, stando a quanto dicono i loro insegnanti.

La scioltezza di tanti bambini nel far di conto va attribuita anche al fatto che nelle famiglie cinesi vige spesso l'abitudine di far fare ai bambini gare di calcolo a mente e ciò forse è da collegarsi anche alla convinzione diffusa in Cina che chi non capisce la matematica è irrimediabilmente tonto.

Fra l'altro, anche fra coloro che hanno studiato in Cina, alla facilità e velocità di calcolo a mente fanno da contraltare le difficoltà nel risolvere i problemi, che agli insegnanti spesso sembra incapacità logica, mentre sono da attribuire però più che altro a ragioni linguistiche legate alla comprensione dei testi. Spesso infatti, sembra che un bambino capisca l'italiano meglio di quanto avvenga in realtà, ci se ne rende conto solo quando si passa a materie con terminologie più specialistiche.

Esistono inoltre alcune difficoltà aggiuntive di cui gli insegnanti devono tenere conto: innanzitutto il sistema di misurazione in metri spesso non è noto ai nuovi arrivati che hanno studiato il sistema di misurazione cinese (simile, ma non identico, a quello inglese).

Un esercizio che può essere utile a tutta la classe – ed utilissimo agli allievi cinesi già scolarizzati in Cina – è quello di costruire cartelloni di confronto fra i due sistemi di misurazione.

Un'altra difficoltà, che complica la vita a chi fa il lavoro di interprete commerciale, è legata al fatto che 10.000 si traduce con una parola a sé stante; i numeri maggiori di 10.000, continuano ad averlo come base di numerazione: 100.000 si dice infatti 10 10.000, 1.000.000 si dice 100 10.000 e così via fino al numero 100 milioni, che si traduce di nuovo con una parola a sé stante⁷.

Infine un suggerimento: non diciamo mai ad un allievo frasi del tipo "strano che tu che sei cinese non capisca la matematica" ... anche il pregiudizio positivo diventa pericoloso e umiliante.

Feste interculturali

Una volta l'anno, le comunità cinesi d'Italia possono mostrarsi "indossando un vestito cinese" come nella poesia che inizia questo capitolo: la festa del capodanno cinese è entrata ormai fra le consuetudini di cui tutti sono al corrente e che vengono accolte socialmente come un ulteriore momento ludico collettivo. Anche le scuole con alunni cinesi spesso organizzano feste, concerti, mostre, pranzi, valorizzando la presenza dei bambini cinesi nella scuola e cercando di coinvolgere le loro famiglie.

Si tratta senz'altro di un importante momento da vivere insieme, ma sul piano interculturale l'impegno dovrebbe durare tutto l'anno. I laboratori interculturali dovrebbero un po' per volta arrivare a disseminare una metodologia e un'impostazione didattica trasversale a tutte le materie e discipline, instaurando un clima d'aula improntato alla convivenza nella reciproca stima e interazione.

Non va sottovalutato l'arricchimento che i laboratori interculturali portano anche alle classi in cui non sono iscritti bambini stranieri.

Le metodologie didattiche improntate all'interculturalità si stanno sempre più diffondendo e non ci sembra qui il caso di soffermarci ulteriormente su questo tema. Le uniche osservazioni che ci sembra importante ricordare sono che è da evitare di porre "sotto i fari" i bambini immigrati parlando solo del contesto culturale, geografico, storico da cui provengono: è opportuno presentare sempre varie aree culturali. Inoltre si deve assolutamente evitare di utilizzare i bambini immigrati come piccoli antropologi in grado di descrivere usi, costumi o di fornire indicazioni ancora più nozionistiche sulle loro zone di provenienza; non pretenderemmo mai da un bambino italiano che ancora non ne avesse affrontato lo studio di descrivere la sua regione.

I compiti a casa

Spesso i genitori cinesi si mostrano impotenti di fronte al fatto che il proprio figlio non fa i compiti: non ha gli strumenti linguistici per aiutarlo neppure per controllare se ha fatto quanto doveva ed è per lui difficile esporre quotidianamente di fronte al figlio la propria inadeguatezza. Anche in questo caso insegnanti e genitori possono cercare assieme una

⁷ Vedi anche il capitolo Numeri e misure.

soluzione per rendergli possibile questo controllo senza sminuire il suo ruolo agli occhi del bambino.

I genitori cinesi chiedono agli insegnanti di dare più compiti ai loro bambini, sanno che le difficoltà dei loro figli, soprattutto per ragioni linguistiche, sono molto superiori a quelle dei bambini d'origine italiana. Anche questo è un campo in cui scuola e famiglie potrebbero trovare soluzioni insieme, ad esempio valorizzando il ruolo dei genitori nella trasmissione delle competenze nella propria lingua madre: un bambino più sicuro in Lingua 1 sarà anche un bambino più bravo in L2. Anche su questo possono essere rassicurate le famiglie piuttosto che correre il rischio che quei genitori che conoscono poco l'italiano tentino una comunicazione in questa lingua, trasmettendo errori fossilizzati o ponendosi in ridicolo di fronte ai figli che padroneggiano l'italiano meglio di loro.

In mensa

Nonostante che dalla fine degli anni '80 continui a crescere il numero di alunni di varie provenienze nelle scuole italiane, in molti casi non è stato ancora affrontato il problema delle mense scolastiche. Il caso più evidente è quello sei bambini mussulmani, ai quali spesso continua a venir proposta carne di maiale.

Per i bambini cinesi di solito non si pongono problemi di tipo religioso, ma talvolta ci sono insormontabili problemi di abitudini. In particolare, i latticini sono mal tollerati – anche sul piano della digestione – in quanto in Cina, solo negli ultimi anni, è stato introdotto l'uso dello yogurt ed è sconosciuto l'uso di formaggi di ogni genere. Anche l'odore dei latticini è spesso insopportabile per i cinesi, analogamente a quanto accade a molti italiani che considerano disgustoso il formaggio di soya. Le abitudini alimentari un po' per volta cambiano: in Italia comincia a diffondersi l'uso di soya e derivati – soprattutto fra chi non riesce a digerire latte e latticini e tra i vegetariani – ed anche in Cina dopo l'arrivo dello yogurt cominciano ad arrivare altri prodotti derivati dal latte.

I bambini cinesi nati e svezzati in Italia e che frequentano la scuola qui già dalla materna, spesso mostrano un apprezzamento maggiore per la mensa scolastica, ma quelli arrivati da poco non sono in grado di mangiare il formaggio grattato sul loro piatto di pasta vuol dire spesso rendergliela immangiabile. Se non si vuole assistere alla coda dei bambini cinesi che rovesciano il piatto nella spazzatura, sarà opportuno chiedere di volta in volta se vogliono o no il panetto di stracchino o la mozzarella.

Altri bambini di "scontro" culturale – alimentare sono la nostra esagerata cottura delle verdure e dei risotti (anche agli italiani sembra sempre troppo cotta la pastasciutta mangiata fuori casa).

Educazione morale o religione?

Nelle scuole cinesi esiste una materia, chiamata Sixiang pingue, che letteralmente si potrebbe tradurre con pensiero morale, o con educazione morale.

Molti bambini si portano i libri di questa materia, che sembra destinata in particolare alla formazione dei "pionierini", con fazzoletto rosso al collo.

Alla fine del capitolo riportiamo qualche immagine da questi testi, simili a quelli di educazione civica italiani, al di là di una preponderanza ideologica legata al tipo di governo che c'è in Cina.

Capita che i genitori appena arrivati in Italia chiedano che i figli frequentino le lezioni alternative alla religione, perché atei o buddisti, e che dopo un anno li iscrivano a religione. Al di là dei casi di conversione, la spiegazione che danno spesso coloro che operano questa scelta è che un altro tipo d'insegnamento morale deve venire comunque dato ai bambini. Questa scelta è per loro impossibile, dato il sincretismo che caratterizza il pensiero filosofico tradizionale, diffuso nel loro paese.

Le vaccinazioni

Un bambino cinese che s'iscrive a scuola in Italia ha un altro problema: quello di mettersi in regola con le vaccinazioni. In molti casi, se i bambini sono originari di città o centri urbani arrivano con i loro libretti dalla fodera rossa o verde, plastificata, come quello riportato nella fig. della pagina seguente, ed è relativamente semplice sapere quindi che tipo di vaccinazioni hanno fatto nel loro paese: basta farselo portare tradotto. Ma se i bambini provengono da centri più piccoli o se sono già nell'età per frequentare le medie, spesso non hanno i libretti: nel primo

caso perché l'uso di dare ai genitori il libretto di riferimento è piuttosto recente: in questi casi bisogna ottenere dalle famiglie che si facciano inviare dalla Cina i certificati che comunque gli ospedali o le scuole di origine hanno.

Per lo più, i bambini hanno fatto le vaccinazioni, ma spesso ricominciano il ciclo delle vaccinazioni in Italia dall'inizio, salvo poi interromperlo appena possono, non distinguendo più quali sono le vaccinazioni fatte più volte e quali quelle ancora da fare.

Non sono rari i casi in cui un bambino – che prima di arrivare in Italia ha vissuto per qualche anno in un altro paese – sia stato sottoposto più volte ad interi cicli di vaccinazioni.

Spesso i genitori cinesi non sanno quali sono i vaccini già effettuati dai loro figli, perché in Cina, da quando il bambino inizia a frequentare la scuola, le vaccinazioni vengono svolte di routine all'intero delle scuole stese e ciò provoca anche non poche difficoltà nella nova realtà italiana.

Nella tab. 11.3, qui sotto riportata, si vede quali sono le vaccinazioni obbligatorie in Cina, secondo n modello tradotto da un libretto di vaccinazioni. A queste vaccinazioni si sono aggiunte quelle contro l'epatite, ma sono entrate in vigore solo negli ultimi anni e riguardano perciò solo gli ultimi arrivati.

Blibliografia di riferimento

- ACHENG, Il re dei bambini, Edizioni Teoria, Roma Napoli 1991.
- Brauner, Charles J.; Burns, Hobert, *La filosofia ed i problemi dell'educazione*, cfr. in modo particolare il cap.4: Successo e fallimento scolastico, pp.95-144, sull'inserimento degli alunni di origine cinese nelle scuole statunitensi.
- CECCAGNO, ANTONELLA, In Cina per affari come comportarsi, evitando gaffes e concludere buoni affari, ed. F. Angeli, Milano 1995
- CHENG, JINGPAN, *Confucius as a teacher*, Foreign Languages Press, Beijing, 1990.
- China: 4. Education, Encyclopedia Americana, pp.504-508.
- CROCI A., PERFETTI R., ZUCCHERINI R., *Informazione scuola immigrati*, CIDIS, Perugina
- COLOMBO M., MARCETTI C., OMODEO M., SOLIMANO N., Wenzhou Firenze, Potercorboli ed., Firenze 1995.
- DE LORENZI D., OMODEO M., A scuola con Xiaolin, ECP, Firenze 1993
- Dore, Ronald, Sako, Mari, Dentro il Giappone, Scuola, Formazione professionale. Lavoro., Armando Editore, Roma 1994.
- Favaro G., *Il mondo in classe*, Nicola Milano ed., Bologna 1992
- FORMOSA S., OMODEO M., Questionario italiano-cinese per allievi e manuale per gli insegnanti, Regione Toscana, Firenze, 1995.
- GIACALONE F., PALETTI I., PERFETTI R., ZUCCHERINI R., L'identità sospesa essere stranieri nella scuola elementare, Arnaud Cidis, Perugia 1994.
- Help\ a scuola insieme, Fatatrac, Firenze 1993.
- HENGLIANG, TSONG, HOLZMAN, MARIE, *Chinois de Paris*, Seghers, Paris 1989.
- Marigo M., Omodeo M., Song L., *Diecimila generazioni il lungo cammino della civiltà e della lingua cinese*, ECP, Firenze 1996
- MARRONE C., Le lingue utopiche, Editrice Melusina, Roma 1995

198 ~ DALLA CINA ALL'ITALIA: UNA DIFFICILE CONTINUITÀ DIDATTICA

- MEZZINI M., TESTIGROSSO T., ZANINI A., *La fabbrica del pregiudizio*, ECP, Firenze 1994
- "Nucu, il bruco", ed altre fiabe d'oriente ed occidente, progetto d'educazione alla multiculturalità con il patrocinio del Cospe e della provincia di Bologna.
- Ong, Walter J., Oralità e scrittura, il Mulino, Bologna 1986
- PRICE, RONALD FRANCIO, *L'educazione nella Cina comunista*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- VALENTINI A., l'italiano dei cinesi, Guerini, Milano 1992.
- Walsh J., Asia's different drum, Time, june 14, 1993.
- YI, MUNYOL, L'uccello dalle ali d'oro, Giunti, Firenze 1993
- YI, MUNYOL, *Il poeta*, Giunti, Firenze, 1994
- Perspectives Chinoises Dossier Education, n°65, maggio/giugno 2001, Hong Kong.
- Su Xiaohuan, *Education en Chine. Réforme et innovation*, China Intercontinental Press, Beijing, Maggio 2002
- JOSEPH J. TOBIN, DAVID Y. H. WU, DANA H. DAVIDSON, *Infanzia in tre culture. Giappone, Cina e Stati Uniti*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000 (titolo originale: Preschool in Three Cultures, 1989 Yale University Press)
- HYOK KANG, *La rondine fuggita dal paradiso*, Piemme Bestseller, Casale Monferrato (AL), 2008, (titolo originale: *Ici, c'est le paradis*, Editions Michel Lafon, 2004. Storia di un bambino e della sua famiglia in fuga dalla dittatura nord-coreana, passando dalla Cina)
- Anna Venturini (a cura di) La scuola nei paesi d'origine dei bambini e dei ragazzi immigrati in Italia, Cespi Centro Studi Problemi Internazionali, Mursia editore, Milano 2003, capitolo Cina pagg 112-120
- D'Annunzio, B., *L'allievo di origine cinese*, in http://venus.unive.it/alia-sve/index.php?name=EZCMS&page_id=305

Capitolo Quattordicesimo

Cultura occidentale e tradizione

"La Biblioteca del Belvedere Occidentale" Maria Omodeo

Yuan Bingling oggi insegna all'Università di Fúzhōu, capoluogo della provincia sud-orientale cinese del Fújiàn, situata sulla costa di fronte a Táiwān. Assieme al grande sinologo d'origine olandese Kristofer Shipper – oggi suo marito – e con l'aiuto della bibliotecaria Nicole Resche, venuta da Parigi per la catalogazione delle opere, Yuan Bingling nel 2001 ha fondato la "Biblioteca del Belvedere Occidentale", che raccoglie oltre diecimila volumi, per lo più opere europee nelle loro versioni originali. Vado a trovarla dopo ventiquattro anni che non la vedo. Nell'81-'82 avevamo condiviso la stanza del dormitorio studentesco all'Università Fudan di Shanghai e già allora Yuan Bingling appariva uno spirito libero, ben diversa dai tanti studenti che venivano "selezionati" sulla base di una loro presunta impermeabilità ai "cattivi esempi stranieri". La trovo combattiva e caustica come la ricordo.

Mi porta nel centro storico per visitare e immagazzinare nella memoria le vecchie case di legno e le stradine che stanno per scomparire sotto i colpi della modernizzazione: "Il nostro obbiettivo alla Biblioteca è quello di raccogliere e far conoscere in Cina tutte le importanti fonti scritte e le più alte testimonianze della cultura Occidentale nel campo umanistico e delle scienze sociali. D'altro canto, come studiosa di storia del Fújiàn vorrei anche che fosse salvaguardato il patrimonio culturale e sociale della mia Provincia. La gente che vive in queste case, oggi vede la scomodità dei vecchi edifici, forse difficilmente ristrutturabili, ma non si rende conto che la rete di relazioni che la struttura tradizionale dei quartieri garantiva, con le sue corti interne, le case collegate fra loro, i mercatini all'angolo, non sarà ricostruibile nei condomini freddi, anche se tirati a lucido. Chi si era adoperato per tentare di salvare queste vecchie zone è rimasto deluso. Da qualche anno mi sono messa a raccoglie-

200 ~ CULTURA OCCIDENTALE E TRADIZIONE

MARIA OMODEO - MARCO MARIGO ~ 201

re vecchie porcellane, per cui la nostra Provincia era famosa, per aprire un piccolo museo accanto alla Biblioteca di opere europee, promovendo una campagna informativa esemplare cosicché chi le possiede invece di considerarle inutili anticaglie le conservi con attenzione o le rimetta in circolazione sul mercato dell'antiquariato, evitandone la dispersione e la distruzione."

Il suo sembra un atteggiamento quasi ingenuo, ma quando andiamo a visitare il tradizionale mercatino antiquario che ricordavo come un semplice aggregato di bancarelle con un po' di tutto, trovo un grande mercato coperto, con banchi ben tenuti, frutto della consapevolezza del valore di quanto è esposto, che i venditori stessi riconoscono alla professoressa Yuan.

Incontro il Preside dell'Università di Fúzhōu, il Prof. Wu Minsheng: "Stiamo avviando programmi di ricerca internazionale con università di tutto il mondo ed abbiamo rapporti sempre più stretti con Hong Kong, Macao e Taiwan – spiega – e lavoriamo sul doppio binario dello sviluppo economico e della tutela ambientale. La collaborazione internazionale è indispensabile: se con la Germania collaboriamo per la produzione e l'importazione di auto, dall'altra parte la protezione dell'ambiente è di una totale centralità e l'università deve stare all'interno di questa dialettica, senza arroccarsi in analisi puramente teoriche. Un altro ambito di ricerca e intervento per la nostra Università è quello sociale, inteso come scambio culturale. Il Fújiàn ha caratteristiche storiche di scambio con tutto il mondo di cui ancora oggi dobbiamo tenere conto. Cerchiamo di accogliere studenti e ricercatori di tutti i paesi e di inviarne, il vantaggio è di tutti. Uno scambio nel campo culturale quale quello promosso attraverso la Biblioteca del Belvedere Occidentale non ha nulla di teorico: il nostro passato comune di umanità è il nostro futuro. Facendo ricerca su alcuni aspetti culturali per cui il Giappone è famoso, ad esempio, possiamo vedere che l'origine di questi principi può essere avvenuta in Cina, ma noi non ne abbiamo saputo fare uso, li abbiamo lasciati decadere. L'occhio culturale è indispensabile allo sviluppo. Infatti, se senza uno sviluppo delle infrastrutture può essere difficile espandere istruzione e cultura, altrettanto possiamo dire che senza espansione di istruzione e cultura non può esserci sviluppo economico. Iniziative come quella di Yuan e Shipper sono portavoce di questa visione delle cose."

Alle riflessioni del Professor Wu, Shipper aggiunge il ricordo di un episodio di cui è stato protagonista: anni fa aveva presentato un docu-

mento alla Commissione Europea sull'eredità culturale della Cina e si era sentito rispondere in tono canzonatorio che in Europa c'era già tutto. "Oggi che l'Europa vive con paura il rapido sviluppo della Cina, si rende conto dell'importanza dello scambio. Senz'altro è vero che la Cina sta vivendo lo straordinario sviluppo di questi anni perché ha imparato a 'prendere' quanto di utile c'è nel mondo e nel proprio passato, ma altrettanto è aperta a tutti. Attraverso i centri di studi sinologici tutti possono 'prendere' dalla Cina. Lo scambio e la collaborazione ci fanno crescere tutti."

Riprende il Preside Wu: "Tanti stati hanno paura dell'emigrazione cinese e per questo disincentivano anche l'arrivo nelle proprie università di studenti cinesi. L'Inghilterra è uno di quei paesi che non ha questa paura e molti studenti cinesi vi si recano a studiare, scoprendo che c'è un grande interesse per la parte centrale del pensiero tradizionale taoista, quello che riflette sul rapporto fra uomo e natura. Questo li porta a riflettere anche su noi stessi, a recuperare valori tradizionali ambientali che vanno a beneficio di tutta l'umanità.

Del resto i nostri studenti hanno un interesse enorme per quanto avviene ed è avvenuto nel resto del mondo: appena aperto un corso di storia internazionale nell'Università di Fúzhōu, il numero di iscritti è stato di centinaia di persone. Per questo abbiamo pensato di aprire un corso di studi comparati su quanto è avvenuto in Cina in parallelo agli Assiro-Babilonesi, ad Atene, all'Egitto,... o su quanto della teoria della relatività di Einstein era già presente nell'antico pensiero taoista – che del resto in Cina negli anni passati era stato messo al bando – e viceversa. I nostri studenti impareranno la storia della Cina studiando quella del resto del mondo."

Già avevamo potuto toccare con mano questo nuovo corso di attenzione per gli studi sinologici in Cina nell'estate del 2005 a Pechino l'Università Qinhua, la più prestigiosa della Cina, aveva ospitato il "22 mo Congresso Internazionale della Storia delle Scienze", con oltre 2000 ospiti da tutto il mondo. Attraverso l'analisi del pensiero scientifico cinese dello scienziato sinologo J. Needham (Scienza e civiltà in Cina, Einaudi, Torino 1981-1986) gli intellettuali cinesi di oggi rileggono e riscoprono il valore del loro passato, accusato negli anni della rivoluzione di essere causa di arretratezza economica e sociale.

Oggi le programmazioni delle più importanti università cinesi appaiono caratterizzate da un approccio interculturale e intergenerazio-

202 ~ CULTURA OCCIDENTALE E TRADIZIONE

MARIA OMODEO - MARCO MARIGO ~ 203

nale (assieme ad un investimento senza pari nel mondo) ed il successo dello sviluppo economico nazionale sembra confermarne la validità. Una nuova grande apertura per tutte le espressioni culturali del mondo, comprese quelle della storia cinese, sta entrando nella pratica di tutta la scuola e del mondo intellettuale d'oggi. In un recente convegno ad Hángzhōu, capoluogo della provincia Zhèjiāng, il dibattito spaziava fra l'importanza del lavoro in équipe presentato dal direttore di una scuola superiore nordamericana all'importanza del mantenere pubblica l'istruzione sostenuta da un preside tedesco, mentre un pedagogista di Canton sosteneva il bisogno di recuperare nella scuola i valori dell'ambientalismo taoista ed il suo collega del Nord ricordava che il sistema di insegnamento basato sulla centralità dell'alunno, come lo aveva pensato il primo grande pedagogista cinese, Confucio, dev'essere recuperato perché è l'unico che garantisce pari opportunità di successo a tutti. Ovungue, la foto e la filosofia di Maria Montessori, nella straordinaria capacità sincretica cinese.

Come riporta Renata Pisu nel suo *Cina – Il Drago rampante* (Sperling & Kupfer ed., Milano 2006), già nel 1697 Leibniz dichiarava: "È meglio non preoccuparsi tanto di portare ai cinesi cose europee, ma piuttosto di portare a noi le più importanti idee cinesi per la ragione che i cinesi sono ostili alla guerra e, visto che stiamo scivolando in una corruzione sempre maggiore, sarebbe opportuno chiedere che i cinesi ci mandino dei missionari...".

Tra Oriente e Occidente

Marco Marigo

Può interessare nel contesto di questo lavoro, ricordare come si è svolto in Cina l'incontro con la filosofia occidentale negli ultimi decenni. All'inizio del '900 con l'occupazione della Cina da parte delle nove potenze occidentali e il Giappone, cominciata 50 anni prima, ma inasprita con la Guerra dei Boxer prende avvio anche uno scambio culturale che permette ai cinesi alfabetizzati di conoscere il pensiero di molti filosofi occidentali. Questo incontro viene stoppato o comunque pesantemente "filtrato" dalle politiche maoiste sul ruolo degli intellettuali nella RPC. Istruttivo a proposito è il libro *Balzac e la piccola sarta cinese*, di Dai Sijie scritto nel 2000, ma ambientato nel 1971, che racconta la storia di due giovani amici mandati a rieducarsi in uno sperduto paesino di mon-

tagna che leggono di nascosto libri classici dell'800 in Europa.

Nell'interessante intervista del prof. Pirillo dell'Università di Trento al filosofo cinese Yan Chunyou dell'Università di Pechino, quest'ultimo data l'inizio della riapertura della Cina al pensiero occidentale con le riforme di Deng Xiaoping a partire dal 1978. Alla domanda su quali siano i classici occidentali che più interessano gli studenti in Cina, il prof. Yan risponde che si studia La Repubblica di Platone, la dottrina di Tommaso d'Aquino, lo Zarathustra di Nietzche. Anche la tradizione filosofica italiana è conosciuta e studiata, il filosofo pechinese ha dedicato alcuni capitoli a Giordano Bruno e a Giambattista Vico nella sua storia del pensiero filosofico occidentale. Un altro autore conosciuto tra i marxisti occidentali è Antonio Gramsci. Le risposte del prof. Yan sintetizzano un dibattito tutt'altro che superficiale e testimoniano lo sviluppo del dibattito sulla psicoanalisi che accompagna i grandi cambiamenti sociali in atto. Si è spesso ricordato che proprio la figura di Deng Xiaoping, il politico caduto in disgrazia e riabilitato – per tre volte nella polvere e per tre volte negli altari –, può ben rappresentare il travaglio della Cina della seconda metà del '900, fu tra coloro che vollero la repressione di piazza Piazza Tiān'ānmén nell'89 alla quale seguirono 10 anni di inasprimento della censura. Un grosso passo in avanti nella liberalizzazione del pensiero è avvenuto con l'avvento di Internet via via che i giovani sono in grado di navigare in lingua inglese. Decisamente più problematico è avere traduzioni ben fatte da lingue ancora poco usate come l'italiano.

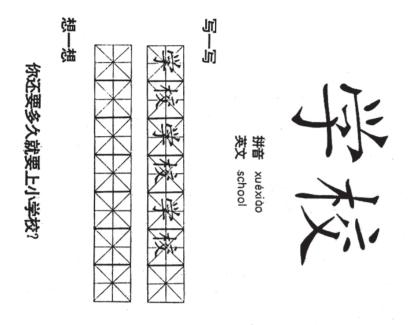
Suggerimenti bibliografici e sitografici

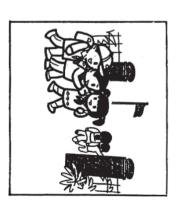
Dai Sijie, Balzac e la piccola sarta cinese, Edizioni Adelphi

Nestore Pirillo intervista Yan Chunyou, *La Cina è vicina. Filosofia e mondializzazione. La visione cinese del pensiero filosofico occidentale.* www.unitn.it/numero 40/filosofia cina.html

Intervista a François Jullien, L'altrove dell'Occidente, www.diogenemagazine.eu

204 ~ CULTURA OCCIDENTALE E TRADIZIONE







Sabrina Ardizzoni

è docente a contratto presso l'Università di Bologna dove insegna lingua e cultura cinese. Mediatrice linguistico-culturale per la Regione Emilia-Romagna, ha lavorato per molti anni nelle scuole bolognesi come insegnante e operatrice interculturale per l'accoglienza dei bambini stranieri - soprattutto cinesi - nelle scuole dell'obbligo e superiori.

Lucia Della Santina

sinologa con esperienza di insegnamento dell'italiano come seconda lingua, è stata autrice nel 1994 di una prima ricerca sul sistema scolastico cinese.

Huang Heini (Wang Hakni)

artista e giornalista, vive in Italia da anni. Collabora con il Cospe dal 1994 in programmi di educazione in Italia e di cooperazione internazionale in Cina. E' caporedattrice del periodico bilingue Zhong Yi Bao.

Li Qing

è ballerina di danza classica cinese di grande fama. In Italia ha partecipato anche a numerose attività artistiche interculturali nelle scuole toscane e ad eventi artistici pubblici.

Luo Nianxuan

originario del Zhejiang, è stato insegnate di matematica in Cina, da anni vive in Italia dove lavora come artigiano. Interessato ai temi della didattica, si è specializzato come animatore interculturale,

Giulia Sabato

si è laureata in Lingua e letteratura cinese all'Università di Firenze con una tesi sull'insegnamento della matematica nella scuola dell'infanzia in Cina, dopo un periodo di tirocinio, svolto affiancando nella loro scolarizzazione bambini cinesi di recente arrivo in Italia.

Mauro Sbordoni

è stato dirigente scolastico per anni in una delle scuole con la più alta percentuale di alunni cinesi, a San Donnino (Campi B. - FI). Specializzato in antropologia culturale, ha pubblicato vari lavori in ambito intercultuatale.

Maomao Sun

è musicista di fama internazionale. Per vari anni ha collaborato al Maggio Fiorentino e parallelamente, la sua passione per la didattica della musica lo ha portato ad operare in laboratori di animazione interculturale tramite la musica nelle scuole.

della stessa collana

educazione allo sviluppo / diritti e cittadinanza plurale

milleunavoce
Pina Lalli e Domenico Perrotta

immigrazione e interculturalità / diritti e cittadinanza plurale

cause strategiche contro la discriminazione

a cura di Marina Pirazzi, con il contributo di Alessandro Maiorca, Nazzarena Zorzella, Sara Cerretelli



Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti www.cospe.org





Firenze

via Slataper 10 - 50134 tel. 0039 055 473556 - fax 0039 055 472806 cospe@cospe.it

Bologna

Via Lombardia, 36 - 40139 Bologna tel. 0039 051 546600 - fax. 0039 051 547188 cospe@cospe-bo.it

Genova

Via San Luca, 15/7- 16124 Genova tel e fax 0039 010 2469570 cospege@libero.it

COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) è un'associazione senza scopo di lucro, nata nel 1983 a Firenze per contribuire al superamento delle condizioni di povertà e ingiustizia sociale nel mondo. Dai primi interventi di cooperazione in alcuni paesi di Africa e America Latina, oggi Cospe è impegnato nella realizzazione di oltre 100 progetti in circa 30 paesi nel mondo. Fin dalla sua origine, COSPE opera per il dialogo interculturale, per lo sviluppo equo e sostenibile, per i diritti umani al fine di favorire il raggiungimento della pace e della giustizia tra i popoli. Cospe opera in Italia e nel mondo nei settori dell'educazione allo sviluppo, dell'immigrazione e dell'interculturalità, della cooperazione internazionale.

progetto grafico e impaginazione Cardo Riccardo stampa Nuova Grafica Imola

stampato su carta riciclata "Cyclus Offset"





diecimila caratteri – il sistema scolastico in cina

Attraverso questa pubblicazione si vuole aprire un fascio di luce sulla scuola cinese, sulla cultura che la ispira, sulle sue pratiche quotidiane. Sulla persistenza di alcuni motivi millenari che continuano ad intessere la sua trama e al tempo stesso sulla tensione e l'attenzione che la società cinese, anche attraverso la scuola, ha verso la contemporaneità.

Forse dalla lettura di alcune di queste pagine si potranno aprire alcuni squarci per la comprensione della nuova umanità planetaria e sovranazionale; fatta di nazioni e di Paesi non più chiusi in sé ma comunicanti in maniera più rapida e quindi con difficoltà e potenzialità di natura diversa da quella del passato più recente.

Si potrà forse avere un aiuto per muovere verso una pratica interculturale che vada oltre l'occasione e l'episodicità e si fondi su una nuova autocoscienza delle interdipendenze che oggi come nel passato hanno costituito e animato le diverse "storie dell'uomo".

Marco Marigo

Dal 1992 collabora con il Cospe, nell'Area "Interculturalità e Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza", ideando e realizzando progetti di inclusione scolastica per alunni d'origine non italofona. Ha pubblicato vari materiali didattici realizzati nell'ambito di programmi europei, in particolare come esperto di storia e filosofia della Cina.

Maria Omodeo

È coordinatrice dell'Area "Interculturalità e Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza" del Cospe, con il quale collabora dal 1991. Autrice di numerosi testi di didattica del bilinguismo e sull'interculturalità, opera in programmi in Italia e in Cina. Attualmente insegna lingua e letteratura cinese all'Università di Firenze come docente a contratto.





